

Napoli e il Mediterraneo.
Dalle parole ai fatti

| | |
|--|------------|
| PREFAZIONE | 1 |
| 1 INTRODUZIONE | 5 |
| 1.1 GLI OBIETTIVI DELLO STUDIO | 5 |
| 1.2 LA STRUTTURA DEL VOLUME | 7 |
| 2 UN INQUADRAMENTO GEO-STRATEGICO | 11 |
| 2.1 LE SPECIFICITÀ DI NAPOLI E DEL SUO CONTESTO EUROMEDITERRANEO TRA GLOBALIZZAZIONE E LOCALISMO | 11 |
| 2.2 NUOVE IMMAGINI E PARADIGMI STRATEGICI DEL SUD - TRA SVILUPPO ED ARRETRATEZZA | 19 |
| 2.3 PROSPETTIVE DI SVILUPPO NEL XXI SECOLO | 27 |
| 3 IL SISTEMA ISTITUZIONALE: GLI STRUMENTI A SUPPORTO DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE NEL MEDITERRANEO | 31 |
| 3.1 PREMESSA | 31 |
| 3.2 IL QUADRO INTERNAZIONALE | 33 |
| 3.3 IL QUADRO EUROPEO | 35 |
| 3.4 IL QUADRO NAZIONALE | 48 |
| 3.5 IL QUADRO REGIONALE | 51 |
| APPENDICE IL SISTEMA ITALIA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE | 63 |
| 4 I PAESI TERZI DEL MEDITERRANEO: DIFFERENZE NAZIONALI E ATTRATTIVITÀ PER LE IMPRESE | 69 |
| 4.1 PREMESSA | 69 |
| 4.2 I PTM COME MERCATI O LUOGHI DI INVESTIMENTO | 70 |
| 4.3. LE DETERMINANTI DELL'ATTRATTIVITÀ DEI PTM: BENEFICI, COSTI E RISCHI | 74 |
| 4.4 L'ATTRATTIVITÀ DEI PTM COME MERCATI DI SBOCCO O LUOGHI DI INVESTIMENTO | 82 |
| 4.5 DOVE E COME INVESTIRE NEI PTM: LA MATRICE SETTORE/PAESE E GLI STRUMENTI DI SOSTEGNO AGLI IDE | 89 |
| APPENDICE LE DETERMINANTI DI BENEFICI, COSTI E RISCHI DEI PTM | 98 |
| 5 IL SISTEMA PRODUTTIVO DELLA CAMPANIA: LE RELAZIONI ECONOMICHE CON I PTM | 107 |
| 5.1 IL QUADRO MACROECONOMICO | 107 |
| 5.2 IL COMMERCIO ESTERO TRA LA CAMPANIA E I PTM | 140 |

| | |
|---|------------|
| APPENDICE: IL COMMERCIO ESTERO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI CON I PTM | 148 |
| 6 LE RELAZIONI ECONOMICHE TRA NAPOLI E I PAESI TERZI DEL MEDITERRANEO: OLTRE L'INDUSTRIA | 159 |
| 6.1 LA RICERCA E LA CULTURA | 159 |
| 6.2 LA "GREEN ECONOMY" E IL TURISMO SOSTENIBILE | 195 |
| 6.3 GLI ALTRI SETTORI: FINANZA E ICT | 206 |
| 7 CONCLUSIONI: IL MODELLO DI SVILUPPO | 211 |
| 7.1 LO STATUS QUO | 211 |
| 7.2 LE CONDIZIONI STRUTTURALI E DI GOVERNO | 216 |
| 7.3 LE AREE DI INTERVENTO | 220 |
| 7.4 GLI STRUMENTI DI SUPPORTO | 225 |

Gruppo di progetto

Il report è il risultato dell'attività di ricerca svolta dall'intero gruppo di progetto con il coordinamento scientifico del prof. Riccardo Resciniti e con il coordinamento organizzativo della dott.ssa Luisa Pezone.

La responsabilità delle singole parti può essere attribuita come di seguito specificato per i singoli autori, dei quali è riportato un breve profilo.

Gianluca Ansalone è Senior Analyst dell'Institute for Global Studies e Associate Fellow della Rand Corporation. E' professore a contratto di Geografia politica presso l'Università degli Studi di Roma - Tor Vergata. Insegna altresì presso la Business School de il Sole 24Ore. Esperto di strategia e relazioni internazionali, è autore di "Oltre l'Iraq" (Memori ed., 2005), "I nuovi Imperi" (Marsilio ed., 2008) e "Vent'anni senza Muro" (Fuoco ed., 2009).

Ha scritto i paragrafi 2.3, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 e 6.3 e l'appendice alla sezione 3.

Mauro Bucci è consulente del Foromez dove si occupa di basi di dati, publishing ed e-government. Svolge attività di consulenza di informatica e programmazione web.

Ha scritto il paragrafo 5.2 con la relativa appendice, ha fornito il supporto di elaborazione dei dati per la realizzazione dei paragrafi 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 5.1 e 6.1 ed ha curato l'editing dell'intero lavoro.

Luigi Della Luna Maggio collabora alla cattedra di Diritto Pubblico Comparato presso la Seconda Università degli Studi di Napoli. Inoltre, ha collaborato alla redazione giornalistica de "Il Denaro" ed è stato collaboratore parlamentare presso l'Ufficio di Presidenza del Comitato per la legislazione alla Camera dei Deputati.

Ha scritto il paragrafo 4.5, l'appendice alla sezione 4 e le schede paese di Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libia, Marocco, Siria e Turchia.

Luca Lo Bianco, esperto di politiche economiche e di sviluppo sostenibile, ha svolto importanti incarichi di direzione nella P.A.. Svolge attività di consulenza scientifica sia per attività di ricerca in ambito socio economico, sia per interventi di sviluppo locale, che per progetti di cooperazione transnazionale per istituzioni, associazioni di impresa e altri soggetti pubblici e privati.

Ha scritto i paragrafi 6.2 e 7.4 e le schede paese di Libano e Tunisia.

Mario Mangone, architetto (libero professionista-specializzato in progettazione urbana), è attualmente coordinatore del progetto "Mondonapoli-tra globalizzazione e localismo". E' promotore di diversi incontri internazionali sui temi dello sviluppo urbano ed innovazione strategica con specifico riferimento all'area euromediterranea.

Ha scritto i paragrafi 2.1 e 2.2.

Giuseppe Pennella esperto internazionale in economia dell'amministrazione pubblica, è Direttore del C.A.I.MED.-Centre for Administrative Innovation in the Euro Mediterranean Region. Ha scritto volumi e saggi sui temi dell'Administration for Growth.

Ha scritto i paragrafi 5.1 e 6.1.

Luisa Pezone è responsabile dell'Ufficio Progetti, Studi e Ricerche della Fondazione Centro di Iniziativa Mezzogiorno Europa. Ha curato e coordinato diverse pubblicazioni in tema di energia, microcredito, europa e lavoro. Sta collaborando, inoltre, con il Ministero degli Affari Esteri ad un progetto di ricerca su "L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo".

Riccardo Resciniti è professore di Economia e gestione delle imprese nell'Università degli Studi del Sannio e insegna Economia e gestione delle imprese internazionali alla LUISS Guido Carli di Roma. Su queste materie ha pubblicato numerosi volumi e articoli. Svolge, inoltre, attività di consulenza scientifica per imprese ed altri enti pubblici e privati.

È curatore del volume ed ha scritto l'introduzione e i paragrafi 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 7.1, 7.2,7.3.

Loredana Vagnoni, diplomata MBA, svolge attività di consulenza nell'ambito dell'assistenza tecnica e valutazione di programmi cofinanziati dai Fondi comunitari. Precedentemente ha ricoperto l'incarico di Coordinatore Operativo presso la Business School - Area PA e Sanità - della LUISS Guido Carli.

Ha scritto il paragrafo 3.5 ed ha collaborato alla redazione del paragrafo 5.1.

Prefazione

L'area del Mediterraneo è di grandissimo interesse per le imprese italiane, grazie alla sua continua crescita economica ed alla posizione baricentrica della nostra Penisola all'interno di quello che un tempo era definito il "mare nostrum". Stanno sviluppandosi da più parti iniziative a livello istituzionale ed aziendale che mirano a valorizzare per l'Italia le opportunità derivanti da quel complesso processo di integrazione economica e sociale tra le sponde Nord e Sud del Mediterraneo che ha preso avvio dalla Conferenza di Barcellona

In questo scenario Napoli può giocare un ruolo importante, a condizione che riesca a "passare dalle parole ai fatti", andando oltre i semplici stereotipi, come quelli che ci vedono godere di un vantaggio competitivo che ormai in realtà non possediamo più, ma che dobbiamo velocemente riconquistare. Al di là, infatti, di slogan altisonanti che ancora si richiamano alla suggestione di "Napoli capitale del Mediterraneo", ad oggi la posizione privilegiata che si riconosce alla nostra Città non sembra trovare corrispondenza nella realtà dei risultati delle relazioni con l'area mediterranea.

La ricerca promossa e finanziata dalla Camera di Commercio di Napoli e affidata all'Unione degli Industriali di Napoli, della quale questo volume presenta i risultati, risponde proprio all'intento di fare luce sulla questione, mostrando quali siano le effettive prospettive dei rapporti tra la nostra Città ed il Mediterraneo ed a quali condizioni possano svilupparsi.

L'Ente camerale, infatti, nel quadro della sua missione istituzionale di promuovere e favorire lo sviluppo economico imprenditoriale del territorio, ha da sempre rivolto grande attenzione agli scenari internazionali in cui le nostre imprese possono espandere la loro attività ed ha preso iniziative concrete per rimuovere gli ostacoli che si frappongono a tali processi di crescita. Con questo studio, in particolare, ha affidato all'Unione Industriali di Napoli un duplice rilevante obiettivo: definire le effettive opportunità per le PMI napoletane e campane nella prospettiva di un'integrazione funzionale nel bacino del Mediterraneo, e delineare adeguate strategie di penetrazione dei mercati di riferimento che rendano i prodotti ed i servizi della nostra industria appetibili su quei mercati.

Il gruppo di ricerca, ricco di competenze professionali diverse, ha saputo fornire interessanti riscontri in merito alle questioni affrontate, grazie ad un approccio metodologico multidisciplinare e volto a fornire indicazioni immediatamente spendibili dagli operatori. Il volume, infatti, offre risposte concrete alle esigenze delle imprese, non limitandosi ad una funzione di analisi e di informazione, ma spingendosi sull'impervio terreno delle proposte operative e delle raccomandazioni di policy. Dopo un inquadramento geo-strategico del problema, lo studio si è sviluppato essenzialmente su tre scenari: quello istituzionale, quello macroeconomico e quello economico-gestionale.

L'analisi dello scenario istituzionale ha consentito di identificare a livello internazionale, europeo, nazionale e regionale, le problematiche da superare e gli strumenti agevolativi e di finanziamento di cui le imprese possono disporre nell'intraprendere i loro processi di sviluppo internazionale verso la sponda sud del Mediterraneo.

L'analisi macro-economica ha identificato le potenzialità e le criticità del nostro sistema produttivo in relazione alla possibile domanda proveniente dai Paesi Terzi del Mediterraneo ed ha quantificato l'entità degli scambi commerciali tra questi, Napoli e la Campania. Si evidenziano, in particolare, oltre alle potenzialità per l'industria, anche quelle connesse ai servizi avanzati connessi alle scienze, alla green economy, alle ICT, alla finanza. Di particolare rilievo pratico per gli operatori è l'allegato con le schede paese, le quali forniscono, attraverso un'accorta consultazione delle principali fonti istituzionali, utili indicazioni in merito alla realtà politica, sociale ed economica dei Paesi Terzi del Mediterraneo, nonché alle politiche di sostegno che essi pongono in essere per attrarre investimenti diretti esteri.

L'analisi economico-gestionale è scesa sul terreno delle strategie di entrata, fornendo indicazioni sulle capacità dei Paesi Terzi del Mediterraneo di proporsi come paesi di sbocco o luoghi di investimento. Sulla base dell'analisi delle determinanti dell'attrattività, ossia dei benefici, dei costi e dei rischi connessi ad operare con quei Paesi, lo studio fornisce concrete indicazioni su dove investire, in quali nazioni e in quali settori.

Ne emerge un modello di sviluppo dei rapporti tra Napoli ed il Mediterraneo articolato su tre livelli: le condizioni strutturali e di sistema, che definiscono i presupposti necessari per un effettivo rafforzamento della posizione di Napoli e che attengono al governo del processo complessivo e delle relazioni con gli stakeholders; le aree di intervento, che evidenziano possibili settori e spazi strategici dove Napoli, grazie alle sue qualità effettive o potenziali, ed a condizione di attivare azioni mirate ed efficaci, può giocare un ruolo di rilievo; infine, gli strumenti tecnici ed i supporti utili per intervenire nelle aree sopra indicate.

Si può, dunque, in conclusione, ribadire come questo volume voglia essere uno strumento operativo di informazioni e indicazioni per le imprese che intendono estendere la loro attività nell'area del Mediterraneo; ma esso vuole rappresentare soprattutto una piattaforma di discussione su un tema così rilevante che coinvolga tutti gli organi di governo territoriale e non, ossia vuole segnare il punto di partenza di un processo concreto che possa finalmente rilanciare il ruolo e l'immagine di Napoli a livello internazionale

Gaetano Cola

1 Introduzione

1.1 GLI OBIETTIVI DELLO STUDIO

L'internazionalizzazione è una caratteristica distintiva della nostra epoca, che segna tutte le sfere della società, dall'economia alla politica, dal diritto all'etica ed ai costumi.

Per le imprese quella che un tempo era una possibile strategia di crescita oggi è quasi sempre una scelta prioritaria per lo sviluppo o è comunque un possibile pericolo per la minaccia di concorrenza dall'estero. Nell'attuale fase storica, in particolare, l'internazionalizzazione pare essere il terreno su cui prende forma e si misura ogni exit strategy dalla crisi strutturale che ha colpito i sistemi economico-finanziari di tutto il mondo.

Per le imprese napoletane e campane il Mediterraneo può essere una naturale area di sviluppo del business. I Paesi Terzi della sponda sud, infatti, da alcuni anni attraggono investimenti in forte crescita dall'estero, Italia compresa, e possono offrire importanti opportunità, per la prossimità geografica e per il rapporto di forza economica più equilibrato che possiamo vantare rispetto ad altri Paesi in forte crescita (come Cina o India).

Questo convincimento è alla base del proliferare di iniziative di enti pubblici di vario livello, che però non sembrano ancora dare gli attesi risultati. Sembra quasi materializzarsi una contrapposizione: da un lato, la diffusione di eventi e proclami che si richiamano, di volta in volta, alle occasioni mancate del processo di Barcellona, alla presunta omogeneità culturale del Mediterraneo, o addirittura alle suggestioni connesse alla rievocazione del "mare nostrum" o a slogan quali "Napoli Capitale del Mediterraneo", dall'altro lato, l'assenza nella pratica di risultati rilevanti e di proposte condivise.

In mezzo, si registrano le iniziative private condotte in autonomia delle singole imprese che orientano proprie strategie di sviluppo verso i Paesi Terzi del Mediterraneo (PTM), a dispetto dell'assenza di un governo pubblico complessivo a livello territoriale.

Questa ricerca, promossa dalla Camera di Commercio di Napoli con il titolo "Napoli e il Mediterraneo: dalle parole ai fatti", e realizzata dall'Unione degli Industriali di Napoli, nasce proprio con l'intento di andare oltre i semplici stereotipi, come quelli che ci vedono godere di un vantaggio competitivo che ormai in realtà non possediamo più, ma che dobbiamo riconquistare. La finalità, infatti, è comprendere le effettive opportunità per le imprese napoletane e campane nell'area sud del Mediterraneo e definire possibili strategie per lo sviluppo di relazioni proficue.

Le domande cui lo studio vuole rispondere sono molteplici e complesse:

- quali sono le opportunità offerte dai PTM per le nostre imprese? Quali settori e quali Paesi possono essere più interessanti come mercato o luogo di investimento?
- Quali potenzialità presenta in tal senso il sistema produttivo di Napoli e della Campania? E quali sono gli ambiti di sviluppo delle relazioni economiche con i PTM, andando anche oltre l'industria in senso stretto?
- Quali sono gli strumenti di sostegno all'internazionalizzazione nel Mediterraneo disponibili a livello europeo, nazionale e regionale? E quali sono quelli previsti dai PTM per attrarre e promuovere gli investimenti dall'estero?
- Quale ruolo può giocare Napoli nello scenario mediterraneo? Quale può essere il modello di sviluppo delle relazioni economiche tra le imprese napoletane e i PTM?

Le problematiche oggetto di studio sono affrontate secondo un approccio multidisciplinare e con un orientamento operativo.

La multidisciplinarietà, insita nelle competenze professionali diversificate dei componenti del gruppo di ricerca, ha consentito di affrontare le complesse problematiche indagate da prospettive differenti (geo-politica, economico-politica, economico-gestionale).

Il fine è rispondere alle domande di ricerca con informazioni e indicazioni di portata operativa. Il volume, infatti, non vuole limitarsi solo ad una funzione di analisi e rappresentazione dello stato dei rapporti tra Napoli ed il Mediterraneo e degli strumenti a sostegno delle strategie aziendali, ma si spinge a fornire proposte per le imprese e raccomandazioni di policy per le istituzioni. Le problematiche oggetto di studio sono affrontate con un approccio multidisciplinare e secondo un orientamento operativo.

La multidisciplinarietà, insita nelle competenze professionali diversificate dei componenti del gruppo di ricerca, consente di affrontare le complesse problematiche indagate da prospettive differenti (geo-politica, economico-politica, economico-gestionale). La definizione di un modello di sviluppo delle relazioni tra Napoli e i PTM, infatti, deve svilupparsi su tre livelli, ossia quelli delle politiche istituzionali, dei sistemi economici, delle strategie imprenditoriali.

Il fine è rispondere alle domande di ricerca con informazioni e indicazioni di portata operativa. Il volume, infatti, non vuole limitarsi solo ad una funzione di analisi e rappresentazione dello stato dei rapporti tra Napoli ed il Mediterraneo e degli strumenti a sostegno delle strategie aziendali, ma si spinge a fornire proposte per le imprese e raccomandazioni di policy per le istituzioni.

1.2 LA STRUTTURA DEL VOLUME

Il volume presenta una struttura articolata, che fa derivare la proposta del modello di sviluppo delle relazioni tra Napoli ed il Mediterraneo dall'analisi di tre scenari diversi: quello istituzionale, quello macroeconomico e quello aziendale. La struttura si sviluppa in tre macro-parti, che inglobano e assemblano le tre prospettive d'indagine sopra ricordate, e che si traducono ciascuna delle quali in un prodotto di immediata spendibilità per gli operatori (tabella 1).

Tabella 1 – Struttura del volume

| Parti del volume | Oggetto di studio | Risultati prodotti | Implicazioni gestionali e di policy |
|---|--|---|---|
| Il quadro di riferimento (sezioni 2 e 3) | L'inquadramento geo-strategico | Definizione del contesto di riferimento e delle opportunità offerte dalla globalizzazione per lo sviluppo del ruolo di Napoli nell'area mediterranea | Rappresentazione delle variabili chiave dei processi decisionali strategici di istituzioni e imprese oltre la mera visione territoriale |
| | Il sistema istituzionale | Analisi dell'evoluzione delle politiche europee, nazionali e regionali in materia di internazionalizzazione delle imprese nel Mediterraneo. Quadro sinottico degli strumenti agevolativi | Vademecum per le imprese per la scelta degli strumenti a supporto dell'internazionalizzazione nel Mediterraneo |
| Le relazioni economiche tra Napoli e i PTM (sezioni 4, 5 e 6) | Le differenze nazionali e la capacità attrattiva dei PTM | Valutazione della capacità attrattiva come mercato o luogo di investimento di ciascun PTM | Mappatura delle opportunità di investimento per settore e per Paese per le strategie di entrata delle imprese Schede-paese con le informazioni essenziali per ciascun PTM |
| | Il sistema produttivo della Campania e il commercio estero con i PTM | Analisi del sistema produttivo campano in relazione allo scambio con i PTM ed evidenziazione dei punti di debolezza dell'industria tradizionale Analisi dei trend di commercio estero tra la Campania e i PTM e tra Napoli e i PTM | Proposte per il potenziamento attraverso la cooperazione con i PTM dei settori: agricoltura, energia, trasporti |
| | I settori di interesse oltre l'industria | Analisi dei settori non industriali di interesse per lo sviluppo delle relazioni con il Mediterraneo (ricerca e cultura, green economy, ict, finanza) | Proposte di policy per: <ul style="list-style-type: none"> - una fiscalità di vantaggio nelle aree dell'arte e delle scienze nella prospettiva euro-mediterranea: - la costruzione di un hub&spoke system in materia di ricerca e cultura: - la sostenibilità come strategia di sviluppo dei rapporti con il Mediterraneo; - lo sviluppo di attività finanziarie innovative di interesse nell'area meridionale; - Napoli come porta telematica del Mediterraneo. |
| Il modello di sviluppo (sezione 7) | Il modello per lo sviluppo delle relazioni economiche tra Napoli e il Mediterraneo | Sintesi e conclusioni dei risultati raggiunti dalla ricerca e descrizione del modello di sviluppo delle relazioni economiche tra Napoli e il Mediterraneo | Proposta di policy in materia di: <ul style="list-style-type: none"> - condizioni strutturali e di governo - Aree di intervento e strategie di entrata - Strumenti tecnici di supporto |

La prima, costituita dalle sezioni 2 e 3, offre un inquadramento spazio-temporale dell'oggetto d'indagine. In particolare, la sezione 2 definisce il contesto di riferimento ricostruendo, da un lato, il processo di globalizzazione attraverso le sue diverse fasi, e approfondendo, dall'altro, i caratteri distintivi della globalizzazione attuale (progresso tecnologico, commercio internazionale, outsourcing e offshoring), che mettono in crisi le tradizionali categorie teoriche di stampo fordista e richiedono nuovi paradigmi strategici fondati su quattro elementi (le nuove piattaforme tecnologiche, le nuove regole, i nuovi scenari economico-finanziari, lo sviluppo sostenibile).

La sezione 3 analizza il sistema istituzionale livello internazionale, europeo, nazionale e regionale, in modo da identificare le tappe delle relazioni con l'area sud del Mediterraneo, le problematiche da superare e gli strumenti agevolativi e di finanziamento per le imprese che intraprendono processi di sviluppo internazionale verso la sponda Sud del Mediterraneo. Il risultato in termini operativi è la sistematizzazione del complesso dei diversi strumenti a supporto delle imprese, come una sorta di vademecum nella scelta.

La seconda parte, costituita dalle sezioni 4 e 5 e 6, analizza più specificamente la situazione attuale e in prospettiva delle relazioni economiche tra Napoli e i Paesi Terzi del Mediterraneo.

In particolare, la sezione 4 identifica e descrive le differenze nazionali all'interno della sponda Sud del Mediterraneo e, quindi, propone una valutazione della capacità attrattiva dei diversi Paesi come mercati o luoghi d'investimento, sulla base dei benefici, dei rischi e dei costi del "fare impresa". La sezione si spinge fino ad individuare per ciascun PTM quali possono essere i settori produttivi di maggiore interesse e quali le opportunità offerte dai governi locali alle imprese estere.

Elemento integrante di questa macro-parte è l'allegato con le Schede Paese, che fornisce, attraverso la consultazione delle principali fonti istituzionali, utili indicazioni in merito alla realtà politica, sociale ed economica dei Paesi Terzi del Mediterraneo, nonché alle politiche di sostegno che essi pongono in essere per attrarre investimenti diretti esteri.

La sezione 5 identifica le potenzialità e le criticità del nostro sistema produttivo in relazione alla possibile domanda proveniente dai Paesi Terzi del Mediterraneo e quantifica con dettaglio l'entità degli scambi commerciali tra questi, Napoli e la Campania. L'analisi è il presupposto metodologico per la formulazione delle proposte contenute nella sezione successiva.

La sezione 6 mette in evidenza le potenzialità connesse allo sviluppo delle relazioni tra Napoli e i PTM in alcuni settori innovativi, oltre l'industria, come quelli della ricerca e della cultura, delle green economy, delle ICT, della finanza.

La terza parte, che si concreta nella conclusiva sezione 7, presenta un possibile modello di sviluppo dei rapporti tra Napoli ed il Mediterraneo articolato su tre livelli: le condizioni strutturali e di governo, che definiscono i presupposti necessari per un effettivo rafforzamento della posizione di Napoli nelle relazioni con il Mediterraneo e le implicazioni attinenti al governo del processo complessivo e del rapporto con gli stakeholder; le aree di intervento, che evidenziano possibili settori e spazi di business dove Napoli, grazie alle sue qualità effettive o potenziali, ed a condizione di valorizzare adeguate risorse di conoscenza e di fiducia , può giocare un ruolo di rilievo; infine, gli strumenti tecnici ed i supporti utili per intervenire nelle aree sopra indicate con riferimento ai servizi reali e di finanziamento ed al ruolo di una “cabina di regia” per l’intero processo.

2 Un inquadramento geo-strategico

2.1 LE SPECIFICITÀ DI NAPOLI E DEL SUO CONTESTO EUROMEDITERRANEO TRA GLOBALIZZAZIONE E LOCALISMO

Contestualizzare Napoli e l'area euromediterranea, negli attuali scenari globali, ci obbliga ad attraversare velocemente l'attuale significato di “*globalizzazione*”. Fare ciò, implica di fatto, attraversare questo tema con strumenti critici ed analitici più congeniali ai tempi attuali e renderli più funzionali verso una futura efficacia strategica. Infatti rispetto al compito che ci viene richiesto, dobbiamo oggettivamente limitare al massimo l'angolo, la visuale del nostro compito, ma nello stesso tempo dilatarlo e renderlo funzionale a nuove immagini, alle reali “*potenzialità*” ed “*opportunità*” di sviluppo che si prefigurano in questa specifica area geografica.

Più in generale ed oltre ai singoli soggetti coinvolti, esiste la necessità di definire, in forme strategicamente avanzate, il contesto generale entro cui bisogna agire e questo vale, ancor più, per tutti gli attori sociali in campo. Questa necessità parte dall'oggettiva constatazione che la somma delle relazioni agenti su un territorio (simile ad una *corporate governance* territoriale), ha assunto dimensioni epocali molto complesse, dinamiche difficili da individuare o prevedere. Per questi motivi non si può rimanere conficcati in anacronistiche e classiche relazioni *spazio-temporali*, come sino ad ora vissute e conosciute; in particolar modo per un'area specifica e storicamente consolidata, come quella euromediterranea.

Pertanto, allo stato delle cose, possiamo generalmente definire il concetto di *globalizzazione*, per dire che a partire già dagli anni '90, si è entrati in una nuova fase “*epocale*” (*Martin Albrow*), o che si è in presenza di un nuovo salto del concetto occidentale di modernità (*Ulrich Beck, Anthony Giddens*). Quindi nel termine di *globalizzazione* possiamo individuare una “*cesura netta*” rispetto al passato. Cesura, che va necessariamente analizzata, storicizzata ed attraversata criticamente, con nuovi strumenti scientifici, capaci di ri-definire il senso, il ruolo, il peso delle relazioni che storicamente abbiamo ereditato.

Questa nostra epoca globalizzata, va allora sinteticamente storicizzata, per scrutarne le nascoste fratture, le nuove ri-composizioni, per cercare di ri-vedere al suo interno, le possibili direzioni verso cui si sta riorganizzando questo “nuovo mondo”; scovando nuove sue immagini identitarie, nuovi suoi *paradigmi scientifici e strategici*.

Per fare questo, non abbiamo nessuna intenzione di abbracciare, dal punto di vista storico, un periodo molto largo, ma elencare velocemente di questo complesso fenomeno, i passaggi più significativi e fondativi dell'attuale moderno *processo di globalizzazione*.

Nell'ambito di questa nostra veloce riflessione ed ancor più per circoscriverla alla specifica relazione tra area mediterranea ed i primi processi avanzati di globalizzazione, ci sentiamo in diritto di saltare direttamente quei punti o capitoli, che dal punto di vista storico vengono considerati un possibile e già maturo punto di partenza.

Attraversare velocemente queste tappe, significa riaprire nuovi punti di vista sulle relazioni tra territori omogenei (*nazioni*) ed i poteri territoriali storicamente consolidati, perché realmente capaci di condizionare processi ed indirizzi di sviluppo. Proprio perché il nostro paese, con esso Napoli e l'intera area mediterranea, sono da allora percepiti ed appartenenti ad un solco periferico, rispetto ai centri della moderna globalizzazione. Questa analisi è ancora più importante, se va inserita nell'ambito delle riflessioni, che dovranno sicuramente appartenere alle iniziative in agenda nel 2011, nell'ambito del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia ed in particolar modo a Torino, città promotrice di questo "evento nazionale".

Passiamo allora a descrivere questo veloce viaggio, in quattro fasi fondamentali:

una *prima fase*, che definiremo di globalizzazione *a-simmetrica*, che va dal 1870 al 1914;

una *seconda fase*, che possiamo definire di *de-globalizzazione*, che comprende i fenomeni spinti di nazionalismo tra le due guerre mondiali e conseguenti fenomeni di protezionismo, nell'arco 1914-1945;

una *terza fase*, che va dal 1945 al 1980, che comprende tutte le politiche di ricostruzione, a partire dal dopoguerra in poi;

infine una *quarta fase*, che comprende gli attuali processi di globalizzazione, a partire dal 1980 sino ad oggi, con gli impliciti scenari del dopo crisi a partire dal Settembre 2008.

La *prima fase della moderna globalizzazione* viene considerata "*a-simmetrica*", nel senso che i costi ed i benefici non vengono egualmente distribuiti tra i suoi diversi attori e tutto viene gestito secondo nuovi rapporti di forza tra diversi paesi. Ad esempio, i paesi posizionati su linee commerciali e produttive più avanzate hanno bisogno di mercati di sbocco verso cui indirizzare la loro accresciuta capacità produttiva e parallelamente essere richiedenti di materie prime di cui sono carenti. Tale situazione sviluppa nei fatti un sistema fortemente *a-simmetrico*, basta rifarsi a titolo d'esempio alla Banca d'Inghilterra, che emette una quantità di moneta superiore alle sue riserve auree, mentre le banche dei paesi periferici (titoli di debito emessi in valuta britannica, come riserva valutarie), evitano l'aggiustamento automatico, previsto dal meccanismo basato

sulla convertibilità delle valute in oro ad una parità fissa. Quindi l'ordine monetario, in questo caso, viene fortemente condizionato dai paesi sviluppati ed in primo luogo da quei paesi che sono al centro del sistema monetario. L'Inghilterra in prima battuta, che riesce a scaricare, all'interno del nuovo sistema di potenze economiche e militari, tutto il costo degli interventi di riequilibrio sui paesi della periferia e conseguentemente anche sull'area del sud del mediterraneo, compreso il nostro mezzogiorno, attraverso intermediazioni istituzionali e finanziarie di natura post-unitaria. Quindi gli squilibri tra nord e sud del mondo, iniziano ad assumere caratteri specifici e simili a quelli attuali, proprio da questo primo impatto, all'interno di una *gestione a-simmetrica* dei processi tra centro e periferia del mondo. Squilibri che verranno poi limitati, ma non superati, nei successivi anni '20, con l'istituzione del Gold Exchange Standard.

La seconda fase di de-globalizzazione, si sviluppa con la nascita del nazionalismo tra guerre e protezionismo (1914-1945). Dopo la costruzione dell'interdipendenza ed integrazione economica del precedente periodo, questa fase segna un preoccupante regresso. In particolar modo, a partire dagli anni '30 con la depressione, frutto della crisi del '29 e della crisi del Gold Exchange Standard. Infatti si determina un peggioramento degli scambi e delle relazioni internazionali. Inoltre ogni paese che è colpito dalla profonda crisi ha poi puntato sulla svalutazione, per esportare i propri prodotti e ciò ha provocato una *svalutazione competitiva*, che ha fatto crollare le importazioni e di conseguenza l'intero commercio ed il tasso di crescita mondiale. Per questi motivi la possiamo considerare una fase di *de-globalizzazione*.

Nella *terza fase* (quella riferita alla ricostruzione che va dal 1945 al 1980, che si sviluppa dopo il conflitto bellico), molti paesi sono predisposti ad un nuovo processo di pacificazione e conseguentemente di internazionalizzazione. Gli Stati Uniti promuovono il Piano Marshall nell'Europa Occidentale, ma approvano anche l'accordo di liberalizzazione commerciale e di riduzione dei dazi internazionali sui beni industriali, come il GATT (General Agreement on Tariff and Trade) e quello di BRETTON WOODS, in cui si decide di costituire le prime istituzioni internazionali come il FMI (Fondo Monetario Internazionale) e BM (Banca Mondiale). Con queste decisioni cresce il commercio mondiale, si riducono i costi di trasporto e comunicazione e si supera la fase protezionistica degli anni '30. L'unica debolezza è da registrare nella politica verso i PVS (Paesi in via di sviluppo), che vengono esclusi dal processo di liberalizzazione, in particolar modo sui prodotti tessili, siderurgici ed agricoli, provocando paradossalmente barriere commerciali tra gli stessi PVS; tale fenomeno interesserà meno il sud-est asiatico (tigri asiatiche), che entreranno poi nei paesi di forte sviluppo (Nord). L'insieme di questi paesi costituisce il 70% del commercio internazionale. All'interno di esso si consolidano poi delle aree privilegiate come la Comunità Europea (nata con il trattato di Roma 1957). Alla base di questi risultati vi è un accordo implicito che prevede la

concessione di una certa protezione lavorativa e sociale, in cambio di moderate rivendicazioni salariali, che giustificano una migliore presenza dei paesi europei nell'integrazione economica e nella competizione globale. Ma questo modello implica di fatto il non aver avuto la capacità di rispondere adeguatamente alle sfide nell'attuale competizione globale. Certo, è opportuno valutarne pregi, ma è anche necessario rivelarne profonde e strutturali incrostazioni, che non hanno poi permesso di svolgere in pieno e fino in fondo i propri compiti. Su ciò l'Europa ed il Sud del Mediterraneo hanno da attraversare questo compito con nuove lenti, capaci di intravedere velocemente il nuovo terreno da ri-calcare.

Nella quarta fase, che va dal 1980 agli attuali scenari del dopo-crisi, i volumi delle merci e dei capitali, insieme agli scambi finanziari si intensificano fino ad espandersi nella totalità dell'intero pianeta. A questo fenomeno hanno contribuito la fine della guerra fredda e della suddivisione del mondo in due blocchi contrapposti, il rafforzamento dell'Unione Europea e di altre istituzioni internazionali. Inoltre l'emersione sulla scena del commercio internazionale di due nuovi grandi paesi come la Cina e l'India (comunemente denominati "Area CINDIA") e successivamente con il Brasile e Russia forma il BRIC, poi Malesia, Argentina, Brasile, Messico, Ungheria, Filippine, Thailandia che, insieme all'esplosione delle nuove tecnologie, fanno di questo periodo l'immagine compiuta di ciò che noi riteniamo dire con il termine "globalizzazione". Ciò ci può permettere di dire che nell'attuale fase il mondo può essere suddiviso in 4 gruppi. Il primo dai paesi dell'OCSE, il secondo dai PVS in fase di globalizzazione, il terzo dai PVS poveri non integrati (Least Developed Countries -LDC) in transizione verso mercato più integrati ed infine i paesi esportatori di petrolio. In quest'ultimo periodo si può constatare, come non sia tanto importante la contiguità fisica ed integrazione geografica tra territori e nemmeno fra i diversi livelli di classificazione, segno che i vecchi parametri sono completamente cambiati, quanto questi basati su nuovi elementi e criteri, che sono per linee molto generali individuabili nel:

progresso tecnologico, presente nel campo dell'informatica, delle telecomunicazioni, che condiziona fortemente la struttura produttiva all'interno della fabbrica e sul territorio, sistema ereditato dall'iniziale impianto fordista della produzione e dell'organizzazione del territorio a partire dalla metà dell'ottocento.

commercio internazionale, che insieme alle innovazioni tecnologiche di sicuro va valutato attentamente insieme a tutti quei processi politici di liberalizzazione commerciali iniziati alla fine del secondo conflitto mondiale. Come pure vanno considerati le negoziazioni a livello multilaterale e bilaterale. Tutti si accordano affinché si vada verso la costituzione di un'organizzazione mondiale del commercio, capace di supervisionare i trattati di liberalizzazione internazionale, dirimere controversie fra Stati

e creare le condizioni affinché si possa sviluppare un forum permanente sugli accordi multilaterali sugli scambi commerciali.

Outsourcing e offshoring, il nuovo millennio si è aperto con ampie possibilità di costruire relazioni commerciali a livello globale. Mentre la produzione si sviluppa all'interno di processi unitari e concatenati, chi voglia intervenire nei paesi esteri lo può fare esportando i beni prodotti all'interno del proprio paese d'origine, replicare l'intera filiera produttiva nel paese ospitante, oppure acquisire una impresa simile, capace di ripristinare anche contratti di fornitura del proprio paese d'origine. Se salta l'unitarietà del processo produttivo è anche possibile trasferire parte della produzione all'estero, per parti e con contratti di sub-fornitura.

Quindi se si inizia ad immaginare questa complessa rete di funzioni e relazioni, queste nuove forme di produzione-consumo di beni, ci rendiamo subito conto che l'immagine di chi ha il compito di definire una chiara strategica, non può che essere quella di chi "brancola nel buio". Pertanto, ci sono buone possibilità che anche gli attuali processi economici, a livello globale e su aree territorialmente omogenee, siano allo stato imperscrutabili o poco conosciuti, anche perché queste nuove forme avanzate di globalizzazione sono solo all'inizio, per essere opportunamente ri-levate. Questa posizione ovviamente fa riferimento alla tesi, ancora poco condivisa, di chi considera ad esempio il *crollò del sistema*, scoppiato nel Settembre 2008, non solo frutto di una crisi di carattere finanziario, ma il segno di un qualcosa di più profondo, della fine di uno storico modo di gestire e far funzionare le intere catene strutturate nella storia sociale ed economica del mondo. Quindi la ricaduta di questa nuova situazione condiziona fortemente considerazioni di tipo scientifico-disciplinare, ma anche di tipo politico, nello stabilire delle nuove ed efficaci relazioni tra Stato e Mercato, ad esempio tra occupazione e distribuzione del reddito od a più precise forme di "*welfare territoriale*", vincolate a normative di carattere nazionali o macroterritoriali. Si naviga appunto a vista. Ognuno ha costruito la sua propria scialuppa di salvataggio, esasperando ancor più politiche protezionistiche e poco funzionali a forti scenari di accelerazione di politiche multilaterali a scala globale.

Come pure, sembra chiaro che all'interno di questo nuovo scenario salta completamente la definizione classica di "classe sociale", di "limite geografico", di "struttura urbana" su cui classicamente si è operato sino ad ora, con strumenti teorici e culturali, spesso ancora legati alle prime forme e fasi di globalizzazione di carattere ottocentesco. Ovviamente riportiamo in questa sede questioni, da considerare come semplici promemoria tematici, avendo la consapevolezza che le analisi in corso su questi fenomeni hanno raggiunto livelli avanzati e sofisticati, ma siamo anche consapevoli che allo stato, almeno nella nostra realtà territoriale, non siamo nemmeno alla presa d'atto di questi fenomeni. Si continua ad agire come se nulla fosse successo od al massimo

considerare la “propria realtà” come frutto o conseguenza di incidenti di percorso, di degenerazioni storiche o di “strutturali ritardi” storici.

Sicuramente ci sono questi fenomeni, ma ancora non si è colto in profondità le specificità strutturali con cui Napoli, il Sud del mediterraneo reagiscono a tali imponenti processi di trasformazione. Per questo è opportuno forse considerare le nuove politiche d'intervento, nel sud in generale, con un'ottica completamente nuova, che faccia terra bruciata di un'idea del sud e di Napoli, come terre degenerate od in ritardo rispetto a qualcosa. Invece è opportuno, in prima battuta, affondare lo sguardo scientifico, storico e culturale per “dilatare” quanto più possibile la consapevolezza del proprio ruolo storico, una funzione più autonoma ed innovativa all'interno dei moderni scenari globali, proprio per meglio ritagliarsi una “*idea possibile*” del proprio sviluppo locale nel globale. Questa idea deve essere supportata da un “*pensiero forte*”, che deve sottostare alla volontà pubblica-privata e di chi intende andare oltre alle solite lamentele sul sud o convincersi del perché si è arrivati agli attuali livelli di strutturale degenerazione.. Se non ci si relaziona a questo nodo problematico, se non si è capaci di rilanciare la storia di questi territori e relazionarla a quella più generale del mondo, si rischia di partorire regressive, consolatorie ed impotenti decisioni.

Ad esempio uno dei possibili *pensieri forti* intorno a cui lavorare è quello sul come il nostro sistema territoriale possa fare da laboratorio-vetrina avanzato, entro cui sperimentare politiche che rimettano in gioco scelte che valorizzino al massimo la soglia problematica tra sviluppo ed arretratezza, non come superamento di ritardi, ma come sperimentazione di politiche (locali e globali) innovative, attraverso cui rimettere in gioco vecchi arnesi distributivi tipici della vecchia politica nord-sud di stampo fordista. Ma nel fare questo bisogna capire profondamente il cuore di questa crisi, la natura delle sue pulsazioni, che si distribuiscono con diversa qualità ed in modo diseguale sui diversi territori del mondo, sviluppato e non. Nel fare questo si potrebbe appunto considerare Napoli ed il suo potenziale territorio di riferimento, come grande laboratorio internazionale, entro cui finalmente poter mettere in gioco quello che “*si è stati*” realmente e per tutto ciò che è possibile sperimentare. Un pensiero trasversale che obbligherebbe tutte le “*competenze*” ed i “*ruoli*” sul campo a fare finalmente i conti con se stessi, con i suoi interni paradigmi ed immagini, ma non in una logica solo localistica, ma come sede strutturata, avanzata e gestita anche in forme immateriali, entro cui potere organizzare questo pensiero con conseguente progettualità. Una sorta di *Banca del Pensiero*, con forte carattere innovativo ed internazionale, a cui tutti devono concorrere per de-cementificare i propri consolidati assunti strategici ed innescare un processo creativo e fortemente competitivo, non solo per Napoli e per il Sud, ma per l'intero sistema paese e conseguentemente per una nuova politica europea verso il sud del mediterraneo,. Non fare ciò significa rimanere ancora legati a scorciatoie, incapaci di

rimuovere le vere ragioni strutturali di un *finto fallimento storico* ed il rischio che soluzioni parziali siano solo tema di diatribe ideologiche inutili, tra le parti in conflitto, che spesso non hanno nessuna intenzione disturbare il quadro tematico sino ad ora conseguito.

Bisogna allora fare riferimento ad un nuovo scenario entro cui, pur dando per non superabili, la parcellizzazione delle decisioni e delle azioni siano sempre più vincolate:

- alla *regionalizzazione degli scambi* ed ai grandi processi di *liberalizzazione degli scambi commerciali*, che non sono solo legati alla “negoziazione multilaterale” (Nafta, Asean ecc.), ma ad ulteriori accordi bilaterali e regionali, a volte simili ed altre volte differenti, che attualmente hanno effetti anche degenerativi ed imitativi sull'intero comparto delle regole generali. Invece ciò non deve comporre la creazione di blocchi antagonisti, come è avvenuto prima del dopoguerra, perché vi è stato un largo coinvolgimento di paesi terzi non impegnati negli accordi ed inoltre ciò si è distribuito su una vasta gamma di prodotti intermedi; vedi ad esempio gli scambi commerciali sviluppati nell'area sud-est asiatica ed in particolar modo tra Cina ed India;
- ai *movimenti internazionali di capitali*, gli intrecci tra scambi commerciali e finanziari (investimenti a lungo e breve termine, movimenti speculativi ecc.) hanno determinato di fatto i profondi e strutturali meccanismi dell'ultima fase di globalizzazione. I movimenti complessivi di capitale globale sono passati da 1200 miliardi di dollari (nel 1980) a 5.800 miliardi (nel 2004), il tasso di crescita degli scambi finanziari ha superato quello del prodotto mondiale innanzitutto nei paesi ad alto reddito. Essi sono stati favoriti sia dall'aumento delle centuplicate relazioni commerciali internazionali accompagnate (IDE-Investimenti Diretti all'Esteri) da una politica di riduzione delle barriere normative e protezionistiche, All'interno di questo fenomeno non troviamo solo le grandi imprese, ma una proliferazione di soggetti medi ed intermedi che sono andati verso una migliore ricerca di condizioni produttive e finanziarie oltre i propri confini nazionali. Altri fenomeni si sommano con caratteristiche degenerative come quelle fondamentali di eludere il fisco nei propri confini nazionali, che unite a quelle restrittive precedenti hanno reso lo scenario, molto imprevedibile, labile e poco trasparente ed il FMI e l'OMC non hanno gestito con la dovuta autorevolezza questa fase, delegando a complessi ed imprevedibili processi politici la regolazione dei futuri processi finanziari, ma nello stesso tempo creando una scarsa trasparenza sulle modalità con cui scaricare sugli altri i propri debiti.

Inoltre se consideriamo le grandi banche internazionali (multinazionali), fortemente sensibili al sistema di gestione globale della finanza, che scaricano sugli stati nazionali i loro rischi e quest'ultimi sui contribuenti, che sono i terminali di una gestione

fortemente in crisi. Se uniamo a questo scenario le differenti modalità con cui uscire dalla crisi (per evitare anche conseguenze inflazionistiche o deflazionistiche), la obbligata copertura di debiti nazionali da distribuire sulle future generazioni, i complessi intrecci monetari tra diversi contendenti alla futura gestione del quadro geoeconomico complessivo (vedi relazioni tra Cina ed Usa), tutto ciò ci conduce ad un quadro complessivo poco chiaro e della massima incertezza, dal quale Napoli, il sud ed il mediterraneo hanno poco da guadagnare. Con il rischio ad esempio che agli attuali poteri regionali decentrati, non resta poi che sopperire alle deficienze del sistema competitivo globale od europeo giocate in altre sedi od in altre aree esterne ad esso.

Oltretutto la globalizzazione sta accelerando ed ampliando la scala dei problemi in attesa di ri-soluzione e non ci si rende conto che questi non sono altro che gli epigoni di una vecchia fase a cui non si potrà dare risposte minimamente risolutive, se non all'interno di una nuova cosiddetta "idea di sviluppo" e nell'ambito di eventuali nuovi processi di globalizzazione. In essi Napoli e l'area euromediterranea, possono realmente rappresentare una specifica testimonianza, se si riesce ad andare oltre le passive e vecchie politiche redistributive ed assistenziali, se si è consapevoli che esiste l'occasione per reinserirsi con nuovi circuiti virtuosi, dentro interi apparati territoriali. Ovviamente dopo aver valutato attentamente le strategie da mettere in atto e percepito la propria potenzialità ed i limiti oggettivi con cui fare i conti nello scenario globale.

In questo contesto Napoli, intesa come area metropolitana ampia, come concentrazione di know how territoriale, deve giocare le sue carte, facendo forti salti innovativi, di natura culturale, strategica-organizzativa, finanziaria, tecnologica, imprenditoriale e conseguentemente politica. L'"immediatezza" di questa scelta, richiede un forte senso di responsabilità, innanzitutto della classe dirigente locale. Essa deve essere capace di confrontarsi con la violenza e la profondità di questi processi e battersi contro la parallela e forte "programmata indifferenza" nazionale, che adombra più spesso l'ipotesi che ormai per Napoli ed il Sud non ci sia più nulla da fare. Tale "immediatezza" implica un salto epocale con cui fare i conti, per il semplice fatto che stare in essa, in modo efficace, implica farsi carico di un "progetto di modernità", che a molti sembra non gli appartenga come ruolo, anche per il semplice fatto che in molti, gli hanno fatto credere che forse non gli sia mai appartenuto storicamente.

2.2 NUOVE IMMAGINI E PARADIGMI STRATEGICI DEL SUD - TRA SVILUPPO ED ARRETRATEZZA

Partecipare alla competizione globale implica innanzitutto definire i *termini* della questione, compito che non può essere delegato ad altri, perché c'è bisogno di un proprio punto di vista, di una propria idea, non solo della globalizzazione, ma del mondo intero. Quest'ultimo si sta preparando, con sue specifiche complesse articolazioni e stratificazioni, ancor più interconnesse e funzionalmente condizionanti fra di loro, a sviluppare un futuro molto incerto, ma che di questa incertezza si alimenta.

Questo compito di definizione dei *termini* in campo, non spetta ad un solo soggetto e sicuramente non può essere delegato a terzi o tantomeno alla sola "politica", perché quest'ultima, rispetto a queste questioni, spesso ha sviluppato solo strategie di "resistenza" e di "sopravvivenza"; anche se ha cercato minimamente o formalmente di affrontarle. Le pratiche della "politica" territoriale, hanno spesso imbrigliato, ostacolato, ibernato, tentato di moderare possibili innovazioni, il più delle volte con l'avallo di complici e finte autonomie istituzionali di natura accademica. Quindi compito imminente è quello di avviare un forte lavoro teorico, diffuso ed articolato, capace di *de-costruire* incrostazioni culturali e strategiche, appartenenti al flusso vivo e storicamente consolidato della conoscenza urbana e territoriale, che faccia realmente i conti con la sua moderna e contraddittoria natura, allo stesso tempo immateriale ed arcaica.

In questa sede si può solo cercare di definire per linee molto generali, la griglia attraverso cui tale compito è possibile svilupparlo. Una sorta di proposta editoriale strategica da calare sull'intera complessità sociale di un'area metropolitana, così difficile e parcellizzata come quella napoletana. Obiettivo principale è dimostrare come l'area metropolitana di Napoli non può mai salire sul grande tavolo della competizione internazionale, se non si fa carico di una sua *nuova idea* di sviluppo, nell'ambito dell'intero "sistema paese" e conseguentemente dell'Europa con tutte le sue diramazioni strategiche a livello globale. Con la differenza rispetto al passato, che tale compito non dovrà essere indotto da altri, ma dalle proprie specifiche forze, da gestire in un complesso processo che devono vedere le scelte sul globale e nel locale in immediata sintonia e sinergica efficacia, questo è il salto qualitativo che bisogna fare, non domani, ma già da oggi, consapevoli di non averlo voluto già fare ieri.

Da questo punto di vista l'area metropolitana di Napoli risulta essere un laboratorio esemplare per quanto riguarda l'avvenuta applicazione di teorie, piani, culture, politiche, tipiche della prima fase dell'industrializzazione, una sorta di "fordismo" di Stato che ha calibrato in modi e politiche molto abili, i limiti possibili, che la globalizzazione ci imponeva, una storica e mai superata relazione tra sviluppo ed arretratezza, tra aree

deboli e forti anche all'interno del nostro sistema-paese. Come pure è molto evidente l'iniziativa dello Stato (vedi Italsider, Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco ecc.) che ha permesso di gestire la relazione tra sviluppo ed arretratezza, all'interno di uno modello Stato-Impresa che ha fatto i conti con i complessi processi di competizione internazionale ed i cui risultati non possono che essere considerati, allo stato, fallimentari.

Bisogna allora evitare una anacronistica autoreferenzialità territoriale. Spingersi, quanto più possibile, in tutti i possibili interstizi prodotti dalla modernità. Valorizzare al massimo gli effetti e le maggiori potenzialità che la concentrazione urbana permette, nel costruire interconnessioni virtuose con altre realtà urbane ed in particolar modo con quelle che stanno cercando di sperimentare nuovi processi ed idee di sviluppo strategiche.

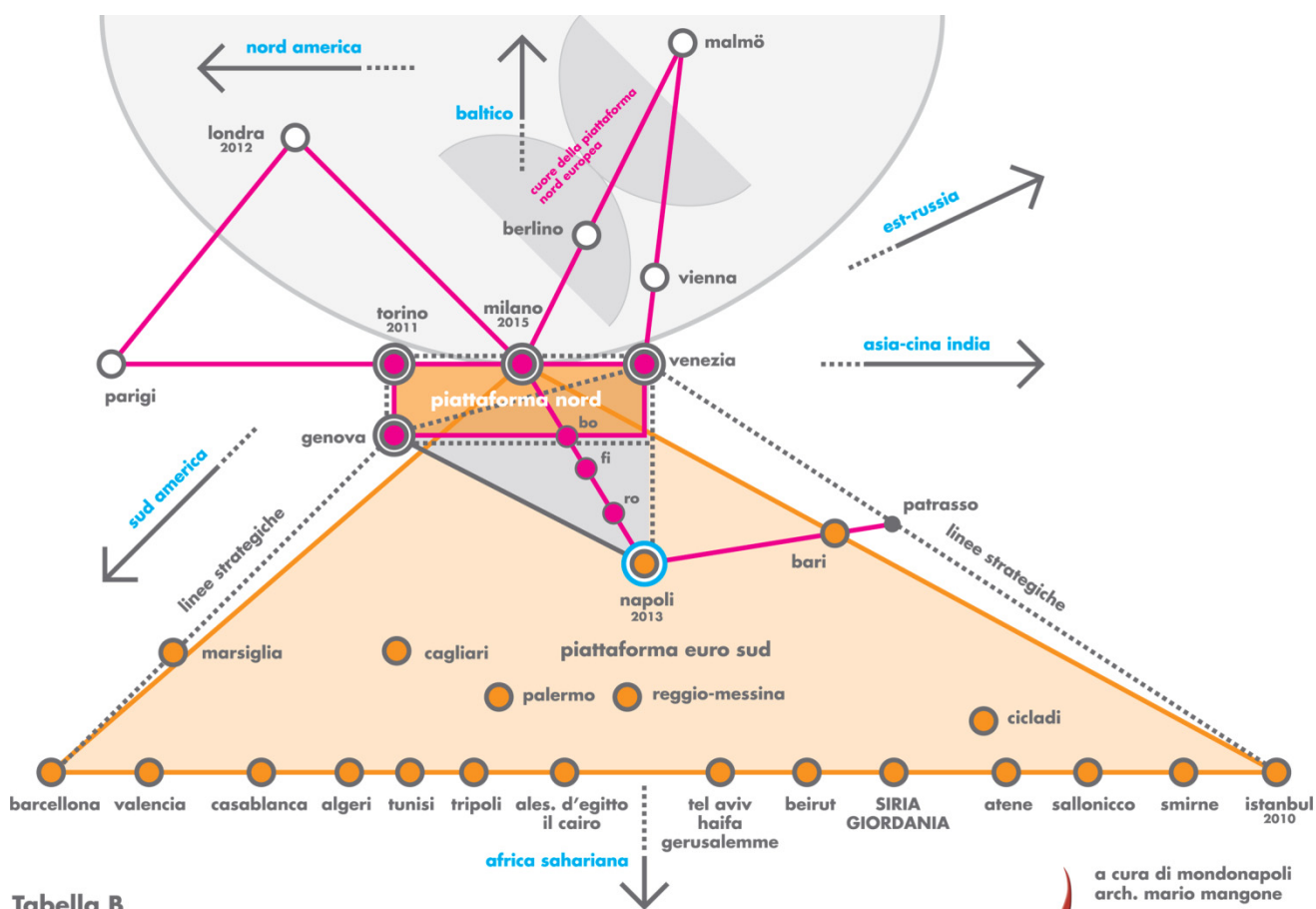


Tabella B
Quadro Geo-Strategico Sviluppo Area EuroMediterranea

a cura di mondonapoli
 arch. mario mangone
 progetto grafico marina taliento

Da qui, ad esempio, un nuovo possibile ruolo di Napoli e del sud del mediterraneo finalizzato a sviluppare una efficace politica di collaborazione con le aree metropolitane ed urbane del nord, verso quella *Piattaforma del Nord*, che vede in un unico piano strategico i principali nodi urbani di **Genova** (come nuovo porto del Piemonte e quindi meglio collegati attraverso il nuovo valico, con i mercati del nord europa-Rotterdam),

Torino (come laboratorio urbano entro cui sviluppare strategie di trasformazione post-fordiste, ruotanti innanzitutto intorno ai temi dell'innovazione), Milano (all'avanguardia in Italia e nel mondo, per lo sviluppo di un' avanzata vetrina territoriale espositiva a livello internazionale, attraverso i vari Saloni del Mobile, Settimane della Moda, grandi eventi fieristici e di tutti gli altri eventi finalizzati all'Expo del 2015), Venezia (con tutto il suo entroterra produttivo del Nord-est). Tutte queste grandi realtà urbane con insieme i loro annessi territori, allo stato hanno dimostrato di gestire e governare quanto meglio possibile, quel ruolo che gli è stato affidato dal più grande processo di globalizzazione post-fordista, il tutto ampiamente supportato da strumenti ed istituzioni finanziarie, da competenze, filiere professionali e progettuali di ampio respiro internazionale. Allora, pur non entrando in tematiche storiografiche molto più circoscritte, ci permettiamo di semplificare la *relazione* tra Napoli ed i nuovi scenari di globalizzazione, cercando di vincolarla sempre più a quella storicamente acquisita, come quella appunto tra "sviluppo ed arretratezza", tra "stato post-fordista e mezzogiorno euromediterraneo". E' solo tra questi vecchi e nuovi termini che è possibile riconfigurare un nuovo ruolo, una nuova identità strategica.

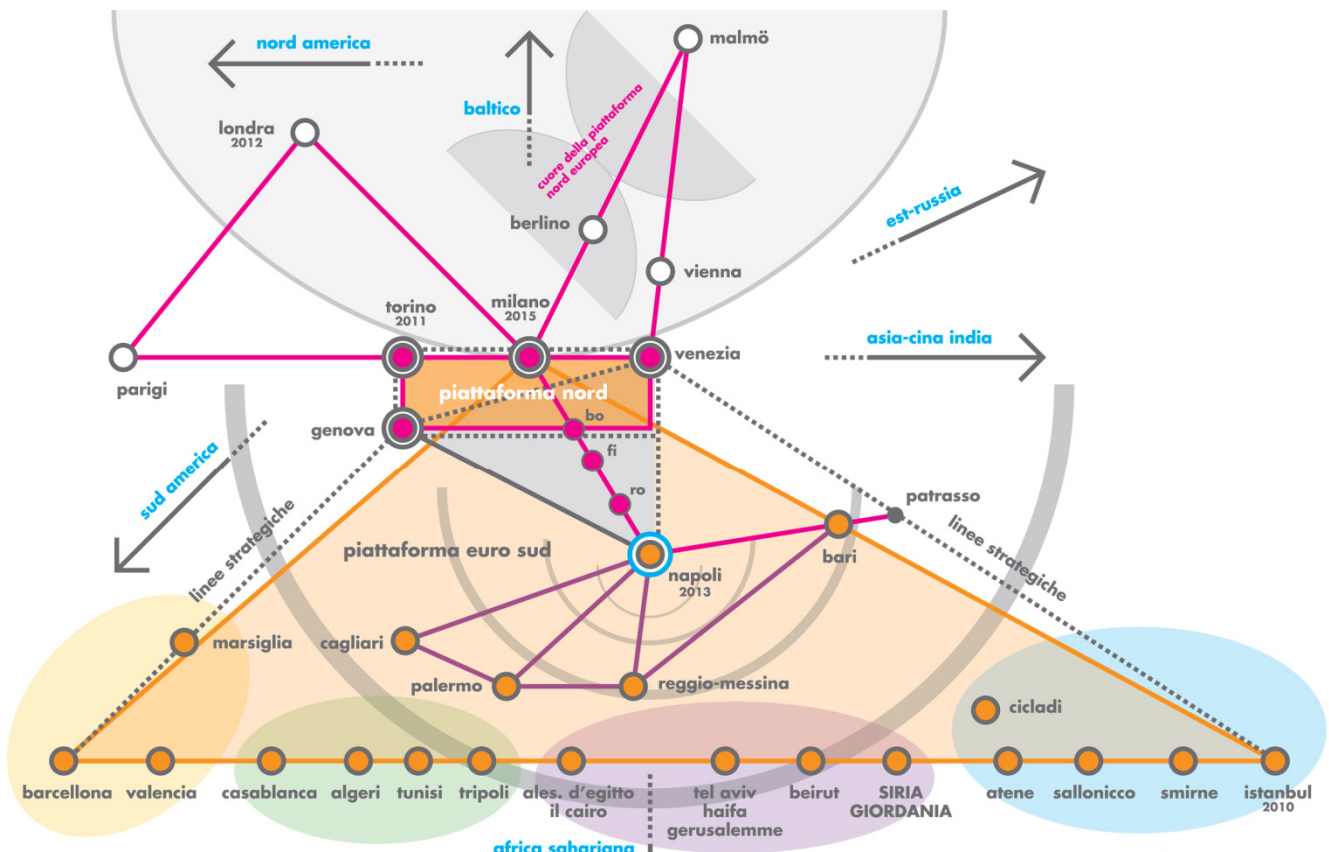


Tabella C
Quadro Geo-Strategico Sviluppo Area EuroMediterranea suddivisa per aree omogenee

a cura di mondonapoli
 arch. mario mangone
 progetto grafico marina taliento

Ciò potrà sembrare questa una dichiarazione ovvia, semplicistica e per certi aspetti banale, ma questa precisazione ci permette di andare oltre il consolidato, ma impotente, confronto tra nord e sud. La cosa significativa da rilevare non è tanto del perché e come lo Stato si deve ri-fare garante di una nuova politica di sviluppo del sud, ma del perché il sud ed il mediterraneo, già oggi, sono ridiventati nuovamente, non solo riserva di forza-lavoro (questa volta anche di qualità, vedi la forte immigrazione interna di personale qualificato), ma territorio da industrializzare e nuovamente “occasione” ed “opportunità”, su cui poter “accumulare”. Ciò è confermato anche dal salto strategico che è avvenuto nelle nuove forme di “accumulazione” dal livello nazionale a quello globale a partire dagli anni '80, con il trasferimento di intere filiere produttive ed organizzative dal territorio locale a quello globale. Per cui l'illusione che la pericolosa degenerazione urbana del territorio meridionale, poteva essere solo sostenuta dalle cattedrali produttive calate dall'alto (dallo Stato- Impresa) e con esse gestite da un soggetto storico come la classe operaia urbanizzata, si è completamente dissolta ai primi strutturali ed epocali fenomeni di trasformazione del territorio post-fordista, con le conseguenze di un diffuso lavoro sommerso e lo sviluppo di un moderno sistema criminale urbano. Di contro lo smantellamento delle vecchie politiche statuali o di welfare diffuso, se non attraverso consolidate reti fordiste, impregnate da gestione clientelare, anche frutto di finanziamenti elargiti da diverse istituzioni locali, nazionali ed europee.

Quindi qualsiasi nuova idea di sviluppo strategica di Napoli e della sua ri-collocazione nello scenario euromediterraneo, deve necessariamente includere e fare riferimento a politiche che, pur tenendo conto di scelte legate all'emergenza (defiscalizzazione, aree franche, credito d'imposta, riduzione irap, gabbie salariali ecc.), devono far leva su un salto strategico territoriale molto più ambizioso e strettamente legato alla scala europea ed inquadrarle strategicamente all'interno di una proficua collaborazione tra grandi apparati produttivi e di sviluppo del nord e sud Italia.

Per avviare questa fase è necessario che tutte le articolazioni impegnate in questo processo vadano oltre la semplice riorganizzazione e potenziamento di settori dell'*eccellenza* settoriale. Bisogna sviluppare i termini, i punti di una profonda e radicale trasformazione culturale, di tutti i soggetti impegnati, attraverso un largo confronto, per delineare le sue coordinate, delle fondate *immagini* e sostanziali *paradigmi* strategici e per essere capace di attraversare, analizzare, promuovere risultati e contributi nelle forme o linguaggi più appropriati, a partire dai quattro settori fondanti la nuova fase post-crisi, a livello globale circoscrivibili a :

- alle nuove piattaforme tecnologiche nel mondo globalizzato;
- alle nuove regole del mondo globalizzato;

- ai nuovi scenari economici e finanziari
- alle strategie di sviluppo ambientale e sostenibile del pianeta

Tale processo può essere sicuramente ricondotto anche a progetti già avviati, ma è fondamentale ricondurre tali iniziative (spesso separate o impegnate in reciproche ed autolimitanti sovrapposizioni), verso un'unica piattaforma strategica, costruire una sorta di grande e “*potente relazione*” d'immagine e d'in-formazione, con funzione locale-metropolitana, nazionale ed internazionale, perché il nuovo grande tavolo su cui bisogna agire non è tanto quello dei parametri economici da conseguire, ma quello della capacità di stare al passo, in questi nuovi scenari, attraverso la produzione di nuovo “senso”, di nuove identità territoriali da far circolare nell'immaginario, sempre più funzionali ad una logica infrastrutturale tecnologica, di compressione temporale e spaziale della nostra esperienza, denominata comunemente *dittatura del presente*. Da considerare appunto come assenza, nell'attuale esperienza del moderno, dei singoli come di grandi masse di consumatori, d'immaginare un proprio futuro ed un proprio passato, all'induzione oggettiva di agire solo nella logica del moderno consumatore, in tempi e spazi prodotti artificialmente, da chi ha gli strumenti per produrli e diffonderli.

Ciò implica un'organizzazione possibilmente supportata e sostenuta da una valida piattaforma tecnologica ed editoriale, che sia espressione di una *cultura di sistema*, che sappia avanzare nel mondo ed all'intero sistema paese, il senso di una grande scommessa territoriale, che comunichi a tutti della propria capacità di stare al passo con i profondi processi in corso. Qui non si tratta di recuperare ritardi, ma di cambiare urgentemente *tavolo da gioco*, perché la competizione e lo sviluppo territoriale naviga, già da tempo, per interstizi molto poco praticati, da chi ancora oggi ragiona con vecchi strumenti.

Si potrebbe ad esempio dire ed anticipare, alle diverse scale, che questa proposta si fa portatrice anche di una esigenza, ormai anche largamente diffusa nel mondo e cioè che lo sviluppo del prossimo futuro avviene, in particolar modo, intorno alla “centralità dei servizi” e non di quella manifatturiera. Perché lo sviluppo odierno ed ancor di più la futura crescita economica avviene per la produzione di *idee* e non di manufatti. Quindi i “servizi” al centro di questa nuova idea strategica. Ma per adottare questo salto innovativo è necessario non solo essere efficienti e flessibili, ma innanzitutto adottare *atti creativi*, essendo consapevoli che ciò non è un passaggio tanto facile, anzi difficilissimo per i nostri territori. Ma dire questo significa però sgombrare, da subito, l'idea ingenua che basta un po' di innovazione tecnologica, qualche isolata piattaforma tecnologica da collegare ai sistemi forti nel mondo ed il gioco è fatto. No, la questione è molto più complessa e qualsiasi azione o decisione che va in questa direzione, deve assumere in sé, una forte connotazione sperimentale. Sono innovazioni strategiche che non si costruiscono a tavolino od in qualche gruppo privilegiato o autoreferenziale

centro di ricerca, ma nella capacità di gestire tutti gli elementi in campo, a partire dal proprio territorio e dalla storia delle azioni sino ad ora consolidate.

Quindi bisogna tentare di battere nuove strade, creare sedi innovative ed originali nelle loro funzioni, dove tutto ciò possa essere analizzato e promosso come servizio territorialmente diffuso. Per rendere tutto ciò, più semplice e collettivamente accettabile, possiamo ricondurre questa esigenza ad una specifica domanda chiave e cioè: *“... del come sia possibile a Napoli e nel sud del mediterraneo, riattraversare le loro diffuse macerie produttive, urbane, paesaggistiche e naturali, per ritrovare una rinnovata ed innovativa strategia di sviluppo, capace di farla valere non solo per se stessi, ma anche per gli altri ...”*. Ovviamente il tutto strutturato intorno ad una centralità imprenditoriale costituita da una nuova rete di *imprese creative*, capaci di dilatare il senso ed i significati di quelle relazioni temporali e spaziali, come prima segnalato.

La ricaduta analitica e progettuale di questo ragionamento va riversato poi in dettaglio tecnico ed organizzativo, in tutte quelle forme di produzione critica singola e collettiva, capace di spingere le sue classi dirigenti a ritrovare delle nuove idee fondanti, per quanto riguarda una nuova *organizzazione spaziale della produzione*, capace di viaggiare nel complesso mondo della globalizzazione e che quindi vada oltre il classico e desueto obiettivo del “distretto industriale”, per meglio interfacciarsi con il fronte meno tangibile, che è quello della produzione della conoscenza (smaterializzazione dei territori produttivi), che rimette in gioco nuovi soggetti professionali, che travalicano il rapporto classico e storicamente superato tra capitale e forza-lavoro e rilanciare lo sviluppo di nuove filiere territoriali in cui *ideazione-progettazione-produzione-promozione-consumo* si possano distribuire su differenti e moderni attori sociali.

Valutare il peso della storia sociale di Napoli, all'interno di una vecchia idea calcolante, che l'ha sempre visto all'interno di un progetto preordinato, con al centro il regno della programmazione industriale di stampo fordista è sicuramente differente dal dare la possibilità, l'opportunità ai diffusi territori mediterranei, di giocare le proprie carte sul grande tavolo della competizione internazionale, con strumenti completamente nuovi, mettendo a loro disposizione “risorse connettive”, creando le condizioni affinché i soggetti sociali, sino ad ora ibernati in ferrei e rigidi meccanismi socio-ambientali, siano disponibili ad aprirsi al mondo, ad iniziare a dipendere dal mondo, dal grande network produttivo e creativo globale.

All'interno di questo scenario strategico è possibile allora individuare anche specifiche azioni che tengano conto della storia dei fatti sino ad ora sviluppati. Una sorta di ordinamento di strumenti, norme, relazioni, istituzioni, che hanno sino ad ora dettato l'agenda delle azioni strategiche. Questo è un patrimonio che non va perduto, ma sostanziale deve essere invece la nuova piattaforma su cui viene riorganizzato e

sistemato il tutto. Tale piattaforma non può che essere fondata all'interno e nel cuore di una nuova politica europea e parallelamente in una rinnovata organizzazione statuale e gestionale dei nostri territori (vedi confronto sui temi del Federalismo).

Queste veloci osservazioni ci permettono allora di avanzare alcune generiche proposte che possono essere tema di confronto e di azione strategica e sono distinguibili in questi quattro capitoli.

Strutturazione di una *Banca del Pensiero Euromediterraneo*, sede di ampia riflessione e progettualità sui temi dell'Innovazione territoriale, da gestire in piena collaborazione con le istituzioni internazionali, europee e statuali diffuse sul nostro territorio (anche se non in forme di forte dipendenza), capace di incidere come potente ed efficace relazione nel campo più vasto della *comunicazione* culturale, politica e formativa, di vaste sezioni dell'apparato professionale ed imprenditoriale, alle diverse scale locali, metropolitane, regionali, nazionali ed internazionali.

Questa proposta esula dalla semplice messa in rete dei soggetti già operanti (vedi camere di commercio, sportelli internazionali ecc.), cosa sicuramente necessaria e da sviluppare, ma vuole fare leva sulla propria capacità di imporre, nel flusso dei prodotti immateriali, legati all'informazione ed alla comunicazione (prodotta dalle nuove piattaforme tecnologiche), un *brand strategico territoriale* di vasta portata storica.

La ricaduta di questo complesso processo dovrà incidere sulla costruzione di una più alta qualificazione della nostra classe dirigente locale, capace di liberarsi da vincoli fortemente radicati e limitanti, per dispiegare al massimo competenze necessarie (all'altezza dei processi in corso) ed avviare sui propri ed altri territori, l'eliminazione di tutti gli ostacoli che impediscono la massima valorizzazione delle proprie capacità tecniche, creative, imprenditoriali e territoriali.

Il posizionamento e l'allestimento di queste azioni, curato e gestito con linguaggi appropriati, nell'ambito delle *grandi vetrine espositive* nazionali ed internazionali a partire dai grandi eventi nazionali ed internazionali, in corso di progettazione come Shanghai-Istanbul (2010), Torino (2011), Londra (2012), Napoli (2013) e Milano (2015).

Sviluppo di precisi apparati urbani (edifici, luoghi urbani, quartieri) capaci di sviluppare forme pubbliche e formative ed in-formative, nell'ambito delle azioni diffuse nell'area metropolitana di Napoli, legate alla gestione di processi complessi di cooperazione economica, imprenditoriale e culturale nell'ambito di accordi e di cooperazione bilaterali (PEV-Progetti Europei di Vicinato). A titolo d'esempio si potrebbe utilizzare delle iniziative propedeutiche all'organizzazione degli interventi sul Centro Storico di Napoli e conseguentemente al Forum delle Culture a Napoli (2013), per destinarle a questo obiettivo. Cioè destinare alcune di queste iniziative al gemellaggio con specifiche città o specifiche regioni territorialmente omogenee ed all'interno di esso, avviare quella

politica di scambi necessari, per andare oltre la pratica delle classiche fiere internazionali che, per quanto significative e necessarie, non sono al passo con le moderne relazioni di de-territorializzazione, in corso tra differenti territori. Infatti il problema non è più lo scambio di beni o di prodotti, ma di idee, di progetti, di culture, di sensi spaziali e temporali, legati agli specifici territori, compreso lo sviluppo di avanzate opportunità e di reciproci interessi che passano appunto per una nuova idea di sviluppo, che vada oltre le vecchie pratiche di sviluppo globale e di interventi specifici nell'area euromediterranea.

Queste veloci considerazioni ci permettono allora di intuire che le relazioni tra localismo e nuovi processi di globalizzazione in corso, ci impongono a strutturare sedi e luoghi per concentrare analisi e proposte in una nuova rete di riferimenti, che possa travalicare le forme classiche con cui abbiamo agito sino ad ora. Perseverare in atti di presunzione o di autoreferenziale attività, spingerebbe di sicuro Napoli con le sue conseguenti opportunità nella vicina area euromediterranea ad un sicuro declino ed un ancor più, verso la definitiva assenza di una visione strategica del proprio tempo storico e quindi conseguente collocazione nella grande rete immaginaria del nuovo mondo che si sta prefigurando.

2.3 PROSPETTIVE DI SVILUPPO NEL XXI SECOLO

Tra vocazione immateriale e cultura del saper fare, Napoli e la Campania necessitano, oggi, di progetti di rinnovamento profondo, che siano coerenti con la rapidità di mutamento dello scenario globale, europeo e locale. Progetti che al contempo assecondino e valorizzino le tipiche qualità del tessuto produttivo e sociale napoletano, incastrandosi nella fitta rete del reticolo di opportunità comunemente definito come "globalizzazione".

Siamo di fronte ad una reale e concreta esigenza di sviluppo a tutto tondo per l'area napoletana. Ben vengano, quindi, le innovazioni proposte dall'esecutivo nazionale di ridefinizione del quadro istituzionale ed operativo nel Mezzogiorno. La creazione di Enti dedicati ad individuare, promuovere ed implementare progetti di sviluppo per il Sud è una buona notizia; purché non siano però il fine ultimo, bensì lo strumento, di una politica di attenzione solo mediatica per quest'area del Paese. Tali Enti devono divenire i facilitatori delle procedure e i moltiplicatori di opportunità per gli imprenditori meridionali, campani, napoletani in particolare.

Siamo all'incrocio di un quadrivio particolarmente delicato:

- le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità del Paese, nel 2011, quando occorrerà fare il punto in maniera cosciente dei progressi fatti in questi anni alla ricerca di una soluzione per la questione meridionale;
- la fine del finanziamento europeo per le aree sottosviluppate, dirottato verso regioni a minor tasso di sviluppo di un'Europa ormai larga dall'Atlantico agli Urali;
- la realizzazione, in tempi che l'attuale governo definisce "contingentati", di un modello di federalismo fiscale basato sulla responsabilità locale della spesa e sull'incentivo alla qualità dell'investimento;
- l'inizio (previsto dalle maggiori agenzie di rating internazionale, nonché dalle principali istituzioni finanziarie), nel 2011, di un nuovo ciclo di ripresa economica globale, al cui traino l'Italia e, soprattutto il Mezzogiorno, potranno andare se sapranno stare sulla frontiera dei progetti innovativi.

Quest'ultimo elemento è ovviamente una preconditione per qualsiasi organico programma di rilancio della produttività e di orientamento all'innovazione. Oltre a contare su misure strutturali che è responsabilità delle istituzioni centrali e locali mettere in campo con prontezza e con spirito di visione prospettica, Napoli deve contare anche su sé stessa. Sulle sue grandi forze e sulla consapevolezza di avere a disposizione un patrimonio dormiente che è prioritario riattivare.

Per utilizzare una simbologia esemplificativa, esistono almeno due diversi modelli di crescita. Il primo potrebbe essere definito con la lettera "L", a rappresentare un periodo di caduta a picco dell'economia, cui fa seguito una prolungata fase di stagnazione, alla quale ci siamo purtroppo dovuti assuefare in questi ultimi anni. L'altro modello, al primo decisamente alternativo, è quello a "U", ovvero con una rapida e robusta ripresa a seguito di una caduta rilevante, dalla quale cominciamo ad uscire. Questo secondo modello rappresenta una imprescindibile necessità, da costruire con la forza di programmi innovativi e ben strutturati e con la messa a sistema delle migliori energie e dei migliori talenti dell'area napoletana.

La domanda cruciale da porsi è perché un impegno pubblico consistente, che non ha eguali in nessuna economia di mercato occidentale, non è riuscito ad innescare in misura significativa uno sviluppo autonomo. Dopo un cinquantennio di trasferimenti, oscillanti tra il 20 ed il 15% del Pil annuo per il Mezzogiorno, i risultati sono assolutamente insoddisfacenti. Per di più, le regioni del Sud hanno usufruito a lungo di aiuti europei, ma secondo lo Svimez mentre le aree deboli sono cresciute in Europa del 3% annuo in media, il Mezzogiorno d'Italia è rimasto fermo allo 0,3%.

Da troppo tempo la spesa pro capite per investimenti pubblici (infrastrutture, servizi) è più bassa di quella per trasferimenti alle imprese e alle famiglie; al Nord il rapporto è esattamente inverso.

La prima cartina di tornasole per un progetto di rilancio concreto del quadro di riferimento è, dunque, la capacità di spostare risorse in tempi rapidi da impieghi improduttivi e da aree di rendita protette verso attività capaci di reggere la competizione internazionale. Prima ancora che garantire benefici fiscali alle attività produttive del Mezzogiorno, che pure non sarebbero di poco aiuto, il vero problema dello sviluppo è ridurre le esternalità negative (infrastrutture carenti, servizi economici e finanziati non evoluti, sistema socio - sanitario inefficiente, formazione inadeguata). La risposta migliore del Mezzogiorno alla sfida del federalismo fiscale è il taglio di tutte le zavorre, la creazione di un meccanismo di incentivazione per le realtà virtuose.

Napoli e l'area del napoletano possono contare, in tal senso, su due elementi da combinare, il primo di "hard power", il secondo di "soft power".

Il primo elemento attiene la rilevante concentrazione di aziende ed agglomerati industriali già oggi presente nell'area del capoluogo. Così come nel resto d'Italia, i proto distretti di PMI, che fino alla fine degli anni '90 si era immaginato potessero trainare la crescita e che, invece, sono in un declino accelerato dalla crisi economica e finanziaria in atto, restano tuttora come punti di forza dell'area campana grandi stabilimenti di gruppi industriali settentrionali o multinazionali, localizzati fin dagli anni '60 del '900 e che poi,

fra il 1996 ed il 2007, hanno realizzato massicci investimenti per ampliamenti ed ammodernamenti, incrementando spesso l'occupazione.

Basti citare, a titolo di esempio, la capacità di raffinazione petrolifera, concentrata per oltre il 50% proprio al Sud. I pozzi petroliferi in Basilicata, i maggiori on-shore in Europa, creano già oggi nell'area un indotto di 1.500 unità. Nella chimica fine e nella farmaceutica opera nel napoletano la Novartis. Nei settori dell'auto e dell'automotive, una quota estremamente rilevante della capacità produttiva del gruppo Fiat è concentrata nello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, di Napoli e di Pratola Serra. Nell'aerospaziale uno dei maggiori poli d'Italia è nell'area di Napoli, con 9 grandi siti produttivi e 60 Pmi subfornitrici, con 10.000 occupati totali.

Grandi gruppi privati e parastatali operano a Napoli nei comparti dell'energia tradizionale, alternativa e nella distribuzione del gas.

La Campania è la terza regione d'Italia per produzione di elettrodomestici, con 2 siti della Indesit nel casertano, della Whirlpool a Napoli e della Siltal sempre nel casertano. Le capacità di manifattura pesante sono confermate dalle importanti realtà dell'AnsaldoBreda (trasporti ferroviari) a Napoli e del polo navalmeccanico di Castellammare di Stabia (con oltre 1.600 addetti).

Sempre nell'area del capoluogo campano esiste ed opera una delle maggiori concentrazioni di armatori d'Europa, con società leader mondiali in comparti quali il transhipment o la crocieristica. Giova, infine, ricordare l'eccellenza espressa da medie industrie locali del packaging.

In sintesi: la componente hard dello sviluppo napoletano presenta numerosi elementi di forza. In quell'area si concentrano segmenti strategici della nostra industria nazionale, già altamente competitivi ed in grado di vincere la sfida della globalizzazione attraverso una attenzione crescente all'innovazione tecnologica e alla formazione / qualificazione della manodopera specializzata.

Il secondo elemento rimanda ad una dimensione "soft" del rilancio dello sviluppo metropolitano di Napoli. Rimanda a ciò che ormai la celebre ricerca del Prof. Richard Florida ha classificato e fatto conoscere come "classe creativa", quell'insieme di nuove generazioni attive nella creatività, nell'innovazione, nelle arti e nei mestieri il cui contributo diventa sempre più rilevante in termini di crescita sociale e civica e di contributo al PIL.

3 Il sistema istituzionale: gli strumenti a supporto dell'internazionalizzazione nel Mediterraneo

3.1 PREMESSA

Se guardiamo al Mezzogiorno d'Italia come ad un catalizzatore di interessi convergenti e di opportunità strategiche per il futuro, possiamo immaginare di disegnare uno spazio di azione all'interno del quale i diversi attori dello sviluppo potranno muoversi, qualora saranno in grado di cogliere la complessità dello scenario e le opportunità che esso presenta. Un modello di "cerchi concentrici" che associa una dimensione locale dello sviluppo ad una globale.

Si tratta di disegnare, su una ipotetica carta geografica, le direttrici lungo le quali far crescere le ambizioni di Napoli, della Campania e dei suoi operatori, tenendo nella dovuta considerazione che questo primo scorcio di XXI secolo ci pone di fronte ad un enorme dilemma: da un lato una spinta forte alla riscoperta e alla valorizzazione delle tipicità del territorio, con il suo portato di elementi materiali ed immateriali; dall'altro, la grande velocità imposta dal "turbo-capitalismo" e da un modello di sviluppo fondato sul dualismo tra eccellenza della produzione e volumi di scala adeguati ai nuovi consumi.

In sintesi, questo nuovo secolo smentisce a tutti gli effetti quei profeti della "fine della storia" e della "fine della geografia" che avevano alimentato il dibattito culturale e politico tra la caduta del Muro di Berlino e i giorni nostri. Un ventennio lungo, quest'ultimo, rispetto al quale si pensava - o si sperava - potesse imporsi un livellamento verso l'alto del sistema internazionale, con una diffusione sempre più massiccia dei modelli di democrazia liberale ed una disgregazione crescente della sovranità statale, così come ci è stata consegnata dalla storia moderna, almeno dal celebre Trattato di Westphalia. Flussi di merci, di persone, di dati e di denaro in grado di spostarsi in tempo reale da un angolo all'altro del pianeta, con l'aiuto di reti digitali e telematiche sempre più evolute, hanno reso poroso il confine tradizionale tra uno Stato e l'altro, aprendo uno spazio di interconnessione sempre più ampio e sempre più profittevole.

Oggi, a qualche anno di distanza dall'inizio di questa "rivoluzione copernicana", dobbiamo prendere atto di un parziale fallimento nel merito di questa prospettiva. La storia, almeno dopo i sanguinosi attentati terroristici dell'11 settembre 2001 su New York e Washington, ha ripreso in pieno il suo corso, imponendo una revisione delle categorie tradizionali della cultura, dello sviluppo, addirittura dell'antropologia. La

geografia, con il suo portato di conoscenza, risorse energetiche e materiali, di patrimonio culturale ed identitario, torna ad essere l'elemento portante dello sviluppo.

E' da qui che occorre ripartire, compenetrando i diversi aspetti dello sviluppo e dell'integrazione, conciliando soprattutto le differenti dimensioni geopolitiche all'interno delle quali aprire nuovi spazi di sviluppo ed opportunità. E' una sfida per Napoli e la Campania. Ma è anche una necessità, vista l'imminenza di ulteriori cambiamenti epocali nello scenario globale, ai quali è necessario rispondere con le migliori energie, pena l'esclusione dalle dinamiche internazionali e la definitiva marginalità da ogni progetto futuro.

3.2 IL QUADRO INTERNAZIONALE

Tra le prime "vittime" della crisi economico - finanziaria in atto, potrebbe esserci il libero commercio mondiale. O meglio, quel progetto di lungo termine, mai ancora compiutamente realizzato, che vede nella piena integrazione commerciale il volano per una crescita sostenibile e mutuamente vantaggiosa.

La globalizzazione dei traffici ha sostanzialmente scardinato uno dei paradigmi dell'economia internazionale che ha plasmato l'arena globale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino agli anni '90: la cosiddetta "teoria delle specializzazioni". Ovvero: l'Occidente ha tipicamente prodotto ed esportato beni ad alto contenuto tecnologico e prodotti (manufatti) finiti; l'area del mondo in via di sviluppo (o, come era in voga negli anni '70 definire, il Terzo Mondo) esportava materie prime e prodotti agricoli. La "ragione di scambio" di questa specializzazione commerciale di fatto regalava in media un punto di PIL l'anno alle economie occidentali, in maniera artefatta per le diverse ricadute sulla ricchezza nazionale dei vari Paesi. Lo scenario è mutato soprattutto quando nuovi attori (Cina, India, Brasile, Sudafrica, Messico...), dal peso demografico e socio - politico di prim'ordine, sono passati dalla seconda alla prima casella. A questo punto si è sentita l'esigenza di accelerare sulla strada dell'integrazione economica regionale e, soprattutto, commerciale globale.

L'accordo conosciuto come GATT (sottoscritto nel 1948 tra 23 Paesi) ha conosciuto una progressiva revisione nel tempo ed un allargamento del perimetro delle previsioni. Fino al celebre Uruguay Round del 1994, che ha dato vita ufficialmente al WTO (World Trade Organization - tra 123 Paesi). Un accordo ancora imperfetto, inficiato dal peso dei sussidi nazionali all'agricoltura e delle barriere tariffarie.

Dal 2001, quindi, si sono aperte le negoziazioni del cosiddetto Doha Round, tuttora in corso. L'accordo potrebbe davvero condurre ad una significativa eliminazione di barriere al commercio e promuovere un interscambio commerciale parecchio significativo. I ritardi nella ratifica del testo finale risiedono proprio nella sensibilità politica di una decisione come quella di eliminare i sussidi nazionali all'agricoltura. Oggi, il 65% della produzione agricola mondiale è direttamente o indirettamente sussidiata dai governi.

La crisi economico - finanziaria in corso ha evidenziato (tra le altre cose), da un lato, la necessità di arrivare in tempi rapidi ad una maggiore integrazione commerciale; dall'altro, però, ha palesato risposte ancora di dimensioni nazionale, facendo addirittura tornare lo spettro del ritorno al protezionismo.

A fugare - benché parzialmente - questi timori, è arrivata la dichiarazione finale dei Capi di governo del G8 all'Aquila, nella quale si individua esplicitamente come obiettivo di medio termine la conclusione dei negoziati legati al Doha Round entro la fine del 2010.

A questo appuntamento, quindi, occorre guardare come orizzonte strategico. A questa importante tappa di consolidamento della interdipendenza commerciale (benché non ancora irreversibile o risolutoria), l'area del Mediterraneo deve farsi trovare pronta. I dati ed i numeri parlano di un progressivo logoramento del vantaggio competitivo del Mediterraneo, da cui però ancora transita una percentuale quantificabile nel 45% dei traffici commerciali globali. Fattori endogeni (scarsa competitività infrastrutturale, contrazione dei consumi, eccessivo peso burocratico) ed esogeni (progressivo slittamento dei flussi di traffico verso l'area del Pacifico, minacce alla sicurezza e alla libertà dei trasporti legate alla pirateria o al terrorismo globale) rischiano di marginalizzare il bacino del Mediterraneo, sottraendo una quota rilevante delle sue opportunità di sviluppo, crescita, benessere.

3.3 IL QUADRO EUROPEO

Mancano appena pochi mesi alla data che, con molte speranze, era stata fissata nel 1995 dai Paesi membri dell'UE, nella formula allargata di inclusione dei partner della sponda sud del Mediterraneo, con il cosiddetto processo di Barcellona. L'obiettivo era quanto mai ambizioso: creare, entro il 2010, un'area di libero scambio per persone, merci e capitali tra le due sponde del Mediterraneo. Un'area dalle potenzialità enormi che, nel 1995, sembrava destinata ad un percorso comune di crescita e prosperità.

Quell'obiettivo è totalmente fallito, nonostante alcuni, significativi progressi. Si tratta oggi di trovare una cornice di riferimento adatta alle condizioni di scenario.

Il dato di partenza è il cambiamento epocale che ha interessato l'area mediterranea tra il 1995 ed i nostri giorni. Sono cambiate le condizioni strutturali dello sviluppo, con una crescita economica contratta e un modello di sostenibilità sociale (welfare) fallimentare in Europa. Sono mutate le condizioni della cooperazione politica e strategica, a causa dell'irrompere nello scenario di variabili esogene dirompenti, dal terrorismo di matrice integralista, che minaccia la stabilità dei governi della sponda sud prima ancora che dell'Europa, fino alle migrazioni di massa.

Ma molto più incisivo è l'effetto della crisi economico-finanziaria che stiamo attraversando. Essa mette a nudo molti dei limiti della cooperazione Nord-Sud, accentuando gli squilibri funzionali e penalizzando le opportunità di integrazione.

Nel panorama politico - economico europeo, è subentrata (luglio 2008) l'iniziativa dell'*Unione per il Mediterraneo* (UPM), fortemente voluta dal Presidente francese Nicholas Sarkozy quale naturale sostituto del *processo di Barcellona*.

I numeri dell'UPM (oltre 770 milioni di abitanti, un PIL complessivo stimato in 1.500 mld \$) danno da soli la dimensione dell'opportunità in ballo. La focalizzazione di questo progetto politico su obiettivi concreti (circolazione del capitale culturale e immateriale, creazione di un'area di libero scambio commerciale, rafforzamento dell'investimento congiunto in "energia pulita" e lotta al terrorismo) rappresenta un punto qualificante di forza rispetto alle esperienze pregresse. Pur tuttavia, rimane il legittimo sospetto che questa "cassetta degli attrezzi" (toolbox) sia ancora troppo vuota per poter funzionare efficacemente.

Come ben evidenzia uno studio promosso di recente dall'OCSE e dalla Banca Mondiale¹, *la interconnessione tra le due sponde del Mediterraneo si sta progressivamente*

¹ "Shaping the future - a long term perspective of People and job mobility for the Middle East and North Africa" - OCSE and World Bank, 2009

evolvendo da opzione politica a strada obbligata. Gli squilibri demografici, economici e sociali tra le due dimensioni ci conducono di fronte a un bivio: o l'Europa saprà gestire il futuro di questo "avvicinamento", mettendo in campo risorse, ma soprattutto un programma ambizioso di crescita congiunta e di stabilizzazione politica, oppure la sponda Sud si sgancerà dalla dimensione prettamente mediterranea, verrà attratta stabilmente dall'area di sviluppo del Grande Medio Oriente (a cominciare dal Golfo Persico) e all'Europa continentale non resterà che gestire il "prodotto" di una tale evoluzione, ovvero l'immigrazione di una classe di popolazione a basso livello di scolarizzazione e endemicamente povero.

Rilanciare il progetto di integrazione in maniera ambiziosa significa proprio fissare obiettivi larghi e percorribili. Da un lato, quindi, la piena attuazione del programma di integrazione commerciale, con la creazione di un'unica area di libero scambio o, in alternativa, della proliferazione di aree di libero scambio regionale (FEZs - Free Economic Zones) e l'allargamento dell'orizzonte di cooperazione anche all'area del Golfo Persico.

L'alternativa sarebbe la penetrazione in ordine sparso dei singoli governi europei sul complesso scacchiere delle opportunità economiche nell'area MENA (Middle East - North Africa), surclassata a sua volta da quella enormemente più possente dei Paesi ex emergenti (a cominciare dalla Cina), accanto a quella delle potenze tradizionali (USA e Russia soprattutto).

Per raggiungere un tale obiettivo, è necessario rilanciare immediatamente misure concrete di "confidence building", di costruzione della fiducia reciproca quale elemento imprescindibile e prioritario per una approfondita collaborazione economica e commerciale. In tal senso, due elementi appaiono necessari: da un lato occorre stimolare una cooperazione sud-sud che abbia come obiettivo la collaborazione tra i governi dell'area. In tal senso, l'Europa ha un dovere di "honest broker" a cui troppo spesso negli ultimi anni ha abdicato. In secondo luogo, è necessario fornire una corretta, compiuta e approfondita analisi di "rischio - Paese" agli operatori economici che si affacciano alla enorme densità e complessità della sponda sud del Mediterraneo. Spesso, tale conoscenza è solo parziale o superficiale, e certo non aiuta la necessaria spinta alla mobilitazione di risorse verso quell'area.

Il Processo di Barcellona e il Partenariato euro mediterraneo (Pem)

Dando seguito agli orientamenti già definiti dai Consigli europei di *Lisbona* (giugno 1992), *Corfù* (giugno 1994) e *Essen* (dicembre 1994) e alle proposte della Commissione, l'Unione europea (UE) ha deciso di istituire un nuovo contesto per le sue relazioni con i paesi del bacino mediterraneo in vista di un progetto di partenariato. Questo progetto si è concretato in occasione della *Conferenza di Barcellona* che ha riunito, il 27 e 28 novembre 1995, i quindici ministri degli Esteri degli Stati membri dell'UE e quelli dei

seguenti dodici paesi terzi mediterranei (PTM): Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità palestinese. La Lega degli Stati arabi e l'*Unione del Maghreb arabo* (UMA) sono state invitate così come la Mauritania (in qualità di membro dell'UMA).

Tab. 1 - Le tappe del processi di cooperazione euro-mediterranea

| Data | Evento |
|---------------------|---|
| 27-28 novembre 1995 | La Conferenza euromediterranea dei ministri degli Esteri riunita a Barcellona lancia il partenariato euro mediterraneo con l'obiettivo di creare un'area comune di pace e prosperità attraverso una sempre più stretta cooperazione politica, economica e socio-culturale. Viene inoltre fissata la data del 2010 per l'istituzione di un'area comune di libero scambio |
| 23 luglio 1996 | Il Consiglio Ue approva il bilancio del programma Meda che, per il periodo 1995-1999, stanziava 3,4 miliardi di euro per finanziare iniziative e progetti che favoriscano l'integrazione e il dialogo nord-sud |
| 27-28 ottobre 1998 | Si riunisce per la prima volta il Forum dei parlamentari euromediterranei |
| 27 novembre 2000 | Il Consiglio Ue approva il regolamento per il finanziamento la seconda fase del programma Meda che stanziava, per il periodo 2000-2006, finanziamenti per 5,3 miliardi di euro |
| 15-16 marzo 2002 | Il Consiglio europeo di Barcellona dà mandato alla Banca europea per gli investimenti (Bei) di istituire uno strumento apposito per il sostegno a progetti di sviluppo nei Paesi del Mediterraneo, il Femip |
| 22-23 aprile 2002 | A Valencia i ministri degli Esteri Euromed varano un piano di azione per l'attuazione delle misure previste dalla Dichiarazione di Barcellona e lanciano la cooperazione in materia di sicurezza e di difesa |
| 11 marzo 2003 | La Commissione Ue lancia la nuova politica europea di vicinato che individua nei rapporti tra regioni dei vari Paesi lo strumento attraverso il quale dare nuovo impulso alla cooperazione e al dialogo euromediterraneo |
| 2-3 dicembre 2003 | A Napoli il sesto Consiglio dei ministri degli Esteri Euromed decide l'istituzione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea e rinvia al 2006 la decisione sulla creazione della Banca del Mediterraneo |
| 22-23 marzo 2004 | L'Assemblea parlamentare euromediterranea (Apem) si riunisce per la prima volta ad Atene |
| 29-30 novembre 2004 | I ministri degli Esteri euromediterranei proclamano il 2005 'anno del Mediterraneo' |
| 1 aprile 2005 | Nasce la Piattaforma delle organizzazioni non governative (Ong) euromediterranee |
| 31-31 maggio 2005 | I ministri degli Esteri Euromed per la prima volta approvano all'unanimità un documento conclusivo |
| 19-20 giugno 2005 | Primo incontro tra i ministri delle Finanze euromediterranei |
| 13 luglio 2008 | Nasce a Parigi l'Unione per il Mediterraneo |

La conferenza ha gettato le basi di un processo che avrebbe dovuto portare all'istituzione di un quadro multilaterale di dialogo e di cooperazione tra l'UE e i paesi terzi mediterranei. In occasione di questo incontro, i 27 Paesi partecipanti hanno adottato all'unanimità una dichiarazione e un programma di lavoro. La dichiarazione euromediterranea definisce, infatti, un quadro multilaterale che associa strettamente gli

aspetti economici e di sicurezza e comprende, inoltre, la dimensione sociale, umana e culturale.

Sin dal preambolo, i partecipanti affermano la loro volontà di superare il classico bilateralismo che ha contrassegnato a lungo le relazioni euromediterranee, investendole di una dimensione nuova, fondata su una cooperazione globale e solidale. Ne deriva un contesto multilaterale e durevole che poggia sullo spirito di partenariato, pur nel rispetto delle specificità proprie di ogni partecipante. Il nuovo contesto multilaterale è, comunque, complementare al consolidamento delle relazioni bilaterali.

D'altro canto, il Partenariato euromediterraneo non intende sostituirsi alle altre azioni ed iniziative intraprese a favore della pace, della stabilità e dello sviluppo della regione. I partecipanti sostengono il conseguimento di una soluzione pacifica giusta, globale e durevole nel Medio Oriente basata sulle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sui principi menzionati nella lettera di invito alla conferenza di pace per il Medio Oriente tenutasi a Madrid, segnatamente il principio "terra in cambio di pace".

Il *Partenariato globale euromediterraneo* si articola in tre assi principali:

- il *partenariato politico e di sicurezza*, che mira a realizzare uno spazio comune di pace e di stabilità;
- il *partenariato economico e finanziario*, che intende consentire la creazione di una zona di prosperità condivisa;
- il *partenariato sociale, culturale e umano*, che intende sviluppare le risorse umane, favorire la comprensione tra culture e gli scambi tra le società civili.

Il partenariato politico e di sicurezza

I partecipanti alla Conferenza di Barcellona hanno deciso di istituire un dialogo politico globale e regolare, a complemento del dialogo bilaterale previsto dagli accordi di associazione. Inoltre, la dichiarazione definisce alcuni obiettivi comuni in materia di stabilità interna ed esterna. Le parti si impegnano ad agire in conformità della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, come pure di altri obblighi a norma del diritto internazionale, segnatamente quelli risultanti dagli strumenti regionali ed internazionali. Sono più volte ribaditi i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali (comprese la libertà di espressione, la libertà di associazione, la libertà di pensiero, di coscienza e di religione). La dichiarazione precisa che occorre accogliere favorevolmente, mediante il dialogo tra le parti, gli scambi di informazioni su questioni attinenti ai diritti dell'uomo, alle libertà fondamentali, al razzismo ed alla xenofobia.

Le parti si impegnano ad introdurre lo Stato di diritto e la democrazia nei loro sistemi politici, riconoscendo in questo quadro il diritto di ciascun partecipante di scegliere e sviluppare liberamente il suo sistema politico, socioculturale, economico e giudiziario.

I firmatari si sono inoltre impegnati a rispettare la loro uguaglianza sovrana, l'uguaglianza di diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione. I partecipanti hanno inoltre convenuto che le relazioni tra i loro paesi poggiano sul rispetto dell'integrità territoriale, sul principio di non intervento negli affari interni e sulla composizione pacifica delle controversie.

Le parti hanno inoltre convenuto di combattere il terrorismo, la criminalità organizzata e il flagello della droga in tutti i suoi aspetti.

Le parti si sono inoltre impegnate a promuovere la sicurezza regionale, adoperandosi, tra l'altro, a favore della non proliferazione chimica, biologica e nucleare mediante l'adesione e l'ottemperanza ai regimi di non proliferazione sia internazionali che regionali, nonché agli accordi sul disarmo e sul controllo degli armamenti. Le parti perseguono l'obiettivo di creare un'area mediorientale priva di armi di distruzione di massa.

Il partenariato economico e finanziario

La creazione di una zona di prosperità condivisa nel Mediterraneo presuppone necessariamente uno sviluppo socioeconomico sostenibile ed equilibrato nonché il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, l'aumento del livello di occupazione e la promozione della cooperazione e dell'integrazione regionale.

Per il conseguimento di tali obiettivi, i partecipanti convengono di stabilire un partenariato economico e finanziario che sia volto a:

- instaurare gradualmente una zona di libero scambio;
- attuare un'opportuna cooperazione e un'azione concertata a livello economico nei settori pertinenti;
- potenziare sostanzialmente l'assistenza finanziaria dell'Unione Europea ai suoi partner.

La zona di libero scambio (ZLS) sarà instaurata grazie ai nuovi accordi euromediterranei e agli accordi di libero scambio stipulati tra gli stessi Paesi Terzi Mediterranei. Le parti hanno fissato la data del 2010 come meta per la graduale realizzazione di questa zona che coprirà la maggior parte degli scambi, nel rispetto degli obblighi risultanti dall'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC). Saranno progressivamente eliminati gli ostacoli tariffari e non tariffari al commercio per quanto riguarda i prodotti

manufatti, secondo scadenziari che saranno negoziati tra i partner. Il commercio dei prodotti agricoli e gli scambi in materia di servizi saranno progressivamente liberalizzati.

Per facilitare la realizzazione di questa zona di libero scambio euro-mediterranea, l'UE e i PTM hanno definito quattro settori prioritari:

- l'adozione di misure adeguate in materia di norme d'origine (introduzione progressiva del cumulo dell'origine), di certificazione, di tutela dei diritti di proprietà intellettuale, industriale e di concorrenza;
- il proseguimento e lo sviluppo di politiche fondate sui principi dell'economia di mercato e dell'integrazione delle loro economie, tenendo conto dei rispettivi bisogni e livelli di sviluppo;
- l'adattamento e l'ammodernamento delle strutture economiche e sociali, accordando priorità alla promozione ed allo sviluppo del settore privato, al miglioramento del settore produttivo e alla creazione di un opportuno quadro istituzionale e regolamentare per un'economia di mercato. Analogamente, ci si sforzerà di attenuare le conseguenze sociali negative che possono risultare da tale adattamento, incoraggiando programmi a favore delle popolazioni più povere;
- la promozione di meccanismi volti a sviluppare i trasferimenti di tecnologia.

Il programma di lavoro prevede alcune misure concrete destinate a promuovere il libero scambio, come l'armonizzazione delle norme e delle procedure doganali, l'armonizzazione delle norme e l'eliminazione degli ostacoli tecnici ingiustificati agli scambi di prodotti agricoli.

L'intensificazione della cooperazione e della concertazione a livello economico tra l'UE e i PTM riguarda in modo prioritario alcuni settori importanti:

- gli investimenti e il risparmio privato: i Paesi Terzi Mediterranei dovranno eliminare gli ostacoli agli investimenti esteri diretti e incentivare il risparmio interno al fine di promuovere lo sviluppo economico. Secondo la dichiarazione di Barcellona, l'introduzione di un ambiente favorevole agli investimenti avrà come conseguenza il trasferimento di tecnologie e l'aumento della produzione e delle esportazioni. Il programma di lavoro prevede una riflessione volta ad individuare gli ostacoli agli investimenti così come gli strumenti necessari per favorire tali investimenti, compreso nel settore bancario.
- la cooperazione regionale come fattore chiave per favorire la creazione di una zona di libero scambio;
- la cooperazione industriale e il sostegno alle piccole e medie imprese (PMI);
- il rafforzamento della cooperazione ambientale;

- la promozione del ruolo della donna nello sviluppo;
- l'introduzione di strumenti comuni in materia di conservazione e di gestione razionale delle risorse ittiche;
- l'intensificazione del dialogo e della cooperazione nel settore dell'energia;
- lo sviluppo della cooperazione relativa alla gestione delle risorse idriche;
- l'ammodernamento e la ristrutturazione dell'agricoltura.

Le parti convengono inoltre di elaborare un programma di priorità riguardo ad altri settori, come le infrastrutture di trasporto, lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e l'ammodernamento delle telecomunicazioni. Si impegnano inoltre a rispettare i principi del diritto marittimo internazionale, ad incoraggiare la cooperazione tra collettività locali e a favore della pianificazione territoriale, nonché a promuovere la cooperazione nel settore statistico e riconoscono inoltre che la scienza e la tecnologia hanno un considerevole influsso sullo sviluppo socioeconomico.

La realizzazione di una zona di libero scambio e il successo globale del partenariato euromediterraneo poggiano su un rafforzamento della cooperazione finanziaria e su un potenziamento sostanziale dell'assistenza finanziaria fornita dall'UE. Il Consiglio europeo di Cannes ha convenuto di prevedere per tale assistenza finanziaria stanziamenti per un importo pari a 4.685 miliardi di euro per il periodo 1995-1999 sotto forma di fondi del bilancio comunitario. A ciò si aggiungono l'intervento della Banca europea per gli investimenti (BEI), sotto forma di prestiti di importo simile, e gli aiuti bilaterali degli Stati membri.

Il partenariato sociale, culturale e umano

Ai sensi della dichiarazione di Barcellona, le parti hanno convenuto di instaurare un partenariato in ambito sociale, culturale ed umano finalizzato al ravvicinamento e alla comprensione tra popoli e ad una migliore percezione reciproca. Il partenariato si fonda da un lato, sul delicato compromesso tra l'esistenza, il riconoscimento e il rispetto reciproco di tradizioni, di culture e di civiltà diverse su entrambe le sponde del Mediterraneo e, dall'altro, sulla valorizzazione delle radici comuni.

In tale ottica, la dichiarazione di Barcellona e il suo programma di lavoro pongono l'accento su:

- l'importanza del dialogo interculturale e interreligioso;
- l'importanza del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa ai fini della conoscenza e della comprensione reciproca tra culture;
- lo sviluppo delle risorse umane nel settore della cultura: scambi culturali,

conoscenza di altre lingue, attuazione di programmi educativi e culturali rispettosi delle identità culturali;

- l'importanza del settore sanitario e dello sviluppo sociale e il rispetto dei diritti sociali fondamentali;
- la necessità di coinvolgere la società civile nel partenariato euromediterraneo e il rafforzamento degli strumenti della cooperazione decentrata per favorire gli scambi tra i diversi settori dello sviluppo;
- la cooperazione nel settore dell'immigrazione clandestina e della lotta al terrorismo, al traffico di droga, alla criminalità internazionale e alla corruzione.

Seguito della conferenza

Al fine di garantire un controllo della realizzazione degli obiettivi del partenariato, la dichiarazione prevede riunioni periodiche dei ministri degli Esteri dei partner mediterranei e dell'UE. Le riunioni sono preparate da un "Comitato euromediterraneo per il processo di Barcellona" che si riunisce periodicamente a livello di alti funzionari. Il comitato è incaricato, inoltre, di fare il punto della situazione, dare una valutazione del seguito del processo di Barcellona ed aggiornare il programma di lavoro.

Le diverse azioni decise nel quadro del partenariato saranno oggetto di verifica attraverso riunioni tematiche ad hoc di ministri, alti funzionari e esperti, scambi di esperienze e di informazioni, contatti tra i partecipanti della società civile o con qualsiasi altro mezzo appropriato.

Dopo l'ultimo allargamento, il 1° maggio 2004, due nuovi partner mediterranei (Cipro e Malta) hanno aderito all'Unione Europea. Il partenariato euromediterraneo riunisce pertanto 35 membri: 25 Stati membri dell'UE e 10 partner mediterranei (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Autorità palestinese, Siria, Tunisia e Turchia).

Il programma MEDA

Il programma MEDA, avviato nel 1995, è il principale strumento finanziario per l'attuazione del partenariato euromediterraneo e delle sue attività. Il sostegno fornito consente ai paesi interessati di conseguire tre obiettivi:

- rafforzare la stabilità politica e la democrazia in uno spazio comune di pace e di sicurezza;
- creare una zona di prosperità economica condivisa e sostenere la creazione di una zona di libero scambio tra l'UE e i partner mediterranei entro il 2010;
- istituire legami più stretti fra i popoli di questi paesi tramite partenariati culturali,

sociali ed umani.

Nel periodo 1995-2001, MEDA ha rappresentato 5.071 miliardi di euro dei 6,4 miliardi di risorse di bilancio assegnati alla cooperazione finanziaria tra l'UE e i suoi partner. Queste sovvenzioni del bilancio comunitario vanno di pari passo con prestiti consistenti concessi dalla BEI.

Nel periodo in questione, l'86% delle risorse assegnate a MEDA sono state assegnate in modo bilaterale ai partner ammissibili del finanziamento bilaterale: Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità palestinese, mentre il 12% è stato stanziato per attività regionali (delle quali possono beneficiare i 12 partner mediterranei e i 15 Stati membri dell'UE). Il restante 2% è andato agli uffici assistenza tecnica.

Integrando le iniziative nazionali con un programma MEDA a livello regionale, si potrà assicurare la realizzazione degli obiettivi del partenariato euro-mediterraneo. L'attuazione delle attività nell'ambito di un programma regionale contribuisce, infatti, ad ottenere notevoli benefici in termini di efficacia o di impatto rispetto ad una molteplicità di programmi nazionali. Inoltre, alcuni dei problemi individuati presentano una dimensione transnazionale e, per essere risolti correttamente, richiedono una cooperazione regionale (o subregionale), in particolare nella prospettiva di un'integrazione Sud-Sud.

Dal 2002, le attività di cooperazione con la Turchia sono finanziate con una dotazione finanziaria a parte e non più tramite MEDA. Le attività sono pianificate ed eseguite dalla DG Allargamento.

Conferenze euromediterranee

Dalla *Conferenza di Barcellona* del 1995, si sono tenute altre sette *conferenze euromediterranee dei ministri degli Esteri*: a Malta nell'aprile 1997, a Stoccarda nell'aprile 1999, a Marsiglia nel novembre 2000, a Bruxelles il 5 e 6 novembre 2001, a Valencia, il 22 e 23 aprile 2002, a Napoli, il 2 e 3 dicembre 2003 e a Lussemburgo il 30 e 31 maggio 2005. Inoltre, si sono tenute riunioni informali di ministri degli Esteri a Palermo nel giugno 1998 e a Lisbona nel maggio 2000 (cosiddetti "think tank").

Nel corso della conferenza di Stoccarda, la Libia è stata accolta per la prima volta quale invitato speciale della presidenza e, successivamente, ha assistito alle conferenze di Marsiglia, Bruxelles e Valencia. *La Libia ha attualmente uno statuto di osservatore.*

La quinta Conferenza euromediterranea dei ministri degli Esteri, svoltasi a Valencia il 22 e 23 aprile 2002, è stata considerata estremamente fruttuosa e ha impresso un nuovo slancio al processo di Barcellona.

I partecipanti alla conferenza di Valencia hanno adottato all'unanimità un piano d'azione da attuare quanto prima, il quale prevede diverse iniziative a breve e medio termine destinate a rafforzare i tre assi del processo di Barcellona:

- Riguardo agli aspetti politici e di sicurezza del piano d'azione, la conferenza ha adottato orientamenti in materia di dialogo politico e di cooperazione nel settore della lotta al terrorismo;
- Nell'ambito del partenariato economico e finanziario, la conferenza ha preso nota del fatto che quattro paesi coinvolti nel processo di Agadir erano in procinto di firmare un accordo di libero scambio che sarebbe entrato in vigore all'inizio del 2003. Anche il nuovo dispositivo di investimenti per la regione, attuato dalla BEI, ha suscitato un vivo interesse. Il piano d'azione esorta la Commissione europea a portare avanti i suoi lavori sulle questioni commerciali decise nella riunione ministeriale di Toledo, così come quelli nel settore dei trasporti, dell'energia, delle telecomunicazioni, e dell'armonizzazione del mercato interno. Il piano sottolinea inoltre la necessità di istituire un quadro strategico di sviluppo sostenibile per il partenariato.
- Riguardo al partenariato sociale, culturale ed umano, la conferenza ha suffragato il documento quadro relativo alla cooperazione nel settore della giustizia, della lotta alla droga, al crimine organizzato e al terrorismo e alla cooperazione nel trattamento delle questioni relative all'integrazione sociale dei migranti, alle migrazioni e alla circolazione delle persone. I ministri hanno espresso il loro accordo di principio nei confronti della creazione di una fondazione euro-mediterranea incaricata di promuovere il dialogo tra le culture e le civiltà. Hanno inoltre approvato un programma d'azione nello stesso settore, orientato verso la gioventù, l'istruzione e i mezzi di comunicazione.

Alla conferenza euro-mediterranea di Napoli (dicembre 2003) venne decisa l'istituzione di un network mediterraneo delle Assemblee parlamentari, in grado di riunire periodicamente delegazioni dai Parlamenti di tutti gli Stati membri e di dibattere sui temi più rilevanti della tutela e delle garanzie istituzionali per la promozione del dialogo, della pace e della prosperità.

La riunione napoletana segnò una battuta d'arresto sotto il profilo della integrazione economico-finanziaria, in considerazione degli squilibri ancora troppo evidenti tra le diverse economie dei singoli membri ed in particolare nella sua configurazione Nord-Sud. I Ministri degli Esteri rimandarono il progetto di costituzione di una Banca del Mediterraneo; mentre impressero una spinta decisa in materia di cooperazione culturale e della società civile, istituendo numerose borse di studio per lo scambio di giovani ricercatori. La Conferenza venne comunque monopolizzata, sotto il profilo

dell'attualità, dai fatti di politica internazionale più rilevanti, quali il conflitto in Iraq o il difficile processo di pace israelo-palestinese.

L'Unione per il Mediterraneo (UPM)

L'Upm è stata istituita da una conferenza di Capi di Stato e di governo tenutasi a Parigi il 13 luglio 2008. La conferenza ha prodotto una Dichiarazione nella quale si è ribadita la volontà degli aderenti all'iniziativa di assicurare continuità fra il Partenariato euro-mediterraneo (Pem) e l'Upm, nel quadro del processo di Barcellona. L'Upm è perciò una riforma del Pem, una sua estensione ed articolazione nella continuità.

Tuttavia, non mancano i tratti innovativi forti. L'Upm non sarà una politica dell'Unione Europea, come è stato per il Pem, bensì un'unione intergovernativa nella quale i membri siedono nel pieno della loro sovranità e, quindi, su un piano di parità assoluta. All'interno del Pem, invece, i partner erano semplicemente associati ai processi decisionali dell'UE. Inoltre l'Upm, mentre lascia all'UE e alla Commissione la prosecuzione del programma di sviluppo economico e integrazione commerciale che era contenuto nel secondo capitolo della Dichiarazione di Barcellona del 1995 e che è stato ripreso nel quadro della Politica europea di vicinato (Pev) del 2004, si incarica di realizzare alcuni grandi progetti regionali di carattere economico e sociale. Sei progetti di questo genere sono già stati fissati dalla Dichiarazione di Parigi:

1. disinquinamento del Mediterraneo e tutela dell'ambiente;
2. sviluppo delle "autostrade" marittime e terrestri;
3. protezione civile;
4. energie alternative, a cominciare dal Piano solare mediterraneo;
5. istruzione superiore e ricerca, a cominciare dall'istituzione di un'Università euro mediterranea in Slovenia;
6. lo sviluppo di rapporti d'affari nel Mediterraneo, un'iniziativa che riguarda in buona parte le rete delle piccole e medie imprese.

Infine, occorre sottolineare come il formato intergovernativo dell'Upm sia più largo di quello del Pem: l'ingresso nell'Upm dei paesi dei Balcani occidentali, affacciati sul Mar Adriatico, pone una sfida più ampia, ma anche l'opportunità di diluire quella prospettiva finora troppo concentrata sui rapporti tra l'UE e l'area del Medio Oriente-Nord Africa, con le sue imprescindibili turbolenze geopolitiche.

Ad oggi, l'Unione per il Mediterraneo rappresenta una straordinaria opportunità, ancora tutta da costruire. Si tratta di una "cassetta degli attrezzi" ideale, dalla quale far scaturire progetti di sviluppo all'insegna della piena integrazione.

Mancano però ancora due elementi sostanziali: in primo luogo una pianificazione stringente ed effettiva di programmi, progetti ed iniziative, lasciati alla semplice iniziativa volontaria dei singoli governi. Laddove, quindi, la cooperazione bilaterale o multilaterale tra cancellerie sembra ben funzionare tra le due sponde del Mediterraneo, poco efficace e concreto appare ancora il coordinamento intergovernativo all'interno di questo Forum. Tale debolezza è rapportabile, tra le varie cose, anche alla incapacità da parte dei governi di provvedere con una dotazione finanziaria adeguata al pieno funzionamento dell'Upm, anche a causa della crisi economico - finanziaria in atto.

In secondo luogo, l'Upm soffre di un quadro delle relazioni geopolitiche nel Mediterraneo ancora particolarmente instabile. Mancano, in tal senso, misure di creazione della fiducia reciproca tra alcuni degli attori chiave della regione: il Libano, ad esempio, vive ancora una difficile transizione politica; la Siria è impegnata in un difficoltoso negoziato di pace nell'ambito del tentativo di risoluzione del conflitto israelo - palestinese; Paesi come l'Algeria o l'Egitto devono affrontare periodiche recrudescenze e pericolosi rigurgiti del fondamentalismo di matrice religiosa.

Di converso, alcuni governi europei continuano a guardare ai Paesi della sponda sud più come ex protettorati che come autentici partner per uno sviluppo congiunto e paritario. Rimane, quindi, forte il sentimento di una reciproca diffidenza, che certo non è lo spirito ideale con il quale dare piena operatività e corretta realizzazione all'ambizioso piano di lavoro dell'Unione per il Mediterraneo.

Il Fondo INFRAMED

Il Fondo InfraMed prende il via dal Consiglio europeo di Marsiglia di novembre 2008, che ha approvato l'istituzione – nel quadro dell'Unione per il Mediterraneo – di un fondo destinato a finanziare le infrastrutture dei Paesi della costa meridionale del Mediterraneo nel comparto dell'energia (reti di trasmissione e distribuzione, energie rinnovabili), oltre che dei trasporti e dello sviluppo sostenibile.

InfraMed investirà nei fondi di Paesi appartenenti ad una regione in cui il tasso di crescita urbana è tra i più elevati al mondo, con un aumento della popolazione previsto nei prossimi anni pari a circa l'1,5% annuo e una previsione di sviluppo economico nell'ordine del 4-6% l'anno, nonostante il previsto impatto della crisi finanziaria.

Il fondo ha la vocazione di investire principalmente nei progetti greenfield (fase di costruzione e di sviluppo), e potrà investire, in via secondaria, anche in progetti brownfield se comporteranno miglioramenti operativi.

L'iniziativa ha come promotore l'italiana CDP (Cassa Depositi e Prestiti). Sono già stati individuati alcuni partner locali. Anche la BEI potrebbe far parte di InfraMed, fornendo

agevolazioni creditizie, mentre alcuni importanti Fondi Sovrani esteri hanno manifestato il loro interesse.

I vertici dei vari enti hanno stanziato a favore di Inframed oltre 400 milioni di euro. Il fondo sarà aperto ad altri investitori di lungo termine, in particolare in Europa, Africa del nord e mediorientale, con l'obiettivo di raggiungere nei prossimi mesi una raccolta di 1 miliardo di euro.

3.4 IL QUADRO NAZIONALE

L'Italia accusa un colpevole ritardo nella pianificazione e nella gestione di una coerente politica per il Mediterraneo. Rammentare l'importanza di elementi strutturali oggettivi, quali la collocazione del nostro Paese nel cuore del bacino, così come la perfetta natura di *hub* strategico e piattaforma per i traffici, può apparire retorico ma è, comunque, necessario.

Il limite autentico risiede nel fatto che mai queste caratteristiche sono state capitalizzate, inserite cioè nel contesto di una coerente politica di espansione commerciale ed economica, prima ancora che socio - culturale.

Il risultato, nell'ultimo quindicennio, è stato quello di una "deriva baltica" di un'Europa sempre più larga ad est, sempre più mitteleuropea e sempre meno all'area di prossimità del Mediterraneo.

L'Italia ha subito passivamente questa dinamica, lasciando alla iniziativa di poche, sporadiche realtà locali l'aggancio proficuo alle opportunità offerte dal processo di convergenza euro-mediterranea. Ne sia un esempio per tutti la ormai consolidata esperienza dell'azienda speciale della Regione Lombardia "Promos", il cui carattere di ponte imprenditoriale con il Mediterraneo si sta rivelando prezioso sia per il rafforzamento dei rapporti B2B (Business to Business) che B2C (Business to Customer). Promos, oggi, gestisce un network particolarmente ampio di relazioni con le omologhe strutture di tutti i Paesi della sponda Sud, nonché con le principali aziende dei comparti di punta.

Apprezzato dalle istituzioni e dal settore produttivo, il lavoro dell'azienda speciale si è evoluto progressivamente fino a diventare, oggi, un riferimento autorevole di autentica "diplomazia parallela". Ogni anno il Laboratorio Euromediterraneo rappresenta l'occasione per il Governo italiano per rappresentare le principali linee di azione e cooperazione verso il Mediterraneo, così come, per prestigiosi esponenti delle diplomazie e dell'industria araba, per progettare spazi di collaborazione ed investimento comune.

Rispetto al Mediterraneo, possiamo quindi asserire che il dinamismo di un'unica istituzione, la Regione Lombardia e la sua azienda speciale della Camera di Commercio, sia stato di gran lunga superiore a quello dell'intero Paese.

Il Mezzogiorno, in tale prospettiva, continua ad essere lontano da un tale obiettivo, con la sola eccezione, sotto il profilo meramente commerciale, della Fiera del Levante di Bari.

Oggi, pur in uno scenario estremamente fluido e in virtù di circostanze particolari ed irripetibili, si offre all'Italia una nuova opportunità. E soprattutto si delinea l'ultima chiamata per il Mezzogiorno. Con il termine della garanzia dei fondi strutturali europei per le aree sottoutilizzate, che la deriva baltica ha dirottato verso l'Est europeo, il nostro Sud sarà costretto a ridefinire il proprio modello di sviluppo. Orientare lo sguardo verso il Mediterraneo, di nuovo, passa dall'essere un'opzione strategica ad imporsi come necessità.

L'occasione è propiziata dalla mole enorme di cambiamenti che si succedono attorno a noi. Fuori da ogni retorica, siamo costretti ad andare al traino di questi cambiamenti; ma abbiamo comunque la possibilità di cavalcarli e di trarne vantaggio, piuttosto che di subirli passivamente, divenendo definitivamente marginali nel modello di sviluppo globale.

Attorno a noi si sta allargando e sviluppando un vasto reticolo di infrastrutture energetiche di grande valore. Si tratta di progetti che riguardano da vicino l'ammodernamento del Paese e, in particolare, del Mezzogiorno. Basti pensare ai due gasdotti Galsi (dalla Libia) e ITGI (per importare il gas azero attraverso la Grecia).

La creazione di zone economiche libere (hub infrastrutturali, nodi logistici e aree di libero scambio e produzione) sulla sponda sud, apre poi la possibilità di esplorare, per il tessuto imprenditoriale nazionale e campano in particolare, una fase nuova della delocalizzazione delle attività produttive, che superi il chiasmo della dislocazione competitiva ma che faccia leva sulla prossimità geografica quale fattore di vantaggio, e sulla ormai naturale interdipendenza socio - demografica.

Il Mezzogiorno ha la opportunità di specializzarsi sui servizi e sulle attività ad alto contenuto tecnologico e know-how; sulla intermodalità quale cifra di un modello di alta specializzazione; sulla collaborazione legata all'innovazione di punta, cominciare dalle nuove tecnologie per l'energia pulita, sulle prospettive della green economy e sull'innovazione. A seguito delle previsioni del progetto di Unione per il Mediterraneo, è già stato lanciato da alcuni Paesi dell'UE, in collaborazione con i principali rivieraschi arabi, il "Piano solare" per l'installazione in Nord Africa di una fitta rete di pannelli solari capaci di generare 20 GW da energie rinnovabili. Al momento, nessuna azienda italiana è presente nel progetto.

Particolarmente adatta alla dimensione campana, poi, sarebbe la valorizzazione dei servizi legati alla finanza islamica, un comparto in crescita esponenziale che richiede una qualificazione delle professionalità e degli strumenti bancari e finanziari all'avanguardia. A titolo di esempio, il gruppo bancario Intesa San Paolo (che controllo il capitale di riferimento del Banco di Napoli) ha appena aperto una sede stabile al Cairo quale hub finanziario halal (compliant cioè alla legge islamica) per i Paesi della sponda sud. Napoli

potrebbe essere il centro di smistamento per le transazioni mediterranee per la riva nord.

Inoltre, è necessario colmare ancora alcuni gap strutturali che, da soli, sarebbero in grado di attivare una moltiplicazione di forze ed opportunità particolarmente vantaggiose. Si pensi, a mero titolo di esempio, al turismo: nell'area Medio Oriente - Golfo Persico, si va affermando una middle class dinamica, colta e orientata ai consumi di qualità. Made in Italy ed offerta turistica sono quindi altri due clusters particolarmente interessanti e ricchi di implicazioni positive.

Per raggiungere un tale obiettivo, c'è bisogno di intervenire prima "in casa", quindi "nel proprio cortile". Nel primo caso, si tratta di promuovere un modello di sviluppo e produttivo finalmente "attraente" per capitali che arrivano dalla sponda sud del Mediterraneo. I petro-governi dell'area MENA (che va dal Marocco ai Paesi del GCC) hanno accumulato risorse per investimenti produttivi qualificati, e cercano sbocchi di redditività non occasionali. Occorre rendere l'ambiente dell'investimento "friendly", attraente e stabile. Lo si può fare solo mettendo a sistema le potenzialità dello sviluppo, sul modello dei distretti industriali che gli stessi partner mediterranei stanno ora replicando. Di più: la crescita strutturale di Napoli affronterà la prova della fine degli aiuti comunitari e dell'avvio di un processo di federalismo fiscale. Il modello di sviluppo deve quindi superare quello del distretto (modello circolare) e sperimentare la frontiera della "filiera di specializzazione" (modello lineare), magari promuovendo uno o più aree di libero scambio e di libera attività economica (FEZ - Free Economic Zone) che sono, su scala ridotta, i laboratori di una più vasta integrazione economica.

Infrastrutture, turismo e portualità, innovazione tecnologica in settori di punta (aerospazio, difesa, auto motive, filiera enogastronomica, catena del freddo) e "economia immateriale" sono i parametri di questo nuovo sviluppo "à la carte". Oggi, l'area napoletana è agli ultimi posti in Europa in termini di IDE (Investimenti Diretti dall'Estero), pari in media appena allo 0,1% del PIL.

Così come deboli sono i fondamentali relativi alla internazionalizzazione, con appena 318 aziende partecipate dall'estero nel 2006 (4,5% del totale delle imprese partecipate) e di quelli relativi all'export (appena l'11,8% sul totale nazionale).

Napoli è un microcosmo, ma ripiegato su sé stesso, senza porte né finestre.

Trovare sbocchi progettuali nel bacino del Mediterraneo significa riprendersi quella rendita geoeconomica che la storia ci ha tolto, ma che la geografia può ricondurre in cima alle priorità, per un modello di sviluppo che esalti le proverbiali capacità dell'imprenditoria napoletana.

3.5 IL QUADRO REGIONALE

Il bacino del Mediterraneo rappresenta per il territorio campano un importante asse di riferimento delle strategie regionali di cooperazione ed internazionalizzazione. E' strategico che le azioni della Regione Campania siano indirizzate a rendere il territorio campano "centrale" nel raccordo tra "Nord" e "Sud", tra Europa e Paesi Mediterranei¹.

Gli strumenti che la Regione ha utilizzato in questi anni per promuovere la Campania nello scenario euro-mediterraneo sono di vario tipo².

La programmazione 2000-2006

Sul versante delle politiche regionali intraprese nella precedente programmazione, la proiezione internazionale della Regione è stata promossa attraverso la Misura 6.5 "Azioni dirette allo sviluppo dell'internazionalizzazione e della cooperazione internazionale" del POR Campania 2000 – 2006³. La Misura 6.5 aveva l'obiettivo di rafforzare il processo di internazionalizzazione delle attività produttive, istituzionali e culturali delle imprese campane.

Il POR 2000 – 2006 aveva stanziato, complessivamente, oltre 4 miliardi di euro a favore dei settori strategici per lo sviluppo della Campania, avviando un percorso di valorizzazione del territorio a favore degli attori dello sviluppo presenti nella regione, che hanno ricoperto un ruolo fondamentale per garantire una più forte integrazione con le istanze del territorio⁴. Le risorse finanziarie a favore della Misura 6.5 sono state 80.146.000 euro. E' interessante notare che, dal confronto con il primo piano finanziario del POR, le risorse risultano inferiori di circa 10 milioni di euro e, secondo quanto riportato dal Rapporto di Valutazione Intermedia del 2005, i pagamenti effettuati al 2005 sono stati 7.513.011 euro, che corrispondono al 9% della spesa programmata. Molto probabilmente questo scostamento è dovuto al forte ritardo registrato nell'attuazione del POR.

¹ Seminario "La nuova politica di prossimità dell'UE ed area euro-mediterranea. Alcune esperienze regionali", Formez, Napoli 18 febbraio 2005.

² In particolare, la Riforma del Titolo V della Costituzione ha concesso alle Regioni italiane la possibilità di concludere accordi con Stati, previa concessione dei poteri, o con enti territoriali di altri Stati.

³ Nel precedente ciclo di programmazione il POR comprendeva il FESR, il FSE, il FEOGA e lo SFOP.

⁴ Pubblicazione "Sistema di monitoraggio e valutazione dei programmi per l'internazionalizzazione delle imprese campane – Il caso Sprint Campania" – 2008.

Tra le iniziative realizzate volte a rafforzare il ruolo della regione nel bacino del Mediterraneo va segnalato il Programma della Regione Campania denominato "Progetti Paese di partenariato Regione Campania e Paesi Terzi del Mediterraneo" che rientra nella "Operazione-Quadro per la cooperazione istituzionale della Campania nel Mediterraneo" realizzate nell'ambito della Misura 6.5. L' "Operazione Quadro per la Cooperazione Istituzionale nel Mediterraneo" è nata al fine di promuovere scambi commerciali e azioni di cooperazione del sistema economico-produttivo campano con i partner della sponda Sud. Tale iniziativa intendeva sottolineare il ruolo centrale che la Regione Campania riveste nel progetto di consolidamento della centralità del sistema territoriale campano rispetto al mercato internazionale. Il Programma "Progetti Paese" è stato affidato alla Vice Presidenza della Giunta regionale con delega ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo, la quale, attualmente, è incaricata di gestire e curare i rapporti istituzionali della Regione Campania e sviluppare iniziative volte a promuovere le imprese campane nell'area euro-mediterranea.

Nel quadro del processo di integrazione euro-mediterranea, il Programma "Progetti Paese" (Egitto, Israele, Marocco, Tunisia e Turchia) si propone di supportare gli operatori del sistema agroindustriale ed agroalimentare, del sistema moda e cultura e dell'Information & Communication Technology, incoraggiando partnership con i cinque Paesi individuati e avviando collaborazioni di medio-lungo termine, finanziabili anche con gli strumenti della Programmazione 2007-2013.

Nell'ambito delle operazioni di cooperazione, sono state attivate inoltre due linee di servizi reali all'internazionalizzazione (SRI): il Desk Area Mediterranea e le Antenna informativa Campaniamed nei cinque Paesi partner (a settembre 2009 è stata attivata l'Antenna Informativa a Casablanca).

Il *Desk Area Mediterranea*, costituito attraverso una convenzione tra SPRINT Campania, di cui si parlerà a breve, e Assafrica & Mediterraneo⁵, eroga servizi reali alle imprese campane interessate a verificare le proprie potenzialità di business nei Paesi del Mediterraneo, con particolare attenzione a Egitto, Israele, Marocco, Tunisia e Turchia. Attualmente il Desk Area Mediterranea è gestito dall' Unità Operativa Regionale Mediterranea (UORM) del Servizio Rapporti con i Paesi del Mediterraneo - della Regione Campania.

⁵ Associazione specializzata del Sistema Confindustria che rappresenta e supporta le imprese italiane operanti o interessate a svilupparsi nei settanta paesi del Mediterraneo, Africa e Medio Oriente

Le *Antenne informative Campaniamed* hanno il compito di agevolare le transazioni commerciali con i Paesi di riferimento e di informare gli operatori sulle modalità di investimento in questi cinque paesi⁶.

Un'altra iniziativa realizzata dalla Misura 6.5 è stata lo Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione (SPRINT Campania), costituito nel 2001⁷ mediante una Convenzione tra il Ministero del Commercio con l'estero, Regione Campania, SACE, ICE, SIMEST e le cinque Camere di Commercio provinciali. SPRINT Campania doveva rappresentare lo strumento di coordinamento per eccellenza della politica di commercio estero e di internazionalizzazione attiva e passiva, sia in ambito intraregionale, sia nei rapporti tra Amministrazione centrale e regionale.

Lo Sportello si presentava come il referente unico per il processo di internazionalizzazione del territorio al quale le imprese interessate potevano rivolgersi, in special modo le piccole e medie imprese. SPRINT Campania non operava solo attraverso sportelli operativi provinciali, attivi presso le CCIAA, ma anche attraverso desk istituiti presso le associazioni di categoria e i distretti industriali⁸. Una tale ricchezza di partner mirava a garantire una riduzione della dispersione di risorse, consentendo in questo modo di ampliare e ottimizzare i servizi resi alle imprese. Tra i principali servizi previsti dalla rete di SPRINT Campania ritroviamo servizi di promozione, assistenza di base, formazione avanzata e servizi finanziari ed assicurativi. Nonostante l'ampio ventaglio di servizi offerti agli operatori locali, le imprese campane non hanno mostrato un forte interesse in merito.

Lo Sportello SPRINT, attraverso il Desk Area Mediterranea, promuoveva le imprese nel bacino del Mediterraneo offrendo alle imprese una serie di servizi di prima assistenza per lo sviluppo di progetti di investimento nell'area Med; ricerca partner con le imprese legate a network internazionali di associazioni e consorzi import/export per accordi di fornitura, subfornitura, distribuzione e joint venture; organizzazione di giornate di approfondimento (seminari/workshop) su tematiche di particolare interesse per le imprese.

Un altro strumento che la Regione ha utilizzato per attuare la strategia di cooperazione nel Mediterraneo è rappresentato dal PIC INTERREG III, partecipando al volet B - programmi Archimed e Medocc. Particolare attenzione è stata dedicata a Medocc, programma che ha avuto come obiettivo primario l'incremento della competitività territoriale del sud dell'Europa volta a creare un'area d'integrazione economica

⁶ Portale per la cooperazione istituzionale della Campania nel Mediterraneo

⁷ SPRINT Campania si è concluso alla fine del 2008.

⁸ Si aggiunsero, successivamente, istituti di credito, università, ordini professionali degli avvocati e dei commercialisti, i centri di ricerca e consulenti specializzati.

d'importanza mondiale ed affiancare il Processo di Barcellona, contribuendo, quindi, ad una maggiore integrazione tra le i paesi del bacino del Mediterraneo.⁹

La Campania ha partecipato ad alcuni progetti sviluppati riguardo a specifiche problematiche dell'area mediterranea: il patrimonio culturale (ANSER), la valorizzazione dei sistemi economici locali di eccellenza (EUROMEDSYS), la mobilità e i trasporti (PORT NET MED PLUS, SESTANTE, REPORTS e ACCESSIBILITA' E INTERMODALITA'), e la creazione di un Master in Studi Euro Mediterranei (MAEM). La Regione è stata leader nel progetto MOBILMED al quale hanno partecipato regioni spagnole (Palma de Mallorca), francesi (Provenza), greche (Lesvos) e tunisine (Sousse)¹⁰.

Nell'ambito della cooperazione internazionale nel settore dell'agricoltura, nel ciclo 2000 -2006, il programma di Iniziativa Comunitaria LEADER+¹¹ ha costituito uno dei quattro progetti finanziati dai Fondi strutturali dell'UE e, attraverso l'approccio *bottom-up*¹², era finalizzato ad aiutare gli operatori del mondo rurale a prendere in considerazione il potenziale di sviluppo a lungo termine della loro regione. L'Asse II del LEADER+, pur portando a termine 3 progetti a carattere trans-nazionale, non ha attivato iniziative di cooperazione con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

Dall'analisi del livello di internazionalizzazione del sistema campano e delle iniziative messe in atto nel corso del ciclo di programmazione 2000 -2006, emerge la necessità di concentrare maggiormente le risorse per l'attuazione di interventi di promozione e di presidio dei mercati esteri a sostegno del tessuto produttivo campano e di costituire un organismo di coordinamento in grado di catalizzare e gestire tutte le risorse relative ai progetti e ai processi di internazionalizzazione nel Mediterraneo.

⁹ Medocc.

¹⁰ Fonte: Regione Campania

¹¹ Il Programma IC Leader+ rappresentava il completamento della politica comunitaria nel campo dello sviluppo rurale. A livello regionale si affiancava alle azioni messe in essere dal Piano di Sviluppo Rurale e soprattutto alle azioni previste dalle misure del POR (4.11 e 4.12 "Interventi a favore della popolazione rurale", 4.13 "Interventi a favore delle aziende agricole", e 4.14 "Interventi a favore di altri imprenditori"). Nel periodo di programmazione 2000 – 2006, l'IC LEADER+ si è incentrata su una impostazione territoriale integrata e partecipativa, e puntando sull'attuazione di strategie di sviluppo sostenibili, integrate e di elevata qualità, concernenti la sperimentazione di nuove forme di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, di potenziamento dell'ambiente economico e del miglioramento delle capacità. Ai Gruppi di Azione Locale (GAL), quale espressione del partenariato sociale pubblico-privato, è stata affidata la gestione del LEADER+ sulla base dei Programmi di Sviluppo Locali per animare e sensibilizzare le comunità rurali, stimolando la crescita delle capacità professionali e progettuali ed il rafforzamento delle reti relazionali.

¹² L'approccio bottom-up è fondato sulla partecipazione delle comunità locali alla definizione delle strategie di intervento ed alla loro successiva attuazione e gestione,

E' importante che la Campania dia avvio ad un processo virtuoso e duraturo di internazionalizzazione nell'aera euro-mediterranea, non perdendo l'opportunità della Zona di Libero Scambio nel Mediterraneo, area strategica in cui si gioca la sfida cruciale della costruzione di rapporti stabili di prossimità tra tutta l'UE, l'Africa e il Medio Oriente.

La programmazione 2007-2013

La Regione Campania, con le nuove politiche regionali, ha inteso valorizzare il potenziale competitivo locale attraverso strumenti specifici di internazionalizzazione, quale volano della competitività. Tra le priorità della programmazione 2007/2013 ritroviamo l'intenzione di fornire sostegno e servizi alle imprese, in particolare alle PMI, e di sviluppare e rafforzare alcuni strumenti finanziari quali il capitale di rischio, i fondi per mutui e fondi di garanzia, i fondi di sviluppo locale, gli abbuoni di interesse, la messa in rete, la cooperazione e gli scambi di esperienze tra regioni, città e operatori sociali, economici e ambientali interessati.

A partire da questa consapevolezza, la Regione Campania ha individuato come alta priorità strategica della programmazione 2007-2013, il rafforzamento della competitività regionale nei suoi aspetti più strutturali, in relazione al contesto allargato (Mezzogiorno, Italia, Europa, Paesi Terzi Mediterranei), sia attraverso i Programmi di cooperazione territoriale previsti a livello europeo, sia attraverso le specifiche misure volte all'internazionalizzazione e alla cooperazione presenti nella programmazioni regionali.

Si descrivono di seguito i principali Assi e le rispettive misure a sostegno della politica di internazionalizzazione, di natura comunitaria e regionale, presenti nei seguenti documenti di programmazione della Regione Campania:

- Programma Operativo TN MED
- Programma ENPI CBC Bacino del Mediterraneo
- POR Campania FESR 2007 – 2013 Asse II e Asse VII
- POR Campania FSE 2007 – 2013 Asse II e V
- PSR Campania 2007 – 2013 Asse IV
- PASER Campania Linea 5

Il *Programma Operativo TN MED*¹³ mira a stimolare la cooperazione tra territori per trasformare lo spazio Mediterraneo in una regione competitiva a livello internazionale, assicurare crescita e occupazione per le generazioni future, sostenere la coesione

¹³ <http://www.programmemed.eu/>

territoriale e contribuire attivamente alla protezione dell'ambiente in una logica di sviluppo sostenibile tenendo conto dei programmi esistenti a livello locale, regionale, nazionale ed europeo per evitare duplicazioni e, al contempo, promuovere una capitalizzazione di esperienze ed iniziative.

Le priorità specifiche del PO TN-MED sono:

- Innovazione – Interventi di rafforzamento capacità innovative volti a sostenere l'innovazione e lo sviluppo territoriale;
- Ambiente – Interventi di protezione e salvaguardia ambientale e del patrimonio, di promozione dell'energia rinnovabile e di miglioramento dell'efficienza energetica e il controllo e la riduzione dei fattori di rischio;
- Accessibilità – Interventi di coordinamento delle politiche di sviluppo e miglioramento della governance dei territori
- Promozione di uno sviluppo policentrico e integrato - Interventi volti a rafforzare l'identità e la valorizzazione delle risorse culturali per una migliore integrazione dello spazio Mediterraneo.

Il programma copre le aree geografiche dei precedenti programmi, Medocc e Archimed, e include le regioni di tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea che si affacciano sul Mediterraneo: Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Slovenia, Spagna e Gibilterra, oltre attualmente a due Stati balcanici in pre-adesione Croazia e Montenegro.

Il *Programma ENPI CBC Bacino del Mediterraneo*¹⁴ è stato approvato il 14 agosto 2008 e interessa pertanto molte delle regioni del Programma di Cooperazione transnazionale MED¹⁵. Il Programma dispone di un contributo comunitario di circa 173 milioni di euro per il periodo 2007-2013, provenienti in parte dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e in parte dalle risorse della Rubrica 4 – “UE come partner globale” del bilancio comunitario. A queste risorse si aggiunge un cofinanziamento dei Paesi e/o dei soggetti partecipanti pari almeno al 10% per ciascun progetto finanziato. Dal 2007, lo Strumento Europeo di Vicinato e Partenariato (ENPI) ha sostituito i precedenti programmi di assistenza geografici e tematici della Commissione europea. Una caratteristica innovativa di tale strumento è la sua componente di cooperazione transfrontaliera (CBC), che mira a rafforzare la cooperazione tra i territori posti ai confini esterni dell'UE. I programmi operativi congiunti attivati in quest'ambito riuniscono regioni di Stati Membri e di Paesi partner che condividono frontiere terrestri o marittime comuni. Sono

¹⁴ <http://www.enpicbmed.eu>

¹⁵ Coinvolge 15 Paesi di cui 7 appartenente all'Unione europea (Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna) e 8 Paesi partner mediterranei (Autorità Palestinese, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia).

previste due tipologie di programmi: bilaterali sulle frontiere terrestri (o stretti marittimi), e multilaterali di bacino sulle frontiere marittime. Tra questi ultimi rientra il Programma "Bacino del Mediterraneo".

La Regione Campania collabora attivamente con la Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime d'Europa ed Vice presidente della sua Commissione Intermediterranea.

L'obiettivo strategico del POR Campania FESR 2007 – 2013, con una dotazione finanziaria di 6.864.795.198 euro¹⁶, sembra voler rispondere con fermezza alle sfide poste dall'apertura dei mercati ai Paesi emergenti e dall'opportunità di crescita e capitalizzazione della conoscenza attraverso le reti e le relazioni tra territori e soggetti economici.

In particolare, attraverso la misura c "Internazionalizzazione e attrazione di investimenti" dell'Asse II "Competitività del sistema produttivo regionale", con una dotazione finanziaria di 75.000.000 euro, e la misura b.1 "Campania Regione Aperta" dell'Asse VII "Cooperazione territoriale", con 99.795.000 euro, viene perseguita la finalità di dare una proiezione internazionale all'economia, alla cultura e alla società locale.

Nella strategia regionale di sviluppo, l'Asse II ob. spec. 2.c, ob. op. 2.6 persegue la finalità di migliorare la competitività del sistema produttivo in un contesto globale, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, sostenendo lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, razionalizzando le localizzazioni produttive e migliorando la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa, stimolando e sostenendo, allo stesso tempo, i processi di internazionalizzazione delle strutture economiche e di promuovere il territorio come insediamento competitivo di risorse e capitali provenienti dall'estero.

Per questo motivo risulta strategico il settore dei trasporti che riveste un ruolo rilevante per le specifiche finalità di collegamento tra i territori del Mediterraneo. Tra le principali linee di intervento figura la realizzazione, in coordinamento sinergico con le altre regioni del Mezzogiorno, della piattaforma logistica unitaria e integrata del Sud quale nodo fondamentale della rete di infrastrutture materiali e immateriali nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale. E' previsto lo sviluppo di tutte le operazioni connesse alla promozione delle Autostrade del mare del Mediterraneo, con particolare riferimento a quella relativa all'Europa sud-occidentale, che collega Spagna, Francia, Italia, compresa Malta e quella relativa all'Europa sud-orientale¹².

¹⁶ DGR N° 26 del 1 gennaio 2008 - PO FESR 2007-2013. Approvazione piano finanziario per obiettivo operativo.

Nel campo della ricerca e dell'innovazione la cooperazione territoriale mira alla creazione di reti scientifiche e tecnologiche con altri paesi europei al fine di individuare le opportunità derivanti dal trasferimento nel territorio regionale delle buone prassi sperimentate in altri contesti europei e dalla valorizzazione all'estero del know how e delle capacità di ricerca e sviluppo regionali.

A favore del sistema produttivo si intendono rafforzare, inoltre, i legami delle azioni previste nell'Asse II con altre iniziative di cooperazione territoriale: con le iniziative di partenariato proposte nei settori produttivi dai programmi di cooperazione territoriale con i paesi del Mediterraneo, sia attraverso la partecipazione al PO TN MED, sia attraverso il PO ENPI-MED, anche in previsione dell'apertura della zona di libero scambio in tale area.

Per ciò che concerne il campo di intervento del POR FSE Campania 2007 – 2013, quale strumento di supporto allo sviluppo e alla promozione della coesione tra i diversi Stati membri dell'UE, gli Assi che si occupano di internazionalizzazione sono l'Asse I "Adattabilità", ob. sp. c "sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità" e l'Asse V "Transnazionalità e interregionalità", ob. sp. m "Promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche". La loro finalità è di rafforzare l'internazionalizzazione attraverso: lo sviluppo di profili altamente specializzati sia sotto il profilo tecnico scientifico sia imprenditoriale, la costituzione di una piattaforma logistica unitaria ed integrata del Mediterraneo e la costituzione di una rete dei sistemi produttivi integrati ad alta tecnologia e ad alto valore aggiunto allo scopo di proporsi come area di riferimento nel settore della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione e della conoscenza. L'Asse V, in particolare, mira ad attivare accordi di programma quadro interregionali e transnazionali per la risoluzione di problematiche comuni ai settori produttivi sia tradizionali che innovativi.

I beneficiari degli interventi relativi alla trans-nazionalità e inter-regionalità sono: università, centri di ricerca, imprese, enti pubblici e privati, scuole, organismi formativi, enti bilaterali, associazioni di categoria, camere di commercio, amministrazione regionale, soggetti ed organismi intermedi, distretti tecnologici, destinatari di voucher, borse di studio ed altre forme di aiuto ed incentivazione individuale.

Anche sul versante dell'agricoltura il processo di cooperazione rappresenta una sfida nel settore della produzione e delle commercializzazione dei prodotti agricoli. Tali risultati suscitano un rinnovato interesse nei confronti della cooperazione, alla quale si attribuisce un ruolo di particolare rilievo a sostegno delle strategie promosse dai Gal.

L'Asse IV del PSR Campania 2007 – 2013, finanziato dal Fondo FEASR¹⁷, sulla base dell'esperienza maturata nell'ambito dell'IC LEADER+, punta a rafforzare le azioni di cooperazione tra territori rurali. L'intento di attuare un processo di sviluppo dell'economia rurale attraverso strategie di cooperazione è tra gli obiettivi della Misura 4.21 "Cooperazione interterritoriale e transnazionale" la cui realizzazione è affidata ai GAL¹⁸ (in qualità di partner, di capofila del progetto o di partner della struttura comune) o a regia dei GAL in partenariato con altri territori rurali. La Regione Campania ha inteso rafforzare, anche dal punto di vista finanziario, l'azione di cooperazione tra territori rurali. Nello specifico, però, la Misura 4.21, per la quale sono stati stanziati 7.152.000 di euro, il 6,28% delle risorse dell'Asse IV (113.882.000 euro), non menziona esplicitamente i PMI tra i paesi target¹⁹.

Un altro strumento a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese campane è il *Piano di Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER)*²⁰ Campania che, approvato dall'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive nell'agosto 2006 e aggiornato annualmente, comprende al suo interno una parte significativa di azioni per le imprese che puntano ai mercati esteri, come quelli dei PTM. Nello specifico, la Linea 5 "Promuovere il sistema produttivo su scala nazionale e internazionale" del PASER mira a sostenere servizi avanzati di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese locali operanti nei settori ad elevata specializzazione:

¹⁷ Tra le principali novità introdotte con la Riforma della PAC per le politiche di sviluppo rurale, vi è l'adozione di un unico piano regionale, il Programma di Sviluppo Rurale (PSR), in luogo delle tre precedenti forme di intervento (POR, PSR, LEADER+), ed il cofinanziamento da parte di un Fondo unico (FEASR) al posto delle due sezioni Garanzia e Orientamento del FEOGA.

¹⁸ Il GAL è una Società Consortile composta da soggetti pubblici e privati, costituita per promuovere lo sviluppo sostenibile e integrato del proprio territorio di riferimento attraverso l'attuazione di un programma - (Piano di Sviluppo Locale) – finanziato dai fondi previsti dall'Asse IV del PSR.

¹⁹ La Regione Puglia, invece, identifica precisamente i paesi del bacino del Mediterraneo tra gli obiettivi della cooperazione transnazionale, soddisfacendo la volontà dell'Amministrazione e del territorio di proseguire e rendere ancora più efficace quanto positivamente avviato con il Programma LEADER+ nell'area Mediterranea. Il LEADER+ Puglia 2000 – 2006, infatti, ha permesso di attuare il progetto trans-nazionale LEADERMed, in partnership con quattro paesi extra-Ue del bacino del Mediterraneo (Malta, Libano, Siria, Turchia) e tutti e novi i Gal pugliesi. Nell'ambito di LEADERMed sono stati realizzati nove progetti specifici riconducibili al processo di armonizzazione delle regole inerenti la salvaguardia ambientale, la qualità e la sicurezza alimentare, il benessere animale e lo sviluppo della complementarietà commerciale nell'ottica della costituzione dell'Area di Libero Scambio Euro-mediterranea prevista per il 2010. Tale iniziativa ha posto le basi per successivi progetti di cooperazione tra la regione Puglia ed altri paesi dell'Area Mediterranea.

²⁰ Il PASER è finanziato con risorse regionali.

- agroindustriale;
- biotecnologie;
- produzione di mezzi di trasporto, in particolare *automotive*, ferrotranviario, cantieristica e nautica;
- aeronautico/aerospaziale;

Tra i principali incentivi ritroviamo quelli per l'innovazione e lo sviluppo - finalizzati a promuovere progetti orientati al rafforzamento della dimensione d'impresa e della competitività sui mercati nazionali e internazionali, volti a produrre effetti duraturi per le imprese che operano sul territorio regionale.

- In particolare, tra le attività più interessanti della linea d'azione 5 ritroviamo:
- l'attivazione di *voucher a favore delle PMI* campane per cofinanziare le spese per la partecipazione alle manifestazioni fieristiche settoriali internazionali e l'acquisto di *servizi reali (marketing, formazione, scouting, ecc.)* in relazione agli eventi inseriti nel calendario fieristico regionale;
- il rafforzamento della SIMEST spa a favore delle imprese campane, mediante fondi rotativi con finalità di *venture capital*;
- *premi* per le imprese di eccellenza;
- un intervento volti a promuovere e diffondere la qualità del vino, prodotto d'eccellenza del sistema campano, nei mercati esteri;
- l'istituzione di un Fondo di promozione economica e sociale "FOPES" per gli anni 2009-2011 a favore delle province, i comuni e degli altri enti di diritto pubblico del territorio della Campania impegnati nella realizzazione di interventi finanziati con le misure del "Programma di sviluppo rurale (PSR) Campania 2007-2013", per la concessione di agevolazioni integrative per la copertura delle spese non ammissibili a contributo da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

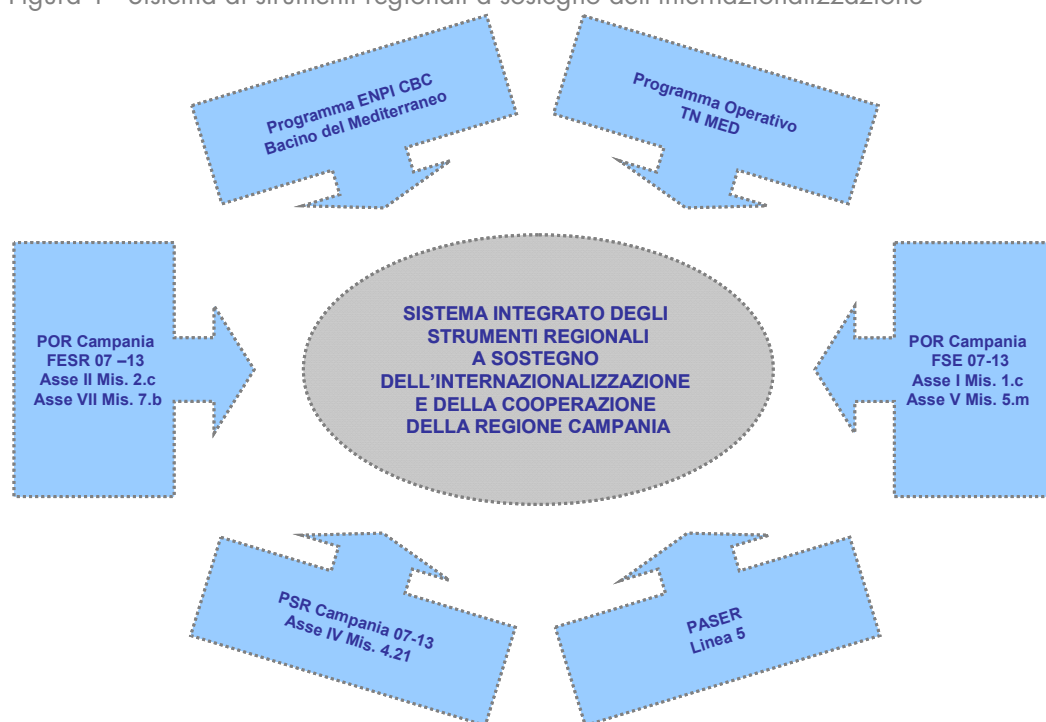
A questi strumenti di programmazione regionale si aggiungono due recenti delibere regionali che rappresentano gli strumenti di attuazione operativa attraverso i quali si concretizzano le azioni di supporto all'internazionalizzazione. Difatti, in coerenza con gli obiettivi operativi dei PO FESR e FSE e della linea d'azione 5 del PASER, la Regione Campania nel 2008 e nel 2009 ha approvato rispettivamente le "Linee Guida per l'attuazione integrata degli interventi promozionali del sistema produttivo regionale"²¹ e

²¹ DGR 1374/08.

il "Piano eventi promozionali settembre 2009 – giugno 2010 e connesse determinazioni"²².

Le Linee Guida, finanziate in parte dalla linea d'azione 5 del PASER (10.619.303,32) e in parte dalle risorse dell'Asse II del PO FESR (17.000.000,00) e dell'Asse I del PO FSE (3.500.000,00) intendono garantire un maggior coordinamento tra tutti i settori ed organismi che si occupano di internazionalizzazione attraverso la condivisione di una pianificazione di eventi promozionali, modalità di gestione e risorse necessarie. Le linee intendono sostenere la promozione delle imprese attraverso eventi promozionali (fiere, B2B, radio, giornali, seminari, etc.) prevedendo il coinvolgimento di Partner Istituzionali Pubblici e facilitare e agevolare i finanziamenti rivolti alle iniziative promozionali attraverso l'erogazione di voucher, che saranno assegnati direttamente alle imprese mediante un bando pubblico. Gli operatori potranno utilizzare il voucher per acquistare dagli operatori fieristici i servizi previsti dal bando.

Figura 1 - Sistema di strumenti regionali a sostegno dell'internazionalizzazione



Fonte: nostra elaborazione

Il Piano eventi prevede l'approvazione, entro dicembre 2009, del Piano Fiere destinando un massimo di euro 15.000.000,00 per le iniziative che si realizzeranno fino al giugno 2010.

²² DGR 1373/09.

La figura 3.1 offre una rappresentazione grafica del sistema di strumenti regionali a sostegno dell'internazionalizzazione.

APPENDICE

IL SISTEMA ITALIA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Nelle seguenti schede si descrivono brevemente i principali enti nazionali¹ a favore dell'internazionalizzazione.

ICE

L'ICE, **Istituto nazionale per il Commercio Estero**, è l'ente che ha il compito di sviluppare, agevolare e promuovere i rapporti economici e commerciali italiani con l'estero, con particolare attenzione alle esigenze delle piccole e medie imprese, dei loro consorzi e raggruppamenti. A tal fine l'ICE, in stretta collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico elabora il Programma delle Attività promozionali, assumendo le necessarie iniziative e curandone direttamente la realizzazione. L'ICE ha la propria sede centrale in Roma e dispone di una rete composta da **17 Uffici** in Italia e da **116 Uffici** in **88 Paesi** del mondo.

L'ICE è l'ente pubblico che promuove, agevola e sviluppa gli scambi commerciali dell'Italia con gli altri Paesi, offrendo servizi di assistenza e consulenza alle aziende italiane nel processo di internazionalizzazione e di radicamento nei mercati esteri, favorendo il flusso di investimenti produttivi.

L'Istituto realizza inoltre un'intensa attività di formazione destinata ai manager italiani e stranieri che operano sui mercati internazionali a favore della promozione del "Made in Italy".

SIMEST

SIMEST, istituita come società per azioni nel 1990 (Legge n° 100 del 24.4.1990), è la finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero. Controllata dal Governo Italiano che detiene il 76% del pacchetto azionario, è partecipata da banche, associazioni imprenditoriali e di categoria. La SIMEST è stata creata per promuovere il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane, soprattutto le piccole e medie imprese, ed assistere gli imprenditori nelle loro attività all'estero e pertanto:

- per gli investimenti all'estero
 - sottoscrive fino al 25% del capitale delle società estere partecipate da

¹ Le principali fonti consultate per la stesura di queste schede sono stati i siti web degli istituti/enti citati, il sito del Ministero delle Attività Produttive – Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione <http://www.mincomes.it/strumenti/indice.htm> e il manuale "Le imprese italiane ed il Mediterraneo: opportunità di internazionalizzazione" – pubblicato dal Ministero delle Attività Produttive - Dipartimento per l'Internazionalizzazione nel 2003.

- imprese italiane;
 - agevola il finanziamento di quote sottoscritte dal partner italiano in società o imprese all'estero;
 - gestisce fondi di Venture Capital;
 - per gli scambi commerciali
 - agevola crediti all'esportazione;
 - finanzia studi di prefattibilità, fattibilità e programmi di assistenza tecnica;
 - finanzia programmi di penetrazione commerciale.
- I principali prodotti che SIMEST offre alle imprese sono:
- partecipazioni nel capitale sociale di imprese costituite all'estero. (L.100/90);
 - contributi agli interessi a fronte di finanziamenti concessi all'impresa italiana per la partecipazione al capitale di imprese al di fuori dell'U.E. (L.100/90 art. 4);
 - fondi di Venture Capital;
 - assistenza e consulenza professionale;
 - finanziamenti agevolati di spese per la realizzazione di studi di prefattibilità, fattibilità e programmi di assistenza tecnica (art. 22, comma 5, D. Lgs. 143/98);
 - finanziamenti agevolati per programmi di penetrazione commerciale all'estero (L.394/81);
 - agevolazioni di crediti all'esportazione (D.Lgs. 143/98 già Legge 227/77).

SACE

SACE – Istituto per i Servizi Assicurativi del Commercio Estero – assicura le imprese italiane che esportano beni e servizi, che realizzano lavori o investimenti all'estero e le banche italiane o estere che finanziano tali operazioni. Copre i rischi di natura politica e commerciale non coperti sistematicamente dal mercato, consentendo alle imprese italiane l'accesso e la competizione anche su mercati rischiosi. Non può assicurare operazioni sul breve termine nei Paesi di più antica industrializzazione (UE, USA, Canada, Giappone, Australia, Nuova Zelanda).

Oltre all'assicurazione del credito, SACE offre soluzioni integrate di credit management quali la protezione degli investimenti, le cauzioni e le garanzie finanziarie per operazioni commerciali, finanziarie e di project & structured finance.

Il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) fissa le direttive di politica assicurativa di SACE volte a garantire un adeguato sostegno al processo di internazionalizzazione delle imprese italiane. I principali rischi assicurabili da SACE sono quelli di:

- produzione: interruzione del contratto;
- credito: mancato pagamento parziale o totale;
- mancata o ritardata restituzione parziale o totale di cauzioni, depositi o anticipazioni;
- indebita escussione delle fidejussioni;
- distruzione o danneggiamento di beni in temporanea esportazione;
- requisizione, confisca o altro comportamento arbitrario da parte di uno Stato estero.

Considerata l'importanza dell'area mediterranea per il sistema Italia, SACE segue con

grande attenzione gli sviluppi della situazione politica ed economica dei Paesi dell'area MEDA, allo scopo di definire una politica assicurativa e degli strumenti in grado di soddisfare le esigenze degli esportatori italiani². A tale scopo, il 22 settembre 2009 – SACE ha finalizzato un accordo di partnership con Europe Arab Bank (EAB) per sostenere il business delle imprese italiane in Medio Oriente e Nord Africa emettendo bond a condizioni di mercato competitive in 15 paesi dove la banca è presente (Algeria, Arabia Saudita, Cipro, Egitto, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Oman, Palestina, Qatar, Siria, Tunisia, UAE, Yemen).

Euro Info Centre

Gli Euro Info Centre (EIC) sono a disposizione delle piccole e medie imprese per tutti i servizi di informazione, consulenza ed assistenza relativi a questioni comunitarie nonché quelle nazionali e regionali ad esse collegate.

La finalità degli EIC è di rendere più agevole ed efficiente per le PMI l'accesso alle opportunità/iniziativa previste dall'Unione Europea. Al contempo per la Commissione Europea rappresentano un punto di monitoraggio del corretto funzionamento del mercato interno nonché di diffusione / rilevazione delle future iniziative politiche per le PMI.

Si tratta di una rete di sostegno alle PMI creata dalla Commissione Europea e che funge da collegamento tra quest'ultima e le associazioni locali grazie a 255 punti di contatto e 14 Centri di Corrispondenza dislocati in 42 paesi dell'Europa e del Mediterraneo.

In Italia, gli Euro Info Centre sono presenti con una rete di 24 uffici e 3 associati su tutto il territorio. Ecco l'elenco completo degli EIC in Campania:

- Unione Regionale Delle Camere Di Commercio Industria, Artigianato E Agricoltura Della Campania
- Camera Di Commercio Industria, Artigianato E Agricoltura Di Napoli - Eurosportello Di Napoli, Azienda Speciale Della Camera Di Commercio Di Napoli
- IRIDE - Università Degli Studi Di Napoli Federico
- Centro Ricerche Portici - ENEA - Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente Ente Per Le Nuove Technologie Energia E Ambiente

² “Le imprese italiane ed il Mediterraneo: opportunità di internazionalizzazione” - Ministero delle Attività Produttive - Dipartimento per l'Internazionalizzazione

Nelle seguenti schede si elencano sinteticamente i principali strumenti nazionali a favore dell'internazionalizzazione³.

Incentivi ad Enti, Istituti, Associazioni, Consorzi e Camere di Commercio italiane all'estero o Estere in Italia

- Contributi ad Enti, Istituti ed Associazioni per la realizzazione di specifiche iniziative promozionali, integrative dell'attività promozionale pubblica
- (Legge 1083/54) aggiornato al 3 agosto 2009
- Contributi ai Consorzi all'esportazione fra piccole e medie imprese
- (Legge 83/89) aggiornato al 31 ottobre 2008
- Contributi ai Consorzi agroalimentari e turistico-alberghieri
- (Legge 394/81 - art. 10) aggiornato al 31 ottobre 2008
- Contributi alle Camere di Commercio italiane all'estero
- (Legge 518 /70) aggiornato al 31 ottobre 2008
- Albo delle Camere di Commercio italo-estere o estere in Italia
- (Legge 580/93)

Strumenti di sostegno specificamente volti a favorire l'internazionalizzazione delle imprese

- Finanziamento agevolato delle spese per la realizzazione di studi di prefattibilità e di fattibilità connessi all'aggiudicazione di commesse in paesi extra U.E.
- (D.Lgs 143/98 - art. 22, comma 5, lett. a - DM 23 marzo 2000 n. 136)
- Finanziamento agevolato delle spese per la realizzazione di programmi di assistenza tecnica e di studi di fattibilità, connessi ad esportazioni o ad investimenti italiani all'estero in paesi extra U.E.
- (D.Lgs 143/98 - art. 22, comma 5, lett. b - DM 23 marzo 2000 n. 136)
- Finanziamenti agevolati per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale in paesi non appartenenti all'Unione Europea
- (L 394/81 - art. 2)
- Finanziamento agevolato dei crediti all'esportazione di beni durevoli
- (L 227/77 - D.Lgs 143/98)
- Assicurazione dei crediti all'esportazione di beni durevoli
- (L 227/77 - D.Lgs 143/98 - SACE)
- Convenzione tra il Ministero dello sviluppo economico e Confindustria Servizi innovativi e tecnologici. Progetto "Africa, Asia e Mediterraneo"

³ Fonte: Ministero delle Attività Produttive – Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione - <http://www.mincomes.it/strumenti/indice.htm>

Incentivi alla costituzione di Società all'estero

- Partecipazione della Simest SpA e contributo agli interessi sui finanziamenti ottenuti dalle banche per la costituzione o acquisizione di quote in società all'estero nei Paesi extra U.E. (L 100/90)
- Partecipazione della Finest SpA e contributo agli interessi sui finanziamenti ottenuti dalle banche per la costituzione o acquisizione di quote in società all'estero nei Paesi extra U.E. (L 19/91)
- Fondi di Venture Capital
- Finanziamenti agevolati per la costituzione di società miste (joint-ventures) nei Paesi in via di sviluppo (PVS)(L 49/87 - art.7)

4 I paesi terzi del Mediterraneo: differenze nazionali e attrattività per le imprese

4.1 PREMESSA

Questa sezione del report analizza la capacità attrattiva dei Paesi Terzi del Mediterraneo (PTM) come mercati o luoghi d'investimento.

A questo fine, innanzitutto, volgendo lo sguardo al passato, si può avere una fotografia della situazione dei diversi Paesi attraverso le statistiche sul commercio estero e sui flussi degli investimenti diretti esteri (par. 4.2)

In chiave prospettica, volgendo lo sguardo al futuro, invece, occorre considerare le potenzialità e le criticità dei diversi PTM, in funzione dei rispettivi sistemi politico-normativi, economici e socio-demografici. Questi sono sintetizzati nelle Schede Paese, cui si rinvia per ogni ulteriore dettaglio.

In questa sezione, pertanto, per stimare la capacità attrattiva prospettica dei PTM, l'analisi parte dalla considerazione delle determinanti dell'attrattività, ossia i benefici di mercato contrapposti ai rischi ed ai costi del "fare impresa", per pervenire alla loro classificazione (par. 4.3 e 4.4). A questo fine sono esaminati indicatori economici e non, nonché talune stime previsionali. Le nazioni considerate sono le stesse oggetto delle Schede Paese in allegato, ossia quelle della partnership MEDA: Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, senza l'Autorità Palestinese (per la sua ridotta dimensione economica e la sua elevata instabilità), ma con l'aggiunta della Libia, che risulta interessante per dimensione, prossimità e prospettive di crescita.

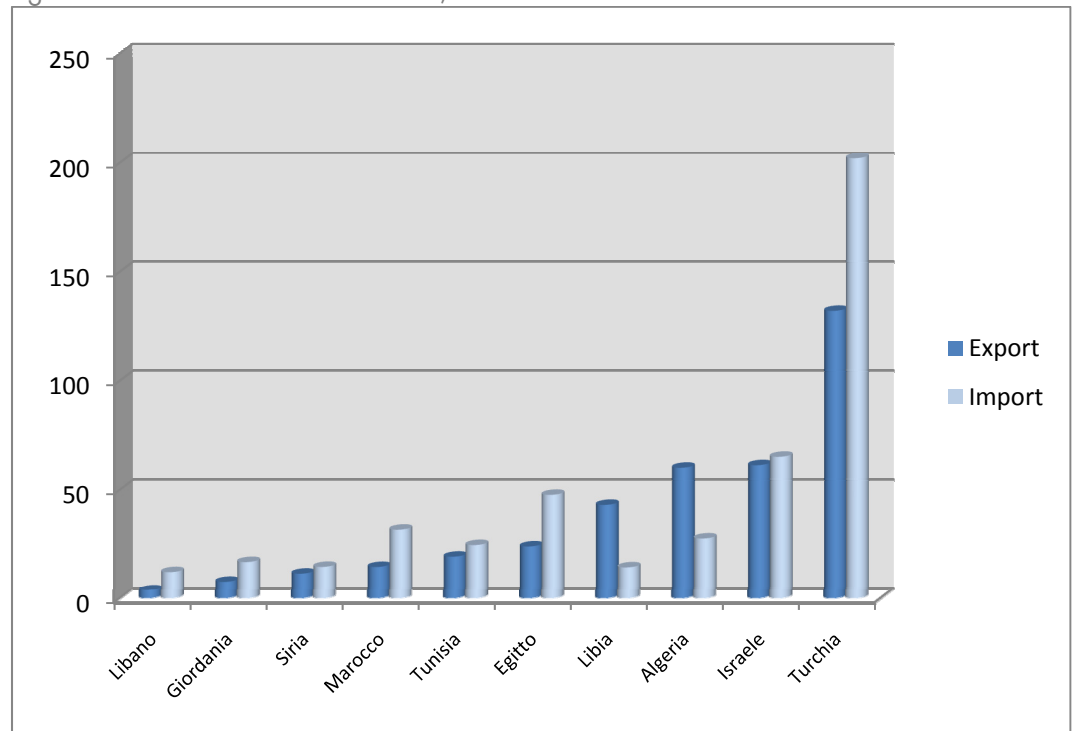
Successivamente (par. 4.5) si approfondisce l'analisi entrando nello specifico dei diversi PTM, in modo da definire per ciascuno di essi i settori dove può essere più conveniente investire, dando anche rappresentazione degli strumenti di sostegno allo sviluppo e alla crescita economica del Paese, favorendo l'interscambio commerciale o attraendo gli investimenti diretti dall'estero.

Nell'appendice a questa sezione sono approfondite e descritte, inoltre, le determinanti di benefici, costi e rischi per i diversi Paesi.

4.2 I PTM COME MERCATI O LUOGHI DI INVESTIMENTO

Le statistiche sul commercio estero danno la dimensione dell'attività di scambio dei PTM, che – date le specifiche differenze quantitative e qualitative¹ – sono tutti prevalentemente paesi importatori, tranne Algeria e Libia, che vedono le loro esportazioni essere maggiori delle importazioni (figura 1).

Figura 1 - Commercio estero dei PTM, miliardi di dollari Usa



*Dati Comtrade UNSD/DESA tranne Libia (CIA World Factbooks).
Dati al 2008 tranne Algeria, Libano, Libia, Marocco, Siria (dati 2007).*

Nel dettaglio emerge per dimensione dello scambio commerciale la Turchia, che con circa 202 miliardi di dollari di importazioni e 132 di esportazioni tratta quasi la metà dell'import e quasi un terzo dell'export complessivi dell'area; a distanza seguono Israele e via via tutti gli altri Paesi (tabella1).

Per ulteriori dettagli sul commercio estero dei PTM, anche con riferimento alla nostra Regione, si rinvia alla sezione 5.

¹ Differenze per le quali si rinvia alle schede paese in allegato.

Tabella 1 - Commercio estero dei PTM

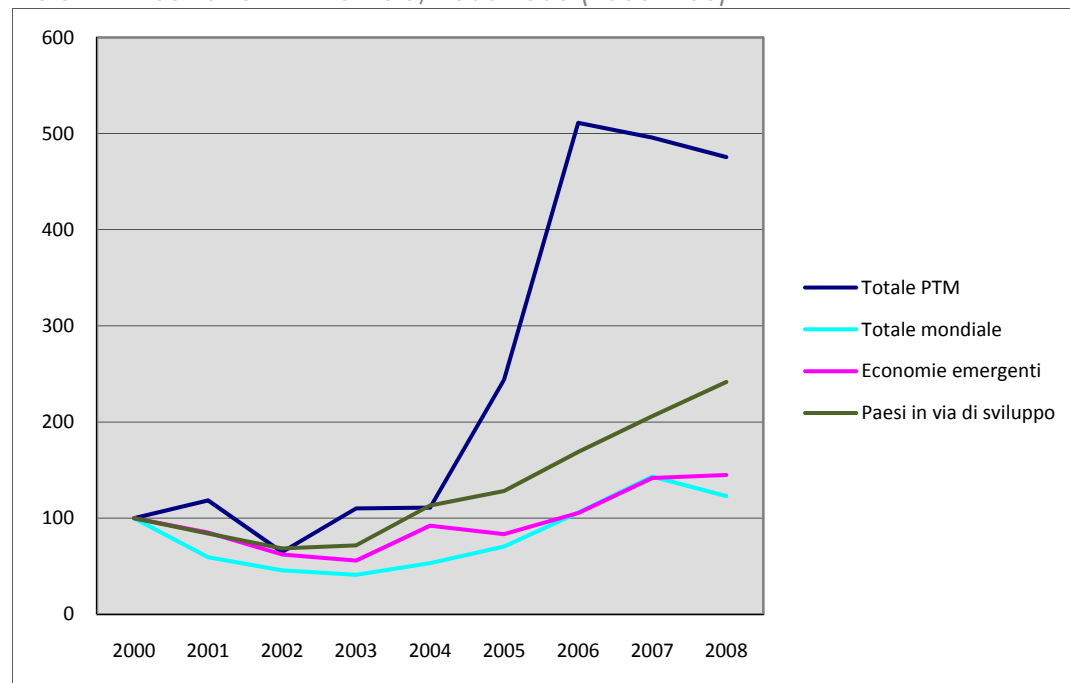
| | Export | Import |
|-----------|-----------------|-----------------|
| Libano | 3.762.877.846 | 12.255.278.600 |
| Giordania | 7.781.764.526 | 16.871.597.626 |
| Siria | 11.545.710.211 | 14.655.130.256 |
| Marocco | 14.607.345.568 | 31.650.391.540 |
| Tunisia | 19.319.957.402 | 24.638.377.462 |
| Egitto | 23.994.666.623 | 47.539.780.255 |
| Libia | 42.970.000.000 | 14.430.000.000 |
| Algeria | 60.163.160.346 | 27.631.203.951 |
| Israele | 61.337.485.000 | 65.170.546.000 |
| Turchia | 132.002.384.611 | 201.960.779.436 |

*Dati Comtrade UNSD/DESA tranne Libia (CIA World Factbooks).
Dati al 2008 tranne Algeria, Libano, Libia, Marocco, Siria (dati 2007).*

Per avere, invece, la dimensione dei PTM come luogo di investimento, occorre analizzare i dati sugli IDE.

I PTM, globalmente intesi, sono l'area che attrae al mondo più investimenti diretti dall'estero dopo la Cina, con un valore complessivo pari a 56.914 milioni di dollari Usa nel 2008, a fronte dei quali si registrano 20.033 milioni dollari in uscita. Questo è il risultato di una prorompente crescita avutasi soprattutto dal 2004, che distingue nettamente questa area da tutte le altre del mondo (figura 2).

Figura 2 - Andamento IDE in entrata, 2000-2008 (2000=100)



Elaborazioni su dati UNCTAD

Al loro interno spicca la posizione della Turchia che attrae circa 18 miliardi dollari di investimenti diretti esteri e dopo quelle di Israele e Egitto che ne attraggono più 9 miliardi di dollari, con Israele che si segnala anche per il maggiore importo di IDE in

uscita. Caso particolare è la Libia che registra IDE in uscita superiori agli IDE in entrata (tabella 2)

Investimenti diretti esteri in entrata ed in uscita, 2005-2008, milioni di dollari Usa

| | 2005 | | 2006 | | 2007 | | 2008 | |
|---------------|-------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | in uscita | in entrata | in uscita | in entrata | in uscita | in entrata | in uscita | in entrata |
| Algeria | 57 | 1081 | 35 | 1795 | 295 | 1662 | 318 | 2646 |
| Egitto | 92 | 5376 | 148 | 10043 | 665 | 11578 | 1920 | 9495 |
| Israele | 2946 | 4272 | 14944 | 14763 | 6981 | 9020 | 7854 | 9639 |
| Giordania | 163 | 1774 | -138 | 3268 | 48 | 1950 | 13 | 1954 |
| Libano | 716 | 2624 | 875 | 2675 | 848 | 2731 | 987 | 3606 |
| Libia | 128 | 1038 | -534 | 2013 | 3933 | 4689 | 5888 | 4111 |
| Marocco | 75 | 1653 | 445 | 2450 | 621 | 2803 | 369 | 2388 |
| Siria | 61 | 583 | 55 | 659 | 55 | 1242 | 57 | 2116 |
| Tunisia | 13 | 782 | 33 | 3312 | 20 | 1618 | 42 | 2761 |
| Turchia | 1064 | 10031 | 924 | 20185 | 2106 | 22046 | 2585 | 18198 |
| Totali | 5314 | 29214 | 16787 | 61162 | 15573 | 59340 | 20032 | 56913 |

Elaborazioni su dati UNCTAD

Le ragioni di questa crescita impetuosa sono diverse, tra cui:

- il boom dell'energia e materie prime che ha attratto le grandi compagnie petrolifere e gli investitori nei campi della petrolchimica, della chimica e del cemento;
- la saturazione di mercati più maturi, in primis, dell'Europa, che induce le imprese a cercarne di nuovi;
- la privatizzazione nei settori delle banche e delle telecomunicazioni che ha attratto l'interesse di altre nazioni, soprattutto arabe;
- la maggiore forza dell'euro nei confronti del dollaro;
- la necessità di infrastrutture, causa e effetto dello sviluppo;
- crescita di settori quali il metalmeccanico, il turismo, il tessile-abbigliamento.

Nel complesso i flussi di IDE riguardano soprattutto i settori: energia (15,4%), servizi finanziari (14,3%), costruzioni e trasporti (14,2%), telecomunicazioni e internet (13,6%), turismo (9,3%), altri (33,1%)².

Gli investitori possono essere raggruppati in quattro categorie³, cui possono essere associati altrettante strategie di entrata:

- gli "offshore", cioè quelli attratti dai giacimenti di petrolio e gas che trasferiscono in Algeria, Libia, Marocco e Tunisia, attività, strutture e fornitori;
- le imprese europee, soprattutto francesi, spagnole e italiane, che fanno joint

² Fonte: ANIMA Investment Network

³ The Med's moment comes, Economist.com, 10 luglio 2008.

venture o accordi con imprese locali, al fine di favorire meglio la loro integrazione in paesi di cultura araba;

- i fondi del Golfo arabo, che spesso hanno un comportamento di entrata assimilabile a quello delle grandi compagnie del settore energetico;
- gli investitori provenienti dalle economie emergenti (India, Cina, Corea, ecc.), che non si fanno scrupoli di prendere in consegna imprese locali con migliaia di dipendenti, dimostrando di integrarsi bene nelle economie del luogo e di produrre un effetto di “knock-on”.

4.3. LE DETERMINANTI DELL'ATTRATTIVITÀ DEI PTM: BENEFICI, COSTI E RISCHI

Valutare le determinanti della capacità di attrazione di un Paese come mercato e/o luogo di investimento, soprattutto in una visione prospettica, è molto difficile; ogni tentativo di misurazione pertanto deve essere inteso in termini di approssimazione. Ancora più difficile l'opera diventa quando riguarda realtà in veloce divenire, come nel caso dei Paesi del Mediterraneo.

Due espedienti metodologici possono agevolare questa valutazione: l'impiego di uno schema generale di lettura che espliciti i criteri adottati e l'impiego di indicatori di misura ufficiali o comunque largamente diffusi. Di seguito pertanto si fa riferimento ad uno schema che considera i benefici conseguibili dall'operare con quei Paesi contrapposti ai costi e i rischi da sostenere¹, ed a classificazioni di organismi di riconosciuta autorevolezza (citati come fonte).

La valutazione dell'attrattività di un Paese deve essere determinata anche in chiave prospettica. Pertanto, dove possibile, sono considerati anche indicatori predittivi o tendenziali, come possono essere *l'Index of Economic Freedom* dell'Heritage Foundation² o i dati del Fondo Monetario Internazionale sulle previsioni di crescita.

I benefici, i costi e i rischi delle attività d'impresa in un Paese estero sono correlati alle caratteristiche dei locali sistemi economici, politico-istituzionali e socio-demografici. Di seguito sono riportati i principali indicatori per i diversi PTM considerati, mentre le loro determinanti sono descritte nell'appendice posta alla fine questa sezione.

I benefici

In generale i benefici per le imprese che derivano dall'entrare in un determinato Paese estero sono funzione della dimensione del mercato, della ricchezza attuale (potere di acquisto) e di quella probabile futura dei consumatori³.

A livello macroeconomico, misure comuni del valore del mercato di un determinato Paese sono: il *reddito nazionale lordo* (RNL) pro-capite⁴ o il reddito nazionale lordo

¹ V. per tutti Hill C.W.L., *International Business*, Hoepli, Milano, 2009, pp. 46 ss.

² La validità di questo indicatore predittivo, che misura il grado di libertà economica, si fonda sull'assunto che la crescita economica si associ alla libertà di mercato, Miller T., Holmes K.R., *Index of Economic Freedom*, The Heritage Foundation, 2009.

³ I benefici, si ribadisce, sono qui considerati essenzialmente in una prospettiva di mercato, per valutare l'attrattività del Paese come mercato o luogo di investimento. Non sono considerati, cioè, i benefici di costo differenziale, connessi ad esempio alla manodopera.

corretto per il potere di acquisto, la *parità del potere di acquisto* (PPP). Quest'ultimo indicatore, infatti, tiene conto delle differenze nel costo della vita⁵.

Tali valori, che fotografano la situazione al momento, devono essere integrati con quelli prospettici. A tale fine si considera il tasso di crescita medio annuo del PIL previsto per il periodo 2009-2014 ad integrazione del PIL 2008.

La tabella 3 mostra per tutti i Paesi i valori relativi a RNL, PPP, PIL attuale e prospettico.

Tabella 3 – RNL, PPP, PIL attuale e crescita prevista per i PTM

| | RNL (dollari Usa correnti, dati World Bank)) | RNL-PPP (dollari Usa correnti, dati World Bank) | RNL-PPP pro capite (dollari Usa correnti, dati World Bank) | PIL (dollari Usa correnti, dati FMI) | PIL, crescita media prevista, 2009-2014 (elaborazione su dati FMI) |
|-----------|--|--|--|---|--|
| Algeria | 146.365.435.390 | 272.838.261.978 | 7.940 | 159.669.000.000 | 3,86% |
| Egitto | 146.850.580.656 | 445.373.945.162 | 5.460 | 162.164.000.000 | 4,93% |
| Israele | 180.498.930.851 | 200.597.930.870 | 27.450 | 201.761.000.000 | 2,65% |
| Giordania | 19.525.813.490 | 32.684.413.306 | 5.530 | 20.030.000.000 | 4,58% |
| Libano | 26.296.877.546 | 45.015.401.556 | 10.880 | 28.939.000.000 | 4,08% |
| Libia | 72.734.749.997 | 98.098.044.011 | 15.630 | 100.071.000.000 | 6,18% |
| Marocco | 80.544.041.302 | 135.312.157.656 | 4.330 | 86.394.000.000 | 5,35% |
| Siria | 44.439.290.788 | 92.358.158.335 | 4.350 | 54.803.000.000 | 4,19% |
| Tunisia | 33.997.675.997 | 72.991.766.640 | 7.070 | 40.348.000.000 | 4,90% |
| Turchia | 690.705.800.796 | 1.017.593.155.618 | 13.770 | 729.443.000.000 | 1,82% |

Fonti: World Bank, World Development Indicators; International Monetary Fund, World Economic Outlook Database, aprile 2009

Un altro indicatore significativo, spesso utilizzato perché di più ampia portata rispetto a quelli sopra indicati che misurano lo sviluppo economico, è l'indice di sviluppo umano (*Human Development Index*, HDI), costruito dalle Nazioni Unite sulla base delle teorie del Nobel Amartya Sen⁶. L'HDI misura la qualità della vita nei diversi Paesi e si presenta

⁴ Il RNL procapite misura il reddito annuo totale dei residenti di un Paese ed è considerato una misura della sua attività economica.

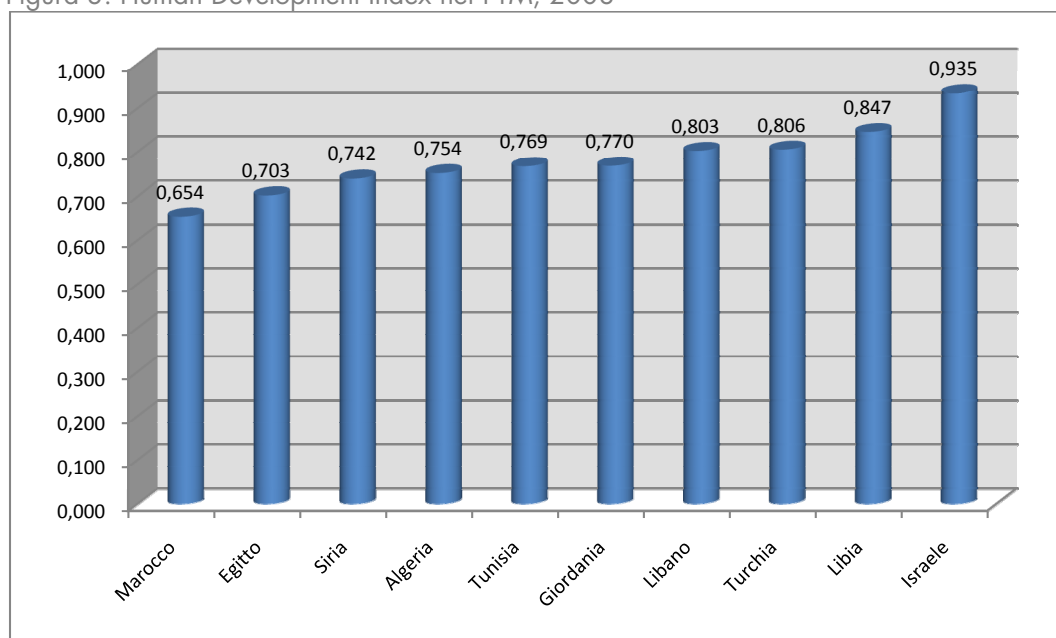
⁵ La base per la correzione del RNL è il costo della vita negli Stati Uniti, la PPP è corretta in aumento o diminuzione rispetto al FNL secondo che il costo della vita sia inferiore o superiore rispetto a quello degli Usa. Naturalmente non ci sfugge il fatto che la dimensione media della popolazione di un Paese non dà rappresentazione della dimensione della sua classe media, la quale è di grande interesse come mercato di riferimento all'interno del Paese stesso.

⁶ Sen A., *Development as Freedom*, New York, Alfred A. Knopf, 1999.

come una scala da 0 a 1 (da 0 a 0,5 = sviluppo umano o qualità della vita bassa, da 0,5 a 0,8 = media, da 0,8 a 1 = alta). La logica sottostante è quella che lo sviluppo deve essere valutato non tanto attraverso misure di output materiale come il RNL pro-capite, quanto attraverso le capacità e le opportunità di cui godono le persone. In altri termini, se lo sviluppo è visto come processo di espansione delle reali libertà delle persone, occorre tenere conto anche di altri fattori, quali l'assistenza sanitaria, il livello di istruzione o il grado di libertà politica⁷.

L'istogramma in figura 3 rappresenta gli HDI dei vari Paesi, che hanno valori che variano tra lo 0,654 del Marocco e lo 0,935 di Israele.

Figura 3: Human Development Index nei PTM, 2008



Fonte: UNDP, Human Development Report 2009

Per le singole imprese, naturalmente, i benefici si rapportano al mercato rilevante, relativo alla propria produzione.

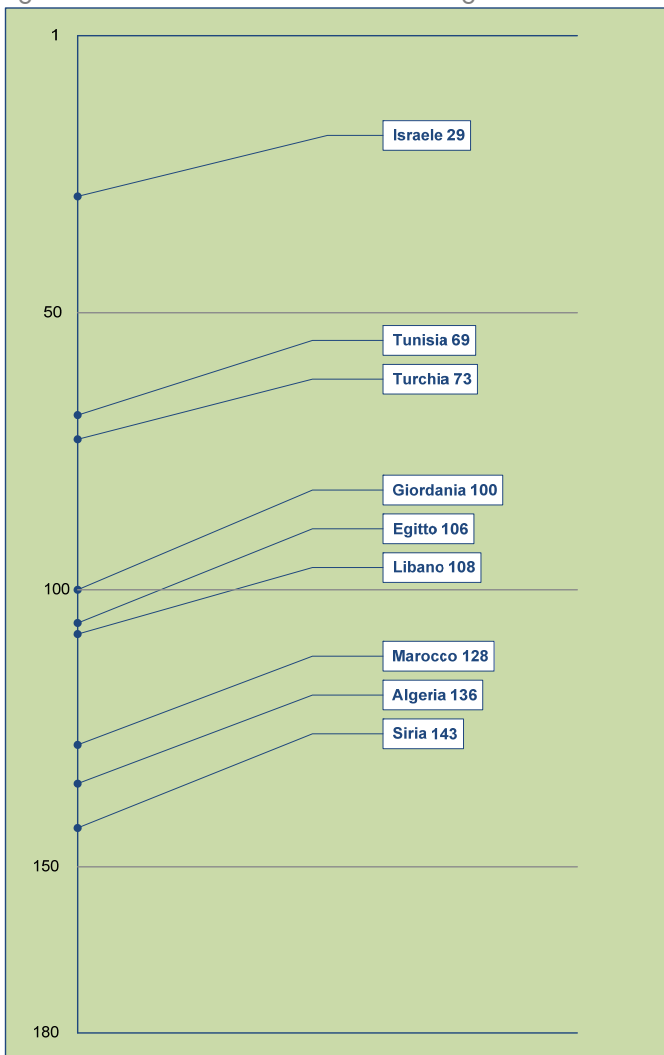
I costi

I costi di "fare impresa" in un determinato Paese concernono essenzialmente la corruzione delle istituzioni (pagamento di tangenti), la carenza di infrastrutture di

⁷ L'HDI, in particolare, si basa su tre misure: l'aspettativa di vita dalla nascita (funzione dell'assistenza sanitaria), il livello di istruzione (tasso di alfabetizzazione degli adulti e iscrizioni all'istruzione primaria, secondaria e universitaria) e il reddito pro-capite in termini di PPP. Una variabile rilevante per A. Sen, ma non inclusa del HDI è la libertà politica.

supporto ed i costi legali⁸. Essi sono sintetizzati dai dati della World Bank nel “*doing business rank*” (purtroppo non disponibili per la Libia) che indicano la maggiore o minore facilità di “fare affari” con determinati Paesi (a valori minori corrispondono costi minori, v. figura 4)⁹.

Figura 4: Posizione nella classifica Doing Business



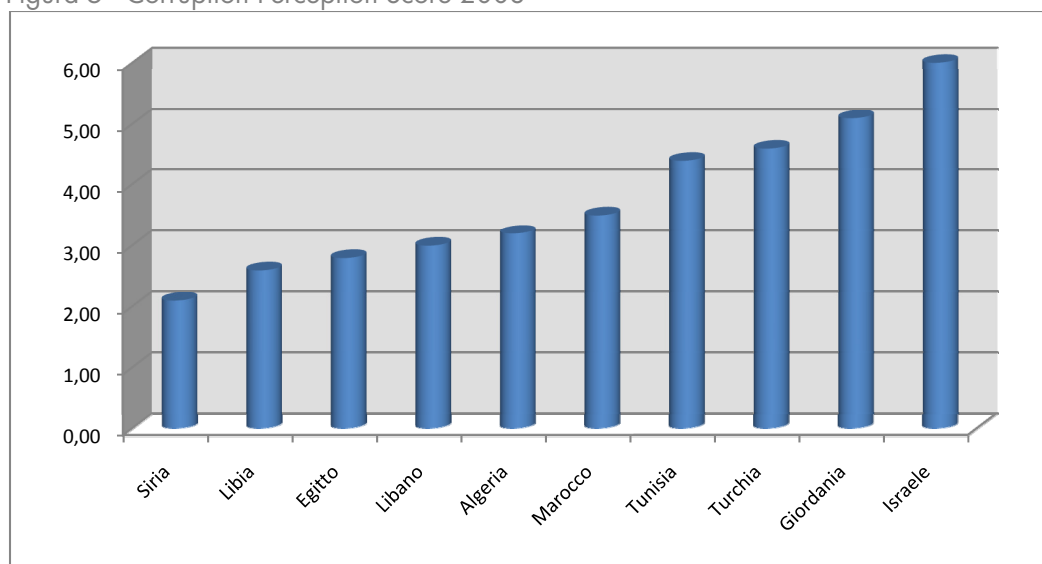
Fonte: World Bank, *Doing Business Report 2009*

⁸ Per costi legali si intende una voce che riguarda il sistema delle leggi locali, per cui può essere più costoso operare in un Paese con alti standard di sicurezza del lavoro e del prodotto o con elevata tutela dell'ambiente.

⁹ Precisamente gli indicatori considerati per costruire la classifica in questione sono: starting a business, dealing with construction permits, employing workers, registering property, getting credit, protecting investors, playing taxes, trading across borders, enforcing contracts, closing a business.

Con riguardo ai costi di questo tipo sono interessanti anche i dati di Transparency International, una NGO che pubblica un report annuale, sul grado di corruzione percepita, da cui è possibile stilare una classifica dei diversi PTM secondo il punteggio loro attribuito (0= totalmente corrotto, 10= corruzione assente) (v. figura 5).

Figura 5 - Corruption Perception Score 2008



Fonte: Transparency International Corruption Perception Score 2008

I rischi

Il coefficiente di rischio nel fare impresa è connesso a fattori politici (come il malcontento sociale e le tendenze anti-impresa, fino al terrorismo o ai conflitti sociali), economici (cattiva gestione del bilancio pubblico), legali (tutela dell'attività di impresa e degli stakeholder): risulta maggiore, infatti, in Paesi politicamente instabili, con alti livelli di indebitamento o carenti di sistemi legali che salvaguardino contratti e diritti di proprietà.

Il rischio è sintetizzato da indici come quelli predisposti da OECD, espressi in valori di pericolosità crescente da 0 a 7, o da SACE, espressi su una scala di rischio di nove livelli da L1 a L3 (basso), da M1 a M3 (medio) e da H1 a H3 (alto).

I valori relativi a costi e rischi sono sintetizzati nella tabella 4.

Tabella 4 – Indicatori dei costi e dei rischi

| | Indicatori dei costi | | Indicatori dei rischi | |
|-----------|-------------------------------|---|------------------------------|------------------------------------|
| | Grado di corruzione percepita | Posizione nella classifica del costo "Doing business" | Coefficiente di Rischio SACE | Coefficiente di rischio OECD (0-7) |
| Algeria | 3,20 | 136 | M1 | 3 |
| Egitto | 2,80 | 106 | M2 | 4 |
| Israele | 6,00 | 29 | M1 | 3 |
| Giordania | 5,10 | 100 | M3 | 5 |
| Libano | 3,00 | 108 | H2 | 7 |
| Libia | 2,60 | -- | M3 | 6 |
| Marocco | 3,50 | 128 | M1 | 3 |
| Siria | 2,10 | 143 | M1 | 3 |
| Tunisia | 4,40 | 69 | M1 | 3 |
| Turchia | 4,60 | 73 | M3 | 4 |

L'indice di libertà economica

Per le economie in transizione, come è il caso dei PTM, è significativo l'*indice di libertà economico* costruito dalla Heritage Foundation. Partendo dal presupposto che le economie pianificate e quelle miste non raggiungono performance pari a quelle delle economie di mercato, in quanto alle maggiori opportunità si collega una maggiore prosperità, questo indice può essere considerato anche come un indicatore del progresso economico.

L'indice di libertà economica si basa sulla contestuale considerazione di dieci indicatori (libertà di impresa, commerciale, fiscale, monetaria, di investimento, finanziaria, dalla corruzione, del lavoro, nonché l'intervento governativo nell'economia e la tutela dei diritti di proprietà). I valori considerati sono attinti da quelli costruiti da altri organismi, come quelli di "doing business" della World Bank e il grado di corruzione percepita di Transparency International, già citati sopra.

La tabella 5 mostra i valori dell'indice di libertà economica per i dieci PTM qui analizzati.

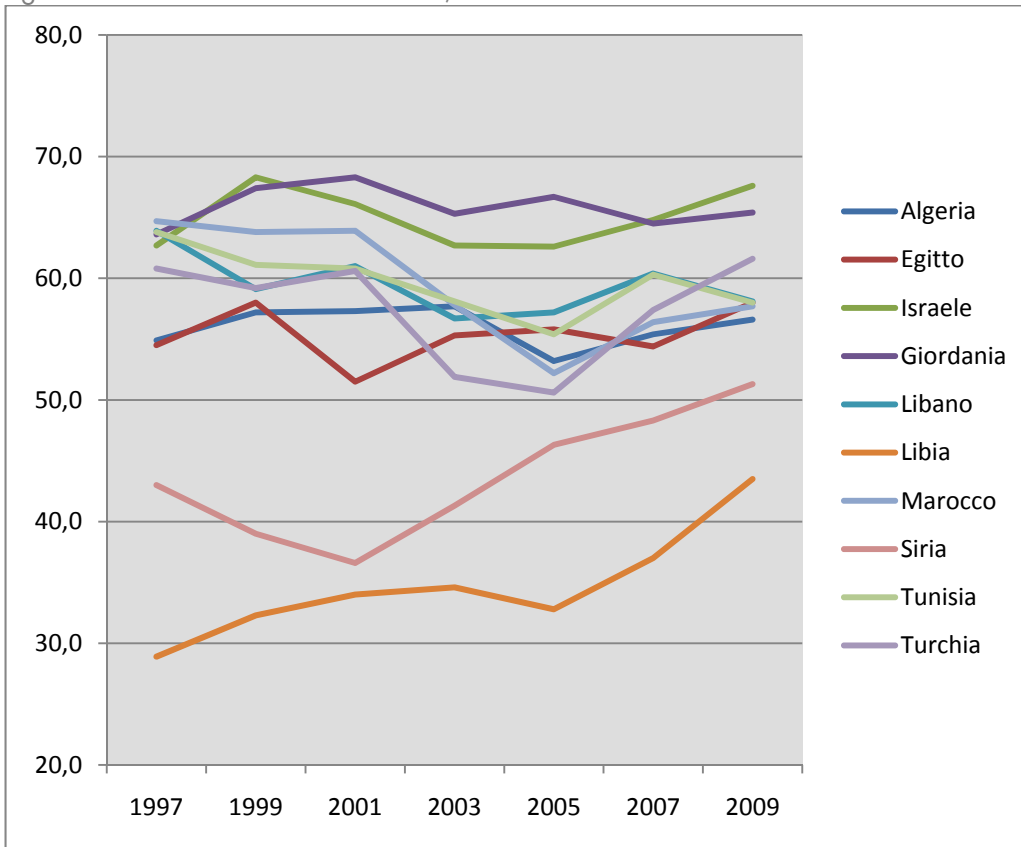
Tabella 5 – Indice di libertà economica, 2009

| | Libia | Siria | Algeria | Marocco | Libano | Egitto | Tunisia | Turchia | Giordania | Israele |
|--------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Punteggio complessivo | 43,5 | 51,3 | 56,6 | 57,7 | 58,1 | 58,0 | 58,0 | 61,6 | 65,4 | 67,6 |
| Libertà di impresa | 20,0 | 61,4 | 72,5 | 76,2 | 60,0 | 64,7 | 81,6 | 69,9 | 68,9 | 67,8 |
| Libertà commerciale | 90,0 | 54,0 | 68,6 | 68,0 | 80,8 | 63,4 | 53,0 | 86,6 | 78,8 | 86,0 |
| Libertà fiscale | 81,7 | 87,0 | 77,2 | 65,1 | 91,7 | 89,5 | 76,5 | 73,2 | 83,0 | 57,1 |
| Intervento governativo | 68,1 | 74,9 | 74,1 | 76,5 | 64,1 | 66,1 | 78,3 | 83,4 | 56,9 | 35,1 |
| Libertà monetaria | 70,2 | 67,2 | 78,6 | 80,5 | 77,3 | 65,9 | 78,4 | 71,1 | 80,2 | 83,7 |
| Libertà di investimento | 30,0 | 40,0 | 50,0 | 60,0 | 30,0 | 50,0 | 30,0 | 50,0 | 50,0 | 80,0 |
| Libertà finanziaria | 20,0 | 20,0 | 30,0 | 50,0 | 60,0 | 50,0 | 30,0 | 50,0 | 60,0 | 70,0 |
| Tutela diritti di proprietà | 10,0 | 30,0 | 30,0 | 35,0 | 30,0 | 40,0 | 50,0 | 50,0 | 55,0 | 70,0 |
| Libertà dalla corruzione | 25,0 | 24,0 | 30,0 | 35,0 | 30,0 | 29,0 | 42,0 | 41,0 | 47,0 | 61,0 |
| Libertà del mercato del lavoro | 20,0 | 54,8 | 55,5 | 30,8 | 57,4 | 61,3 | 60,0 | 40,3 | 74,1 | 64,9 |

Fonte: The Heritage Foundation, 2009 Index of Economic Freedom

La considerazione dei trend dell'indice di libertà economica per i dieci Paesi, oltre a dare la misura della generale progressiva transizione verso stati più avanzati di economia di mercato, evidenzia anche i diversi andamenti dei PTM (figura 6). Ciò ad ulteriore conferma dell'interesse crescente che queste nazioni devono suscitare nei paesi occidentali e nel nostro in particolare.

Figura 6 – Indice di libertà economica, 1997-2009



Fonte: The Heritage Foundation, 2009 Index of Economic Freedom

4.4 L'ATTRATTIVITÀ DEI PTM COME MERCATI DI SBOCCO O LUOGHI DI INVESTIMENTO

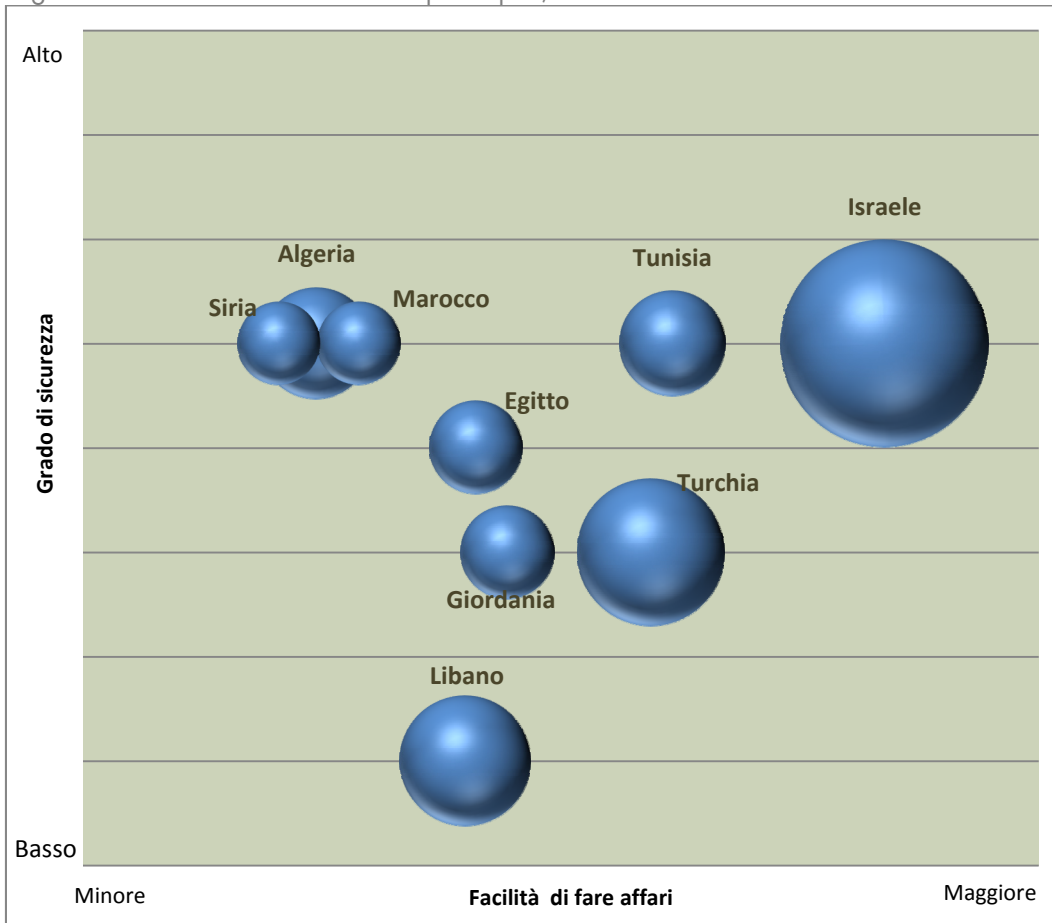
Combinando le tre dimensioni descritte, relative a benefici, costi e rischi, è possibile avere una ragionevole approssimazione in termini generali della capacità complessiva di attrazione dei diversi PTM. I grafici a bolle, consentendo di collegare graficamente le tre dimensioni, ne favoriscono una rappresentazione in figura.

Innanzitutto si può rapportare per ciascun PTM la dimensione del mercato con il coefficiente di rischio (scala SACE) e con il costo di fare affari (ranking World Bank)). Graficamente la dimensione delle bolle misura l'ampiezza del mercato in termini di RNL-PPP pro-capite, mentre il grado di sicurezza e di facilità di fare impresa (minori costi) sono rispettivamente la dimensione verticale e quella orizzontale (figura 7). Occorre tuttavia precisare che il secondo indicatore è una classifica e non un punteggio, in quanto non disponiamo dei valori sottostanti. Pertanto, pur essendo esso rappresentativo di una certa graduazione, le distanze tra i Paesi vanno considerate con la necessaria cautela.

Con questa dovuta premessa, si può notare dalla figura 7 come in alcuni Paesi (Algeria, Marocco, Siria) gli affari siano meno rischiosi, ma anche più costosi, al contrario della Turchia, dove una minore sicurezza è compensata da minori costi. Emerge poi la contrapposizione della situazione di Paesi rischiosi e costosi come Libano e Giordania rispetto a quella di Paesi come Israele e Tunisia con maggiore sicurezza e minori costi).

La grandezza della bolla rappresenta la dimensione del mercato espressa in RNL-PPP pro-capite, per cui si evidenzia l'attrattività complessiva di Israele, Tunisia e Turchia, e si rivaluta la posizione del Libano, in cui un maggiore reddito pro-capite della popolazione può compensare in parte le condizioni di contesto svantaggiose.

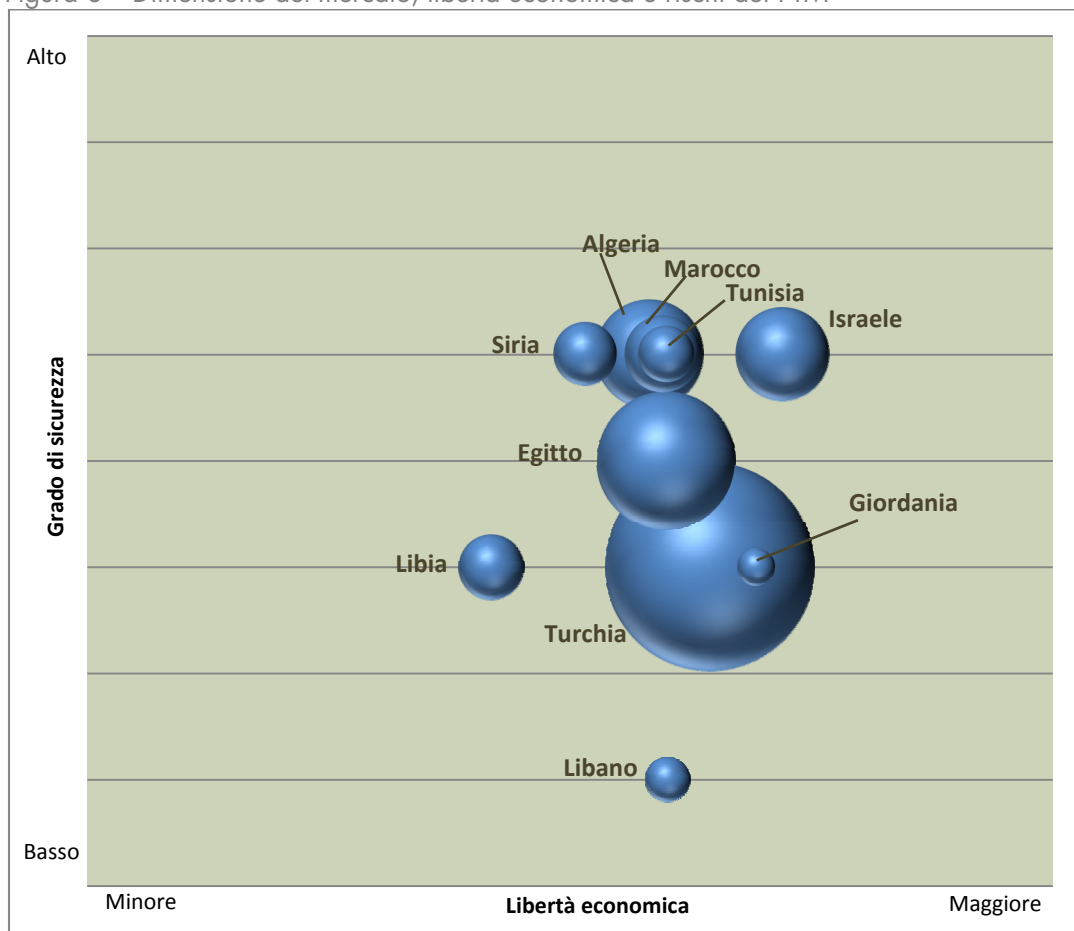
Figura 7 – Dimensione del mercato pro-capite, costo e rischi dei PTM



Se, invece, si vogliono due indicatori “score”, si può utilizzare l'*economic freedom index* della Heritage Foundation in luogo del *doing business ranking* della World Bank, tenendo presente però che si tratta di un indice più ampio che lo comprende, come spiegato nel paragrafo precedente. Così si può rapportare per ciascun PTM la dimensione del mercato con il coefficiente di rischio (scala SACE) e con il grado di libertà economica. Graficamente la dimensione delle bolle misura l'ampiezza del mercato, mentre il grado di sicurezza e di libertà economica sono rispettivamente la dimensione verticale e quella orizzontale.

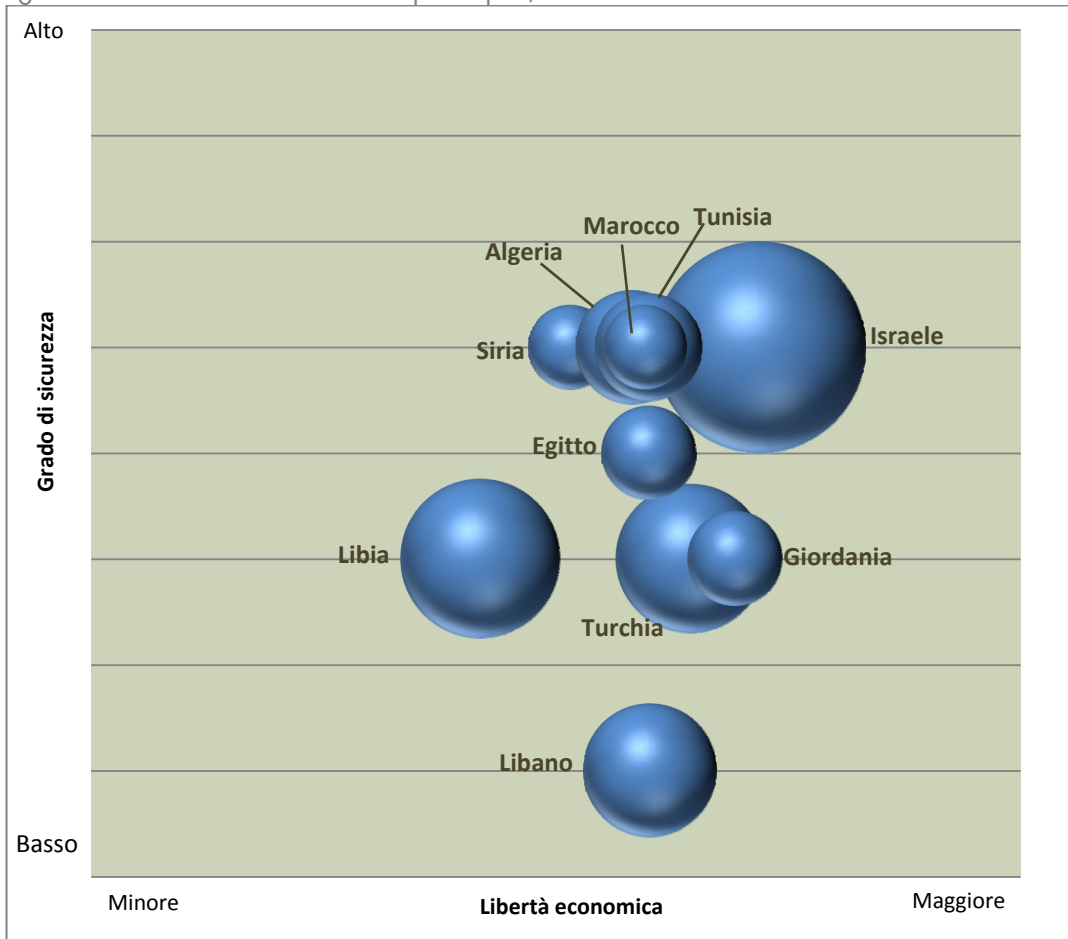
Ne emergono due figure secondo che la dimensione del mercato sia rapportata al PIL (figura 8) o al RNL-PPP pro-capite (figura 9).

Figura 8 – Dimensione del mercato, libertà economica e rischi dei PTM



Si può notare, quindi, innanzitutto che si ha una maggiore aggregazione grafica dei diversi PTM, in quanto viene meno la graduazione netta della classifica precedente. Inoltre, dalla figura 8 emerge la grandezza del mercato complessivo di paesi come Turchia ed Egitto; mentre dalla figura 9 in cui la dimensione del mercato è espressa in RNL-PPP pro-capite, si evidenzia l'attrattiva complessiva di Israele, Tunisia, Turchia e Libia, e si rivaluta la posizione del Libano, in cui un maggiore reddito pro-capite della popolazione può compensare in parte le condizioni di contesto svantaggiose.

Figura 9 – Dimensione del mercato pro-capite, costo e rischi dei PTM



Poiché la valutazione del grado di attrazione dei PTM deve avvenire non solo in base alla situazione attuale, ma anche in base a quella prospettica, occorre tenere conto anche dei tassi previsti di sviluppo del mercato. A questo fine, i PTM possono essere classificati incrociando dimensione del mercato attuale e prospettica. Naturalmente vengono due situazioni leggermente diverse se si considera il PIL (figura 10) o il RNL-PPP pro-capite (figura 11).

Figura 10 – PIL attuale e crescita prevista

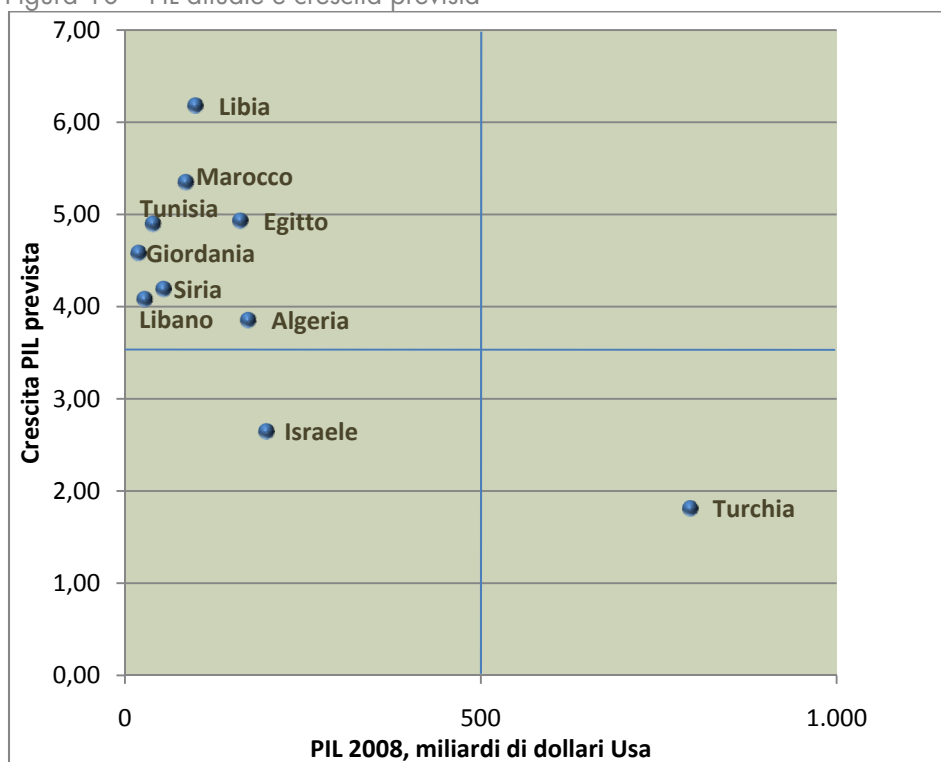
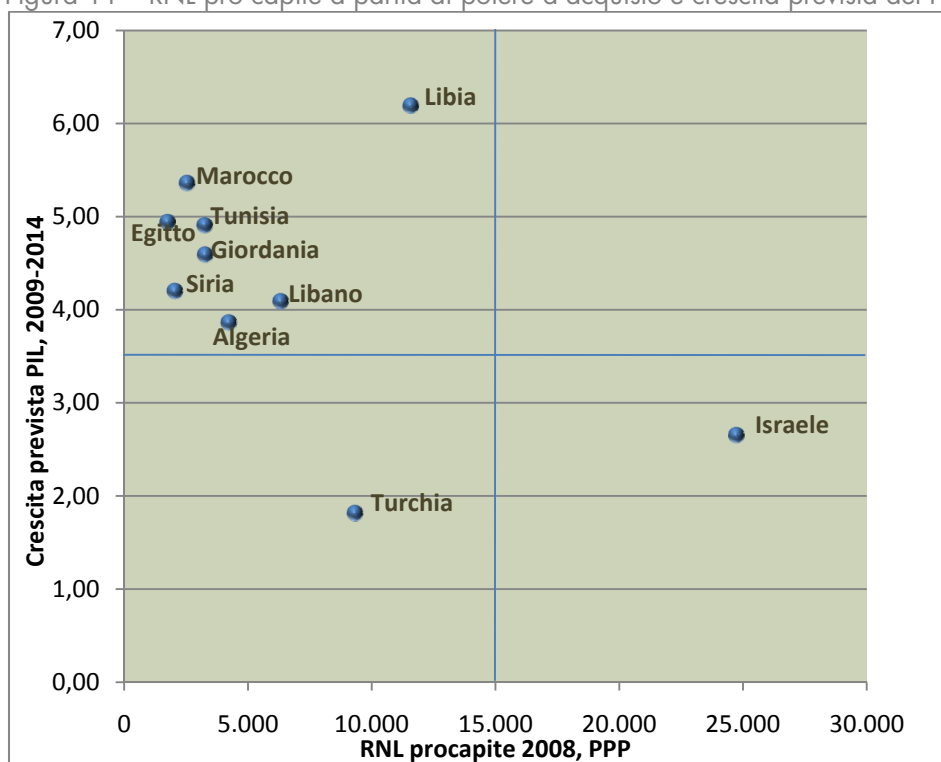


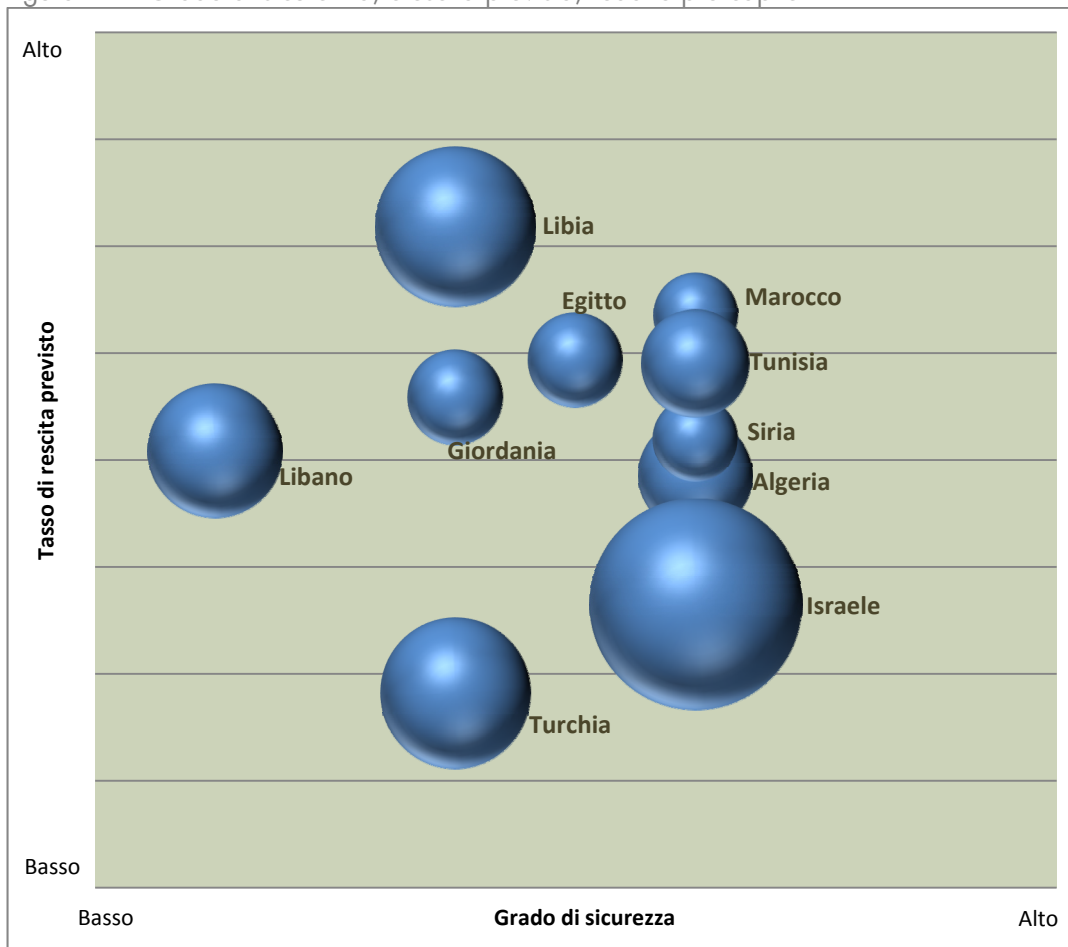
Figura 11 – RNL pro capite a parità di potere d'acquisto e crescita prevista del PIL



Dividendo le figure in quadranti è evidente come si distingue la posizione di Israele e Turchia, che presentano dimensioni attuali del mercato già rilevanti, e quindi con minori prospettive di crescita, da quelle degli altri PTM, con situazioni opposte.

In relazione a questi altri Paesi è possibile fare un ulteriore approfondimento considerando il grado di rischio/sicurezza sull'asse orizzontale, il tasso di crescita su quello verticale e il RNL-PPP come dimensione delle bolle. Dalla figura 12 emerge il maggiore grado di rischio del Libano e la particolare situazione della Libia che ha una dimensione di mercato interessante e in crescita, con tassi di rischio tollerabili.

Figura 12 – Grado di sicurezza, crescita prevista, reddito pro capite PPP



Dalla suddetta analisi emergono, dunque, diversi raggruppamenti di PTM secondo i driver considerati:

- I paesi, come Israele e Turchia, che già hanno un mercato consistente (soprattutto rispettivamente in termini di valori pro-capite e assoluti), e quindi con minori prospettive di crescita, e in cui i costi e i rischi del fare impresa sono

relativamente più bassi (soprattutto per Israele, mentre la Turchia sconta una minore sicurezza)

- b. Tra il gruppo dei Paesi con tassi di crescita del PIL più elevati, si avvicinano le posizioni di Tunisia (bassi tassi di costo e di rischio del fare impresa), Siria, Algeria, Marocco e Egitto. Tra questi Paesi si distinguono l'Egitto e l'Algeria per la consistenza RNL e del PIL.
- c. Libia e Libano presentano valori elevati in termini di consistenza di mercato (RNL-PPP pro-capite), qualità della vita (HDI) e tassi di crescita del PIL, ma d'altra parte accusano un'altissima corruzione ed un elevato grado di rischio.
- d. La Giordania, infine, presenta indicatori discordanti, con valutazioni positive di libertà economica, bassa corruzione, tasso di crescita previsto; ma anche con alta rischiosità e dimensione del mercato ridotta.

Naturalmente le suddette considerazioni si riferiscono a ciascun PTM globalmente inteso, senza tener conto dei loro specifici settori di attività produttiva), nella misura in cui definiscono il quadro economico-politico di riferimento in cui andare ad operare. Inoltre, le classificazioni proposte si basano sulla validità degli indicatori utilizzati, scelti proprio per l'affidabilità degli enti internazionali che li propongono, ma pur sempre indicatori di sintesi dipendenti dai criteri adottati

All'interno di tale cornice generale, tuttavia, in ogni PTM si presentano opportunità specifiche per singolo settore, che possono essere colte solo attraverso la disamina distinta caso per caso.

4.5 DOVE E COME INVESTIRE NEI PTM: LA MATRICE SETTORE/PAESE E GLI STRUMENTI DI SOSTEGNO AGLI IDE

Dall'analisi dei diversi PTM sintetizzata nelle Schede Paese poste in allegato, emergono alcune specificità utili a comprendere dove le nostre imprese possono investire. A tal proposito, è opportuno indicare per ogni PTM i settori-chiave che al momento offrono le maggiori opportunità d'investimento per i nostri operatori. Naturalmente, l'analisi tende ad evidenziare anche le opportunità che in prospettiva, tenendo conto dei dati macroeconomici rilevati nelle schede paese, potranno emergere in relazione a determinati settori produttivi per ogni PTM considerato.

Allo stesso tempo risulterà opportuno indicare anche gli strumenti che ogni PTM mette a disposizione dello sviluppo e della crescita economica interna, al fine di sostenere l'imprenditore straniero nell'attività di investimento in loco. Si tratta per lo più di Agenzie di sviluppo nazionale, sotto il più o meno diretto controllo delle Autorità governative, specializzate nella promozione degli investimenti e, operando "one stop shop", assistono gli operatori economici stranieri fornendo loro le informazioni basiche su "come" e "dove" investire nel Paese.

Una nota va segnalata in riferimento alle fonti bibliografiche. L'analisi, infatti, è stata sviluppata rielaborando i dati emersi nelle Schede Paese, alle quali si rimanda per ogni informazione aggiuntiva per ogni PTM considerato e per la consultazione delle apposite note bibliografiche.

Algeria

Tra i settori d'interesse in cui investire, oltre quello dello *sfruttamento dei giacimenti petroliferi*, si indicano quello delle *infrastrutture* (anche in prospettiva dell'ampliamento del porto di Algeri e la ristrutturazione di altri porti; costruzioni di strade, gallerie, nuovi tratti di ferrovie, opere idriche e lavori di depurazione delle acque).

Settori ad alto contenuto tecnologico: l'e-government, il settore farmaceutico, l'industria della difesa e quello delle public utilities. Molto promettente anche il settore delle telecomunicazioni per il quale l'Algeria si è aperta in breve tempo al mercato.

A sostegno dello sviluppo dell'economia algerina opera l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo e l'Investimento (ANDI), che segue l'attività di investimento sia di operatori locali che di quelli stranieri, facilitando le procedure amministrative e assicurando agevolazioni fiscali.

Tra gli obiettivi dell'Agenzia rientrano quelli di: definire i meccanismi di sostegno alla promozione degli investimenti interni ed esteri seguendone l'attività passo per passo;

suggerire alle autorità amministrative competenti le misure legali ed economiche da approvare al fine di migliorare gli investimenti; sostenere le organizzazioni nazionali e internazionali attraverso incontri, studi e ricerche per favorire nuovi investimenti.

Egitto

Fra i *settori* che presentano maggiori potenzialità di cooperazione vi è quello delle *energie e tecnologie pulite*, nel quadro delle politiche di salvaguardia ambientale e sviluppo sostenibile.

Nel *settore delle costruzioni e delle public utilities* si presentano diverse opportunità di investimento, ad esempio, nelle attività relative alla progettazione di infrastrutture, ma anche nello sviluppo di infrastrutture come gasdotti e centrali elettriche.

Importanti opportunità si stanno presentando nell'*information technology* e nel settore delle *energie alternative (solare, eolica, sfruttamento delle biomasse)*, sulla scia anche dei finanziamenti disponibili da parte della Banca Mondiale, per le aziende inquinanti che riducono le loro emissioni di gas nocivi.

L'Egitto è beneficiario di una moltitudine di strumenti internazionali di sostegno finanziario, dagli aiuti americani e giapponesi ai programmi di sostegno europei.

Interessante è lo strumento finanziario Euromed Fund, fondo di partecipazione di 45 milioni di euro per favorire la creazione di joint-ventures, con partecipazione di aziende italiane, nell'area mediterranea.

Giordania

I *settori manifatturiero, agricolo, alberghiero, trasporti, sanitario*, sono tra i più attraenti per gli investitori stranieri, attraverso un pacchetto di generosi incentivi fiscali.

Altri settori, invece, come quelli del trattamento dei rifiuti e della protezione dell'ambiente, e quello turistico allargato, offrono opportunità d'investimento agli investitori italiani attraverso forniture in sub-appalto nei progetti già avviati e con una presenza più diretta in quelli non ancora iniziati.

Tra i settori in cui sarebbe conveniente sviluppare azioni di promozione degli investimenti italiani si segnalano quello turistico, farmaceutico, delle tecnologie dell'informazione, della lavorazione del marmo e dei materiali lapidei, della produzione dell'olio d'oliva di qualità, dei cosmetici e del tessile-abbigliamento.

Si suggeriscono investimenti nel *settore agroalimentare*: si tratta di un comparto, infatti, che soffre di una carenza di ricerca e sviluppo, e di apparecchiature che garantiscano la conservazione degli alimenti secondo le norme internazionali per l'esportazione dei prodotti soprattutto verso l'Unione Europea.

A sostegno dello sviluppo e ai flussi di capitali provenienti dall'estero, opera la Jordan Investment Board (JIB) il cui compito è favorire l'aumento degli investimenti esteri in Giordania, creare nuove opportunità di lavoro, aumentare le esportazioni.

Essa lavora a stretto contatto col settore privato al fine di promuovere una vasta gamma di opportunità di investimenti in Giordania, oltre che offrire servizi agli investitori per facilitare loro le procedure amministrative e burocratiche. Inoltre, l'Agenzia di Sviluppo giordana assicura parità di trattamento agli investitori giordani e a quelli stranieri.

Israele

Il Paese gode di vantaggi comparativi soprattutto nei settori ad *alta tecnologia, aerospaziale, elettronica, civili e militari, componenti elettronici e le nanotecnologie, telecomunicazioni, sicurezza informatica e le biotecnologie, strumentazione medica.*

Va segnalata, inoltre, la lunga tradizione di Israele nel settore della estrazione e lavorazione dei diamanti, e sembra che proprio questo settore sarà capace sempre più di attirare le imprese straniere.

Nel settore delle *infrastrutture*, opportunità per le imprese italiane possono rintracciarsi nei numerosi progetti infrastrutturali in corso di realizzazione o ancora da avviare. Fonti ministeriali israeliane (secondo quanto rilevato dal Rapporto Congiunto ICE/MAE) s'impegheranno ad effettuare investimenti per un totale superiore a 140 miliardi di dollari in progetti infrastrutturali entro il 2020.

A sostegno dello sviluppo e della crescita economica del Paese opera l'Investment Promotion Centre (IPC), le cui principali competenze sono: individuare le aree di maggiore interesse per gli investitori stranieri; sostenere l'attività degli investitori nel corso del processo di insediamento produttivo; individuare eventuali partners economici e finanziari che hanno gli stessi obiettivi in termini di investimento; organizzare e fornire materiale statistico a supporto dell'attività degli operatori economici e stranieri.

Al fine di tutelare e promuovere gli investimenti stranieri, in Israele sono previste sovvenzioni statali, agevolazioni ed esenzioni fiscali per società straniere; permangono, tuttavia, alcune limitazioni relative al rimpatrio dei profitti ricavati.

Libano

I settori *dell'ambiente e quello dell'energia "pulita" e rinnovabile*, rappresentano gli ambiti in cui la collaborazione industriale è ricercata e può essere sviluppata.

Non è da sottovalutare il settore immobiliare, in forte espansione, soprattutto per la costruzione di nuovi hotel di lusso.

Il processo di privatizzazione offre occasioni di investimento in vari settori: *telefonia, produzione e distribuzione di energia elettrica, la gestione delle risorse idriche.*

Opportunità si registrano anche in settori più piccoli, come quello agricolo; diversi progetti nella coltivazione di molti prodotti attendono intese e partnership con imprese straniere.

L'organismo governativo preposto allo sviluppo degli investimenti esteri è l'Investment Development Authority for Lebanon, IDAL, che offre un servizio di "One Stop Shop" per assistere gli investitori esteri nell'ottenimento delle necessarie licenze dai vari Ministeri competenti per materia. Gli investimenti esteri sono incoraggiati da un quadro legislativo favorevole e da diversi incentivi offerti in particolare nelle zone franche.

Libia

Programmi di investimento sono stati avviati per migliorare le infrastrutture e la qualità dei trasporti, le telecomunicazioni, l'energia elettrica, la produzione di petrolio e gas.

I settori in cui si presentano maggiori opportunità per le imprese italiane, sia in termini di esportazioni che di investimenti, sono la *meccanizzazione agricola (agricoltura e zootecnica) e la pesca, la catena del freddo, il settore del packaging (le macchine per imballaggio e confezionamento), le macchine per la lavorazione del marmo, le macchine utensili per la lavorazione dei metalli, le macchine per la lavorazione della plastica, le macchine per il legno, le infrastrutture, attrezzature alberghiere e i servizi turistici, le telecomunicazioni, i mobili, l'abbigliamento ed i beni di consumo in genere, i materiali e macchinari per l'edilizia, i prodotti alimentari.*

Buone occasioni di investimento si rilevano anche nel *settore dei lavori pubblici, dei trasporti e delle infrastrutture.* La rete di strade, autostrade, ferrovie, porti e aeroporti necessita sia di una nuova fase progettuale che di manutenzione, che richiede l'inevitabile supporto tecnico e di nuovi investitori.

Le *vaste riserve di olio e gas* fanno della Libia uno dei paesi che attrae i maggiori investimenti in questo settore, poiché solo un terzo del territorio libico è attualmente sottoposto ad accordi per l'esplorazione e la produzione.

A sostegno della crescita del Paese opera la Lybian Foreign Investment Board (LFIB) che prima di tutto fornisce una semplificazione delle procedure amministrative e burocratiche. Tra gli altri obiettivi, si segnalano: scambio di informazioni e sostegno all'attività degli investitori; promuovere e diffondere le opportunità di investimento in loco, attraverso studi e ricerche economiche a sostegno dello sviluppo della Libia; fornire la necessaria documentazione al fine di investire nel Paese; sviluppare programmi e promuovere attività di investimento per attrarre gli investitori.

Marocco

Nei prossimi anni grande attenzione verrà riservata allo sviluppo e alla riqualificazione urbanistica, alla costruzione di nuovi insediamenti abitativi, ai servizi di consulenza per la riqualificazione territoriale ed urbanistica e alle infrastrutture e mobilità cittadina.

Nella *raccolta e nello smaltimento dei rifiuti* si attendono cambiamenti molto rapidi che potrebbero interessare i servizi di consulenza delle imprese italiane: in Marocco, infatti, mancano le capacità tecniche e gestionali nella pianificazione e controllo dei siti, degli impianti di trattamento (raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani e industriali).

Il *settore turistico* presenta grandi opportunità di investimento. Il Programma “Vision 2010” il cui obiettivo è posizionare il Marocco tra le prime venti destinazioni turistiche mondiali; “Plan Azur” con l’obiettivo di aumentare la capacità ricettiva delle strutture alberghiere lungo la costa atlantica e sul mediterraneo; “Plan Mada” che intende rilanciare le più conosciute destinazioni turistiche e culturali del Paese, rappresentano i principali progetti del settore dove sono previsti ingenti investimenti pubblici e privati con agevolazioni doganali e sgravi fiscali.

Il *settore energetico* presenta opportunità di investimento per le imprese italiane per quanto riguarda l’efficienza energetica applicata all’edilizia abitativa (soprattutto nelle zone rurali del Paese) , sul biogas, sull’energia di biomasse derivante da applicazioni sull’agricoltura e biocarburanti.

Per quanto riguarda la politica di sostegno agli investimenti esteri, le riforme già realizzate nel Paese hanno consentito un’apertura di gran parte dei settori economici al capitale straniero; liberalizzazioni dei capitali e del regime dei cambi; modernizzazione del quadro giuridico in cui operano e si sviluppano le imprese; privatizzazioni e disimpegno dello Stato in alcuni comparti economici; sviluppo delle strategie settoriali che assicurano la crescita nel medio-lungo periodo.

Si segnala la presenza di Centri regionali dell’investimento, CRI, istituiti in sedici regioni del Paese, sotto l’autorità dei Walis regionali, che forniscono supporto alla creazione d’impresa e assistenza agli investitori attraverso la Banca di assistenza per la creazione di impresa e lo Sportello di Aiuto agli investitori.

L’Agenzia di sviluppo degli investimenti, inoltre, ha il compito di: informare sul potenziale del Paese; sviluppare ed attuare le strategie di promozione dell’offerta marocchina; intraprendere azioni di promozione e comunicazione delle opportunità di investimento; organizzare eventi per promuovere il coordinamento degli investimenti a livello nazionale ed estero; assicurare la sorveglianza concorrenziale e strategica per lo sviluppo e la promozione degli investimenti; proporre, alle autorità di governo

competenti, misure legislative *ad hoc* per promuovere investimenti privati nazionali ed esteri.

Siria

I settori nei quali si registrano buone occasioni di investimento sono quelli della meccanica e delle tecnologie.

Altre opportunità di investimento si rilevano nei settori dell'arredamento, quindi mobili da casa, da cucina, mobili per l'ufficio e per centri congressi; interesse anche nel settore della moda e negli articoli ed accessori per l'abbigliamento; inoltre, il comparto alimentare sta evidenziando notevoli opportunità, se si considera che si tratta di un settore del tutto liberalizzato all'import.

In Siria è presente la Syrian Investment Agency che opera a sostegno dello sviluppo e dell'afflusso di IDE. I suoi obiettivi rientrano in quelli tipici della promozione degli investimenti verso gli operatori economici stranieri. Essa opera, del resto, a fronte di numerose difficoltà, sia di natura logistica che politico-amministrativa. Basti pensare alle barriere tariffarie ancora vigenti, oltre che a quelle non tariffarie, e alla mancanza di trasparenza nelle procedure amministrative.

Tunisia

Opportunità si rilevano nel *settore dei servizi (grande distribuzione, assicurazioni, banche, turismo culturale, gestione di piattaforme logistiche)*.

Altri settori in cui si prospettano interessanti opportunità di investimento, sono quelli delle *nuove tecnologie e della ricerca*, con la creazione di parchi tecnologici (tecnopoli), alcuni ancora in corso di realizzazione.

Un settore in forte espansione e crescita è quello del *turismo*, nel quale emergono opportunità d'investimento sia nella progettazione e nella realizzazione di nuove infrastrutture, sia nella gestione dei porti turistici.

La Tunisia presenta un buon grado di apertura nei confronti degli investimenti esteri, attraverso la fornitura di diversi benefici di natura fiscale e legislativa. La FIPA-Tunisia, Agenzia per la Promozione dell'Investimento Estero, è un organismo creato nel 1995 sotto il patrocinio del Ministero dello Sviluppo e della Cooperazione Internazionale, incaricato di fornire il necessario sostegno agli investitori stranieri e di promuovere l'investimento estero in Tunisia.

Turchia

Il settore che offre maggiori opportunità di investimento in Turchia è quello della *meccanica e dei beni strumentali*.

Il settore dell'*Information Technology* e del *biotech* è in forte crescita in Turchia e l'obiettivo è quello di incoraggiare la ricerca, anche attraverso la creazione di parchi tecnologici e a maggiore interazione tra aziende ed università.

A sostegno dello sviluppo economico, in Turchia opera l'Agenzia di Promozione e Supporto agli Investimenti. In contatto diretto col Primo Ministro, l'Agenzia di sviluppo offre le opportunità d'investimento agli investitori stranieri assistendo loro nel corso delle varie operazioni finanziarie. Essa agisce sia a livello nazionale che a livello locale. Operando "one stop shop" assiste gli operatori stranieri fornendo loro le informazioni basiche su come e dove investire in Turchia; assorbendo le procedure burocratiche ed amministrative necessarie per investire in loco; offrendo consulenze sulla legislazione interna, infrastrutture, i siti dove investire; facilitando l'incontro con altri partners stranieri intenzionati ad investire in loco.

Considerazioni di sintesi

Il paragrafo ha indicato i settori-chiave, per ogni PTM considerato, che offrono le migliori opportunità di investimento per le nostre imprese. L'analisi, oltretutto, ha evidenziato anche le opportunità che potranno verificarsi in prospettiva per ogni settore produttivo considerato.

Inoltre, affinché le nostre imprese possano cogliere le opportunità fin qui evidenziate, sono stati segnalati anche quegli strumenti operativi che ogni PTM offre a sostegno dello sviluppo economico e della crescita.

Le tabelle che seguono descrivono quanto sinora analizzato.

In particolare, la tabella 6 indica per ogni PTM i settori nei quali al momento si prospettano le migliori opportunità di investimento, indicati con il simbolo "X".

La tabella 7 descrive, invece, un quadro informativo rispetto agli strumenti operativi che ogni PTM offre all'imprenditore straniero che intende investire in loco. Dunque, per ogni PTM considerato si indica l'Ente o l'Autorità nazionale preposta all'attività di internazionalizzazione e la relativa funzione di promozione degli investimenti esteri.

Tabella 6 – Riepilogo settore-paese

| | Tessile | Meccanico | Infrastrutture | Hi-tech | Turismo | Agricolo | Public utilities | Energia/ ambiente | Immobiliare |
|-----------|---------|-----------|----------------|---------|---------|----------|------------------|----------------------|-------------|
| Algeria | | | x | x | | | | | |
| Egitto | | | x | | | x | x | x | |
| Israele | | | x | x | | | | | |
| Giordania | | | | | x | x | | x | |
| Libano | | | x | | | | | x | x |
| Libia | | | x | | | | | x | |
| Marocco | | | | | x | | | x | x |
| Siria | x | x | | | | | | | x |
| Tunisia | | x | | x | | | | | |
| Turchia | x | x | | x | | | | x | |

Tabella 7 - Gli organismi di supporto all'investimento estero per ogni PTM

| Paese | Ente | Funzione |
|-----------|---|--|
| Algeria | Agenzia nazionale per lo Sviluppo e l'Investimento (ANDI) | Facilita le procedure amministrative e burocratiche |
| Egitto | Euromed Fund | Fondo di partecipazione per favorire la creazione di joint-ventures |
| Giordania | Jordan Investment Board (JIB) | Promuove opportunità di investimento |
| Israele | Investment Promotion Centre (IPC) | Sostiene l'attività degli investitori nel corso del processo di insediamento produttivo |
| Libano | Investment Development Authority for Lebanon (IDAL) | Fornisce un servizio di "one stop shop" per assistere gli investitori nell'ottenimento delle varie licenze dai ministeri |
| Libia | Lybian Foreign Investment Board (LFIB) | Sviluppa programmi e promuove attività di investimento per attrarre gli investitori |
| Marocco | Centri regionali dell'Investimento (CRI) | Forniscono il supporto alla creazione d'impresa e assistenza agli investitori |

| | | |
|---------|---|--|
| Siria | Syrian Investment Agency | Svolge attività di promozione degli investimenti verso gli operatori economici stranieri |
| Tunisia | Agenzia per la promozione dell'Investimento estero (FIPA) | Sostiene e promuove l'investimento estero |
| Turchia | Agenzia di Promozione e Supporto agli Investimenti | Assiste gli operatori stranieri fornendo loro informazioni su "come" e "dove" investire |

APPENDICE LE DETERMINANTI DI BENEFICI, COSTI E RISCHI DEI PTM

Algeria

Benefici – importante crescita del PIL dai 135 miliardi di dollari nel 2007 ai 173 circa nel 2008; aumento dell'occupazione dal 2001; il governo ha avviato una serie di misure finalizzate ad attrarre flussi di capitale, che si indirizzano soprattutto verso il settore degli idrocarburi. In crescita anche gli IDE nel settore alberghiero e turistico.

L'Algeria aderisce a: ONU, Lega Araba, Unione del Maghreb Arabo, Organizzazione della Conferenza Islamica, Opec.

Costi – Lo stato delle infrastrutture è discreto ma non ancora in linea con gli standard occidentali. Ingenti investimenti si sono diretti nel settore delle infrastrutture marittime e nel settore delle infrastrutture aeroportuali. Il governo ha attuato un programma di riforma del sistema legale. Inefficienza burocratica e corruzione nelle imprese pubbliche rimangono ostacoli ancora non del tutto superati

Rischi - La stabilità politica è assicurata dal Presidente Bouteflika, sebbene non siano del tutto scongiurati i rischi di attacchi terroristici da parte di gruppi indipendentisti islamici. Nonostante un quadro macroeconomico positivo resta alta tensione sociale tra le fasce a reddito basso che non partecipano ai benefici della crescita ingrossando le fila dei disoccupati.

Il sistema resta sotto potenziato e caratterizzato da una forte ingerenza statale, data la lentezza e gli ostacoli riscontrati nel programma di privatizzazioni.

Il fenomeno della pirateria delle opere intellettuali e della contraffazione delle merci mina le possibilità di un'adesione dell'Algeria al WTO, visto l'aumento preoccupante del numero di infrazioni dei diritti d'autore e le smisurate quantità di merci contraffatte sequestrate (si tratta soprattutto di materiale audiovisivo).

Egitto

Benefici – L'economia egiziana sembra aver preso la strada di una solida crescita. Il piano quinquennale di Sviluppo Nazionale dall'anno fiscale 2007/8 all'anno fiscale 2011/12 prevede l'obiettivo di una crescita economica annuale intorno all'8,8%. Le prospettive di investimenti restano buone, soprattutto nel settore delle infrastrutture, grazie alla buona fiducia nell'ambiente economico egiziano, al progressivo miglioramento del sistema imprenditoriale e ai processi di privatizzazione delle imprese più piccole di proprietà statale.

L'Egitto aderisce alle principali organizzazioni internazionali; è osservatore OCSE;G-15; G-24.

Costi – Il governo egiziano ha investito con successo notevoli somme nel finanziamento di opere infrastrutturali, soprattutto nel settore del turismo e alberghiero.

Il sistema legale egiziano è considerato uno dei più sviluppati dell'area nordafricana, seppure la mancanza di risorse e personale rallenta l'attività complessiva. Le più recenti riforme governative sono state indirizzate a migliorare l'efficienza del sistema burocratico e la diffusa corruzione, migliorando il *business climate*.

Oltre le barriere tariffarie, persistono anche barriere di tipo paratariffario, quali ad esempio: controlli di laboratorio, requisiti tecnici e/o standard qualitativi con particolari caratteristiche.

Rischi – Sul piano politico la stabilità, garantita dal Presidente Mubarak, non è messa in discussione, seppure rimanga aperta la questione della successione alla presidenza. Negli ultimi tempi sembra crescente l'opposizione al governo, a causa dell'aumento del costo della vita e delle difficili condizioni socio-economiche.

La criticità del bilancio pubblico e l'inflazione rimangono non trascurabili, seppure affrontate con rigore dalle politiche governative.

Sono in aumento i casi segnalati da operatori di merci contraffatte importate in Egitto. Del resto, la protezione dei beni contro la contraffazione o le imitazioni è diventato negli ultimi tempi argomento di attualità in Egitto. Uno strumento importante per contrastarla è la legge n. 82/2002 che regola in modo più moderno e articolato la materia.

Giordania

Benefici –La Giordania fin dal 2001 è riuscita a mantenere una robusta crescita. Il Paese gode di una stabilità politica ed economica unica nell'area che garantisce un'apolitica economica riformista aperta agli investimenti esteri e agli scambi. Il quadro macroeconomico appare piuttosto positivo. Negli ultimi dieci anni la Giordania è stata molto attiva nel riformare la propria economia.

Esistono nel paese 5 zone franche pubbliche gestite dalla Jordan Free Zones Corporation.

Costi – La rete infrastrutturale appare adeguata.

Rischi – La situazione politica è stabile ed il re Abdullah II è saldamente alla guida del paese. La Giordania conduce a una politica estera che intende rafforzare i rapporti con gli Stati Uniti e con i paesi occidentali. E' considerato un paese sicuro, anche se risente

dell'instabilità della regione ed è stata al centro di episodi di terrorismo, riconducibili alle tensioni insite al conflitto israelo-palestinese.

A causa della significativa dipendenza dal settore del turismo e dei servizi finanziari e del boom immobiliare degli ultimi anni il Paese è vulnerabile all'indebolimento regionale e globale. Il rallentamento delle economie del Golfo influisce negativamente sulle esportazioni giordane e sull'afflusso di investimenti diretti e rimesse dall'estero.

La Legge sui brevetti stabilisce la protezione per 20 anni di ogni brevetto registrato in Giordania e il diritto per il suo detentore di agire contro ogni infrazione. Chiunque infrange tale legge può essere condannato ad un periodo di detenzione variabile da 3 mesi ad un anno e/o al pagamento di una multa di 3.000 dinari.

Israele

Benefici – Il Governo israeliano si è posto l'obiettivo di sostenere la crescita promuovendo azioni mirate al rafforzamento delle riforme in corso, riduzione del livello della spesa pubblica, diminuzione dell'imposizione fiscale, sostegno a un largo piano di investimenti in progetti infrastrutturali. Il flusso di IDE in Israele continua a rappresentare uno dei motori trainanti dell'economia del Paese, diretti soprattutto nel settore dell'hi-tech.

L'hi-tech si è confermato il settore trainante dell'economia israeliana. Particolari successi sono stati registrati nel campo dell'aviazione, comunicazione, fibre ottiche e medicina.

Costi – L'apparato infrastrutturale è adeguato e in continuo miglioramento. Fonti ministeriali israeliane rilevano la necessità di effettuare investimenti per un totale superiore ai 140 miliardi di dollari entro il 2020.

Il sistema legale israeliano (in parte di impianto anglosassone) è considerato efficiente e imparziale; gli investitori stranieri sono soggetti alle stesse regole delle imprese nazionali. Tuttavia, persistono obblighi burocratici particolarmente complessi.

Rischi – Sul piano politico, interno e internazionale, la questione israelo-palestinese lascia tutt'oggi dubbi su una pace e stabilità nella regione mediorientale nel breve-medio periodo.

La crescita ha subito un leggero rallentamento nel corso del 2009, per effetto della debolezza dei principali mercati di riferimento, fra tutti quello statunitense.

Al dinamismo economico non corrisponde in Israele un adeguato livello di attenzione alle problematiche della difesa della proprietà intellettuale, il cui effetto è quello di provocare importanti perdite economiche, soprattutto nei settori farmaceutico audiovideo.

Libano

Benefici – Nel 2009 si è registrata una crescita del PIL contenuta, ma comunque positiva nel contesto dell'attuale criticità della situazione finanziaria internazionale.

Nonostante un aumento dei consumi pari al 40%, il mercato locale non è certo rilevante per volume, seppure disponga di un elevato grado di apertura, oltre ad essere anche una piattaforma di lancio verso l'aria mediorientale.

Costi – Lo stato delle infrastrutture risente dei gravi danni provocati da 15 anni di guerra civile e dagli scontri con Israele del 2006.

Il sistema legale, di impianto francese, è caratterizzato da una carenza di fondi e di personale e necessita di un adeguamento normativo e procedurale per renderlo conforme agli standard internazionali. Interferenze politiche e corruzione ostacolano l'indipendenza del sistema giuridico.

Rischi – L'accordo di Doha del maggio 2008 è riuscito a stabilizzare il Paese; tuttavia il Libano è caratterizzato da un'elevata conflittualità sociale, prevalentemente a sfondo religioso.

L'andamento economico del Libano è strettamente collegato al mantenimento di un contesto politico pacifico e al sostegno da parte della comunità finanziaria internazionale.

Il fenomeno della pirateria audiovisiva costituisce uno degli aspetti più preoccupanti per lo sviluppo di alcuni settori, in particolare quello tecnologico ed informatico, nei quali la tutela dei diritti di proprietà intellettuale risulta fondamentale.

Libia

Benefici – La articolare natura del sistema politico, sottintende una massiccia presenza dello Stato nell'economia. Negli ultimi anni, la Libia ha registrato tassi di crescita del PIL reale superiori al 8% medio annuo, grazie anche alla crescita dei settori non-oil (costruzioni, trasporti, commercio). La crescita dell'economia è comunque legata agli idrocarburi. Il governo centrale sta incoraggiando lo sviluppo del settore non oil, favorendo la costituzione di joint ventures con società straniere. In riferimento agli IDE, si ricorda la legge n.443 che dispone l'obbligo per le aziende straniere di operare joint ventures con operatori economici locali.

Il futuro economico del Paese è legato sia alla capacità di attrarre investimenti dall'estero sia alla capacità di diversificazione dei settori non oil.

Costi – Lo stato delle infrastrutture risente dello scarso livello degli investimenti a causa di decenni di sanzioni internazionali. Negli ultimi anni il Paese ha avviato diversi progetti per l'ammodernamento delle infrastrutture e delle telecomunicazioni.

Il sistema legale è una combinazione spesso contraddittoria tra legge islamica e diritto secolare. Dalla fine dell'embargo, il Paese punta a garantire agli investitori un ambiente favorevole e trasparente, che tuttavia rimane gravato dall'ingerenza governativa, da una burocrazia inefficiente e corrotta, e dalla presenza di atteggiamenti discriminanti nei confronti degli operatori stranieri.

Rischi – La situazione politica è stabile. Il Colonnello Gheddafi, saldamente al potere, prosegue un graduale processo di apertura internazionale dalla fine dell'embargo.

Il quadro macroeconomico del paese atteso in rallentamento nel prossimo triennio a causa delle difficoltà economico-finanziarie nelle economie avanzate e dei tagli alla produzione petrolifera negoziati in sede OPEC.

Preoccupante è la dilagante diffusione di prodotti contraffatti che ledono la proprietà intellettuale ed interessano settori sia multimediali che dell'abbigliamento.

Marocco

Benefici – Il quadro economico è complessivamente positivo, anche grazie ai progressi nella diversificazione rispetto all'agricoltura. L'afflusso di investimenti diretti esteri ha notevolmente favorito l'ingresso del Marocco nei mercati internazionali. Va registrata una diffusione capillare delle moderne tecnologie di telecomunicazione conformi agli standard internazionali, come ISDN, linee nazionali ed internazionali a banda larga, ADSL, VPN IP, Frame Relay, PABX o GPRS.

Il Paese offre buone possibilità di investimento: una tassa sul reddito limitata al 20%; sviluppo delle risorse umane qualificate; fornitura di infrastrutture e di servizi per gli investitori con i migliori standard internazionali.

I vantaggi di investimento in Marocco sono: prossimità geografica ai mercati europei; manodopera qualificata; infrastrutture sviluppate; centri di eccellenza; tasso di cambio stabile; tasso di inflazione sotto controllo; mercato interno con 30 milioni di consumatori.

Costi – Lo stato delle infrastrutture è complessivamente discreto; 32.000 km di strada asfaltata; 816 km di autostrade; 27 aeroporti nazionali e 11 internazionali; Tangeri Med, crocevia tra Europa, America e Asia, è l'infrastruttura portuale più importante della regione.

Nonostante i progressi, il sistema legale resta in parte aggravato da corruzione e inefficienza degli apparati giudiziario e burocratico, creando ostacoli alla normale attività economica degli operatori nazionali ed esteri.

Rischi – La situazione politica resta stabile, sebbene il rischio legato all'attività dei movimenti terroristici del Maghreb resti latente. Permangono nella società diverse cause di malcontento, quali povertà e disoccupazione; la principale fonte di instabilità è tuttavia legata agli attacchi terroristici di matrice islamica che occasionalmente coinvolgono il Paese.

Il rallentamento dei principali mercati di sbocco delle esportazioni marocchine ha provocato una contrazione nel corso del 2009, immaginando una ripresa già nel 2010.

Va segnalata l'assenza di regole certe nel mercato del lavoro, con un continuo ricorso alla giustizia per cause di lavoro; Inoltre, la mancanza di trasparenza della giustizia.

Il Marocco è fortemente impegnato nella lotta alla contraffazione e nella difesa della proprietà intellettuale attraverso una serie di misure legislative in conformità agli standard internazionali.

Siria

Benefici – Nonostante la ripresa economica degli ultimi anni, le piene potenzialità della Siria restano inesprese e sono gravate dal rallentamento economico internazionale. Il governo intende realizzare riforme economiche volte a favorire la transizione verso un'economia di mercato. Le iniziative di apertura economica del Paese e il miglioramento del Paese e il miglioramento delle relazioni internazionali creano crescenti opportunità di investimento. Sul piano del commercio estero, infatti, la Siria ha iniziato a liberalizzare l'economia tentando di adottare le regole del mercato. Una progressiva deregulation che agisce sulla riduzione sia dei dazi doganali sia sui prodotti di vietata importazione. La rete protezionistica dei prodotti locali è stato praticamente smantellata, seppure rimangono alcune restrizioni a causa di aliquote tariffarie elevate, ampie barriere non commerciali, monopoli pubblici e procedure farraginose per la concessione di licenze commerciali.

Costi – Il governo ha avviato un piano di investimenti nel settore delle telecomunicazioni e nell'ammodernamento infrastrutturale, tra cui la costruzione di tre nuovi centri logistici vicino Damasco.

Il sistema legale presenta inefficienze che causano ritardi nei giudizi e non si escludono interferenze politiche nel potere giudiziario: Il rischio principale è legato alla lentezza nei pagamenti, specie nei contratti pubblici. L'apparato burocratico è farraginoso e la corruzione ampiamente diffusa.

Rischi – Il potere resta concentrato nelle mani del Presidente Bashar al-Asad e del partito di maggioranza, il Ba'th. Questo assetto istituzionale garantisce nel breve periodo una discreta stabilità politica interna, ma non scongiura rischi futuri di aumento del dissenso popolare, innescato dalla presenza nel Paese di un elevato numero di giovani disoccupati, che reclamano un nuovo atteggiamento politico ed economico. Sul fronte sicurezza, la Siria rimane influenzata dalla vicissitudini della questione mediorientale.

Sono ancora molti gli ostacoli, sia di natura logistica che politico-amministrativa, che permettono una penetrazione commerciale in Siria da parte degli operatori stranieri. Basti pensare alle barriere tariffarie ancora vigenti, seppure negli ultimi due anni si sia ampliata la lista dei prodotti importabili.

La tutela della proprietà intellettuale ed industriale è disciplinata da alcune disposizioni normative volte soprattutto a difendere le "Indicazioni Geografiche": la Siria ha, infatti, un preciso interesse a proteggere le indicazioni geografiche in quanto essa stessa è ricca di prodotti che possono vantare questa definizione.

Tunisia

Benefici – L'economia tunisina ha dato prova di grande resistenza agli shock esteri e alla crisi finanziaria internazionale. Le prospettive per il medio-lungo periodo restano comunque positive. Il Paese si trova di fronte a due grandi sfide: aumentare la competitività dell'economia e diminuire il tasso di disoccupazione.

La Tunisia ha messo in atto una strategia di sviluppo orientata all'internazionalizzazione, volta a raggiungere una posizione geografica ideale per gli esportatori e gli investitori. Il Paese presenta un buon grado di apertura nei confronti degli investimenti esteri, attraverso la fornitura di diversi benefici di natura fiscale e legislativa, oltre che vantaggi legati a infrastrutture funzionali e ad una manodopera qualificata a basso costo. Le principali opportunità di investimento si registrano nei settori agroalimentare, elettronica, elettrica e meccanica.

Costi – Le infrastrutture sono relativamente sviluppate. Il Paese è dotato di 7 aeroporti internazionali, 7 porti marittimi commerciali, 29.000 km di strade principali e secondarie, 2.159 km di rete ferroviaria, oleodotti e gasdotti.

Il sistema legale del Paese è nel complesso adeguato. Inefficienza e lentezza burocratica e corruzione persistono, anche se non rappresentano un ostacolo significativo.

Rischi – La situazione politica interna è molto stabile, grazie alla netta supremazia politica del partito del Presidente Ben Ali. La stabilità politica del paese ha garantito un bassissimo livello di conflittualità sociale, favorito peraltro da un basso grado di

diseguaglianza tra le classi sociali. Eppure, alcuni elementi potrebbero essere fonti di conflittualità: la crescente minaccia dell'estremismo di matrice islamica; un elevato tasso di disoccupazione, con l'arrivo sul mercato del lavoro di un numero sempre maggiore di donne, diplomati e laureati.

Nel 2009 si è registrata una crescita del PIL più contenuta soprattutto perché il rallentamento economico internazionale sta causando una diminuzione della domanda dei beni esportati e dei servizi (soprattutto il turismo). Nel 2008 sono stati avviati negoziati con l'Unione Europea per la liberalizzazione degli scambi nel settore agricolo ed in quello dei servizi; ciò nonostante, permangono ancora diverse barriere non tariffarie che ostacolano l'importazione di beni e servizi europei. E' necessario ottenere una licenza per quasi tutti i prodotti che vantano una produzione interna: il processo di rilascio è spesso lungo e discrezionale. Le dogane tunisine operano spesso un prezzo di riferimento ad hoc molto elevato e non corrispondente al prezzo internazionale del prodotto. Un numero crescente di prodotti viene sottoposto a lunghi e costosi controlli tecnici.

L'applicazione delle norme a tutela della proprietà intellettuale non è conforme agli standard internazionali; infatti, la Tunisia pur disponendo di un quadro normativo molto dettagliato in materia, in generale non tutela adeguatamente la proprietà intellettuale; nel settore del tessile e del cuoio in particolare si registrano numerose violazioni delle norme.

Turchia

Benefici – Lo sviluppo economico del Paese è stato garantito dall'attuazione di importanti riforme strutturali, quali la legge quadro sugli investimenti esteri, la normativa che disciplina la creazione di imprese e il fitto programma di privatizzazioni, che ha interessato i settori delle infrastrutture e dei trasporti, della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, della petrolchimica e delle public utilities. La legge, che adotta un approccio liberale e di apertura ai flussi di IDE, abolisce l'autorizzazione del Ministero del Tesoro per la finalizzazione degli investimenti stranieri; riconosce alle imprese straniere di acquistare immobili, usufruendo quindi di parità di trattamento rispetto agli investitori locali.

Il governo turco ha avviato con determinazione il programma di risanamento economico concordato con l'FMI nel '99, conseguendo importanti risultati che hanno visto una crescita sostenuta del PIL.

Con la legge per gli Investimenti Esteri del 2003, gli investitori stranieri sono stati del tutto equiparati a quelli nazionali.

Costi – Il livello del sistema infrastrutturale è buono e ci sono crescenti investimenti nel settore dei trasporti e delle costruzioni.

La crisi che ad oggi attraversa la Turchia fa emergere alcune vulnerabilità del sistema economico interno: la dipendenza geografica verso i mercati dell'Unione Europea, verso i quali è diretta una consistente parte delle esportazioni turche; la dipendenza da una domanda estera molto concentrata su alcuni settori produttivi ora in crisi (come quello automobilistico); la necessità di far ricorso all'indebitamento estero per finanziare il debito corrente; il forte indebitamento in valuta delle imprese turche nei confronti del sistema bancario estero.

Il sistema legale è piuttosto stabile e in fase di adeguamento all'*acquis comunitario*. Le corti sono tendenzialmente indipendenti e imparziali: Tuttavia, i tempi di risoluzione delle dispute tendono ad essere lunghi.

Rischi – Seppure il partito islamico moderato per la Giustizia e lo Sviluppo del primo ministro Erdogan si mantenga saldamente alla guida del Paese, permangono tensioni tra secolaristi/nazionalisti e islamisti che potrebbero comportare ritardi nell'approvazione delle riforme. Inoltre, la sicurezza nel Paese è minacciata dalla presenza di episodi di terrorismo, di matrice sia islamica che curda. La rinascita del fondamentalismo islamico può costituire una minaccia per la sicurezza nel Paese.

La crisi economica attuale ha provocato una contrazione delle performance turche, in particolare della domanda interna; il 2008 si è caratterizzato per una caduta dei consumi e gli investimenti di capitale.

Il sistema della protezione industriale e intellettuale in Turchia si basa su alcuni pilastri: gli organismi amministrativi (ufficio dei brevetti turco) , gli organismi di enforcement (dogane, forze dell'ordine), i detentori dei diritti.

5 Il sistema produttivo della Campania: le relazioni economiche con i PTM

5.1 IL QUADRO MACROECONOMICO¹

Preambolo: sviluppi paralleli divergenti e convergenti

Il preambolo spiega le motivazioni dello studio.

Lo sviluppo e la crescita non si sono presentate in Europa e nei paesi del Mediterraneo, con le stesse tempistiche, con i medesimi obiettivi/modalità e con simili risultati.

In presenza di divergenti interpretazioni sulla natura e sulle cause dello sviluppo la metodologia storica e la teoria del capitale umano possono aiutare a formulare analisi, che presentino gradi di convergenza tali da fornire risposte progettuali, applicabili ai due differenti contesti: l'Europa e il Mediterraneo.

Insieme all'analisi storica la teoria e la prassi del capitale umano hanno necessità, che l'analista e lo studioso, che applicano tali teorie, dispongano di una serenità dello spirito che permetta loro di affrontare i differenziali negli scenari, oggetto dei loro studi, con uno spirito aperto, non offuscato da pregiudizi. Bisogna analizzare p.e. il caso dell'innovazione scientifica e della creatività culturale come un processo dal profilo comparatistico storico/spaziale, e non solo come un prodotto statico.

La storia insegna, infatti, che, per esempio, all'inizio del 1° millennio, la leadership scientifica e culturale passò dall'Europa ai paesi arabi del Mediterraneo. La primazia nel campo delle scienze e delle arti l'Europa prima l'ha perduta e poi l'ha riacquistata. Nei prossimi anni potrebbe succedere, che in questa area regionale del mondo, vi sia di nuovo un'inversione di leadership tra sud e nord.

Nel campo delle scienze e dell'arte non esiste una prima genitura; il know how non appartiene, e non è appartenuto soltanto alle società occidentali. La parte sud del mondo, in particolare quella del Mediterraneo, secondo questo errato approccio, apparirebbe solo meritevole di un processo di colonizzazione sia culturale che

¹ Lo studio si è avvalso della collaborazione di Loredana Vagnoni, in particolare ha avuto cura dei temi dell'agricoltura e dell'energia, e di Mauro Bucci per la base informativa e l'editing. Per le tesi formulate e per le conclusioni a cui si giunge la responsabilità è solo dell'autore.

scientifico, non essendo in grado, da sola, di svolgere, in autonomia, una funzione anticipatrice.

Gli esempi storici segnalano, invece, come, proprio nel campo della ricerca scientifica e delle arti l'innovazione e, ciò che, più in generale viene identificata oggi, come anticipazione culturale, non sempre si è presentata con una forma lineare pro-europea ma, spesso, le anticipazioni sono state ondivaghe e, in alcuni casi, pro-arabe.

Solo nei secoli successivi, queste rotture hanno trovato una loro ricomposizione.

La tesi è che il capitale umano, nella sua genesi più alta, la dove manifesta in maniera massima la sua capacità espressiva ovvero: nella cultura, nell'arte, nelle scienze, contenga in sé geni che possono accelerare la produzione di valore aggiunto, avvicinando i livelli di sviluppo, tra differenti aree del mondo, tali da determinare una convergenza tra sistemi economici che, solo apparentemente, appaiono divergenti ed inconciliabili.

Si ipotizza che una governance istituzionale ed amministrativa del fattore umano, coadiuvata da un apposito progetto, possa generare un indispensabile circuito virtuoso. Un esame razionale della realtà segnala che in una società "frammentata e relativista", caratterizzata da "una preoccupante emergenza educativa", un ruolo fondamentale giocano gli insegnanti e i formatori. "Coltivare la missione educativa ha bisogno di veri maestri, che trasmettano, insieme a contenuti e saperi scientifici, un rigoroso metodo di ricerca e valori e motivazioni profonde"² Un progetto come quello formulato a conclusione di questo rapporto "Hub&spoke system per l'e-governance e la capacity building nell'area Euro-Mediterranea" appare una naturale conseguenza di questo percorso di analisi, studio e proposte.

D'altro lato, riferendo all'altro scenario, quello macroeconomico, e seguendo questa linea interpretativa, è doveroso prendere atto del posizionamento delle forze economiche in campo. Si evidenzierà, in tal modo, come Milano e la Lombardia, pur essendo una città e una Regione lontana dal Mediterraneo, hanno radicato, nelle aree del Mediterraneo, una leadership regionale sia nell'economia che nella finanza. Nel paper è formulato l'ipotesi che Napoli e la Campania, per inverso, potranno presiedere una governance nel campo delle arti e delle scienze che, attualmente si presenta, in queste aree del mondo, senza un'egemonia e senza una forte leadership.

È utile ricordare come all'inizio del XIX secolo Napoli acquisì un'egemonia nel campo delle scienze e delle arti. Si ricorda come da parte di Gioacchino Murat, nel 1811, venne istituita la Scuola di Applicazioni per Ingegneri di Ponti e Strade. A tale scuola di

² "L'Osservatore Romano" del 13 novembre 2009, discorso di Benedetto XVI ai docenti e studenti della Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa).

specializzazione si deve, tra l'altro, la straordinaria riqualificazione di regi lagni di cui il grafico n. 1 dà, in parte, conto³.

Grafico 1 – I regi lagni



4. I Regi Lagni da Villa Literno alla foce di Castel Volturno, il canale Vena ed il lago di Patria (rilievo del 1957). Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare (autorizzazione n. 2723 del 21/12/1987).

³ La Scuola di Applicazione per Ingegneri di Ponti e Strade fu istituita a Napoli da Gioacchino Murat sul modello dell'École Polytechnique francese nel marzo del 1811, durante il decennio dell'occupazione napoleonica del Regno. Prima della Scuola era stato creato da Murat nel 1808 il Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade.

Nel 1807 da parte di Giuseppe Bonaparte si diede vita alla fondazione del Real Orto Botanico e nel 1841, da parte di Ferdinando II di Borbone, alla fondazione dell'Osservatorio Vesuviano ed, infine, da parte di Dohrn, a metà del 1800, alla stazione per la ricerca biomarina. E che dire del pensiero filosofico napoletano di quegli anni? Da Giannese a Genovesi, da Galiani a Filangieri che diedero lustro a Napoli in tutta Europa. In realtà gli uomini della rivoluzione del '99, sconfitti sul piano politico, riuscirono a realizzare l'essenziale del programma giacobino riuscendo a vincere, per lo meno, sul piano storico⁴ (vedi anche Giuseppe Galasso, intervista al Corriere della Sera del 2 dicembre 2009).

La storia, quindi, ci insegna che una politica alta non deve indulgere solo sul presente e sui crismi di una decadenza e di una irreversibilità, c'è necessità che la città sia guidata da un progetto e da una governance nuova di alto profilo, che tragga le sue energie positive anche dagli eventi storici positivi, come quelli innanzi segnalati, che hanno già dimostrato in passato che Napoli è stata e può essere uno dei centri culturali dell'Europa.

Nel luglio 1994, in occasione del G7 che si tenne a Napoli, si diede vita, con Scipione Bobbio, ad un'eccellente sintesi del valore scientifico raggiunto dalla città di Napoli con la pubblicazione in inglese di un volume: "Scientific Research in Public Institutions in Naples" che segnalò ai 7 grandi del mondo che esisteva una Napoli silenziosa, laboriosa, scientifica, artistica, tanto lontana da anacronistici stereotipi fondati solo sulle canzoni, sul mandolino, sulla pizza, sul quotidiano e non sul futuro. Tutti gli ospiti internazionali ci segnalano come, attraverso quella pubblicazione di 250 pagine contenente schede e informazioni sulla realtà scientifica di Napoli, avesse permesso loro di conoscere un

⁴ Il Real Orto Botanico di Napoli fu fondato nel 1807 dal re Giuseppe Bonaparte e inaugurato nel 1811. il primo direttore dell'Orto fu Michele Tenore. Nell'Orto furono sperimentate molte specie di piante, anche esotiche, per poi eventualmente diffonderne la coltura nel Regno.

L'Osservatorio Vesuviano, fondato nel 1841 dal Re di Napoli Ferdinando II di Borbone, è il più antico osservatorio vulcanologico del mondo. Dal 2001 è la Sezione di Napoli dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). L'Osservatorio Vesuviano fu inaugurato nel 1845 durante il VII Congresso degli Scienziati Italiani, tenutosi a Napoli. Il primo direttore fu il fisico parmense Macedonio Melloni, a cui seguì Luigi Palmieri, inventore del primo sismografo elettromagnetico (1856). Tra i successivi direttori si ricordano Giuseppe Mercalli, Raffaele Matteucci e Giuseppe Imbò. Oggi nel vecchio sito si trovano il museo e la biblioteca storica, mentre i laboratori ed il Centro di Sorveglianza si trovano a Fuorigrotta (Napoli).

La stazione Dohrn fu costruita dall'omonimo studioso nella seconda metà del XIX secolo e divenne subito un centro per la ricerca biomarina. L'Acquario è il più antico d'Europa e contiene specie provenienti esclusivamente dal Tirreno. La Stazione zoologica è dedicata al suo fondatore, il naturalista Anton Dohrn, ed è ricca di oltre 20.000 campioni di fauna marina e di un esauriente erbario della flora marina del Golfo di Napoli.

aspetto della città ai più sconosciuta. La governance politica della città, che già allora aveva gli stessi uomini ancora attualmente al comando della cosa pubblica, non seppe né cogliere né portare avanti il modello di città futura in quel caso delineata.

Nel paper è formulata l'ipotesi che Napoli e la Campania potranno, con un'apposita e finalizzata progettualità, intercettare, nelle scienze\tecnologie, nell'arte e nella cultura, uno spazio che fino ad oggi, non è stato coperto da altri paesi e regioni.

Napoli e la Campania, potranno puntare sull'arte e le scienze e fare in modo che queste discipline diventino il volano per lo sviluppo e la cooperazione internazionale. Infatti, l'innovazione scientifica e culturale ed il capitale umano, che da essa prendono lo spunto, seppur manifesti in Campania e a Napoli in particolare, sono caratterizzati da genialità che convivono con l'episodicità, la casualità, l'assenza di regole e la mancanza di una governance for growth.

Nel quadro macro economico campano, si darà conto del ruolo assunto dall'innovazione scientifica e culturale e si proporranno nuovi sentieri interpretativi in grado di dar vita ad una governance delle reti corte, medie e lunghe. Lo scopo del paper è fare in modo che queste reti si interrelano tra di loro sia dal punto di vista dialogico che sincronico. Nella sezione 6 viene segnalato, come la valorizzazione del capitale umano, applicato alle scienze e alle arti, potrà diventare il volano di un nuovo sviluppo fondato sul principio delle parità e da una cooperazione internazionale rafforzata.

Il paragrafo seguente tratta, conseguentemente, della rete in Campania che non c'è.

Sul tema di una nuova fase della cooperazione internazionale, di cui bisognerà tener conto si segnala l'auspicio rappresentato da Benedetto XVI durante l'udienza all'Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'IRAN il 29 ottobre 2009⁵. Il Papa, in tale occasione, segnalava *“Oggi tutti dobbiamo auspicare e sostenere una nuova fase di cooperazione internazionale, più saldamente fondata su principi umanitari e sull'aiuto effettivo a quanti soffrono, meno dipendente da freddi calcoli di scambio e da benefici tecnici ed economici”*⁶

Lo studio, indica come i settori tradizionali ormai siano residuali, e dimostrerà del perché, per Napoli e per la Campania, in questi settori, non vi sia nessuna prospettiva. Si punta, nel rapporto, invece, su una nuova governance dell'innovazione del complesso

⁵ “L'Osservatore Romano” del 30 ottobre 2009

⁶ L'ambasciatore iraniano Ali Akbar Naser nel rispondere al Papa segnala *“le potenzialità di collaborazione, sia bilaterale sia multilaterale, sia internazionale, in campo politico, culturale, scientifico, religioso, sono assai vaste e la loro attuazione sempre più ampia e migliore richiede il dialogo, la comprensione delle realtà delle parti e il rafforzamento e l'allargamento delle relazioni esistenti”*, Osservatore Romano del 30 ottobre 2009

sistema regionale campano fondato su reti corte e lunghe nei settori delle scienze, delle arti e dell'innovazione amministrativa. Si ipotizza che questo networking, di imprese, di cultura, di scienza e di sistemi amministrativi, possa, se sostenuto da uno spirito e da un impegno di governo alto, diventare il nuovo volano su cui definire l'identità e lo sviluppo della Campania nell'area euro-mediterranea.

L'analisi darà conto dello stato dell'offerta, della domanda e del fabbisogno di innovazione che c'è, che non c'è e di cui invece ci sarebbe necessità. Ci si interrogherà, in particolare, sull'innovazione nell'industria manifatturiera in Campania e sul relativo modello di riferimento in un profilo export late. Saranno formulate ipotesi su che cosa sia successo, sul perché e su dove l'innovazione si è manifestata avvalendosi di un apposito modello interpretativo che possa essere in grado di guidare il progetto formulato. Al termine del paragrafo 6.1 saranno fornite due proposte per una virtuosità del modello puntando su due linee progettuali.

In primo luogo sarà formulata una proposta su una fiscalità di vantaggio, in particolare nelle aree dell'arte e delle scienze in un quadro euro mediterraneo, e su come, lavorando sulle opportunità ed elidendo i vincoli, si possa conseguire un miglioramento negli standard dell'innovazione (scientifica e culturale) in grado di promuovere una governance di Napoli e della Campania all'interno del Bacino Euro Mediterraneo avendo come baricentro le culture, le scienze e la governance amministrativa quali fonti principali per la realizzazione di valore aggiunto.

Il progetto è fondato sull'obiettivo di rendere virtuosi i comportamenti degli scienziati, degli uomini delle arti e degli imprenditori avveduti e di premiare, con incentivi finanziari, chi sostiene e promuove le reti corte, medie e lunghe.

In secondo luogo sarà fornito una proposta/un progetto di policy in materia di costituzione di un hub & spoke system per la valorizzazione del capitale umano in un disegno di governance euro-mediterranea sui temi delle best practices progettuali in ricerca scientifica e beni culturali e connesso sostegno amministrativo.

Benedetto XVI nell'omelia dell'8 dicembre 2009 dedicata alla Madre Immacolata ci ricorda che: "Nelle città vivono o sopravvivono persone invisibili. La città prima nasconde e poi espone al pubblico, senza pietà o con una falsa pietà. Da qui l'indurimento dei cuori, l'incupirsi dei pensieri e dei volti, il ridurre le persone umane a corpi senz'anima. La città siamo tutti noi, ciascuno contribuisce alla sua vita, al suo clima morale, in bene o in male". Sta a ciascuno di noi e ai nostri governanti, saper dare vitalità a quella componente del nostro io che genera valore aggiunto, quali sono le scienze e le arti, assegnando loro il giusto riconoscimento, il necessario sostegno, e l'opportuna valorizzazione.

Partendo da questo quadro si può cominciare a discutere di quale sia l'inversione di rotta di cui Napoli e la Campania nel Mediterraneo hanno necessità e di cui, nel paper, si espongono le tesi e le proposte di policy.

Situazione economica: aspetti strutturali

La Campania ha fatto rilevare nel 2008 una diminuzione del prodotto fra il 2,8 per cento e il 1,6 per cento a secondo delle stime⁷. In ogni caso si tratta di un trend negativo superiore al dato nazionale. La congiuntura aggrava infatti una tendenza negativa già esistente nella regione, evidenziata dalla difficoltà nella crescita del PIL. La Regione Campania presenta un PIL più basso fra le regioni italiane nel periodo 2002 – 2007.

La regione subisce le conseguenze di una debolezza strutturale del sistema produttivo particolarmente evidente nel settore industriale, nel quale la produttività del lavoro è ferma a quattro quinti di quella del Centro-Nord, nonché inferiore dell'8 per cento a quella del resto del meridione. La dimensione media degli stabilimenti, inoltre, rimane ai due terzi del livello rilevato su base nazionale.

Tabella n. 1 – Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006

| Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006 (1) | | | | | | |
|---|-----------------|--------------|-----------------------------|-------------|------------|------------|
| <i>(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)</i> | | | | | | |
| SETTORI E VOCI | Valori assoluti | Quota % (2) | Var. % sull'anno precedente | | | |
| | | | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 (3) |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 1.959 | 2,8 | 14,7 | -6,3 | -3,4 | 2,5 |
| Industria | 13.514 | 19,4 | -2,9 | 0,5 | 1,7 | 2,4 |
| Industria in senso stretto | 9.248 | 13,3 | -5,7 | -2,0 | 6,3 | |
| Costruzioni | 4.272 | 6,1 | 3,1 | 5,4 | -6,2 | |
| Servizi | 54.086 | 77,7 | 0,7 | -0,2 | 0,3 | -0,1 |
| Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni | 17.877 | 25,7 | 0,8 | 0,4 | 0,8 | |
| Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali | 16.424 | 23,6 | -0,1 | -2,9 | 1,8 | |
| Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici | 19.811 | 28,5 | 1,4 | 1,5 | -1,4 | |
| Totale valore aggiunto | 69.579 | 100,0 | 0,4 | -0,3 | 0,4 | 0,5 |
| PIL | 79.324 | - | 0,4 | -0,3 | 0,6 | 0,4 |
| PIL pro capite (4) (5) | 13.699 | 63,8 | -0,2 | -0,6 | 0,6 | 0,2 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2007 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

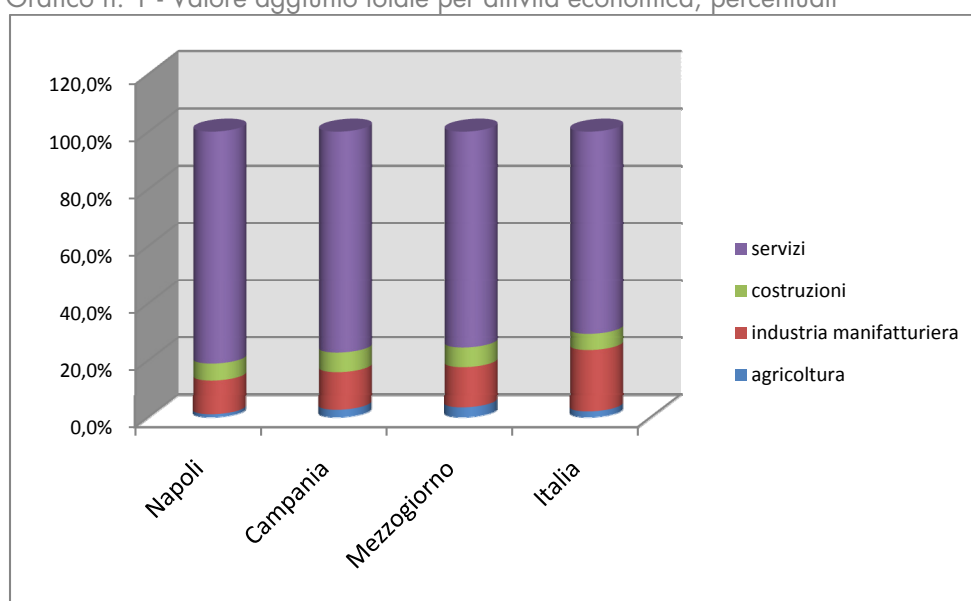
⁷ Svimez e Prometeia, citate nel rapporto della Banca d'Italia *L'economia della Campania nel 2008*.

Industria

L'industria contribuisce al PIL regionale per l'11,8%; le unità di lavoro addette all'industria sono percentualmente inferiori a quelle riscontrate sia nel mezzogiorno sia nel Centro-Nord.

Secondo la Banca d'Italia, la bassa rilevanza dell'industria campana rispetto all'entità della popolazione è dovuta per il 29 per cento alla minore presenza di stabilimenti industriali in Campania, per il 31 per cento alla loro minore produttività e per il 40 per cento alla loro minore dimensione media⁸.

Grafico n. 1 - Valore aggiunto totale per attività economica, percentuali



Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

Servizi

Trasporti. La sfavorevole congiuntura economica ha inciso negativamente sul livello dei traffici commerciali presso gli scali portuali campani. Sia il tonnellaggio delle merci sia il numero di container movimentati sono calati, del 6,5 e 4,0 per cento rispettivamente (nel 2007 erano cresciuti del 5,9 e del 5,1 per cento). La flessione è stata più consistente nel porto di Salerno.

Il traffico passeggeri è cresciuto dello 0,8 per cento lo scorso anno.

⁸ Banca d'Italia, *L'economia della Campania nel 2008*, cit.

Tabella n. 2 – Attività Portuale

| Attività portuale | | | | |
|--|---------|---------|---------|-------------------|
| <i>(unità e variazioni percentuali)</i> | | | | |
| VOCI | 2006 | 2007 | 2008 | Var. % 2007/08 |
| Merci (migliaia di tonnellate) | 29.435 | 31.163 | 29.128 | -6,5 |
| <i>Napoli</i> | 20.800 | 20.269 | 19.351 | -4,5 |
| <i>Salerno</i> | 8.635 | 10.893 | 9.777 | -10,2 |
| Contenitori (TEU) | 804.689 | 846.118 | 811.894 | -4,0 |
| <i>Napoli</i> | 444.982 | 460.812 | 481.521 | 4,5 |
| <i>Salerno</i> | 359.707 | 385.306 | 330.373 | -14,3 |
| Passeggeri (migliaia) | 9.445 | 9.506 | 9.586 | 0,8 |
| <i>Napoli</i> | 9.028 | 8.988 | 9.026 | 0,4 |
| di cui: <i>traffico interno al Golfo</i> | 6.323 | 5.951 | 6.011 | 1,0 |
| <i>Salerno</i> | 417 | 518 | 560 | 8,1 |
| Croceristi presso il porto di Napoli (1) | 972 | 1.151 | 1.237 | 7,4 |

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno.

(1) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Turismo. Secondo l'Indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel triennio 2006-08 in Campania si è concentrato il 33,4 per cento della spesa dei turisti stranieri nel Mezzogiorno (37,2 nel 2002) e il 4,6 per cento del totale nazionale⁹.

Nel 2008, secondo le stime degli Enti provinciali per il turismo, il numero di arrivi registrati presso le strutture ricettive della regione si è ridotto di circa 175 mila unità (-3,8 per cento rispetto al 2007). Il calo degli arrivi, il più elevato dal 1986, è in parte imputabile alla situazione di emergenza rifiuti nel capoluogo regionale¹⁰.

Agricoltura

Il territorio campano presenta un'economia agricola con significative debolezze strutturali, aggravate da un forte processo di senilizzazione degli operatori del settore, da una costante fuga di manodopera e dalla necessità di portare a compimento la riconversione produttiva a seguito della riforma delle OCM¹¹, soprattutto per quel che riguarda la filiera del tabacco e del grano duro.

Come emerge dall'analisi dei fattori socio-economici dei territori rurali campani, contenuta nel PSR Campania 2007 - 2013, la produttività del settore agricolo campano si attesta al di sotto della media nazionale. Secondo un'indagine ISTAT, anche la

⁹ Banca d'Italia, Economie regionali – L'economia della Campania nell'anno 2008, Banca d'Italia n. 35 anno 2009.

¹⁰ Banca d'Italia, Economie regionali – L'economia della Campania nell'anno 2008, Banca d'Italia n. 35 anno 2009.

¹¹ Per la maggior parte dei prodotti agricoli è stata creata un'unica organizzazione del mercato comune, al posto di OCM singole per ogni categoria di prodotto.

dimensione media delle aziende agricole campane risulta ancora ben lontana dalla media nazionale. Nel 2008 il numero di aziende agricole si è ridotto di oltre 60 mila unità, che costituisce circa il 73% della presenza iniziale; la diminuzione si è avuta prevalentemente sulle imprese di dimensione con meno di 5 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU). Le aziende agricole campane con almeno 50 ettari di SAU rappresentano lo 0,5 % del totale, rispetto al 2,4% della media nazionale.

La polverizzazione fondiaria presente nel territorio rischia di accelerare e amplificare gli effetti della crisi congiunturale indebolendo in particolar modo la capacità delle piccole imprese agricole ad avere accesso al credito di breve e medio termine.

Inoltre, sempre dai dati ISTAT, si evince un ridimensionamento del settore in termini di VA pari al -1,80% rispetto al 2007 contro una crescita del 3% della media nazionale e del Mezzogiorno. L'emergenza rifiuti esplosa nel 2007, l'allarme sanitario brucellosi, la vasta area agricola contaminata dalla diossina, che molto probabilmente hanno danneggiato l'immagine del Made in Campania, e la necessità di riconversione produttiva a seguito della riforma delle OCM possono essere annoverate tra le concause che hanno portato ad una battuta d'arresto dell'economia campana.

La scarsa diffusione delle innovazioni tecnologiche, la difficoltà a meccanizzare la produzione agricola, la mancanza di efficienza dei porti interscambio, non consentono al comparto agricolo campano di competere sul fronte dei prezzi.

Sebbene la sua incidenza nella formazione del valore aggiunto regionale vada affievolendosi nel tempo, il sistema agroalimentare nel suo complesso, agricoltura e industria alimentare, rappresenta ancora un settore strategico per l'economia campana. In particolare, il settore contrappone alle criticità strutturali ed economiche del suo sistema produttivo alcuni elementi distintivi basati su un ampio paniere di prodotti, di cui molti oggetto di tutela con marchio comunitario o nazionale.

I prodotti alimentari e le bevande, rappresentano il 18% delle esportazioni totali. La Campania, difatti, si distingue, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, per la presenza di ben 28 prodotti tra Doc, Docg ed Igt, 6 Dop e 5 Igp, a cui vanno aggiunti oltre 300 prodotti tradizionali delle diverse realtà territoriali¹². Per quanto riguarda le esportazioni, come emerge dal recente Rapporto della Banca d'Italia, la Campania è divenuta la prima regione esportatrice d'Italia di pasta (16,5% delle esportazioni di pasta nazionali). Le conserve vegetali, che rappresentano quasi la metà dell'export agroalimentare campano e circa il 43% delle corrispondenti esportazioni nazionali, hanno accelerato le vendite all'estero. Le quote di mercato degli altri principali comparti agroalimentari della regione, frutta, olio e prodotti caseari, si sono mostrate più limitate non

¹² PSR Campania 2007 -2013.

superando il 6% delle esportazioni italiane. I vini campani mostrano ancora delle difficoltà detenendo appena lo 0,5 % del totale nazionale.

Proposte. Per rendere il territorio campano competitivo e attrattivo è necessario favorire la ricerca agricola e l'apertura ai mercati internazionali. Occorre procedere quanto prima alla conversione produttiva dei terreni inquinati dalla diossina e dei settori agricoli in crisi al fine di consentire la diversificazione delle attività e creare fonti alternative di reddito.

Per valorizzare il patrimonio produttivo campano sui mercati nazionali e internazionali, il programma di cooperazione transnazionale LEADERMed, realizzato nell'ambito del Leader+ Puglia, può rappresentare un esempio a cui ispirarsi. Un progetto di cooperazione con i PTM rappresenterebbe sicuramente un canale privilegiato di visibilità per i prodotti locali tipici e tradizionali campani e consentirebbe, inoltre, un trasferimento di competenze delle quali la stessa agricoltura campana potrebbe giovare, anche in termini di economia di scala.

E' auspicabile che, quanto prima, siano promossi e realizzati simili programmi di cooperazione ma è necessaria una forte azione di sensibilizzazione e coinvolgimento del partenariato locale, associata ad azioni volte al miglioramento delle competenze professionali e manageriali e alla diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa, in modo che i progetti di cooperazione rispondano in modo concreto ai fabbisogni dei territori campani.

Energia

La regione Campania è stata caratterizzata per molti anni da una notevole dipendenza energetica; fino al 2006 oltre l'80% dei consumi regionali proveniva dall'importazione. Tuttavia, nell'ultimo biennio, l'aumento di investimenti in impianti di produzione elettrica e in risparmio energetico ha fatto registrare un miglioramento della bilancia energetica regionale. Nel 2008, infatti, il deficit energetico campano è sceso dall'81,3% (14.477,0 GWh) nel 2004 al 51,6% (9.860,6 GWh). Nonostante i grandi passi avanti, il sistema territoriale campano necessita ancora di un continuo apporto esterno. Per l'approvvigionamento delle risorse, la Campania ha dato avvio ad un processo di interscambio con le altre regioni, importando fonti energetiche primarie e secondarie, ed esportando soprattutto fonti secondarie. Tale interscambio è orientato naturalmente a favore delle importazioni, in particolar modo per le materie prime energetiche (petrolio e gas naturale), mentre le esportazioni sono costituite principalmente da prodotti energetici finiti.

Data la sua posizione geografica, la Campania non può avvalersi di linee di interconnessione dirette con i paesi del Nord Mediterraneo, a meno di passare per importazioni elettriche dalla Sicilia e dalla rete Terna. Nello specifico, il territorio è

interconnesso alla Puglia, regione caratterizzata da un cospicuo surplus di energia grazie alle connessioni elettriche con Albania e Grecia. Tuttavia l'energia elettrica proveniente dalla Puglia non è pienamente sfruttabile per coprire il fabbisogno campano a causa di limitazioni sulla capacità di trasporto dell'elettrodotto a 380 kV "Foggia – Benevento II". (PEAR Campania)

La problematica connessa ai casi di inefficienza della rete di distribuzione ed erogazione finale che si manifestano in dispersioni, cali di tensione ed interruzioni, contribuisce ad una minore concorrenzialità del sistema territoriale campano. La grande criticità distributiva dell'energia comporta prezzi di vendita più alti di quelli possibili in condizioni di efficienza. Nella graduatoria dei prezzi GME¹³, il Sud figura al terzo posto con 87,39 €/MWh e una variazione percentuale del 19,6% rispetto al 2007¹⁴.

L'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili dal sistema produttivo regionale è ancora molto limitato, persiste un'elevata dipendenza energetica da fonti tradizionali di produzione.

Come affermato nel PEAR, la competitività del sistema economico regionale risulta così penalizzata da costi energetici per cittadini ed imprese significativamente più elevati rispetto al resto del Paese.

Di fronte all'evoluzione tendenziale dei consumi regionali previsti nel 2013¹⁵, sarebbero auspicabili investimenti esteri in impianti di nuova generazione ma il tessuto imprenditoriale campano, costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, non crea le condizioni ottimali per originare un livello di domanda soddisfacente per un investitore, in particolar modo straniero¹⁶. La domanda energetica campana, costituita per un terzo dal consumo domestico, non è adeguata per attrarre investimenti internazionali.

In un sistema elettrico regionale che pesa circa il 6% sui consumi nazionali e che ha un deficit di produzione in rapida diminuzione, le politiche energetiche regionali assumono un ruolo sempre più centrale per la competitività del sistema Campania. I differenziali di

¹³ Relazione Annuale GME 2008.

¹⁴ I dati Eurostat del 2005 stimavano che la bolletta energetica del sistema economico campano sia stata circa 130 milioni di euro più elevata rispetto alla media europea. (PEAR – Piano Energetico e Ambientale Regionale)

¹⁵ Secondo gli studi emersi nel PEAR, si prevede che i consumi regionali di energia finale al 2013 cresceranno a un tasso medio annuo dello 0,7% nello scenario di basso consumo energetico e dell'1,1% nello scenario di alto consumo energetico.

¹⁶ La struttura dell'apparato produttivo regionale resta particolarmente frammentata: la dimensione media degli stabilimenti industriali campani è pari a meno di due terzi di quella delle regioni europee meno sviluppate.

prezzo potranno essere attenuati solo quando saranno realizzati quanto prima gli interventi programmatici regionali diretti a potenziare l'interconnessione o l'ammodernamento del parco impianti presenti nel territorio.

Conclusioni. La dinamicità e la qualità degli investimenti nel settore energetico campano assumono un ruolo determinante per la competitività del sistema territoriale nella sfida del mercato globale dei prossimi anni. Governare le dinamiche energetiche rappresenta una sfida alla quale il sistema economico regionale, istituzionale e imprenditoriale, non può sottrarsi, costituisce un passo fondamentale per la costruzione di una "nuova politica economica e industriale".

Per questo motivo l'approccio integrato degli strumenti programmatici regionali (*FESR, PSR, PASER, PEAR e POI Energia*) potrebbe consentire di realizzare interventi finalizzati, oltre che a promuovere il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni di CO₂¹⁷, a creare condizioni di convenienza insediativa e di permanenza per le imprese che privilegiano la qualità delle infrastrutture e i servizi al territorio.

Inoltre, affinché il territorio campano non sia solo un luogo di transito di materie prime, di tecnologie e infrastrutture, ma costituisca la piattaforma logistica del mercato energetico del Mediterraneo, oltre al progetto "Piattaforma solare del Mediterraneo"¹⁸, si potrebbe guardare al rigassificatore di Rovigo¹⁹ come una possibile opportunità per la ricezione, lo stoccaggio e la rigassificazione del gas metano proveniente dall'Algeria. In questo modo la Campania potrebbe costituire l'*hub* strategico tra Mediterraneo e l'Europa.

La situazione finanziaria

I dati di bilancio registrano, dalla metà degli anni '90, una tendenza alla diminuzione sia del leverage (debiti finanziari su debiti finanziari più patrimonio netto) che dell'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo. Migliora anche la solvibilità delle imprese: in base al credit scoring della Centrale dei Bilanci la percentuale di imprese rischiose per il creditore diminuisce dal 34 al 25 per cento.

¹⁷ Gli obiettivi regionali da conseguire entro il 2020 sono la copertura del 35% del fabbisogno con energia elettrica da FER nonché una riduzione dei consumi finali di energia con apposite politiche dal lato della domanda, attraverso una razionalizzazione dei consumi nei settori domestico, industriale, terziario ed agricolo, caratterizzando così la Regione come il territorio a maggior utilizzo di energia verde. (FESR Campania 2007-2013)

¹⁸ Accordo stipulato tra ENEA e l'Università campana.

¹⁹ Il gas arriverà al terminale Gnl Adriatico, collocato al largo di Porto Levante, in provincia di Rovigo. L'impianto, inaugurato il 19 ottobre 2009, è di proprietà della società Terminale Gnl Adriatico partecipata al 45% da Qatar Terminal Limited, Exxon Mobil Italiana Gas ed Edison.

Negli ultimi anni, tuttavia, si rileva un peggioramento dei dati del leverage nelle piccole e medie imprese dell'industria e del commercio, dovuto alla progressiva riduzione delle loro capacità di autofinanziamento.

Il rapporto che fa il punto sullo stato del sistema produttivo campano nei suoi aspetti settoriali, congiunturali e dinamici, si interroga quali siano i punti di forza e di debolezza per una dimensione internazionale pro euro mediterranea del sistema imprenditoriale campano.

La struttura del valore aggiunto del sistema produttivo campano, e napoletano si presenta non omogeneo rispetto al Mezzogiorno e all'Italia. L'agricoltura con l'1,06%, l'industria manifatturiera con l'11,89%, le costruzioni con il 5,83% presentano indici al di sotto dei relativi valori medi nazionali. Fanno eccezione i servizi che nella struttura del valore aggiunto a Napoli è pari all'81,22%.

La performance delle aziende campane²⁰

Nel precedente triennio della crisi finanziaria internazionale la performance delle imprese campane già presenta, infatti, indici di produttività più bassi di quelle meridionali e nazionali, i valori di ROS e del ROI sono stati mediamente meno rilevanti. I margini operativi si sono significativamente contenuti in ragione della diminuzione della produttività e dell'aumento del costo del lavoro sul valore aggiunto. Nessun apprezzabile effetto è derivato dal peso degli oneri finanziari nonostante che sia il quoziente di indebitamento quanto il costo del debito sono stati relativamente più bassi in ragione di una quota dei debiti a breve notevolmente più alta che nelle imprese del restante Mezzogiorno. Il ROE in Campania è risultato pari a 4,7%, nel Mezzogiorno a 6,6% ed in Italia al 6,9%. Il ROI 7,7% in Campania, 8,5% nel Mezzogiorno ed 11,8% in Italia. Il margine operativo netto sul fatturato 9,4% in Campania, 10,6% nel Mezzogiorno ed 11,0% in Italia. Le imprese piccole e medie che hanno effettuato attività di ricerca e sviluppo in Campania sono state $\frac{1}{4}$ di quanto avvenuto nel Centro Nord.

Le imprese che avevano concluso i fallimenti sono diventate in Campania dal 12% nel 2007 al 14,2% nel 2008.

Le linee di azioni del Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale campano in miliardi di euro, approvato il 6 agosto 2009, è articolato per sei linee che, qui di seguito, sono esposte:

²⁰ Rapporto sull'economia e le società in Campania, Svimez Regione Campania, Il Mulino 2006.

Tabella n. 3 - Piano di sviluppo economico regionale della Campania 2006/2013
(milioni di euro)

| | Risorse 2006/2008 | Risorse preposte al 30/11/2008 | Nuove risorse |
|--|----------------------|--------------------------------------|------------------|
| 1) promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo | 202 | 158 | 3,9 |
| 2) rafforzare le infrastrutture a supporto del sistema produttivo | 238 | 231 | 15,8 |
| 3) consolidare il tessuto imprenditoriale ed ampliare la base produttiva | 215 | 208 | 10 |
| 4) sostenere le razionalizzazioni della struttura patrimoniale delle imprese | 50 | 46 | 19 |
| 5) promuovere il sistema produttivo su scala nazionale ed internazionale | 45 | 44 | 7,3 |
| 6) rafforzare l'azione pubblica a favore del sistema produttivo | 35 | 25 | 5,1 |
| Totale | 787 | 714 | 61 |

Piano di azione per lo sviluppo economico regionale campano approvato dalla Giunta Regionale della Campania il 6 agosto 2009

I finanziamenti in Campania non mancano ma questi non avvengono per una destinazione connessa a risorse proprie regionali ma per altre fonti nazionali ed europee.

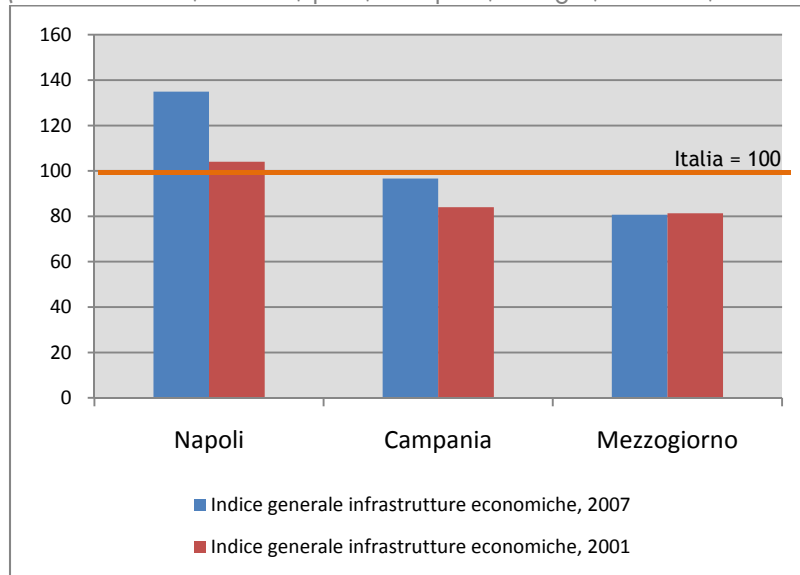
Il settore pubblico supplisce e di molto la stanchezza delle imprese private ad investire in R&S, ma la fonte ha origini nazionale o europea e non regionale.

Infrastrutture per lo sviluppo

Gli indicatori della competitività territoriale campana segnalano la presenza di una datazione superiore al valore medio nazionale sia che si faccia riferimento al 2001 che al 2007. L'indice generale delle infrastrutture economiche nel 2001 è stato pari a Napoli a 104,01% contro un valore medio meridionale di 81,33%. Tale indice è aumentato nel 2007 a 134,93% contro un corrispondente valore meridionale pari a 80,62%. L'indice delle infrastrutture economiche e sociali nel 2001 pari a 121,83% a Napoli contro l'80,12% nel Mezzogiorno e nel 2007 a 147,07%. Il valore nel Mezzogiorno è stato pari a 80,45%. Utilizzando un approccio hirschiano, della prima stagione la questione del mancato sviluppo non può, quindi, essere correlato ad un deficit delle infrastrutture economiche e sociali quale presupposto per lo sviluppo. Anche gli indicatori sul capitale

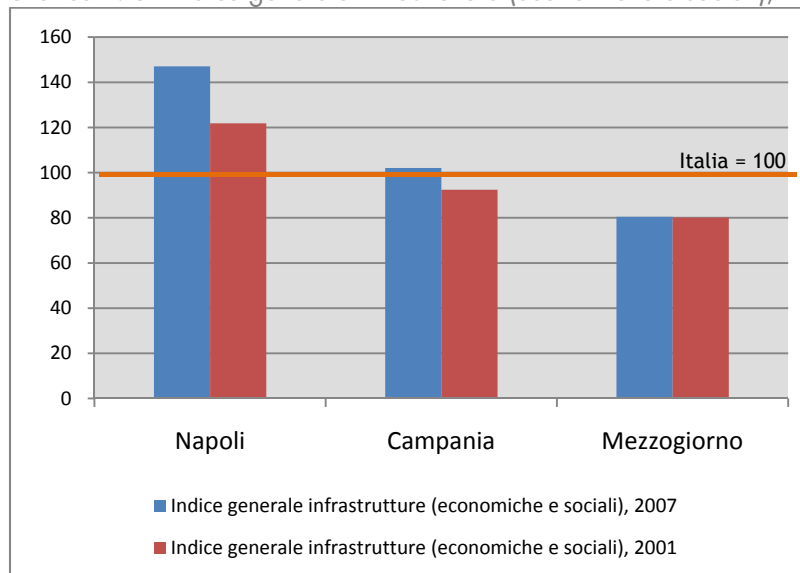
umano appaiono favorevoli a Napoli 12,42% diplomati e 7,8% lauree, brevi, completi dottorati contro i corrispondenti valori nazionali pari rispettivamente a 6,29% e 4,56%²¹.

Grafico n. 2 - Indice generale infrastrutture economiche, 2001 – 2007
(sintesi di strade, ferrovie, porti, aeroporti, energia, telefonia, servizi bancari)



Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

Grafico n. 3 - Indice generale infrastrutture (economiche e sociali), 2001 - 2007



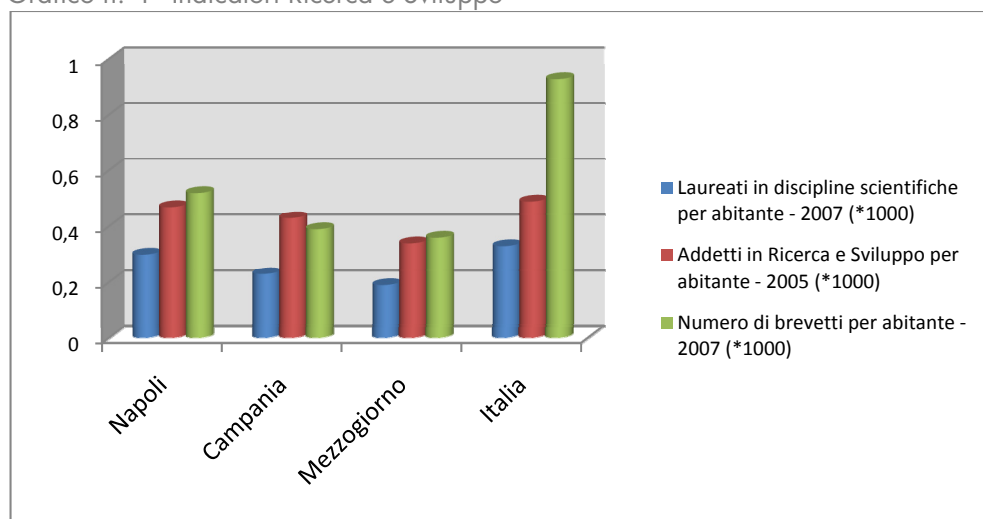
Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

Nel merito degli indicatori di R&S e ICT non presentano difformità, laureati in discipline scientifiche, utilizzo di PC; alto contenuto tecnologico, utilizzo di internet, addetti R&S per abitante rispetto ai valori medi nazionali. L'unico dato effettivamente anomalo non

²¹ Sintesi delle elaborazioni dell'Istituto Tagliacarne sugli indicatori socio economici territoriali 2009

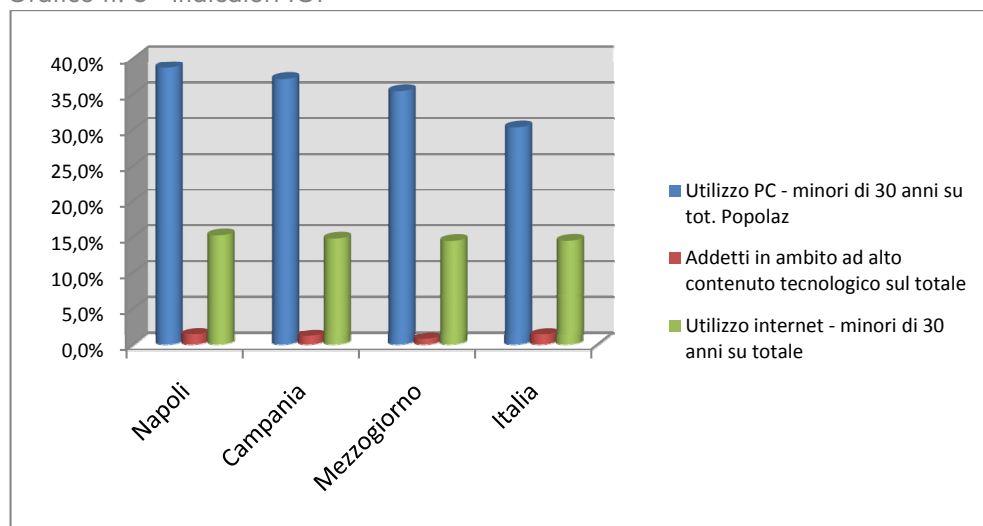
coerente ma su cui si forniranno maggiori dettagli in apposita sezione riferisce ai brevetti pari a 0,52% a Napoli a 0,39% in Campania e a 0,36% nel Mezzogiorno contro un valore medio in Italia di 0,93%. Tale valore nazionale è quasi il doppio rispetto a Napoli e 3 volte quello relativo alla Campania²².

Grafico n. 4 - Indicatori Ricerca e Sviluppo



Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

Grafico n. 5 - Indicatori ICT



Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

²² Ennio Cascetta, L'Italia tra il Mediterraneo ed i Balcani. L'integrazione logistica come opportunità di sviluppo, 2000 D'Agostini "Italy between Mediterranean and Balkans: logistics, integration, development, opportunity, 14/7/2009

Le infrastrutture invisibili di Napoli

Ai più è sconosciuto che, nel ventre progettuale di Napoli, sta maturando un nuovo positivo rapporto tra regole, istituzioni ed imprese di infrastrutture. È importante cogliere tutto il valore esemplare e di significato civico che da tali esperienze emergono come rappresentative di valori indispensabili per la nuova fase progettuale. Scrive, a tale proposito, Roberto Gianni, direttore della Pianificazione Urbanistica del Comune di Napoli, “Ci sono in questo momento oltre 200 iniziative operanti, in attuazione del Prg, con un investimento che –solo per la parte privata- ammonta a circa 2 miliardi di euri. Di queste, oltre 40 sono grandi progetti urbani che investono aree per decine e decine di ettari. Dalla realizzazione dell’insieme di questi interventi si ricaverebbero attrezzature e spazi pubblici per circa il 20% di quelle previste dal Prg. Relativamente ai grandi progetti urbani, da prime stime effettuate, si rileva che l’ammontare degli oneri ceduti (valore delle aree cedute, costo delle opere, contributo sul costo di costruzione) è mediamente del 10,4%. Anche se i giochi non sono ancora fatti, si può affermare con ragionevole ottimismo che gli imprenditori credono dunque nelle regole del nuovo piano, hanno compreso che esse non sono solo dei vincoli, ma soprattutto un’opportunità di buoni investimenti, finalizzati allo sviluppo della città. Questa è una grande, importante novità per una città, come la nostra che –giova ripeterlo- non ha avuto purtroppo lungo tutto il dopoguerra un sistema edilizio normale. Infine non si possono tacere alcuni punti critici del processo di attuazione.

Se l’adesione al piano da parte dei privati investitori è un punto di successo della strategia urbanistica del Comune, i tempi di attuazione delle singole iniziative ne sono un punto critico che, a lungo andare, potrebbe anche compromettere la credibilità della strategia. Le ragioni di questa criticità sono molteplici, ma soprattutto si nota una scarsa sensibilità al nuovo sistema di regole, introdotte dal piano, da parte di alcuni soggetti pubblici interessati al processo attuativo. La sensazione è che l’apparato pubblico fatichi ad adottare nuovi stili di comportamento, adatti al ruolo di promozione che il nuovo piano assegna alla pubblica amministrazione.

Altri punti critici riguardano alcune tendenze nel processo attuativo che potrebbero alterare gli obiettivi fissati dalla VG.”²³.

Le infrastrutture per il Mediterraneo

I Progetti di “Integrazione logistica e trasportistica tra il sistema regionale italiano ed i Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo (Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia) ed i Balcani (Albania, Montenegro, Serbia)” nascono con l’obiettivo specifico di migliorare le

²³ Lezione tenuta da Roberto Gianni presso la Scuola Estiva di Eddyburg, 2 giugno 2009.

connessioni per il traffico commerciale sull'asse Italia-Sponda Sud del Mediterraneo ed Italia – Balcani.

I benefici connessi al raggiungimento di tale obiettivo possono essere riassunti nei seguenti termini:

Per l'Italia, svolgere un ruolo di piattaforma logistica continentale a supporto delle esportazioni dei paesi partner, favorendone la commercializzazione nel nostro paese ed in Europa centro-orientale attraverso l'utilizzo dei servizi offerti dai nostri porti, aeroporti, interporti e dalle nostre imprese di trasporto e logistica industriale;

Per i paesi partner, migliorare la capacità di penetrazione delle loro esportazioni verso l'Europa continentale, grazie all'adozione di soluzioni organizzative e manageriali innovative nelle tecniche di manipolazione delle merci ed, in generale, grazie al miglioramento dei servizi di trasporto e logistica lungo tutta la catena distributiva, dalle aree di produzione dei beni destinati all'esportazione fino a quelle di commercializzazione finale. Ciò potrà avvenire anche attraverso l'adozione di livelli di servizio sempre più allineati agli standard europei, nei porti, negli aeroporti e nelle piattaforme logistiche intermodali, attualmente in fase di progettazione nei paesi di riferimento.

I risultati attesi dai Progetti campani sono:

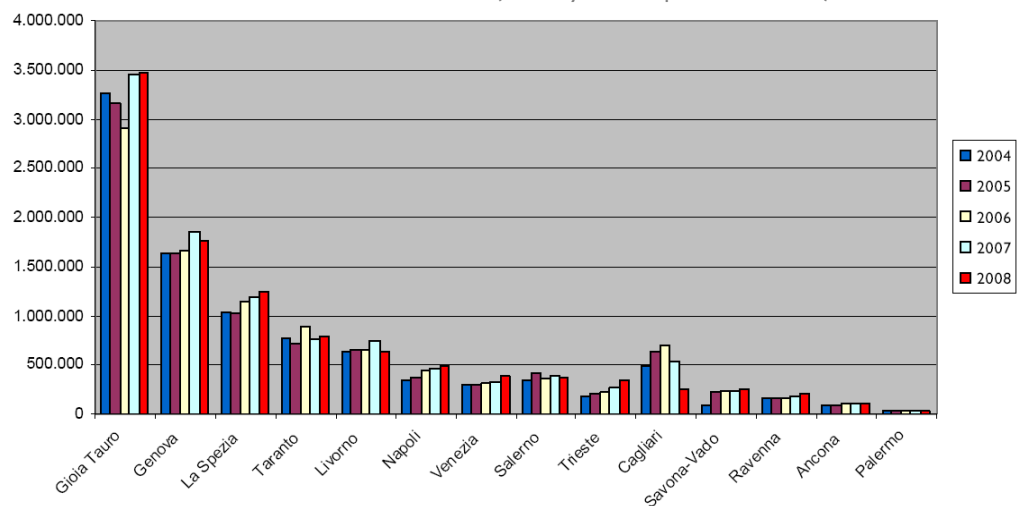
- Aumento del grado di integrazione economica dei sistemi produttivi attraverso l'incremento dell'interscambio commerciale e degli investimenti diretti esteri tra le Regioni italiane ed i paesi del Mediterraneo coinvolti
- Miglioramento delle connessioni per il traffico commerciale sia in termini quantitativi (numero dei collegamenti disponibili) sia qualitativi (regolarità, affidabilità, puntualità), sia in termini di competitività (costi e tempi). Nascita di iniziative imprenditoriali comuni realizzate da soggetti pubblici e privati italiani e dei quattro paesi coinvolti finalizzate ad aumentare ed a migliorare il livello e la qualità dei servizi di trasporto e logistica, a favorire la omogeneizzazione di standard operativi e gestionali lungo i corridoi di attraversamento dei paesi interessati, e ad indirizzare gli operatori verso l'impiego di tecniche e soluzioni intermodali.
- Creazione di un clima favorevole alla cooperazione ed alla collaborazione internazionale fra soggetti potenzialmente in concorrenza (porti, interporti, etc.) attraverso la costruzione di una rete composta da soggetti istituzionali ed operatori economici pubblici e privati italiani e dei quattro paesi coinvolti, operanti nei settori dei trasporti e della logistica che garantisca il costante scambio di informazioni, la nascita di progetti in comune tra le due aree ed il coordinamento delle iniziative di cooperazione.

In ragione dell'allungamento del tragitto di due settimane per doppiare il Capo di Buona Speranza pur di non passare per Suez e pagare 600.000 dollari richiesti dalle autorità del canale, tutte le grandi navi stanno piano piano riducendo la loro velocità media da 26 a 12 nodi per risparmiare, in tal modo, 5000 dollari all'ora e tra le 150 e le 350 tonnellate di carburante/giorno.

Napoli è il settimo porto per containers d'Italia, Salerno è all'ottavo posto in Italia. Il traffico internazionale con l'interporto di Nola è sostanzialmente debole, poco rilevante pur essendo sostanzialmente l'entroterra di Napoli. Il numero di treni, vagoni e quantità di merce trasportata che si interfaccia con Nola non ha il suo baricentro su Napoli ma sull'asse Gioia Tauro-Nola-Milano e viceversa.

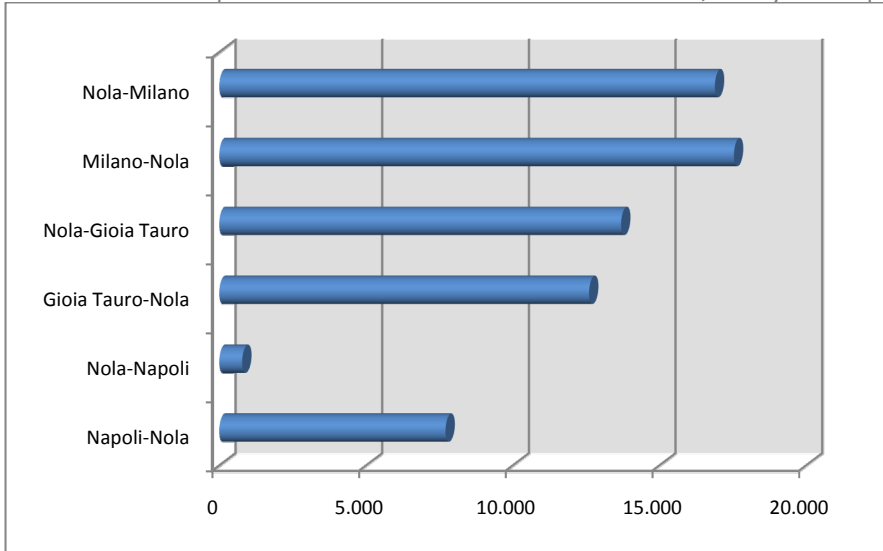
Le navi passeggeri che partono da Napoli stabilmente hanno destinazione nazionale, quelli che partono da Salerno hanno come terminal la Spagna, la Tunisia, la Libia e La Valletta.

Grafico n. 6 - Porti Italiani, traffico in TEUs (Twenty-foot Equivalent Units), 2004-2008



Fonte: Logica (Logistica e Campania), presentazione alla conferenza "Italy between the Mediterranean and Balkans: logistics integration development opportunities", luglio 2009

Grafico n. 7 - Interporto di Nola, traffico intermodale 2008 (Twenty-foot Equivalent Units)

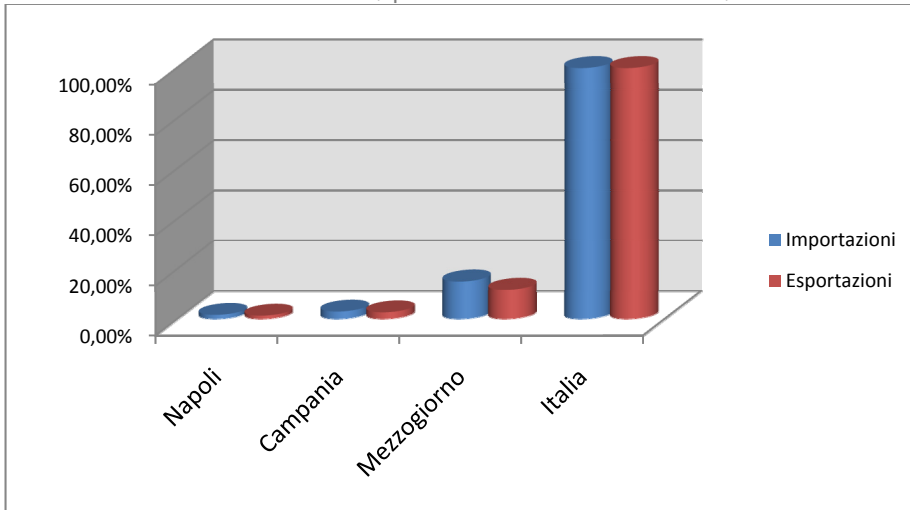


Fonte: Logica (Logistica e Campania), presentazione alla conferenza "Italy between the Mediterranean and Balkans: logistics integration development opportunities", luglio 2009

Gli scambi con l'estero

Sulla base dei dati Istat, nel 2008 le esportazioni campane a prezzi correnti sono calate dell'1,8 per cento (+12,5 per cento nel 2007).

Grafico n. 8 - Commercio estero, percentuali sul totale italiano, 2008



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2008 il valore delle importazioni, a prezzi correnti, è diminuito dello 0,4 per cento, soprattutto per effetto della riduzione dei prodotti agro-alimentari; il disavanzo del commercio estero della Campania è stato pari a 744 milioni di euro, in aumento di circa 130 milioni rispetto al 2007.

L'export campano è specializzato nelle produzioni del settore della trasformazione alimentare e dei mezzi di trasporto: nel 2008 la quota di tali settori sulle esportazioni regionali è stata pari rispettivamente a 3,7 e 2,1 volte la corrispondente quota nazionale. Lo scorso anno il settore della trasformazione alimentare ha aumentato l'export del 13,3 per cento e, congiuntamente con i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, contribuisce per circa un quarto alle esportazioni regionali²⁴.

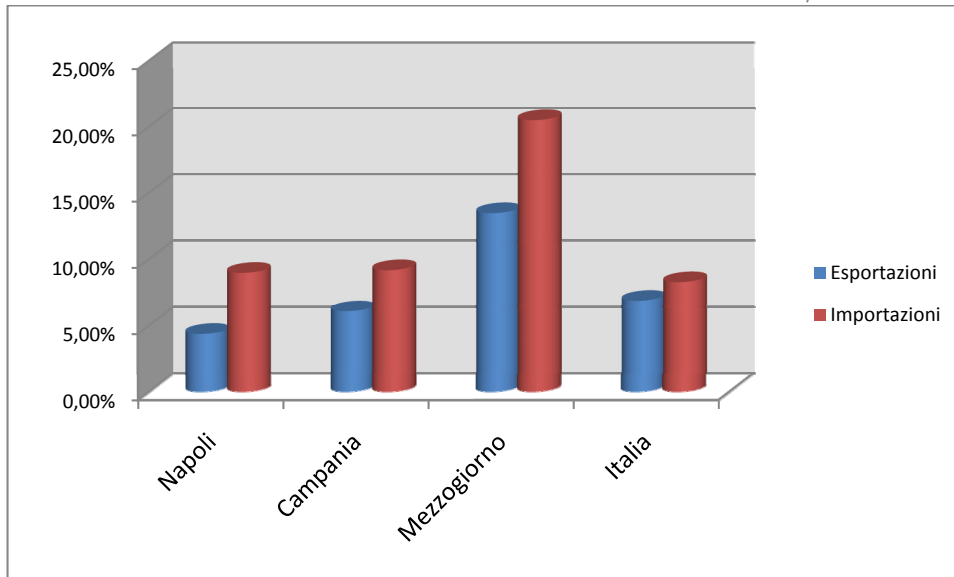
Lo scorso anno ha continuato a crescere il valore delle esportazioni verso i paesi esterni all'area dell'UE. Per contro le esportazioni verso i mercati dell'Unione monetaria si sono ridotte dell'8,1 per cento e del 6,0 verso gli altri paesi UE.

In particolare per quanto riguarda il Mediterraneo, la tendenza è per una crescita degli scambi, in particolare le importazioni. I partner più importanti sono la Turchia, l'Egitto, l'Algeria e la Tunisia. La situazione dei paesi della sponda sud del Mediterraneo, che stanno risentendo in misura minore della congiuntura negativa mondiale e sono destinatari di quote crescenti di investimenti diretti esteri, configura una opportunità per il mezzogiorno e la Campania che solo apparentemente potrebbero diventare interlocutori privilegiati per le imprese campane.

Le due aree produttive di esportazione sono quelle dei prodotti alimentari, bevande e tabacco con 1918 milioni di euro e i mezzi di trasporto con 2121 milioni di euro. La prima categoria ha registrato, nel 2008 rispetto al 2007, un'espansione del 13%, la seconda una contrazione del 25,7%. Nel 2009 questa crescita nei prodotti alimentari, bevande e tabacco è cresciuto del 6,6%. Si tratta dell'unica categoria dei settori di attività economica che ha fatto da contrasto al decrescere di tutte le altre categorie economiche. La produttività dell'industria manifatturiera regionale rimane intorno al 79% di quella del Centro-Nord ed il costo del lavoro leggermente più elevato di quello medio nazionale.

²⁴ Per contro, il settore dei mezzi di trasporto ha fatto registrare un consistente calo (-25,7 per cento, contro il -1,4 della media nazionale); nel dettaglio di tale settore, si sono ridotte le esportazioni di autoveicoli e della cantieristica (-44,9 e -38,4 per cento rispettivamente) mentre il valore delle esportazioni di aeromobili, per oltre i quattro quinti destinate ai mercati statunitense e francese, è cresciuto del 30,8 per cento. È proseguita la congiuntura sfavorevole per l'export del "settore moda" (-10,2 per cento), il cui valore si è ridotto di quasi un terzo dal 2001, con un forte calo dell'incidenza sulle esportazioni totali (dal 14,7 al 9,0 per cento). Le esportazioni del settore chimico, per oltre il 50 per cento costituito da prodotti farmaceutici destinati al mercato svizzero, sono cresciute del 30,8 per cento.

Grafico n. 9 - Quote di commercio estero dell'Area del Mediterraneo, 2008



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'indice di cogradauzione di Spearman che misura il grado di somiglianza strutturale tra le economie internazionali evidenzia come la specializzazione della Campania debba far riferimento al Portogallo, alla Turchia e alla Grecia essendo molto differenti rispetto a quelle di regioni europee più industrializzate.

Questi tre paesi di cui innanzi hanno, nello stesso periodo, avuto saggi di crescita delle proprie esportazioni simili a quelle napoletane (abbigliamento, pelli, cuoio, mobili) molto più alti dei campani. La Campania assume, quindi, un ruolo residuale sia rispetto a regioni europee più industrializzate ma contestualmente ha perduto anche terreno rispetto ai nuovi e più aggressivi nuovi concorrenti dell'area Turchia, Portogallo, Grecia. A tutto ciò ha cercato di porre rimedio il PSER 2006/2013.

Napoli versus il Mediterraneo²⁵

L'esposizione internazionale di Napoli e la Campania segnala come l'economia campana e napoletana sia fondamentale un'economia intrusiva con il proprio territorio e la sua capacità di rappresentarsi sui mercati internazionali è praticamente inesistente. Le

²⁵ Va comunque segnalato che la crescita dei traffici di "perfezionamento attivo" nel Sud (importazioni temporanee di merci e successive ri-esportazioni), può comunque rappresentare una concreta possibilità di inserire il Mezzogiorno nelle filiere transnazionali in cui si è riorganizzata la produzione su scala mondiale. Visto che ormai circa un terzo delle esportazioni meridionali che escono dall'Unione Europea vanno verso i paesi mediterranei, il Mezzogiorno potrebbe trovare nella "prospettiva mediterranea" non solo una condizione per lo sviluppo della produttività in termini di piattaforma logistica ma anche di vera e propria integrazione economica.

importazioni nel 2008 sono state 1,6% delle importazioni italiane e le esportazioni assumono ancora un livello più basso 1,3% rispetto alle esportazioni italiane.

Si può affermare senza rischio di essere smentiti che la Campania e Napoli sono sistemi produttivi non globalizzati.

Nel 2008 il ruolo nel Mediterraneo è stato meno rilevante in Campania e a Napoli rispetto a quanto è avvenuto per l'Italia sia per le importazioni che per le esportazioni. Le esportazioni hanno registrato un valore percentuale del 4,4% di Napoli contro il 6,3% del valore medio delle esportazioni italiane anche in presenza di esportazioni della Campania verso il Mezzogiorno, negli ultimi 15 anni, sono raddoppiate a prezzi correnti passando da 6 miliardi di euro del 1996 a 12 miliardi di euro nel 2008.

La posizione baricentrica della Campania rispetto al Mediterraneo indurrebbe a far ritenere che la Regione abbia assunto un ruolo centrale nelle esportazioni italiane verso il mediterraneo. Niente di più in veritiero. Nel 2008 la Campania era al 12° posto tra le regioni italiane che esportano in quest'area con un valore sulle esportazioni italiane pari al 2,3%. Questo valore è simile a quello registrato dalla Basilicata con il 2,1%; solo che la Basilicata ha una popolazione pari a quella di un quartiere di Napoli.

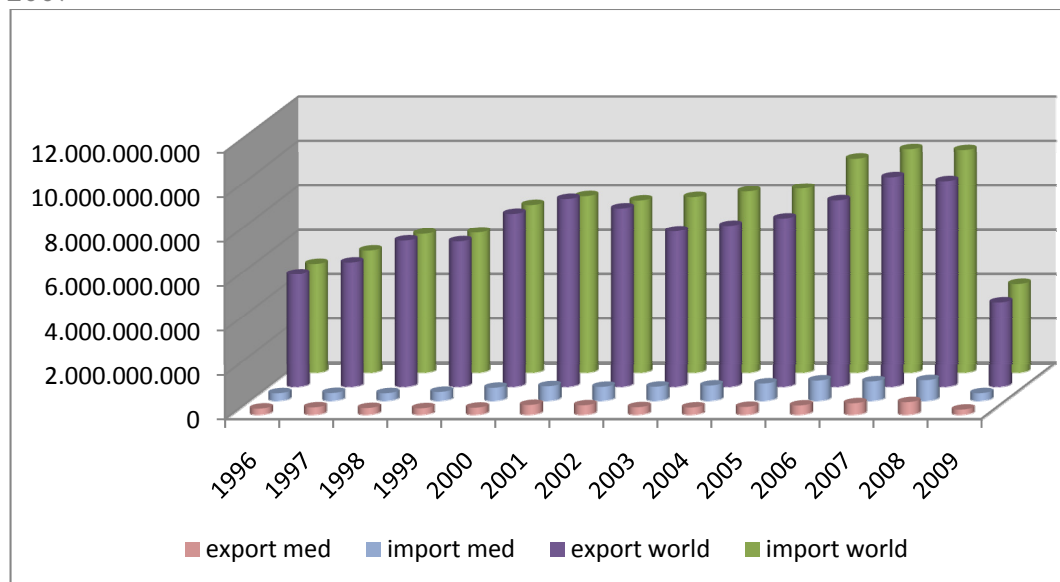
Tutto qui.

È apparso opportuno interrogarsi sui paesi europei a forte vocazione mediterranea quali Francia, Germania, Inghilterra, Grecia, Portogallo, Spagna. Complessivamente l'insieme di questi paesi, compreso l'Italia, esportano all'incirca il 25% delle importazioni dei paesi del Mediterraneo. L'Italia si colloca in una fascia simile a Francia e Germania con il 6,8% delle importazioni che questi paesi ricevono dall'Europa.

L'Europa non appare quindi baricentrica rispetto alle economie del Mediterraneo. Questi paesi non guardano con priorità ai paesi europei. Il loro Nord economico è a Sud e ad Est del mondo.

Il 28% delle esportazioni dei paesi del Mediterraneo attiene ai combustibili, ai minerali e ai prodotti delle distillazioni, alle sostanze bituminose, alle cere minerali. La quota più elevata di queste particolari esportazioni, con il 15,1%, avviene in Italia. La seconda grande categoria di esportazione che questi paesi effettuano sono pietre preziose, perle, lavori complementari con il 7,6%. Di questa esportazione solo il 2,5% avviene in Europa.

Grafico n. 10 - Campania, commercio estero: confronto fra Mediterraneo e totale, 1996-2009

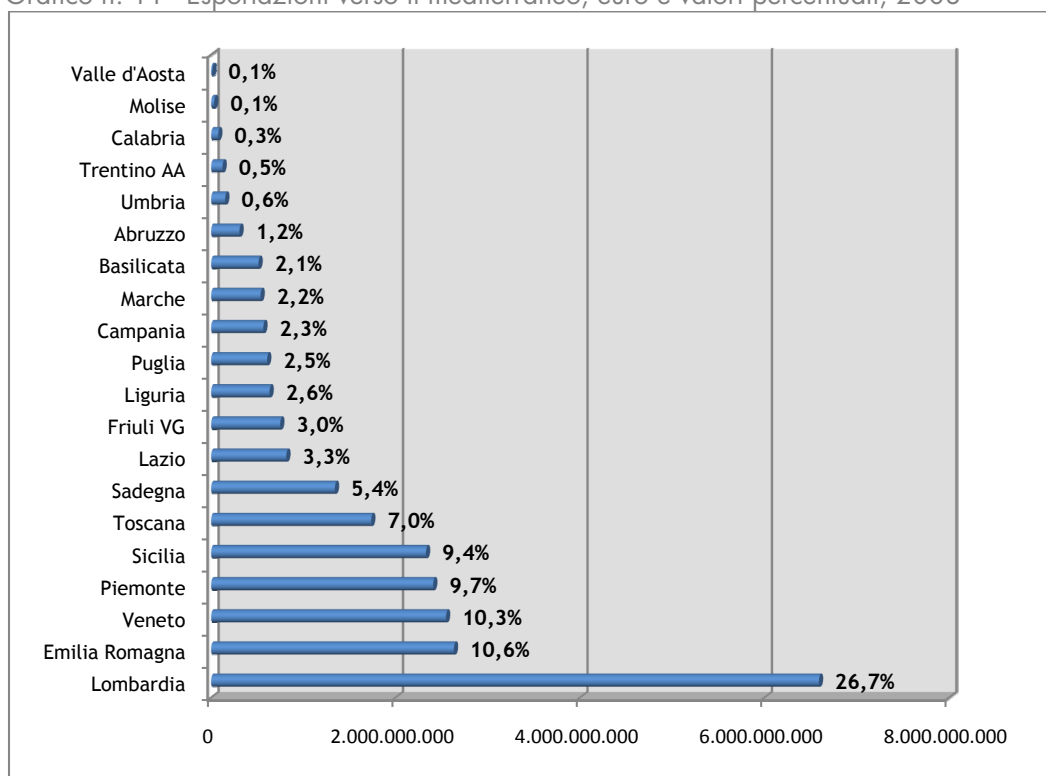


Fonte: elaborazioni su dati Istat. 2009: primo semestre

Una sola Regione italiana è specializzata nelle proprie esportazioni verso questi paesi. La Sicilia, che esporta il 9,4% delle esportazioni italiane in questi paesi, è specializzata, infatti, nei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. L'80,13% delle proprie esportazioni avvengono in questo campo.

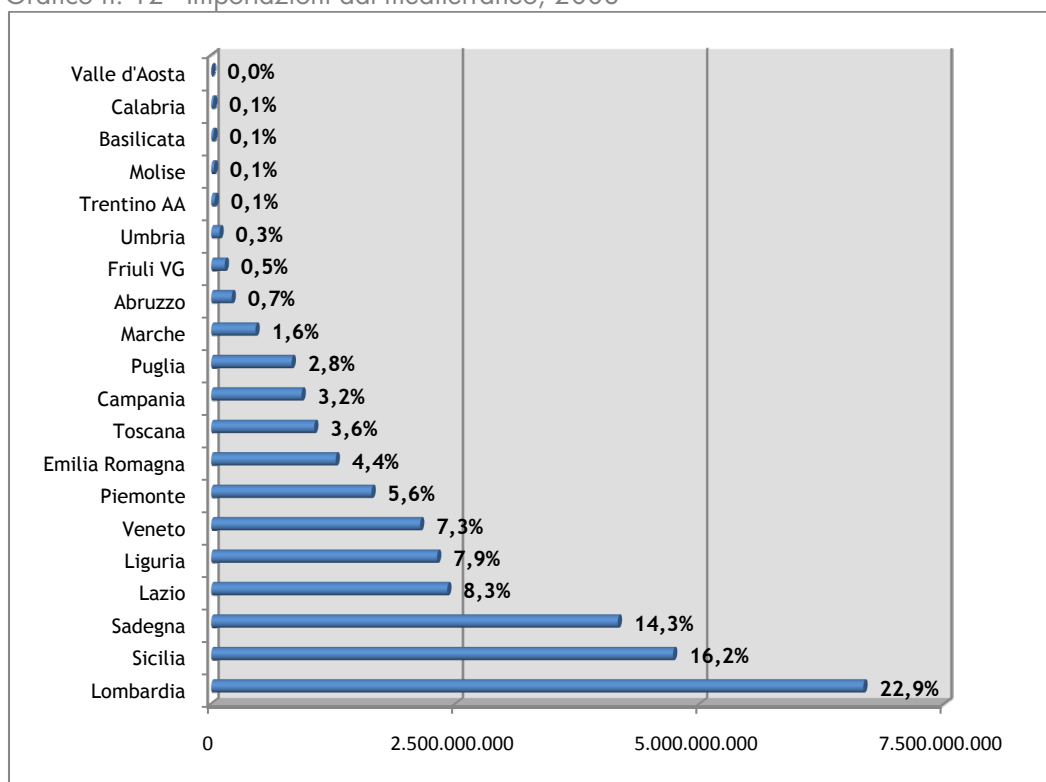
La Sicilia importa petrolio grezzo ed esporta petrolio raffinato.

Grafico n. 11 - Esportazioni verso il mediterraneo, euro e valori percentuali, 2008



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

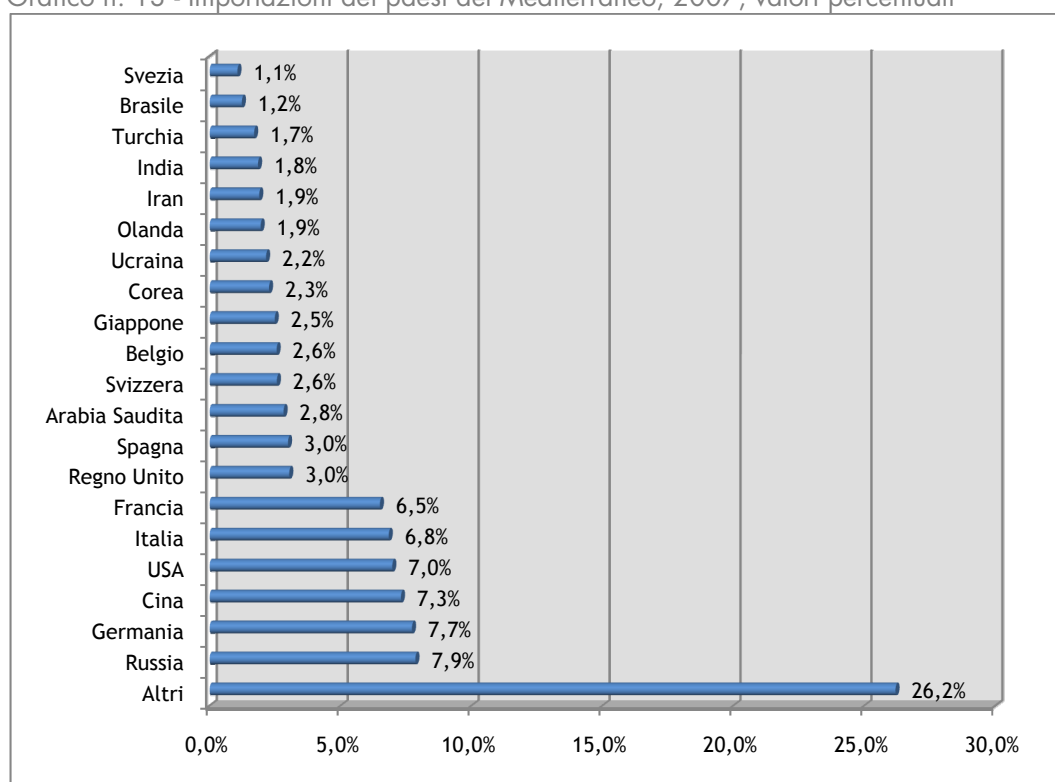
Grafico n. 12 - Importazioni dal mediterraneo, 2008



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La Lombardia prima regione italiana con il 16,7% delle esportazioni italiane esporta tutti beni dall'alto valore aggiunto. Prodotti della siderurgia (8,98%), macchine ed utensilerie speciali (8,06%). La Campania ha la sua specializzazione in frutta e ortaggi lavorati, conservati con il 9,95% delle proprie esportazioni. I prodotti della siderurgia rappresentano il 9,91% (1/10 delle correlate esportazioni della Lombardia a prezzi correnti), l'abbigliamento 5,65%, il cuoio 5,42%, le calzature 4,02%. Purtroppo questo è il dato desolante della Campania nel Mediterraneo, la Campania esporta pochissimo, e quel poco che esporta lo fa nei settori tradizionali e a bassissimo valore aggiunto.

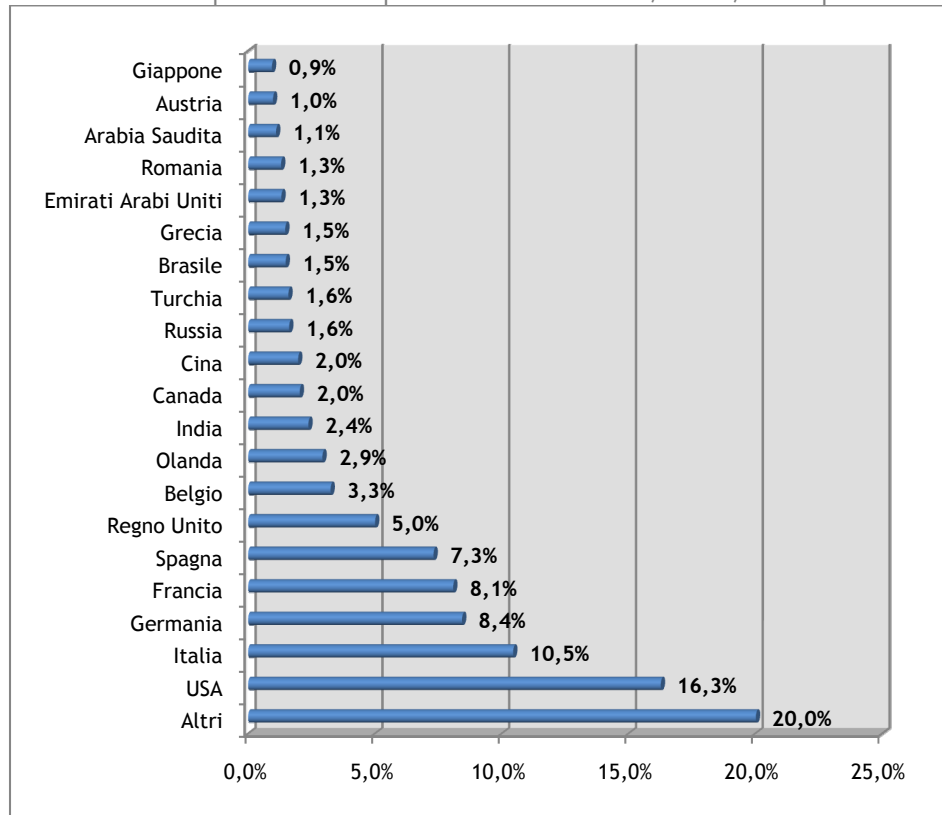
Grafico n. 13 - Importazioni dei paesi del Mediterraneo, 2007, valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati UN Comtrade. Egitto e Libia dati 2008

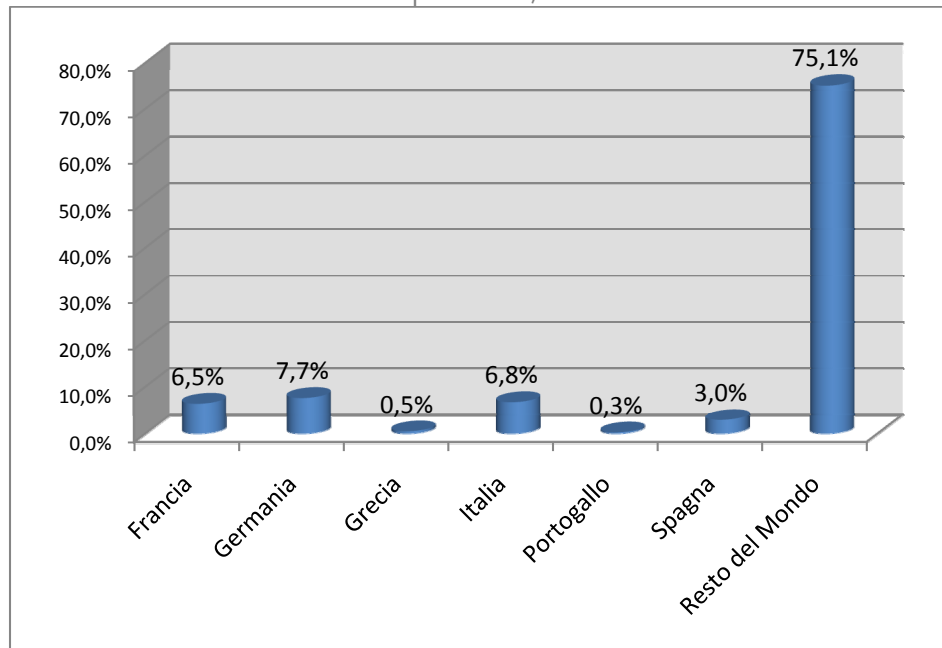
La Campania in sostanza, allo stato, non centra niente con le dinamiche economiche presenti nel Mediterraneo. Se il Mediterraneo non ci fosse il valore aggiunto della Campania diminuirebbe dello 0,002%, ovvero di niente.

Grafico n. 14 - Esportazioni dei paesi del mediterraneo, 2007, valori percentuali



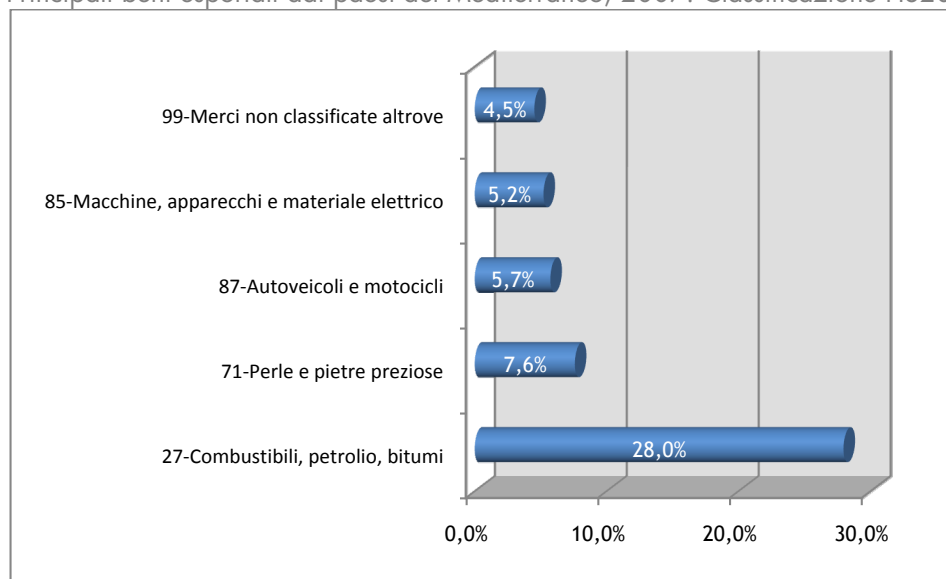
Fonte: elaborazioni su dati UN Comtrade

Grafico n. 15 - Percentuali delle importazioni, 2007



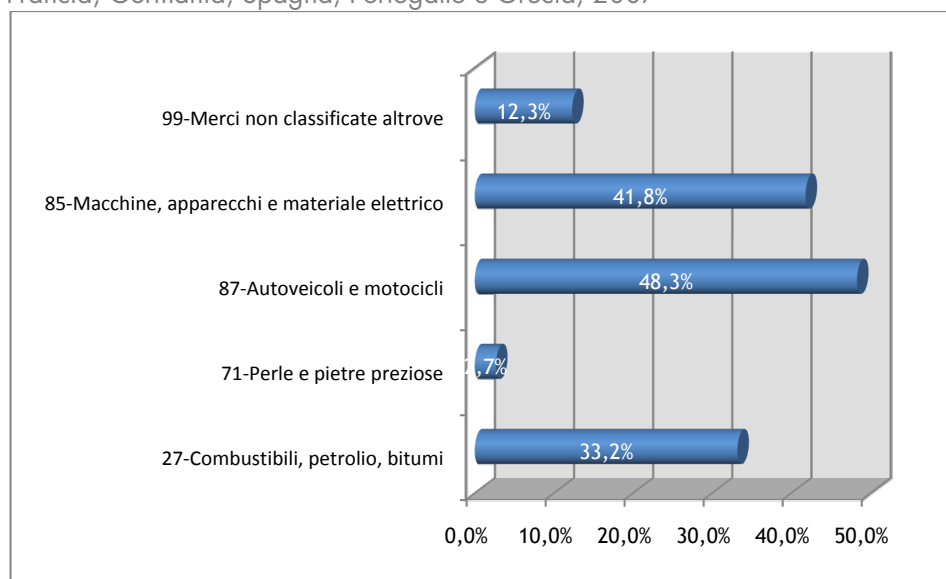
Fonte: elaborazioni su dati UN Comtrade. Egitto e Libia dati 2008

Principali beni esportati dai paesi del Mediterraneo, 2007. Classificazione HS2002



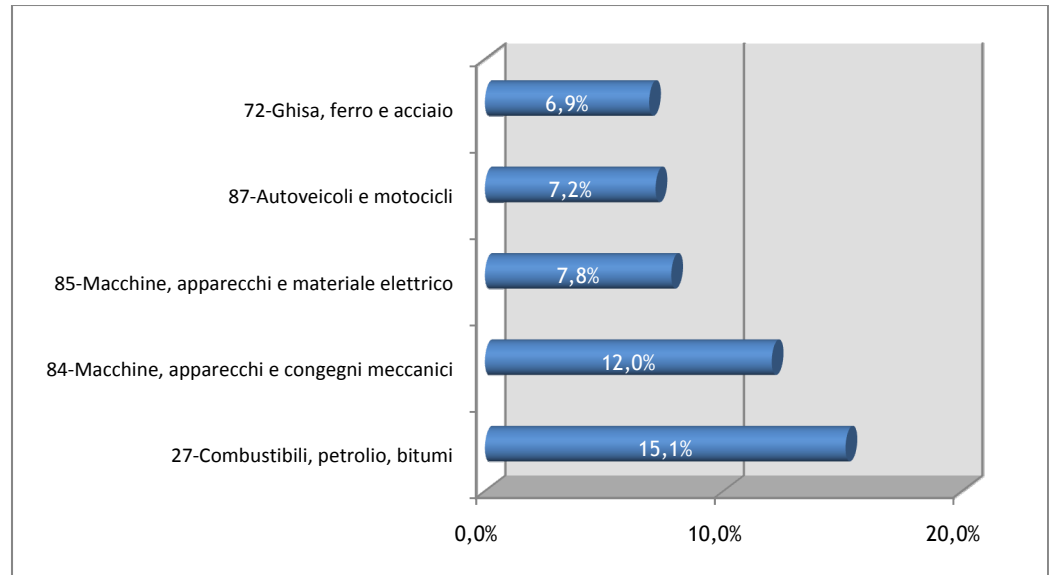
Fonte: elaborazioni su dati UN Comtrade

Grafico n. 16 - Principali beni esportati dai paesi del Mediterraneo: quota di Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo e Grecia, 2007



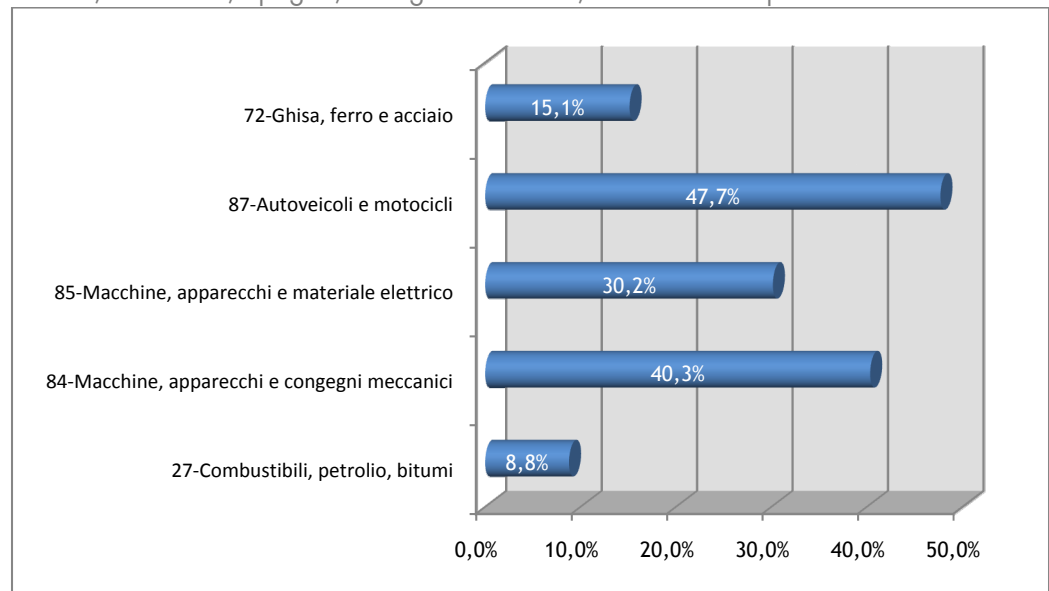
Fonte: elaborazioni su dati UN Comtrade

Grafico n. 17 - Principali beni importati dai paesi del Mediterraneo, 2007.
Classificazione HS2002



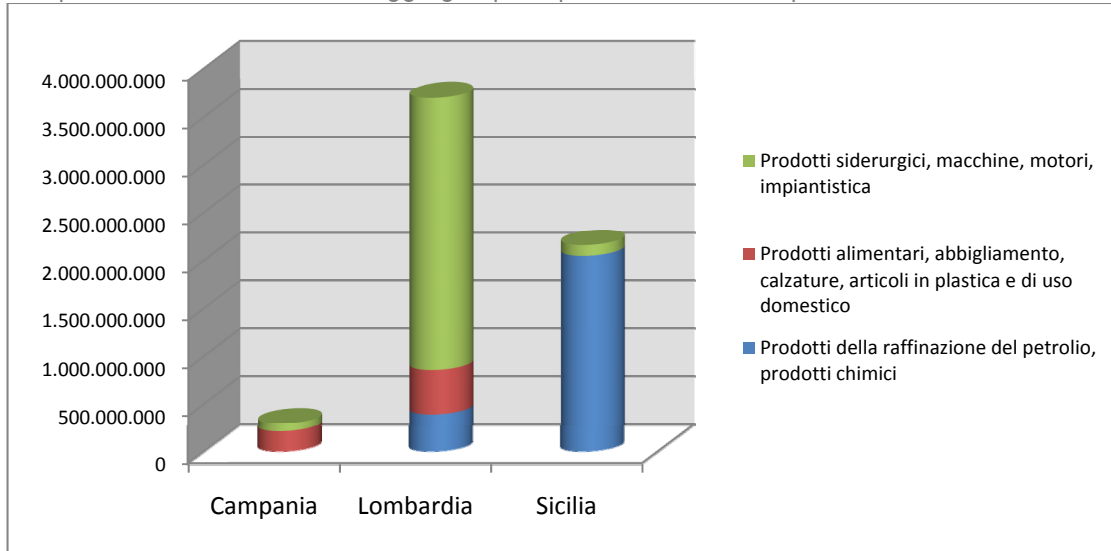
Fonte: elaborazioni su dati UN Comtrade

Grafico n. 18 - Principali beni esportati dai paesi del Mediterraneo: quota di Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo e Grecia, 2007 – Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati UN Comtrade

Grafico n. 19 - Composizione merceologica delle esportazioni nei paesi del Mediterraneo Campania, Sicilia, Lombardia. Aggregati principali, 2008 – Valori percentuali



Elaborazioni su dati Istat

Il programma, dei cui risultati nessuno è in grado di conoscerne gli effetti, si fondava sulla costruzione di rapporti tra l'Istituzione regionale campana e gli stakeholders dei cinque Paesi individuati, che avevano l'obiettivo di costruire un terreno più solido per la realizzazione di singole iniziative da parte dei settori privati e della società civile.

Obiettivo dell'intervento era quello del consolidamento dei rapporti interistituzionali già esistenti e la creazione di nuovi partenariati – partnership cooperation – quali fattori fondanti per l'instaurazione di strategie durature per lo scambio di know how, nonché la costruzione di partnership su tematiche di comune interesse, riguardanti sia il tessuto economico - business cooperation - quanto quello sociale, della cultura, dell'ambiente e del turismo.

E' rilevante, nell'ipotesi programmatica, la convergenza del tessuto produttivo campano con le economie di questi paesi, che avrebbe potuto determinare opportunità di business e di partnership attraverso integrazioni delle filiere, soprattutto in vista della creazione di un'area di libero scambio euro-mediterranea entro il 2010.

Le filiere produttive maggiormente interessate nei Paesi individuati riguardavano soprattutto:

1. il Sistema Moda - settore dell'industria manifatturiera, tessile e abbigliamento, concia e pelle – che coincidono con uno dei "settori di punta" regionale; tra l'altro le ottime opportunità per il settore della moda non riguardano solo le attività produttive ma anche quelle culturali (valorizzazione delle antiche tradizioni artigianali tipiche campane);

2. il settore dell'Agroindustria, il cui interscambio commerciale vede percentuali equamente distribuite tra attività di import ed export;

3. settori nei quali la Campania può vantare un elevato know how tecnologico e per i quali la domanda internazionale dei PTM è maggiore: Energia, Ambiente e fonti rinnovabili, ICT.

Le iniziative di cooperazione proposte o già avviate tra la Campania e i PTM ipotizzavano l'emergere di interessi concreti in relazione al sistema agro-alimentare, al sistema moda (tessile - abbigliamento, pelli e cuoio, calzature), all'Information Technology, al settore energia e fonti rinnovabili.

Gli incontri settoriali tra gli operatori campani e dei PTM individuati (Tunisia, Egitto, Marocco, Turchia, Israele) sarebbero dovuto servire ad analizzare concrete ipotesi di collaborazione di medio e lungo periodo per determinare le condizioni favorevoli allo sviluppo delle iniziative private di cooperazione economica ed industriale (accordi settoriali, partnership economiche, joint ventures).

Per i cinque Paesi considerati i campi d'intervento avevano l'ipotesi di riguardare prioritariamente:

- le Capacity Building
- il Business Cooperation

Nell'ambito dell'attuazione dei Progetti Paese sono stati emanati due Avvisi Pubblici, del cui esito ancora nessuno sa, di manifestazione di interesse: Iniziativa "Dieta Mediterranea" e Iniziativa "Beni Culturali nel Mediterraneo".

Aspetti congiunturali – Campania 3° trimestre 2009

L'indice del 3° trimestre 2009 della Congiuntura internazionale in Italia è risalito nettamente, portandosi a 88 (da 80,4). Il Clima Economico aumenta in tutte le principali ripartizioni territoriali, salendo però con particolare intensità soprattutto nel Nord Ovest e, in misura minore, al Centro. Il recupero è invece più modesto nel Nord Est da 78,4 a 82,9. Nel Mezzogiorno, il miglioramento è notevolmente meno marcato rispetto alle altre ripartizioni.

In Campania il Clima Economico registra una lieve battuta d'arresto, a conferma dell'elevata incertezza che ancora caratterizza l'attuale fase ciclica; la flessione di 1,7 punti rispetto al trimestre precedente è ascrivibile essenzialmente al deterioramento del clima di fiducia delle imprese di servizi. Tali andamenti sono in leggera controtendenza rispetto alle medie registrate nell'intera area del Mezzogiorno. Dopo la forte crescita registrata nel secondo trimestre 2009, il clima di fiducia delle imprese manifatturiere campane nel terzo trimestre è stato pressoché stabile, attestandosi a 75,8. La fiducia

migliora invece nel settore delle costruzioni, in controtendenza rispetto alla media del Mezzogiorno. Il rialzo è dovuto principalmente ad attese molto favorevoli, anche nel confronto con il Mezzogiorno, circa gli ordini ed i piani di costruzione relativi all'ultimo trimestre dell'anno. La fiducia dei consumatori campani risulta - nel periodo luglio/settembre 2009 - in deciso miglioramento, passando da 102,1 a 107,1, registrando un aumento per il quarto trimestre consecutivo. L'incremento dell'indicatore per la Campania risulta in linea rispetto a quanto registrato per la media del Mezzogiorno. Entrando nel dettaglio delle opinioni dei consumatori campani, si registra un deciso miglioramento, sia delle valutazioni sulla situazione economica italiana sia delle aspettative circa le condizioni future dell'economia. Coerentemente con aspettative positive circa la propria situazione economica e finanziaria, risulta in crescita la convenienza attuale a risparmiare e le possibilità di effettuare risparmi nei prossimi 12 mesi. La convenienza ad acquistare beni durevoli nell'opinione dei consumatori subisce invece una correzione di 6 punti, dopo il forte incremento che si era registrato nel primo semestre 2009.

5.2 IL COMMERCIO ESTERO TRA LA CAMPANIA E I PTM

Premessa

In questo paragrafo viene presentata una sintesi dei dati disponibili sul commercio estero dei Paesi Terzi del Mediterraneo con particolare attenzione agli scambi con le imprese del territorio della provincia di Napoli.

Come per le schede paese, le nazioni esaminate sono quelle della partnership Meda (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia) esclusa l'Autorità Palestinese, per via delle dimensioni ridotte della sua economia e dell'elevata instabilità che la contraddistingue; è invece inclusa la Libia che per dimensione, prossimità e crescita attesa presenta prospettive degne di considerazione. Come si vedrà, invero, nell'area del Mediterraneo la Libia è il maggiore importatore dei beni delle imprese napoletane.

L'esposizione inizia con alcuni cenni agli scambi svolti al livello nazionale; segue una breve analisi del commercio regionale campano, nella quale importazioni ed esportazioni sono presentate a partire dal 1996 sia in aggregato che nella distribuzione per nazione. Poiché negli anni precedenti non si ravvisano caratteri di particolare stagionalità, i dati più recenti, riferiti al secondo trimestre 2009, sono stati in qualche caso utilizzati per ottenere una proiezione a tutto il 2009.

Un livello maggiore di dettaglio è dedicato agli scambi della provincia di Napoli, esaminati paese per paese con una serie storica triennale e con la composizione merceologica dei flussi commerciali del 2008.

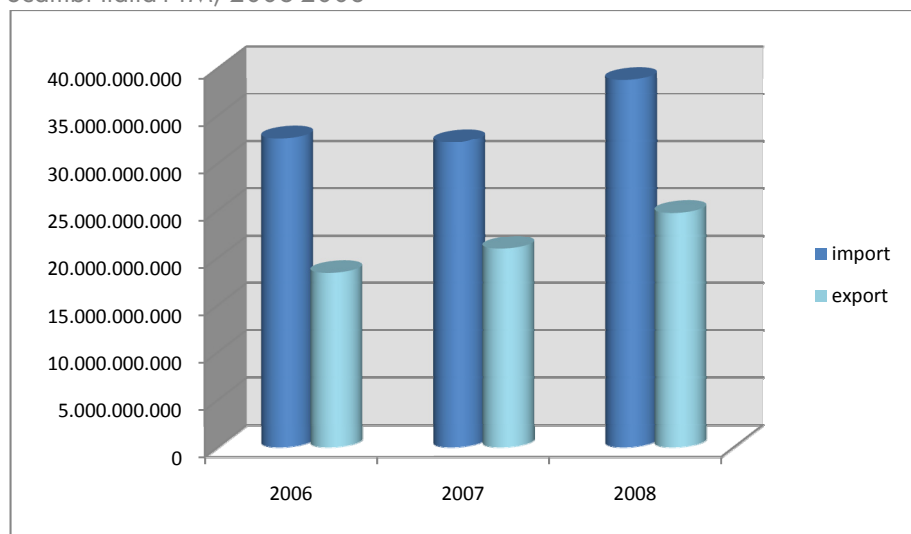
Le fonti utilizzate sono i dati Istat, disponibili per il dettaglio regionale e provinciale, e il database Comtrade USND/DESA (United Nations Statistic Division, Department of Economic and Social Affairs) per i dati nazionali dei italiani e dei PTM.

Gli scambi fra Italia e Paesi Terzi del Mediterraneo

Il commercio estero italiano con i Paesi del Mediterraneo presi in considerazione è stato nel 2008 pari a 38.825.897.660 euro per le importazioni e 24.761.889.534 euro per le esportazioni. A fronte di importazioni ed esportazioni totali, rispettivamente di euro 377.283.955.980 e 365.806.089.607, il Mediterraneo conta per il circa il 10% delle importazioni e il 6,7% delle esportazioni.

I dati mostrano una tendenza all'aumento di entrambi i flussi commerciali.

Scambi Italia-PTM, 2006-2008



Elaborazione su dati Istat

Le importazioni sono costituite principalmente oli greggi di petrolio per un totale di oltre 17 miliardi di euro. Di questi, quasi 13 sono spesi per importazioni dalla Libia.

Importazioni dai PTM, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|--|----------------|--------|
| 33-Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi | 17.237.481.268 | 44,4% |
| 93-Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria | 10.474.711.859 | 27,0% |
| 84-Vestiti e accessori di abbigliamento | 1.685.781.029 | 4,3% |
| 78-Veicoli su strada (incl. i veicoli su cuscino d'aria) | 1.480.894.954 | 3,8% |
| 65-Filati, tessuti, articoli tessili confezionati, n.c.a. e prodotti connessi | 724.403.329 | 1,9% |
| 67-Ferro ed acciaio | 699.949.456 | 1,8% |
| 34-Gas naturale e gas artificiale | 655.615.144 | 1,7% |
| 77-Macchine ed apparecchi elettrici, n.c.a., e loro parti e pezzi staccati elettrici | 636.049.261 | 1,6% |
| 05-Verdura e frutta | 432.244.338 | 1,1% |
| 68-Metalli non ferrosi | 416.370.906 | 1,1% |
| Altro | 4.382.394.108 | 11,3% |
| Totale | 38.825.895.652 | 100,0% |

Elaborazione su dati Istat

La voce principale delle esportazioni, sebbene identica a quella delle importazioni, si riferisce a prodotti e sottoprodotti della raffinazione del petrolio. Seguono, come ci si può aspettare, varie categorie di beni strumentali.

Esportazioni italiane verso i PTM, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|--|-----------------------|---------------|
| 33-Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi | 3.815.819.415 | 15,4% |
| 74-Macchine ed apparecchi industriali per uso generale, n.c.a.; loro parti e pezzi staccati | 2.478.765.758 | 10,0% |
| 67-Ferro ed acciaio | 2.198.518.641 | 8,9% |
| 72-Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie | 2.188.335.712 | 8,8% |
| 77-Macchine ed apparecchi elettrici, n.c.a., e loro parti e pezzi staccati elettrici (incl. gli equivalenti non elettrici, n.c.a. di apparecchiature elettriche per uso domestico) | 1.400.618.005 | 5,7% |
| 78-Veicoli su strada (incl. i veicoli su cuscino d'aria) | 1.308.272.188 | 5,3% |
| 65-Filati, tessuti, articoli tessili confezionati, n.c.a. e prodotti connessi | 1.292.795.382 | 5,2% |
| 71-Macchine generatrici, motori e loro accessori | 989.475.569 | 4,0% |
| 69-Lavori di metallo, n.c.a. | 879.275.620 | 3,6% |
| 89-Manufatti diversi, n.c.a. | 853.089.405 | 3,4% |
| 57-Materie plastiche sotto forme primarie | 439.764.400 | 1,8% |
| 84-Vestiti e accessori di abbigliamento | 437.136.648 | 1,8% |
| 59-Materie e prodotti chimici, n.c.a. | 361.639.424 | 1,5% |
| 73-Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli | 361.123.639 | 1,5% |
| 66-Articoli di minerali non metallici, n.c.a. | 357.129.494 | 1,4% |
| 68-Metalli non ferrosi | 328.215.554 | 1,3% |
| 87-Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo, n.c.a. | 323.385.205 | 1,3% |
| Altro | 4.748.529.475 | 19,2% |
| Totale | 24.761.889.534 | 100,0% |

Elaborazione su dati Istat

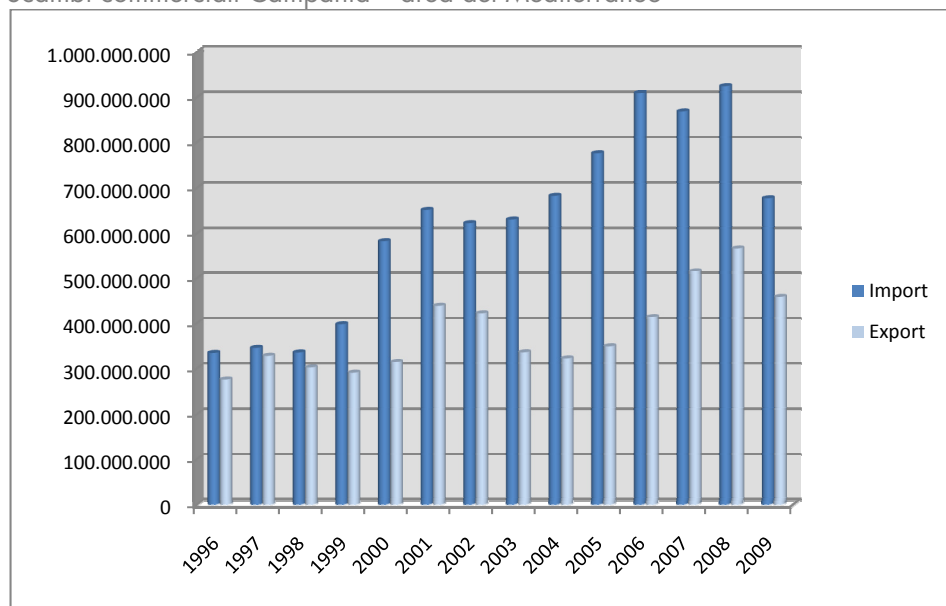
L'analisi territoriale mostra che i prodotti petroliferi provengono in misura preponderante dalla Sicilia e i beni industriali dalla Lombardia.

Il commercio della Campania con i PTM

Nel 2008 la Campania ha importato beni dai Paesi del Mediterraneo per 925.614.523 euro ed esportato per 566.775.048. Questi numeri sono pari al 9% e al 6% degli scambi totali (import 10.015.716.195 euro, export 9.271.320.747 euro).

Le esportazioni campane sono pari al 2,3% delle esportazioni italiane nell'area. Peraltro, sia le importazioni che le esportazioni sono aumentate in misura significativa negli ultimi anni.

Scambi commerciali Campania – area del Mediterraneo



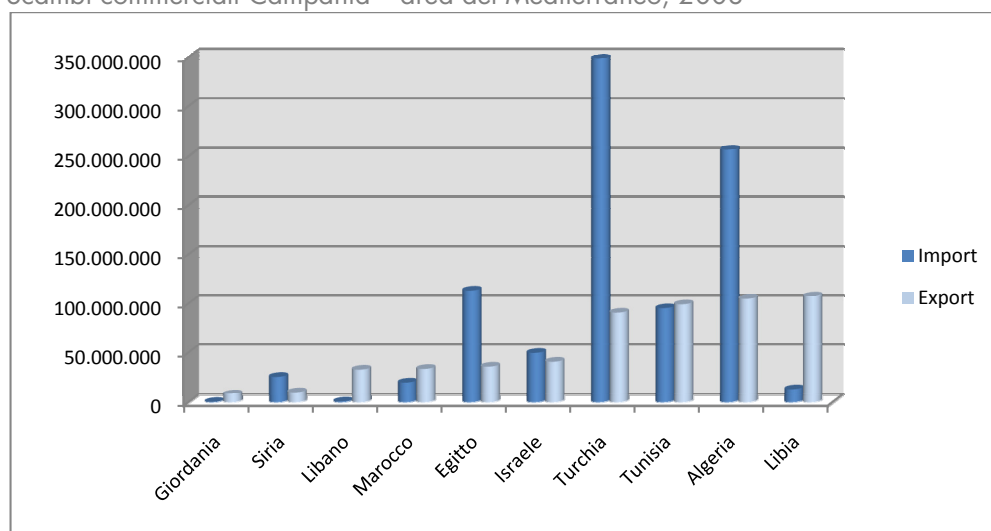
Dati Istat, in euro. 2009: proiezione su dati provvisori dei primi due trimestri.

Il dato del 2009, ottenuto per proiezione, rispecchia l'andamento congiunturale negativo che si era già manifestato nell'ultimo trimestre del 2008.

Scambi per nazione

I principali mercati di sbocco per la Campania sono Turchia, Tunisia, Algeria e Libia. Le importazioni provengono in gran parte da Algeria e Turchia.

Scambi commerciali Campania – area del Mediterraneo, 2008

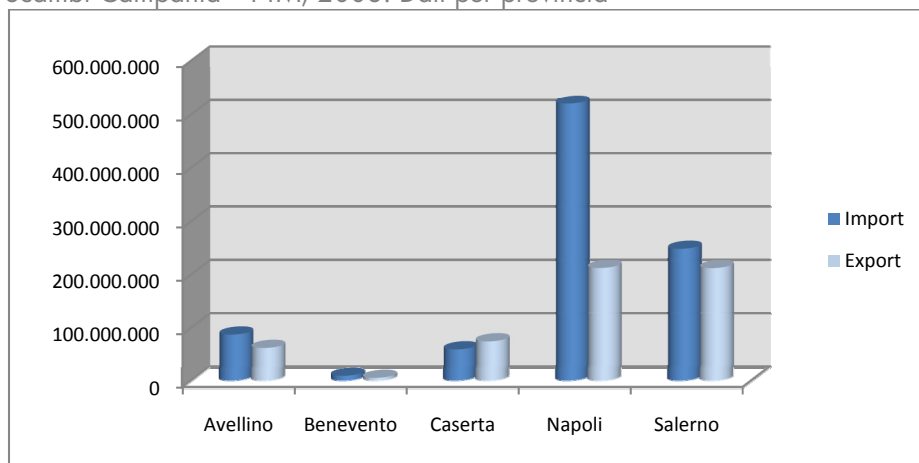


Dati Istat, in euro

Distribuzione per provincia

Più della metà delle importazioni sono dirette verso la provincia di Napoli mentre le esportazioni partono principalmente da Salerno e Napoli.

Scambi Campania – PTM, 2008. Dati per provincia

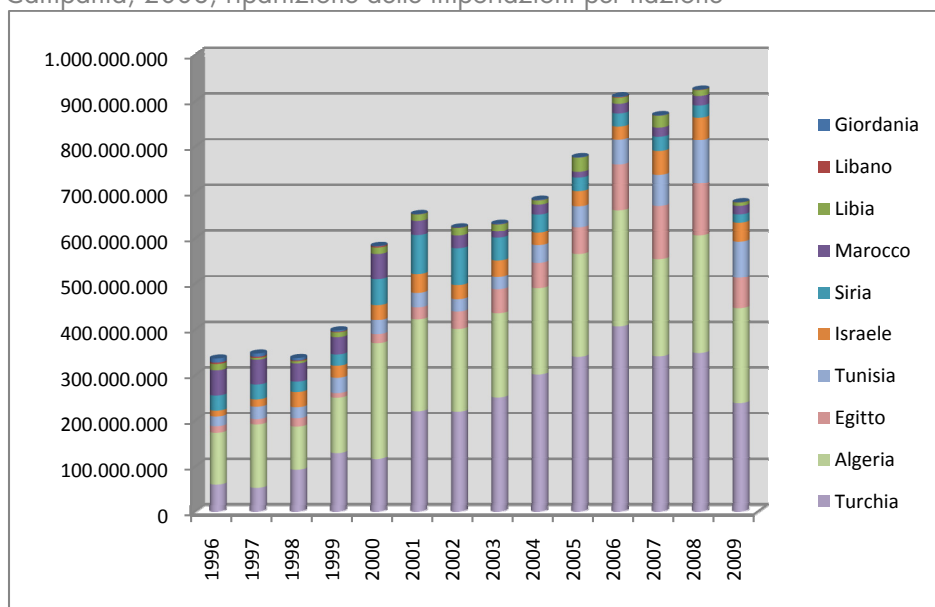


Dati Istat, in euro

Le importazioni della Campania dai PTM

L'import proviene principalmente da Turchia e l'Algeria che da sole rappresentano oltre il 65 per cento del totale.

Campania, 2008, ripartizione delle importazioni per nazione

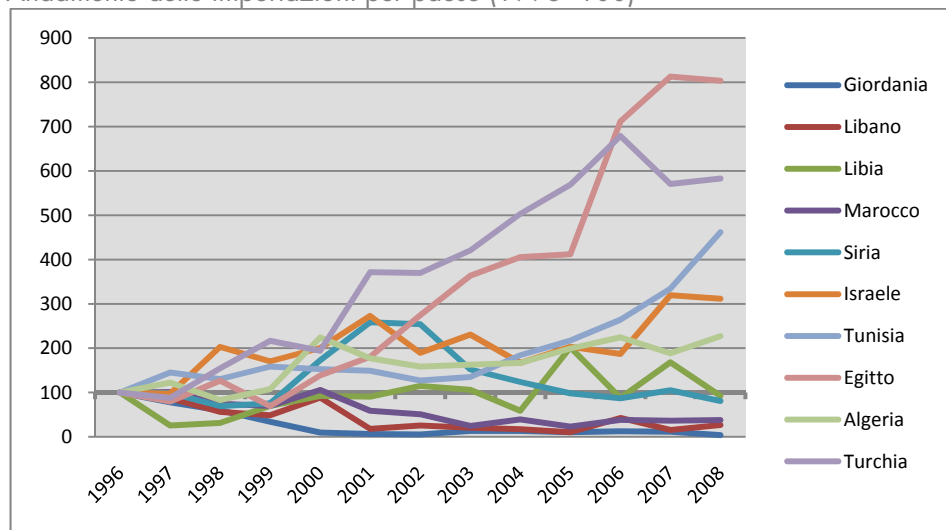


Dati Istat in euro. 2009: proiezione su dati provvisori dei primi due trimestri

L'Egitto e Turchia hanno incrementato le loro esportazioni in Campania nella misura più rilevante, rispettivamente di 6 e 8 volte dal 1996 al 2008. Nello stesso periodo è

diminuita significativamente la quota di Marocco e Siria, partner relativamente importanti nello scorso decennio. L'Algeria è stata e rimane un partner di rilievo.

Andamento delle importazioni per paese (1996=100)

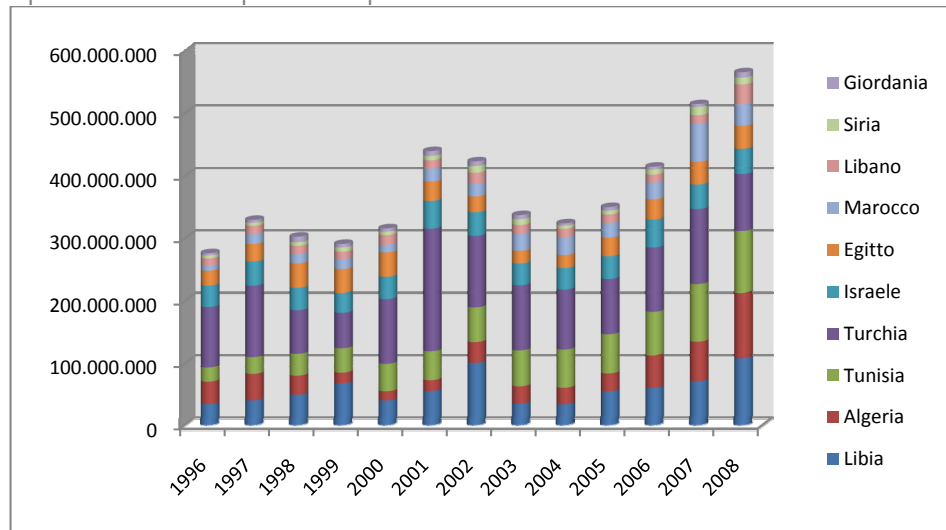


Elaborazioni su dati Istat. 2008: dati provvisori.

Le esportazioni della Campania verso i PTM

Le esportazioni sono distribuite più equamente delle importazioni fra le diverse destinazioni.

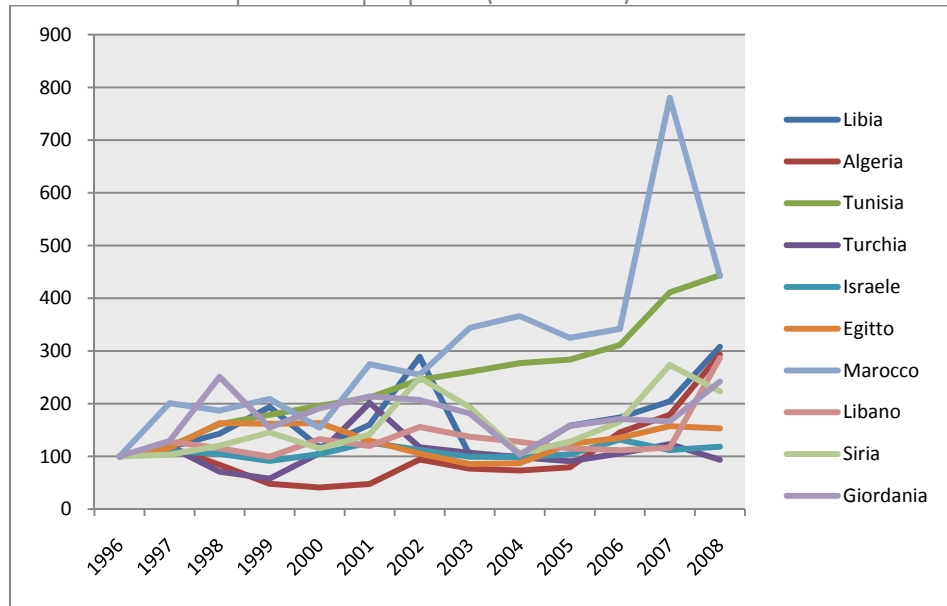
Ripartizione delle esportazioni per nazione



Dati Istat, in euro.

I partner principali nel 2008 sono stati Libia (19%), Algeria (18%), Tunisia (17%) e Turchia (16%).

Andamento delle esportazioni per paese (1996=100)



Elaborazioni su dati Istat

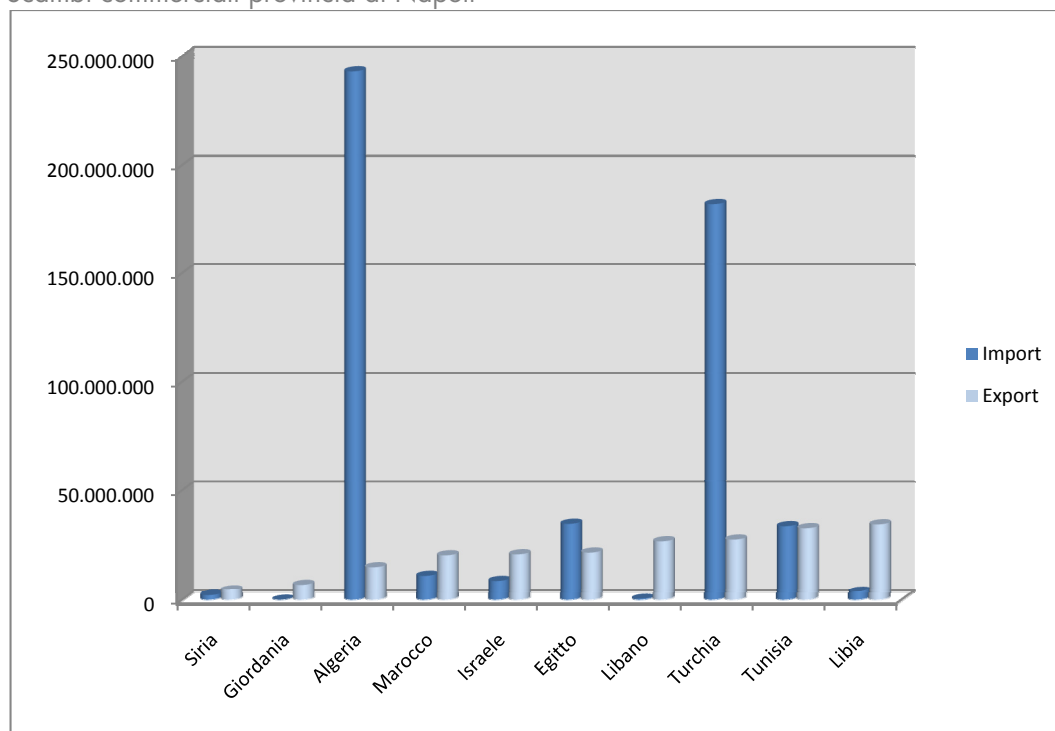
Libia e Tunisia sono stati i mercati più dinamici per la Campania negli ultimi anni.

La provincia di Napoli

Alla provincia di Napoli sono destinate gran parte delle importazioni della Campania dai PTM; la distribuzione per paese degli scambi della provincia rispecchia quindi la situazione regionale: l'Algeria e la Turchia rappresentano la quasi totalità degli scambi, seguite da Egitto e Tunisia; trascurabili gli apporti degli altri Paesi.

La distribuzione delle esportazioni è assai più equilibrata. Partner principale è la Libia; marginali Siria e Giordania.

Scambi commerciali provincia di Napoli

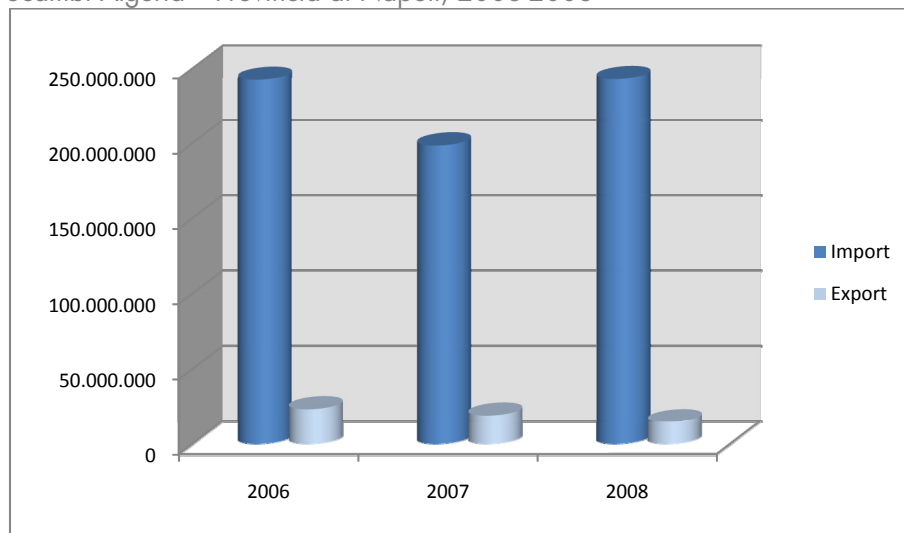


Elaborazioni su dati Istat

Segue l'esposizione dettagliata per paese degli scambi commerciali dal 2006 al 2008 e la composizione merceologica delle importazioni e delle esportazioni del 2008.

**APPENDICE: IL COMMERCIO ESTERO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
CON I PTM**
Algeria

Scambi Algeria – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dall'Algeria, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | valori | % |
|---|--------------------|---------------|
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 241.231.999 | 99,3% |
| AA030-Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura | 1.145.700 | 0,5% |
| CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati | 367.302 | 0,2% |
| Altro | 203.369 | 0,1% |
| Totale | 242.948.370 | 100,0% |

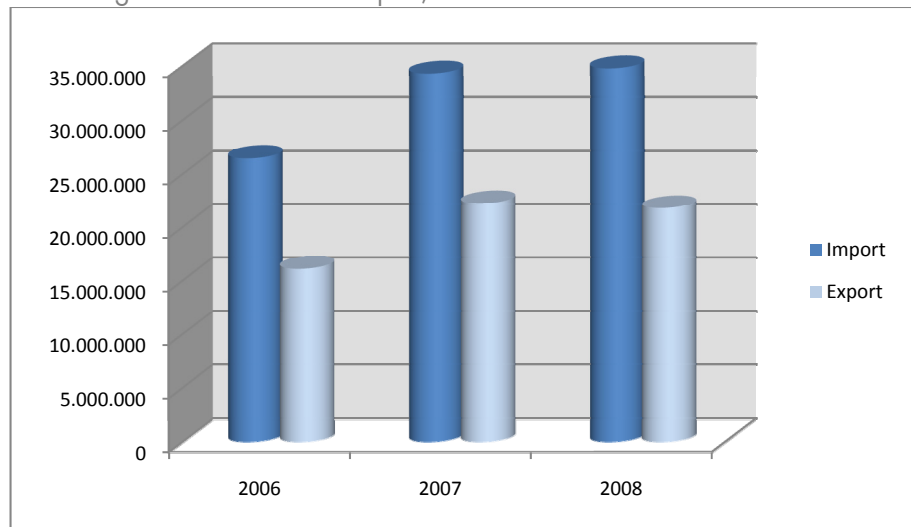
Export verso l'Algeria, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | valori | % |
|--|-------------------|---------------|
| CH259-Altri prodotti in metallo | 3.631.661 | 24,0% |
| CC171-Pasta-carta, carta e cartone | 1.862.371 | 12,3% |
| CB152-Calzature | 1.339.602 | 8,9% |
| CE204-Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici | 1.078.374 | 7,1% |
| CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati | 710.848 | 4,7% |
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 526.800 | 3,5% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 515.083 | 3,4% |
| CH257-Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta | 445.914 | 2,9% |
| AA012-Prodotti di colture permanenti | 433.571 | 2,9% |
| CK284-Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili | 362.600 | 2,4% |
| CK281-Macchine di impiego generale | 361.645 | 2,4% |
| CG222-Articoli in materie plastiche | 348.211 | 2,3% |
| CK289-Altre macchine per impieghi speciali | 319.107 | 2,1% |
| CH243-Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio | 289.136 | 1,9% |
| CM329-Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a. | 260.400 | 1,7% |
| CH244-Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari | 227.499 | 1,5% |
| CG231-Vetro e di prodotti in vetro | 220.886 | 1,5% |
| Altro | 2.182.938 | 14,4% |
| Totale | 15.116.646 | 100,0% |

Dati Istat

Egitto

Scambi Egitto – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dall'Egitto, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | valori | % |
|---|-------------------|-------------|
| CB139-Altri prodotti tessili | 7.909.769 | 22,7% |
| CH241-Prodotti della siderurgia | 6.050.586 | 17,4% |
| AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti | 5.194.444 | 14,9% |
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 5.017.028 | 14,4% |
| CJ273-Apparecchiature di cablaggio | 3.565.489 | 10,2% |
| CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati | 2.031.866 | 5,8% |
| CM310-Mobili | 1.005.427 | 2,9% |
| BB081-Pietra, sabbia e argilla | 910.847 | 2,6% |
| AA030-Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura | 568.984 | 1,6% |
| Altro | 2.569.969 | 7,4% |
| Totale | 34.824.409 | 100% |

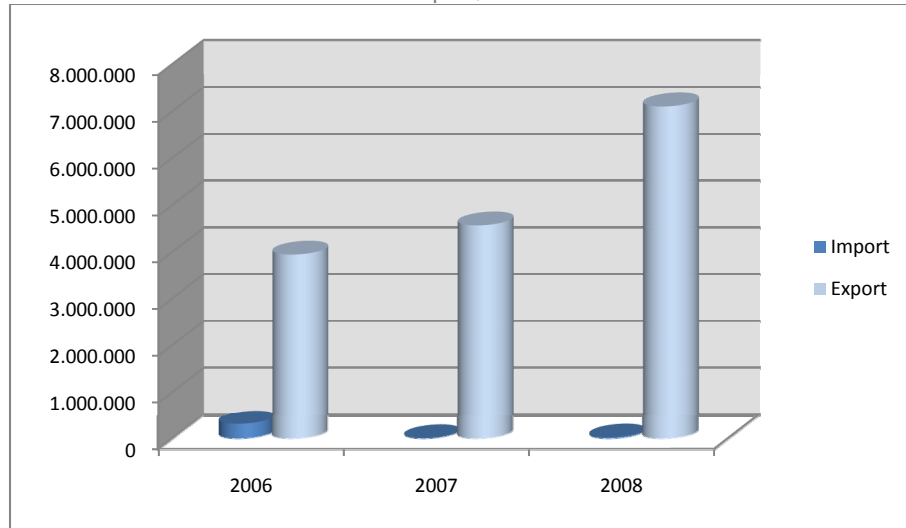
Export verso l'Egitto, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | valori | % |
|---|-------------------|-------------|
| CK289-Altre macchine per impieghi speciali | 4.815.065 | 22,1% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 2.584.037 | 11,9% |
| CJ275-Apparecchi per uso domestico | 2.387.886 | 11,0% |
| CK281-Macchine di impiego generale | 1.994.254 | 9,1% |
| CG231-Vetro e di prodotti in vetro | 1.736.692 | 8,0% |
| CC171-Pasta-carta, carta e cartone | 1.507.570 | 6,9% |
| CL301-Navi e imbarcazioni | 955.224 | 4,4% |
| CL293-Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori | 932.229 | 4,3% |
| CI265-Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi | 640.275 | 2,9% |
| CK282-Altre macchine di impiego generale | 489.417 | 2,2% |
| CH259-Altri prodotti in metallo | 401.483 | 1,8% |
| CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie | 333.509 | 1,5% |
| Altro | 3.022.258 | 13,9% |
| Totale | 21.799.899 | 100% |

Dati Istat

Giordania

Scambi Giordania – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dalla Giordania, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | valori | % |
|--|---------------|---------------|
| CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne | 16.086 | 75,0% |
| BB081-Pietra, sabbia e argilla | 2.100 | 9,8% |
| CI263-Apparecchiature per le telecomunicazioni | 1.772 | 8,3% |
| CJ279-Altre apparecchiature elettriche | 1.495 | 7,0% |
| Totale | 21.453 | 100,0% |

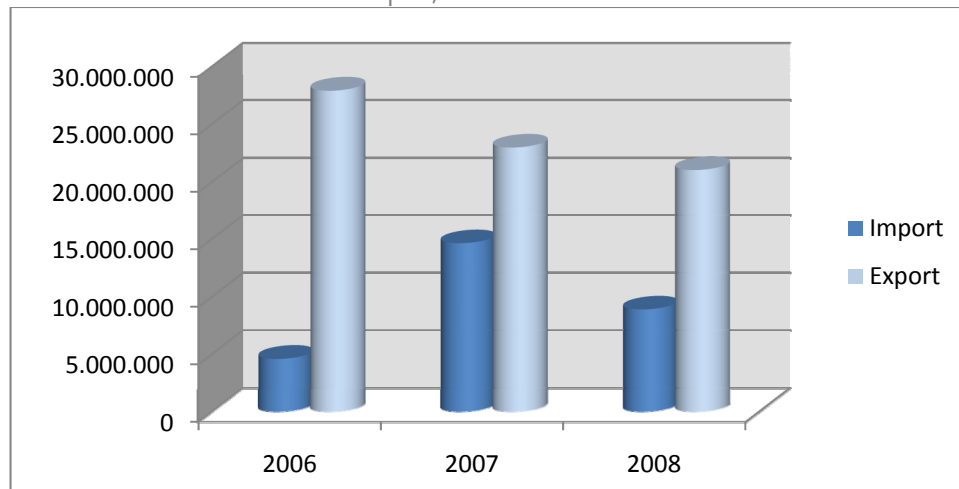
Export verso la Giordania, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | valori | % |
|--|------------------|---------------|
| CJ271-Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità | 1.384.188 | 19,5% |
| CG222-Articoli in materie plastiche | 622.483 | 8,8% |
| CM321-Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate | 620.000 | 8,7% |
| CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie | 551.795 | 7,8% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 538.717 | 7,6% |
| CM310-Mobili | 526.713 | 7,4% |
| CB152-Calzature | 374.557 | 5,3% |
| CK289-Altre macchine per impieghi speciali | 300.958 | 4,2% |
| CE204-Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, cosmetici | 253.504 | 3,6% |
| CG237-Pietre tagliate, modellate e finite | 246.914 | 3,5% |
| CK282-Altre macchine di impiego generale | 232.145 | 3,3% |
| CJ275-Apparecchi per uso domestico | 215.437 | 3,0% |
| CI265-Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi | 178.270 | 2,5% |
| CE203-Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici | 152.090 | 2,1% |
| CC172-Articoli di carta e di cartone | 125.534 | 1,8% |
| Altro | 776.816 | 10,9% |
| Totale | 7.100.121 | 100,0% |

Dati istat

Israele

Scambi Israele – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import da Israele, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|--|------------------|---------------|
| CG222-Articoli in materie plastiche | 1.530.929 | 17,2% |
| CK282-Altre macchine di impiego generale | 893.036 | 10,0% |
| CE201-Prod. chimici di base, fertilizzanti, plastiche e gomma sintetica primarie | 890.898 | 10,0% |
| AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti | 589.060 | 6,6% |
| AA012-Prodotti di colture permanenti | 530.039 | 5,9% |
| CJ279-Altre apparecchiature elettriche | 528.320 | 5,9% |
| CG231-Vetro e di prodotti in vetro | 521.593 | 5,9% |
| CB139-Altri prodotti tessili | 425.300 | 4,8% |
| CK283-Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura | 396.525 | 4,4% |
| CC171-Pasta-carta, carta e cartone | 351.295 | 3,9% |
| CM310-Mobili | 327.138 | 3,7% |
| Altro | 1.928.972 | 21,6% |
| Totale | 8.913.105 | 100,0% |

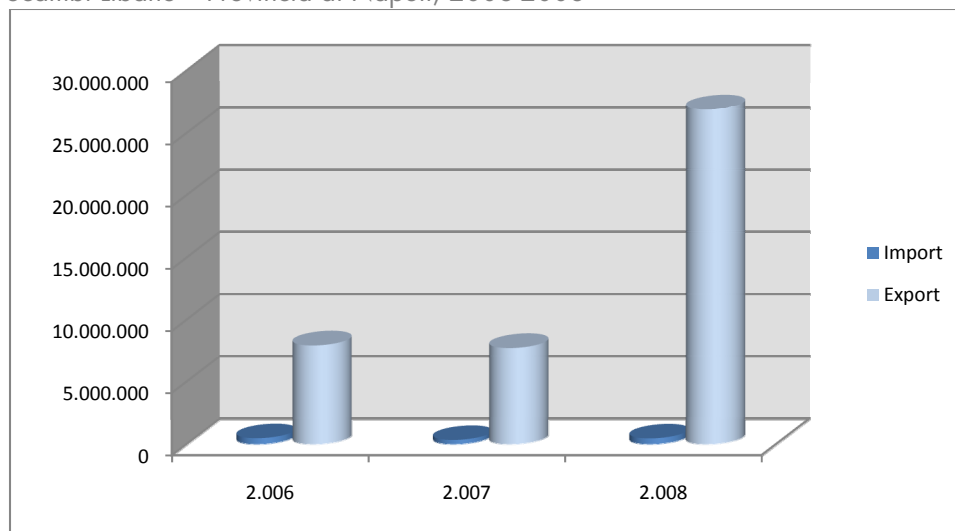
Export verso Israele, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|--|-------------------|---------------|
| CC171-Pasta-carta, carta e cartone | 3.771.476 | 17,9% |
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 2.068.441 | 9,8% |
| CB132-Tessuti | 1.496.858 | 7,1% |
| CJ275-Apparecchi per uso domestico | 1.290.060 | 6,1% |
| CL291-Autoveicoli | 1.205.862 | 5,7% |
| CC172-Articoli di carta e di cartone | 1.155.250 | 5,5% |
| CB152-Calzature | 1.074.052 | 5,1% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 728.351 | 3,5% |
| CG222-Articoli in materie plastiche | 649.958 | 3,1% |
| CE203-Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici | 625.974 | 3,0% |
| CA108-Altri prodotti alimentari | 609.819 | 2,9% |
| CE204-Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, cosmetici | 522.805 | 2,5% |
| CH259-Altri prodotti in metallo | 481.728 | 2,3% |
| CM310-Mobili | 452.451 | 2,2% |
| Altro | 4.877.978 | 23,2% |
| Totale | 21.011.063 | 100,0% |

Dati Istat

Libano

Scambi Libano – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dal Libano, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|---|----------------|---------------|
| CE203-Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici) | 239.882 | 53,0% |
| CH259-Altri prodotti in metallo | 52.387 | 11,6% |
| AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti | 50.825 | 11,2% |
| CB152-Calzature | 49.040 | 10,8% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 46.397 | 10,3% |
| CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne | 7.947 | 1,8% |
| CB139-Altri prodotti tessili | 4.492 | 1,0% |
| CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte | 1.563 | 0,3% |
| Totale | 452.533 | 100,0% |

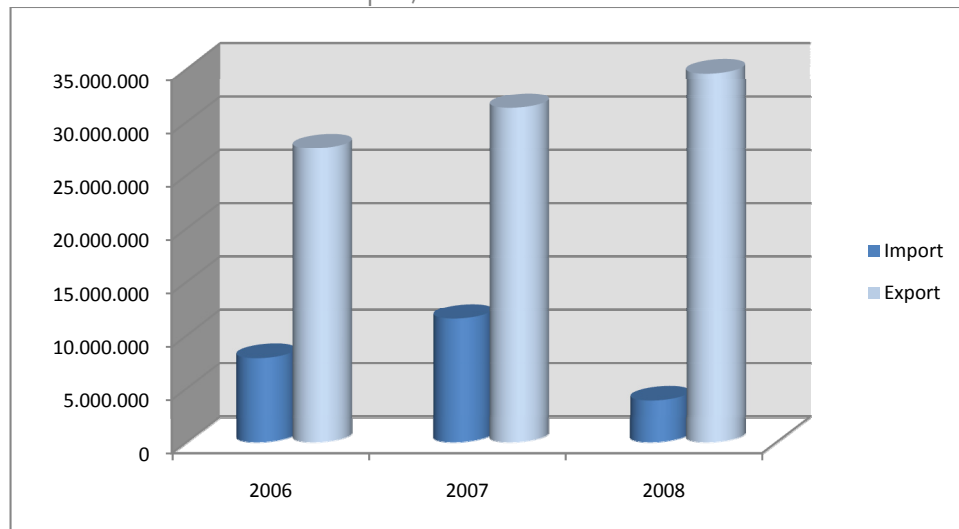
Export verso il Libano, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|---|-------------------|---------------|
| CL301-Navi e imbarcazioni | 17.293.659 | 64,3% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 2.973.256 | 11,0% |
| CC171-Pasta-carta, carta e cartone | 841.101 | 3,1% |
| CA108-Altri prodotti alimentari | 689.388 | 2,6% |
| CB152-Calzature | 632.981 | 2,4% |
| CK289-Altre macchine per impieghi speciali | 582.002 | 2,2% |
| CB132-Tessuti | 563.405 | 2,1% |
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 519.970 | 1,9% |
| CB143-Articoli di maglieria | 332.671 | 1,2% |
| Altro | 2.486.555 | 9,2% |
| Totale | 26.914.988 | 100,0% |

Dati Istat

Libia

Scambi Libia – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dalla Libia, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|---|------------------|---------------|
| CH241-Prodotti della siderurgia | 2.708.630 | 69,3% |
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 1.174.892 | 30,0% |
| CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati | 10.374 | 0,3% |
| CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte | 9.921 | 0,3% |
| Altro | 6.820 | 0,2% |
| Totale | 3.910.637 | 100,0% |

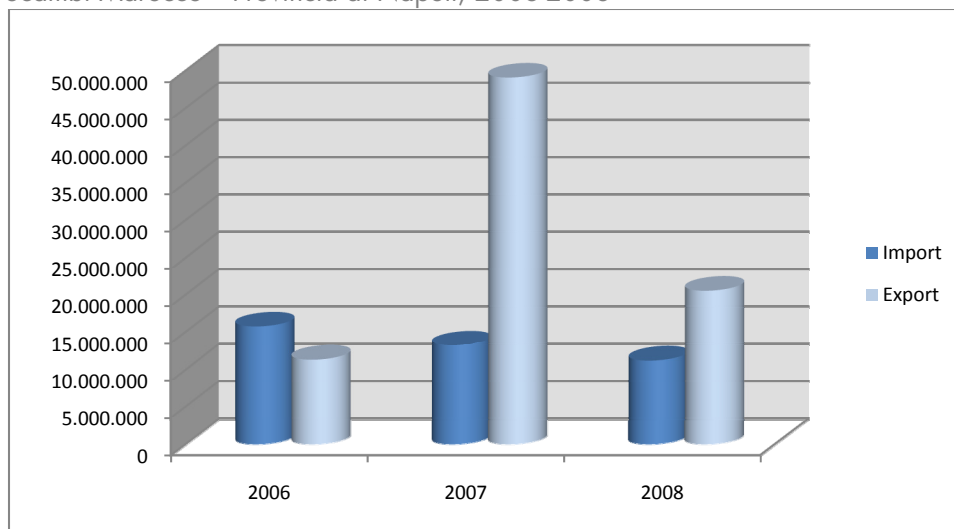
Export verso la Libia, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|--|-------------------|---------------|
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 8.877.664 | 25,7% |
| CB152-Calzature | 3.739.857 | 10,8% |
| CK282-Altre macchine di impiego generale | 3.257.071 | 9,4% |
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 2.620.849 | 7,6% |
| CJ273-Apparecchiature di cablaggio | 1.987.851 | 5,7% |
| CA108-Altri prodotti alimentari | 1.746.055 | 5,0% |
| CB139-Altri prodotti tessili | 1.499.853 | 4,3% |
| CK289-Altre macchine per impieghi speciali | 1.115.382 | 3,2% |
| CK281-Macchine di impiego generale | 1.005.920 | 2,9% |
| CH259-Altri prodotti in metallo | 897.830 | 2,6% |
| CG222-Articoli in materie plastiche | 704.847 | 2,0% |
| CL291-Autoveicoli | 663.740 | 1,9% |
| CG231-Vetro e di prodotti in vetro | 576.167 | 1,7% |
| CJ271-Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità | 511.608 | 1,5% |
| CA107-Prodotti da forno e farinacei | 464.431 | 1,3% |
| Altro | 4.907.460 | 14,2% |
| Totale | 34.576.585 | 100,0% |

Dati Istat

Marocco

Scambi Marocco – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dal Marocco, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|---|-------------------|---------------|
| CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati | 8.577.038 | 76,4% |
| AA030-Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura | 827.559 | 7,4% |
| CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati | 613.298 | 5,5% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 548.644 | 4,9% |
| CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte | 345.795 | 3,1% |
| Altro | 316.168 | 2,8% |
| Totale | 11.228.502 | 100,0% |

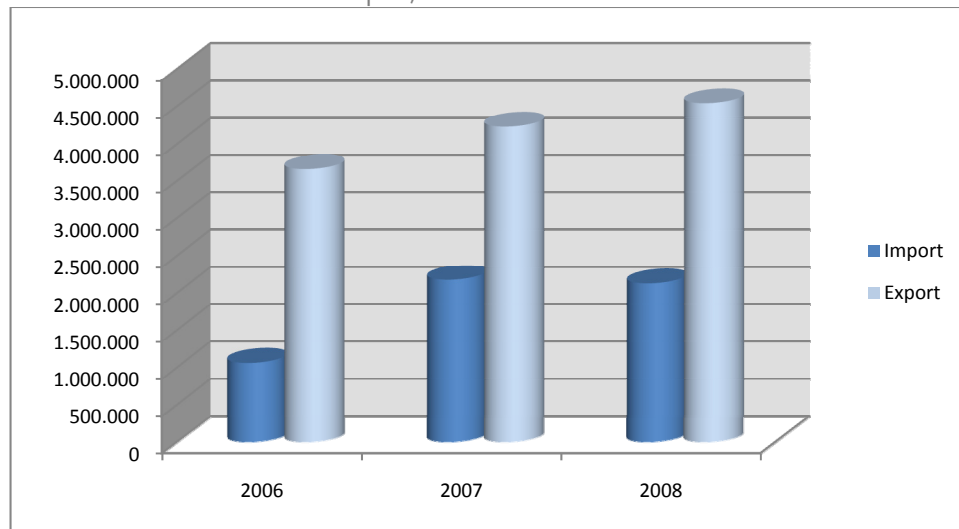
Export verso il Marocco, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|---|-------------------|---------------|
| CI265-Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi | 4.384.159 | 21,3% |
| CL291-Autoveicoli | 3.405.495 | 16,6% |
| CH259-Altri prodotti in metallo | 3.215.490 | 15,6% |
| CJ275-Apparecchi per uso domestico | 1.707.938 | 8,3% |
| CL302-Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario | 1.697.509 | 8,3% |
| CB132-Tessuti | 1.144.242 | 5,6% |
| CK282-Altre macchine di impiego generale | 795.258 | 3,9% |
| CK289-Altre macchine per impieghi speciali | 648.552 | 3,2% |
| CI263-Apparecchiature per le telecomunicazioni | 430.752 | 2,1% |
| CC171-Pasta-carta, carta e cartone | 334.889 | 1,6% |
| Altro | 2.791.038 | 13,6% |
| Totale | 20.555.322 | 100,0% |

Dati Istat

Siria

Scambi Siria – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dalla Siria, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | valori | % |
|---|------------------|---------------|
| CJ273-Apparecchiature di cablaggio | 1.394.777 | 65,5% |
| CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte | 269.887 | 12,7% |
| CG222-Articoli in materie plastiche | 201.731 | 9,5% |
| AA012-Prodotti di colture permanenti | 152.030 | 7,1% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 40.127 | 1,9% |
| CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne | 25.731 | 1,2% |
| Altro | 46.722 | 2,2% |
| Totale | 2.131.005 | 100,0% |

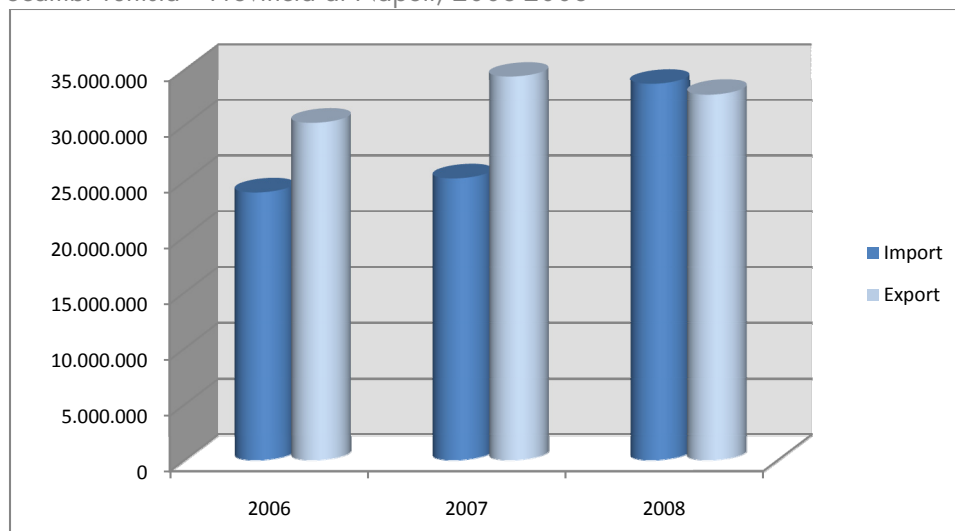
Export verso la Siria, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | valori | % |
|---|------------------|---------------|
| CH241-Prodotti della siderurgia | 758.764 | 16,7% |
| CL293-Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori | 651.969 | 14,3% |
| CL291-Autoveicoli | 537.473 | 11,8% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 470.086 | 10,3% |
| CE203-Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici) | 459.850 | 10,1% |
| CK281-Macchine di impiego generale | 332.742 | 7,3% |
| CH259-Altri prodotti in metallo | 299.650 | 6,6% |
| CB152-Calzature | 228.315 | 5,0% |
| CK284-Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili | 93.075 | 2,0% |
| Altro | 714.416 | 15,7% |
| Totale | 4.546.340 | 100,0% |

Dati Istat

Tunisia

Scambi Tunisia – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dalla Tunisia, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|---|-------------------|---------------|
| CB152-Calzature | 9.723.171 | 28,8% |
| CG222-Articoli in materie plastiche | 7.135.079 | 21,1% |
| AA012-Prodotti di colture permanenti | 3.108.054 | 9,2% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 3.025.431 | 9,0% |
| CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte | 2.582.876 | 7,7% |
| CJ273-Apparecchiature di cablaggio | 2.046.792 | 6,1% |
| AA030-Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura | 1.986.280 | 5,9% |
| CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati | 1.354.419 | 4,0% |
| Altro | 2.776.344 | 8,2% |
| Totale | 33.738.446 | 100,0% |

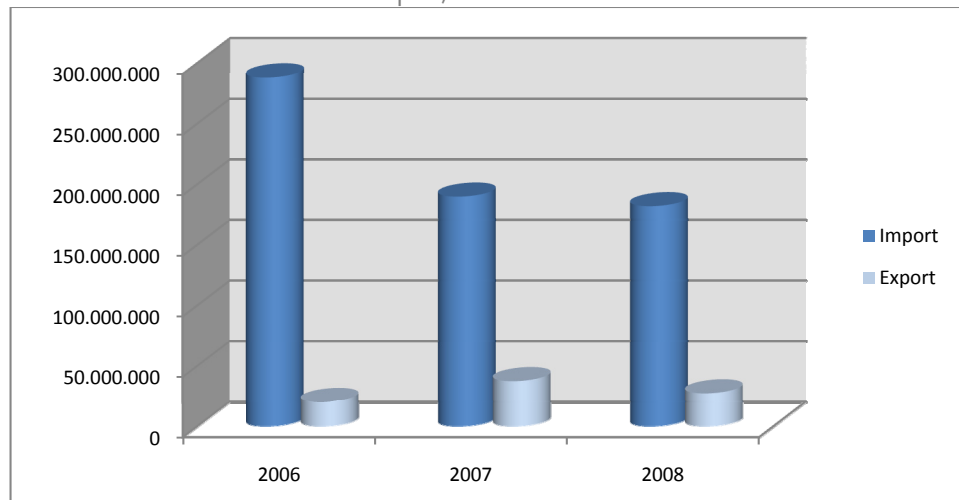
Export verso la Tunisia, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|---|-------------------|---------------|
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 9.650.854 | 29,4% |
| CG231-Vetro e di prodotti in vetro | 2.624.560 | 8,0% |
| CB139-Altri prodotti tessili | 2.517.305 | 7,7% |
| CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte | 2.458.191 | 7,5% |
| CB132-Tessuti | 1.991.122 | 6,1% |
| CC171-Pasta-carta, carta e cartone | 1.508.630 | 4,6% |
| CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie | 1.172.741 | 3,6% |
| CH259-Altri prodotti in metallo | 1.055.283 | 3,2% |
| CK281-Macchine di impiego generale | 949.080 | 2,9% |
| AA030-Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura | 850.956 | 2,6% |
| CG222-Articoli in materie plastiche | 735.083 | 2,2% |
| CI265-Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi | 698.370 | 2,1% |
| CB152-Calzature | 622.951 | 1,9% |
| CK282-Altre macchine di impiego generale | 554.835 | 1,7% |
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 465.505 | 1,4% |
| Altro | 4.976.515 | 15,2% |
| Totale | 32.831.981 | 100,0% |

Dati Istat

Turchia

Scambi Turchia – Provincia di Napoli, 2006-2008



Import dalla Turchia, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|---|--------------------|---------------|
| CL293-Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori | 39.541.217 | 21,7% |
| CL301-Navi e imbarcazioni | 27.272.824 | 15,0% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 20.881.050 | 11,5% |
| CH241-Prodotti della siderurgia | 15.917.853 | 8,7% |
| CB139-Altri prodotti tessili | 14.630.480 | 8,0% |
| AA012-Prodotti di colture permanenti | 14.581.477 | 8,0% |
| CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati | 11.473.198 | 6,3% |
| CB132-Tessuti | 6.998.808 | 3,8% |
| CH244-Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari | 5.735.553 | 3,1% |
| Altro | 25.186.815 | 13,8% |
| Totale | 182.219.275 | 100,0% |

Export verso la Turchia, provincia di Napoli, 2008

| Descrizione | Valori | % |
|--|-------------------|---------------|
| CL301-Navi e imbarcazioni | 4.515.087 | 16,3% |
| CK281-Macchine di impiego generale | 3.156.062 | 11,4% |
| CJ271-Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità | 2.191.166 | 7,9% |
| CE203-Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici | 2.047.811 | 7,4% |
| CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 1.827.318 | 6,6% |
| CB152-Calzature | 1.741.457 | 6,3% |
| CD192-Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 1.685.737 | 6,1% |
| CA108-Altri prodotti alimentari | 1.152.078 | 4,2% |
| CK289-Altre macchine per impieghi speciali | 1.145.756 | 4,1% |
| CL293-Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori | 1.018.541 | 3,7% |
| CK282-Altre macchine di impiego generale | 747.578 | 2,7% |
| CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne | 699.711 | 2,5% |
| CB132-Tessuti | 538.455 | 1,9% |
| CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie | 534.236 | 1,9% |
| Altro | 4.698.592 | 17,0% |
| Totale | 27.699.585 | 100,0% |

Dati Istat

6 Le relazioni economiche tra Napoli e i paesi terzi del Mediterraneo: oltre l'industria

6.1 LA RICERCA E LA CULTURA

Ricerca e innovazione nel sistema produttivo campano

Oltre il 70% di strutture della ricerca pubblica, escluse le Università, dichiara di svolgere ricerca applicata¹, ritenendo altresì che il know-how prodotto negli ultimi anni sia trasformabile in innovazione tecnologica trasferibile.

Tuttavia, i dati indicano che soltanto in un numero limitato di casi è avvenuto un reale "trasferimento" di know-how alle imprese, poiché solo il 21% delle strutture dichiara di aver effettuato trasferimenti. Mentre ben il 90% delle strutture dichiara di non avere imprese tra i principali partner.

Ciò conferma la responsabilità degli imprenditori campani come gruppi dirigenti. Non sono gruppi dirigenti avveduti che guardano al futuro ma riversano la loro attenzione solo al contingente e far cassa nell'immediato.

La marginalizzazione progressiva dell'economia della Campania trova la sua corrispondenza nell'indebolimento complessivo dell'articolazione del proprio sistema produttivo. Questo elemento è evidenziato dal generale trend negativo degli addetti in tutti i settori dell'industria manifatturiera, salvo l'eccezione dei settori ad alta tecnologia. L'imponente deindustrializzazione avviata dalla crisi delle grandi imprese e delle partecipazioni statali ed acceleratasi drammaticamente negli anni '80, non ha trovato infatti compensazione in un rinnovamento del sistema industriale, in nuove 5 localizzazioni, nella diversificazione verso i servizi, ma ha lasciato un sistema industriale per larghe componenti frammentato e destrutturato. Appare significativo in questo contesto evidenziare che la spesa e il personale addetto per R&S delle imprese campane nel 1996 sono stati solo il 3,3% e il 3,5% di quelli nazionali, e che la spesa sostenuta dalle imprese della Regione per l'innovazione è stata solo il 5,5% della spesa nazionale. In particolare la spesa delle imprese in Campania per R&S per abitante è solo il 21% del

¹ Inchiesta del CESVITEC (*Atlante della Ricerca in Campania*) sulle strutture della ricerca pubblica, ad esclusione delle Università, in Campania per valutare i loro orientamenti verso le esigenze del mondo imprenditoriale e le relazioni con le imprese.

valore medio nazionale, indicando la scarsa propensione del sistema imprenditoriale a investire nell'innovazione. Se questi dati regionali vengono letti nell'ambito del dato complessivo relativo al Mezzogiorno di una spesa complessiva nell'anno 1996 per Ricerca e Sviluppo in rapporto al P.I.L. dello 0,63% (dato nazionale 1,02%), è ragionevole concludere che la scarsità di investimenti in R&S concorre certamente a determinare una scarsa propensione all'assunzione nel sistema economico dell'innovazione basata su ricerca e tecnologia.

La scarsa incidenza del sistema della ricerca sui processi di innovazione tecnologica delle imprese non può essere completamente ascritto, pur non sottovalutando la sua incidenza, alla sua inadeguatezza strutturale quanto a una scarsa integrazione tra centri di ricerca e imprese.

E' necessario dare più occasioni e strumenti alle piccole e medie imprese, che vengono pressantemente sollecitate ad innovare per accrescere la loro capacità competitiva e sostenere la sfida del mercato globalizzato in cui la concorrenza che viene da altri Paesi invade anche le tradizionali nicchie di mercato.

L'approccio all'innovazione è un concetto di natura multidimensionale per la cui misurazione necessita del ricorso ad opportune tecniche di sintesi di indicatori e di modellizzazioni delle informazioni in grado di esplicitare elementi diagnostici ed identificare le leve operative ed il loro impatto per realizzare strategie e politiche per l'innovazione².

L'Innovazione ha un impatto abbastanza alto sia in termini di Effetti Diretti sulle imprese che di Effetti Indiretti sull'ambiente nelle quali le imprese operano.

Le tipologie di innovazione prioritarie

Per favorire la crescita del livello di innovazione delle imprese bisogna puntare al miglioramento dell'ambiente operativo nel quale si sviluppa il processo di innovazione.

Per l'innovazione di prodotto viene suggerita una strategia principale che punti a favorire all'introduzione di molte innovazioni di prodotto che potremmo definire incrementali. Come già segnalato non vi sono innovazioni radicali che hanno puntato sull'ampliamento della gamma e della profondità del portafoglio prodotti, allo scopo di accrescere il fatturato, specie per le tante imprese campane tradizionali, ed una strategia più mirata che favorisca l'introduzione di innovazioni di prodotto che si possono definire radicali per la nicchia delle imprese a più alto tasso tecnologico.

² Primo rapporto Osiris, Osservatorio sull'Innovazione e la Ricerca per l'Industria e i Servizi in Campania, CESVITEC, 2007.

Lo sviluppo di un'adeguata strategia per l'innovazione di processo dovrebbe puntare principalmente a favorire l'introduzione di processi di produzione ed erogazione innovativi, nonché di sistemi di logistica e distribuzione innovativi e secondariamente a favorire l'esternalizzazione del processo di produzione e la delocalizzazione all'estero di parte del processo di produzione per quei segmenti di imprese che mirano a raggiungere una maggiore efficienza produttiva e/o ad internazionalizzarsi.

Per l'innovazione organizzativa e di marketing si dovrebbe puntare in primis su quelle di marketing e su nuovi modelli manageriali e secondariamente su azioni di networking.

Mercati di Approvvigionamento di Innovazione

I principali mercati di approvvigionamento di servizi di R&S, tecnologie, brevetti, licenze, know how (per il quasi 60% di imprese che ha dichiarato in qualche misura di acquistare) sono rappresentati dal mercato nazionale (37% circa) e da quello regionale (21% circa). Segue il mercato europeo a 25 (14%), il Nord America (incluso il Messico) con circa il 5% ed i paesi asiatici (3% India e Cina, 2% il Giappone). L'1,2% di altri paesi comprende pochi riferimenti al mercato mondiale, altri paesi europei extra UE, Israele, paesi arabi e Sud Africa. Allo stato il Mediterraneo non c'è.

Investimenti in Innovazione

Circa il 5% delle imprese campane dedica oltre un quinto del proprio fatturato alle risorse per l'innovazione ed un 9% spende fra l'11 ed il 20%. Un 14% non ha risposto al quesito mentre un 12% risponde che non vi dedica alcuna risorsa ed un consistente 40% spende fino al 5%.

Andamento Investimenti in Innovazione

Circa il 42,5% delle imprese campane dichiara che le risorse destinate all'innovazione negli ultimi 5 anni siano aumentate (un 8% parla di forte aumento). Un forte 45% parla di stabilità nelle risorse destinate all'innovazione ed una percentuale attorno al 9% parla di riduzione più o meno forte circa i fondi per l'innovazione. Un 3,5% infine non ha saputo o voluto rispondere al quesito.

Finanziamenti Pubblici

Il 68% delle imprese che dedicano risorse all'innovazione non riceve alcun finanziamento dal settore pubblico mentre il 13,4% riceve almeno il 10% delle risorse. Non risponde quasi il 10% delle imprese (anche per mancata conoscenza del dato) mentre riceve almeno l'11% delle proprie risorse circa il 9% delle imprese.

Finanziamenti Privati

I finanziamenti privati sono quelli provenienti da business angel, venture capitalist, fondi di investimento, merchant banks e altri finanziatori assimilabili. Il 77% delle imprese campane che spendono in innovazione afferma di non ricevere in alcun modo finanziamenti privati, il 10% circa parla di finanziamenti fino al 10% delle risorse destinate all'innovazione mentre sopra il 10% dei fondi per l'innovazione proviene dal privato solo nel 6% dei casi.

Eventi Negativi Connessi all'innovazione

Le evenienze negative più frequenti nel processo di innovazione delle imprese campane negli ultimi 3 anni hanno riguardato il ritardo o il ridimensionamento del progetto iniziale (37% circa) o la mancanza di motivazioni ad innovare (28,4%). Meno rilevanti le percentuali di abbandono in corso d'opera o di ideazione entrambe attorno al 7%.

Proprietà Intellettuale

Solo il 27% delle imprese campane che fanno innovazione (ed il 20% circa del totale delle imprese) dichiara l'esistenza di una proprietà intellettuale delle innovazioni prodotte e/o vendute sul mercato. Al 27% di imprese innovative che hanno dichiarato l'esistenza di proprietà intellettuale è stato chiesto inoltre di chi fosse la proprietà intellettuale (propria, di terzi, in partnership). L'80% delle imprese che ha dichiarato l'esistenza di proprietà intellettuale delle innovazioni prodotte e/o vendute sul mercato parla di proprietà dell'impresa stessa mentre il 15% circa ha proprietà in partnership ed un 5% parla di proprietà di terzi.

Brevetti e Tutela Legale

Circa il 18% delle imprese campane ha depositato brevetti, marchi, diritti di autore ed altre forme di proprietà intellettuale negli ultimi 10 anni. Prevale decisamente il ricorso all'Ufficio italiano brevetti nel depositare brevetti ed altre forme di proprietà intellettuale (13,8%) mentre l'Ufficio europeo è stato utilizzato nel 3,6% dei casi.

Fabbisogni di Innovazione per Aree Tecnologiche

L'area tecnologica più importante e maggiormente legata ai fabbisogni delle imprese campane è quella dell'informatica e delle telecomunicazioni seguita dalle tecnologie meccaniche (36,2%), dalle tecnologie elettriche ed elettroniche (29,8%), le tecnologie organizzative e gestionali (27,3%) e quelle per la produzione (26%). Pur mantenendo una certa rilevanza le tecnologie dei materiali e chimiche (peraltro presenti in Campania), del controllo dei processi, microelettronica e sensoristica intelligente e le biotecnologie interessano il fabbisogno delle imprese campane con percentuali fra il 10 ed il 15%.

L'attuale sistema della ricerca in Campania è marginale (pur nella consapevolezza della presenza al suo interno di un elevato numero di punte di eccellenza nazionale e internazionale) rispetto allo sviluppo economico-produttivo territoriale.

La constatazione di marginalità può applicarsi anche agli interventi di promozione e di incentivazione dell'attività di ricerca istituzionale e industriale. Fino ad oggi tali interventi sono stati caratterizzati da scarsa integrazione e finalizzazione verso obiettivi intermedi valutabili per misurare l'efficienza dell'intervento, e da scarsa incidenza sulla capacità di orientamento sia del sistema della ricerca che del sistema imprenditoriale. Nello stesso tempo, però, esistono singole potenzialità e individualità di eccellenza, oggi prevalentemente disperse, che potrebbero costituire aggregazioni di competenze capaci di proporre idee e know-how in grado di soddisfare la domanda del sistema produttivo del tessuto regionale, di proporsi come elemento di attrazione per l'investimento imprenditoriale, di costituire la sponda scientifica e tecnologica ai bisogni sociali della Regione. Tutto ciò conferma quanto già sottolineato a proposito della rilevanza di un sistema relazionale a sostegno del modello di innovazione.

D'altra parte, sul versante del sistema produttivo accanto al quale, e nel quale, il sistema della ricerca deve essere sviluppato, lo scenario descritto dagli indicatori è quello di un "ammalato" e di un'evidente arretratezza.

Innovazione e sviluppo della Campania. I programmi 2007/2011

Sono stati individuati 9 ambiti strategici di intervento quale punto di riferimento dell'impegno regionale nel settore. Si prevede di spendere 1400 miliardi di euro pari a 4 volte gli impegni del precedente POR. Ci si propone di intervenire con quattro principi direttivi di fondo: 1) capacità di attrarre giovani verso la ricerca e la formazione scientifica; 2) il dialogo tra la domanda di innovazione del mercato e l'offerta di ricerca; 3) l'incremento della quota di investimenti previsti in R&D; 4) il coinvolgimento della PA come fattore propulsivo del processo di innovazione.

Tabella n. 1 – Ambiti strategici di intervento prioritario

| 9 ambiti strategici di intervento prioritario | | |
|--|---|--|
| settori basilari | settori a prevalente interesse territoriale | settori a prevalente interesse industriale |
| Nuove tecnologie | Salute e Agro-alimentare | Energia |
| Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) | Beni culturali e turismo | Aerospazio |
| Biologia avanzata e sue applicazioni | Osservazioni e Sicurezza della terra | Automotive, Trasporti e Logistica |

Regione Campania, Assessorato Ricerca Scientifica, Anno 2009

È stato individuato un nesso causale tra innovazione ed internazionalizzazione individuando nei fattori critici di successo, le risorse umane, la visione sistemica a cui far riferimento.

Con lo 0,42% la Campania si configura, nel 2005, come la prima Regione del Mezzogiorno ma l'ottava in campo nazionale. L'ammontare è, tuttavia, 1/3 di quanto ha speso nel medesimo periodo il Piemonte. E' al 6° posto della percentuale di addetti in R&S rispetto alle regioni italiane ma è ancora ad 1/3 di quanto si spende in Lombardia.

I temi affrontati dai Centri di competenza sono stati finanziati nel 2000/2006 con 230 milioni di euro. La missione è stata quella che, per ciascun area strategica, sono state definite le condizioni per uno sviluppo technology-based del sistema imprenditoriale attraverso l'impegno di risorse intellettuali e strumentali definitive. Tali Centri hanno svolto una parte tra l'offerta di ricerca applicata in 7 aree strategiche di intervento e la domanda del mercato.

Tabella n. 2 – I settori strategici di intervento

| I settori strategici di intervento | | |
|--|---|--|
| Nuove tecnologie per le attività produttive | Analisi e monitoraggio del rischio ambientale | Produzioni agro-alimentari |
| Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) | Conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali e ambientali | Trasporti (aerei, marittimi e terrestri, pianificazione) |
| Biologia avanzata e sue applicazioni | | |

Regione Campania, Assessorato Ricerca Scientifica, Anno 2009

Nei nuovi primi due anni del POR 2006/2007 sono stati presentati 80 nuovi progetti di ricerca per un valore di 50 milioni. Sono stato aggiudicati progetti per circa 22 miliardi di euro. La prevalenza dei progetti riguarda i settori della biologia avanzata (34%), delle ICT (27%) e quello dei beni culturali ed ambientali (26%).

In tabella sono stati registrati 30 nuovi brevetti. Sono state create 4 nuove imprese di cui 2 spin-off. Sono stati lavorati 70 progetti di cooperazione nazionale ed internazionale per un totale di 11 milioni di euro.

Sarebbe utile che la Regione dimostrasse l'effetto di tali investimenti nel valore aggiunto regionale e/o i benefici qualitativi di tali investimenti.

I risultati dell'investimento in innovazione 2000/2006 sono così dalle stesse Regioni riassumibili:

1) il numero di laureati in discipline scientifiche è passato da 4,2% a 10,2%, con un ritmo più elevato rispetto ad altre parti del Paese. Ma tutte le aree del paese hanno, in questo periodo, fatto allo stesso modo. Con il 10,2% tale percentuale è inferiore del 50% a quanto presente nel Centro e Nord Italia.

2) Allo stato la Regione Campania è la 7° posto tra le Regioni italiane per spesa in R&S con 1,12% del PIL.

Eversività, creatività e reti relazionali³

Sempre più si afferma il carattere relazionale che lega le attività innovative all'alta tecnologia. Il sistema Italia si presenta uniforme sia nei settori ove l'innovazione si manifesta con un'alta intensità di investimenti come nella farmaceutica sia nella meccanica, a minore necessità di investimento, sia che si prendono in considerazione le Regioni del Nord-Ovest, del Nord-Est, del Centro e del Sud e la Campania in particolare. Il rapporto tra inventori, imprese, contesto locale, istituzioni ancora non appare aver concluso il suo iter per assumere una rappresentazione ed una identità chiara. Per approfondire questo nesso bisogna interrogarsi sul sistema relazionale che lega gli inventori alle invenzioni, all'assetto organizzativo, alle imprese (pubbliche e private) e al contesto locale.

Secondo Sokoloff questo disegno di rete relazionale è proprio delle aree caratterizzate dal declino degli inventori indipendenti e dalla crescita della corporate research. Si tratterebbe di un tipico caso di fallimento del mercato sulla base delle ipotesi già formulate da Arrow nel 1962 con il conseguente ingresso dell'intervento pubblico nelle attività di ricerca. Le dimensioni relazionali, secondo Powell e Snellman 2004 e Rullani 2004, ha fatto spostare la riflessione sulle caratteristiche e sugli effetti dei processi collegati alla esistenza o meno di reti corte e reti lunghe puntando la riflessione sui sistemi locali e territoriali dell'innovazione interpretati come attori di un sistema di innovazione.

I due settori, farmaceutico e meccanico, hanno una loro chiara chiave interpretativa attraverso la presenza o meno di una funzione dell'istituzione preposta alla governance della ricerca a secondo che questa sia esercitata con un'intensità alta, media o bassa.

Gli inventori in Italia operano nelle imprese medio/grandi del Centro-Sud con oltre 250 addetti con un'età media di oltre 40 anni. Questi inventori si caratterizzano per una bassa mobilità orizzontale, solo il 16% cambia lavoro dopo aver brevettato un'invenzione, i detentori del capitale creativo si contraddistinguono per una maggiore apertura, una diversità e una tolleranza soprattutto nel campo dei gusti sessuali e dell'integrazione razziale. Ciò è particolarmente vero nei settori della farmaceutica rispetto alla meccanica.

Le reti relazionali/affettive

Il ruolo delle reti di collaborazione è molto rilevante. Nel Centro Nord la maggior parte degli inventori è alle dipendenze delle imprese private nel Sud, ed in Campania in

³ Invenzioni, inventori e territori in Italia a cura di Francesco Romanelli e Carlo Trigilia. Incontri di Artimino.sullo sviluppo locale 2009.

particolare, prevalgono ricercatori pubblici e delle Università. Le reti corte sono presenti e fondamentali nel Centro Nord, nel Sud la metà delle reti sono lunghe. Più rilevante è la presenza nel Sud ed in Campania delle reti corte nella meccanica e meno nella farmaceutica. Nel Sud, e in Campania in particolare, è più presente con il 20% delle invenzioni nella farmaceutica mentre nella meccanica il suo peso è meno del 10%.

Gli investimenti medi sono pari a € 700.000 nella farmaceutica e a € 250.000 nella meccanica. Le invenzioni, quindi, richiedono costi elevati e tempi lunghi di attuazione. La Campania appare come imprenditore meno orientata all'innovazione e non disponibile ad attendere tempi lunghi per il primo dispiegarsi degli effetti positivi e reddituali delle invenzioni.

Il modello di invenzioni è di tipo incrementale e non di tipo radicale. L'Italia investe poco, pochissimo sulle reti e relativamente molto sui prodotti. Il fenomeno è particolarmente rilevante nel Mezzogiorno ed in Campania. Solo il 4% dei brevetti registrati tra il 1995/2004 si concentra nel Mezzogiorno.

I contesti locali agevolano le economie di scala nel campo della farmaceutica nelle aree metropolitane. Per la meccanica l'elemento attrattivo è dato dai distretti territoriali. A differenza degli altri paesi europei vi sono forti investimenti pubblici sugli individui e pochi investimenti sono riversati sulle reti lunghe e sulle reti corte. Le reti sono poco rafforzate e sono più amicali che istituzionali ed economiche a differenza di quanto avviene, per esempio, in Germania, Francia e Spagna.

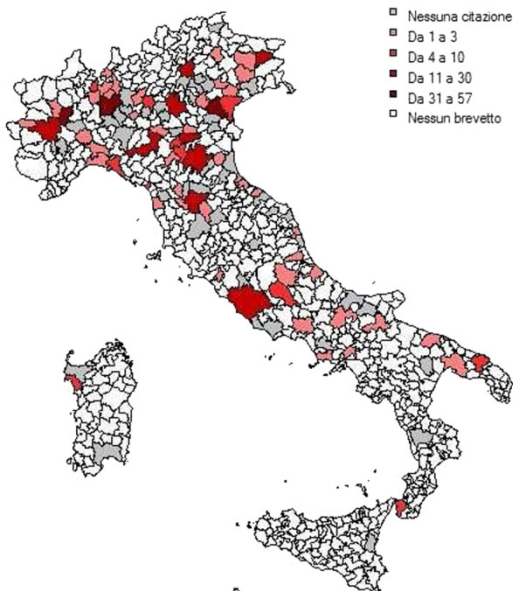
In Italia, infine, vi è una bassa finalizzazione alla specializzazione nell'innovazione e una bassa brevettazione accademica essendo stato sancito, a differenza degli USA, il cosiddetto privilegio accademico e non il privilegio istituzionale.

Gruppi di ricerca endogamici (gruppi endogamici sono quelli i cui ricercatori fanno parte della stessa organizzazione e lavorano nella stessa area locale e regionale) sono prevalentemente presenti al Nord, gruppi esogamici (hanno almeno un ricercatore che lavora per un'altra organizzazione e/o in un'area extra regionale) hanno rilievo nelle esperienze del Mezzogiorno.

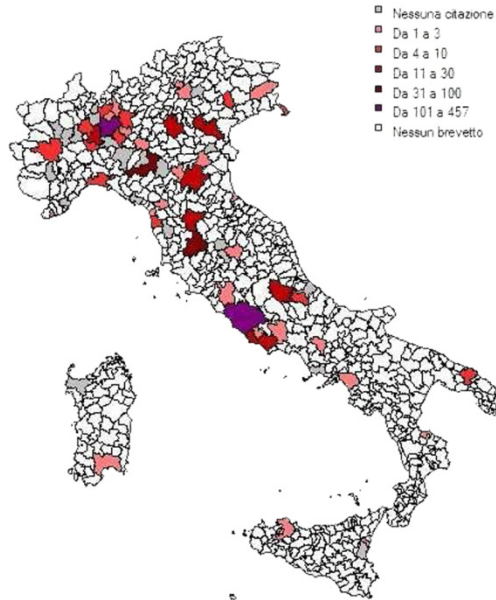
Nel Sud l'attività di invenzioni si realizzano in modo meno sistematico, in alcuni casi emerge quasi in modo casuale, più frequentemente le innovazioni sono fondate sulla creatività individuale alla quale si aggiungono alcune competenze specifiche reclutate tra persone di fiducia o sul mercato. Le invenzioni avvengono in modo artigianale, i collaboratori di specifiche competenze non hanno di norma dato avvio a rapporti di reciprocità scientifici.

Figura 1 – Citazioni per innovazioni nel 2008

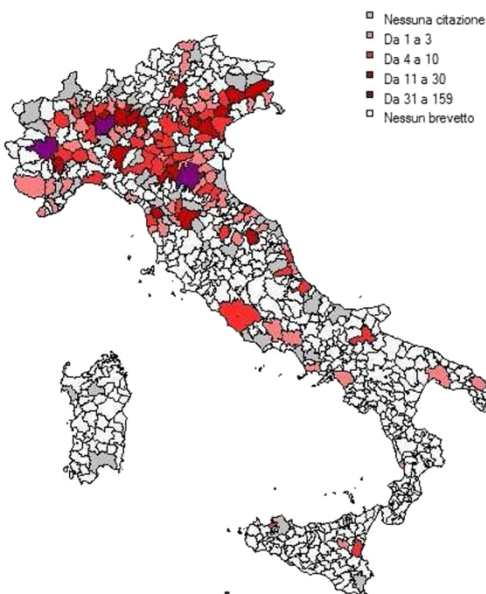
Citazioni – (Applicazioni medicali, SLL)



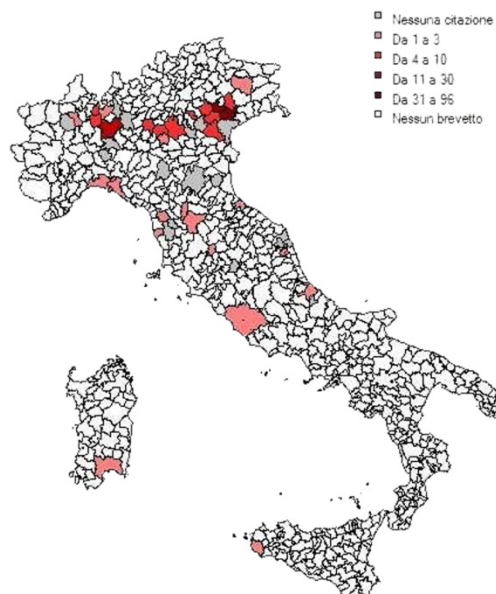
Citazioni – (Farmaceutica, SLL)



Citazioni – (Meccanica, SLL)



Citazioni – (Tessile, Cuoio, Calzature, SLL)



Fonte: *Invenzioni, inventori e territori in Italia*, a cura di Francesco Ramella e Carlo Trigilia, in *Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale 2009*

Sulla base di quanto innanzi segnalato si rileva l'assenza di una riflessione di merito, una sottovalutazione del nesso relazionale, né nelle coordinate energetiche – spazio – tempo del nesso storico semantico, né nei presupposti geomorfologici.

La conoscenza, suggerisce Guattari⁴, non arriva dalla rappresentazione ma dalla contaminazione affettiva, l'assenza di reti relazioni induce a far ritenere che mancano del tutto, ad oggi, i presupposti in cui la società della conoscenza possa trovare le infrastrutture necessarie su cui puntare.

La città, la Regione cambiano forma in maniera continua, si materializzano e si smaterializzano per frammenti a densità e a centralità variabile e ciò vale particolarmente nelle discipline a forte componente creativa, come è il caso della cultura e delle scienze. La paura dell'innovazione che, angustia i singoli, non può meccanicamente essere riproposta ai territori e agli individui e alle istituzioni pubbliche ed economiche in essi rappresentati. La paura, come fenomeno esegetico, non può essere escogitata con una formulazione isolazionista che induce ad una creazione individuale scientifica ed artistica. Questo enigma individuale è letto come la fonte ma, allo stesso tempo, è il limite di una creazione scientifica ed artistica che genera valore aggiunto al complesso della società.

La città di Napoli, di cui qui di seguito è esposto un quadro riassuntivo delle diverse città future in esso contenute è un tipico esempio di uniformità nella diversità e nella contraddittorietà.

Tabella n. 3 – Napoli una città progettuale sempre in divenire

| Napoli città della cultura | Napoli città del Turismo |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Napoli teatro del festival italiano • La Città delle Scienze • La Città dei Giovani • I metrò dell'arte • Università degli Studi Federico II • Università degli Studi Parthenope di Napoli • Seconda Università degli Studi di Napoli • Università degli Studi Orientale • La Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale • Università degli Studi Suor Orsola Benincasa | <ul style="list-style-type: none"> • Pit grande attrattore culturale • La Baia di Napoli • Terminal di Napoli • Il porto turistico di Bagnoli • La porta del parco • Il parco operativo • Il parco culturale • Acquario tematico • Studios • Parco metropolitano della collina di Napoli • Parco regionale dei Campi Flegrei • Parco nazionale del Vesuvio |

⁴ di Paquale Persico e Lidia Deconda, Unisass, Progetto QVAC e progetto QCQV "La scomparsa della città e la nascita di abitanti di città. Documento in progresso non pubblicato.

| Napoli città dei Musei | Napoli città di eventi internazionali scientifici e culturali |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Il Madre, Museo d'Arte Contemporanea Donna Regina • Il Pan Palazzo delle Arti di Napoli • L'Area Museale d'Arte Religiosa campana • Il Museo di Capodimonte • Il Museo Archeologico Nazionale | <ul style="list-style-type: none"> • Forum delle culture 2012 • Expo dello spazio 2011 |

La mancanza di una governance alta è un indicatore della forza e della debolezza di questo popolo campano e napoletano in particolare. La forza perché lo illude che si possa risolvere la questione come un tema di evoluzione individuale e non come progetto e come collettività. La debolezza come la sua riproposizione. L'innovazione sistemica e la creatività hanno convissuto in questa città, allo stesso tempo, come fenomeni eversivi ed eccitanti, come speranze di oggi e illusioni per il domani.

E pur tuttavia si è ben consapevoli che la forza e la debolezza della città di Napoli sia fortemente correlata, in questa dominanza, al fattore del capitale umano che sbeffeggia e ciruisce la sua storia. Il nesso che lega la città di Napoli e il sistema regione Campania è dato dalla confusione urbana di Napoli che ha bisogno di essere irrorata, corroborata con la dolcezza dei territori regionali. È lì che bisogna sostenere, promuovere, incentivare, con appositi presidi, la messa a punto di reti, corte e medie. È lì che bisogna consolidare e portare a sistema l'eversività e la creatività napoletana con l'armonia e la stabilizzazione della campagna campana e lì che il cuore ed il cervello devono guardare nel proprio io e nella propria storia per ritrovare una propria governance, a livello regionale, in cui eversività creativa di Napoli trovi si misura e si condensa con i valori della Campania Felix. Il disegno delle reti lunghe verso l'euro mediterraneo devono trovare le loro salde basi di partenza e di accoglienza delle reti medie e corte formulate in un disegno di respiro regionale in cui ogni capisaldo abbia la sua sincronia con i territori ove è collegato.

Ricomporre le reti della produzione e della conoscenze, raccordare le reti di approfondimento del fare, connettere le reti della finanza, promuovere le reti delle città, sostenere le reti sociali ed incentivare le reti d'arte. È questo il progetto di governance alta a cui si fa riferimento. Le reti, come suggerisce Pasquale Persico, devono avere l'ambizione di diventare infrastrutture complesse, devono sapere coniugare cooperazione e conflittualità, uniformità e differenze. Una regione che abbia il senso e il fiuto del futuro e sappia muoversi nella contingenza, deve sapere far propri i problemi con le speranze, deve sapere parlare con le aree vaste all'Euro Mediterraneo,

configurandole come aree delle opportunità e delle occasioni per tutti i bisogni sia regionali che quelli sovregionali. Questa linea di lavoro progettuale deve essere unita e coerente, e allo stesso tempo deve sapere essere dolce e dura, ammirevole ed ammirata, autoritaria ed autorevole, deve fare in modo che la cultura, della accoglienza, della diversità e dell'uniformità assuma un mix in cui vero e profano, Masaniello e Gianbattista Vico, sappiano fondersi in una nuova realtà differente dal passato ma omogenea al suo presente.

Il capitale cognitivo e territoriale devono saper fondere l'identità con lo sviluppo, l'identità con le diversità, questi due presupposti devono diventare i due nodi centrali i due paradigmi che allo stesso tempo sappiano essere coerenti e raccordabili tra di loro.

I contratti di reti/impresе

Nell'ambito di questo scenario la creazione dell'Agenzia Retimpresa, agenzia di Confindustria volta ad incentivare le aggregazioni tra aziende con una spinta alle integrazioni e fusioni è un'importante novità istituzionale che è volta a superare storici modelli fondati sulla separatezza. Tra gli sviluppi in tale direzione si può annoverare il progetto T-holding, presentato nel corso del Forum della Piccola Industria tenutosi a Mantova nell'ultima decade di ottobre, che prevede la nascita di holding partecipate anche da fondi pubblici-privati volte a consentire alle imprese di fondersi ed aggregarsi per accedere a brevetti condivisi, economie di scala, servizi comuni ecc.⁵ La messa a punto di un rating che sostenga, attraverso il contratto di impresa, forme positive di aggregazione potrebbe far assumere al tema del credito una funzione aggregante, di solidarietà economica tra le imprese, che assegni al tema della concorrenza non solo un profilo orientato alla competizione ma anche educativo verso il "fare squadra" e organizzare le risorse per una competitività più complessa non solo nel contesto locale, regionale e nazionale. I contratti d'impresa, se ben orientati, potrebbero assegnare al credito una funzione di veicolo primario per la competitività e l'innovazione.

Si osserva, infatti, come nelle filiere produttive più significative del nostro territorio la presenza di aziende di medie e grandi dimensioni che hanno coinvolto propri subfornitori. L'accento posto da Confindustria sul tema è rilevante. Si intravede nell'aggregazione per il miglioramento della capacità innovativa e della competitività sul mercato uno dei principali strumenti per il superamento delle difficoltà nascenti dalla crisi e per lo sfruttamento, a pieno, delle opportunità poste dalle normative di

⁵ Dal Sole24ore di venerdì 30 ottobre 2009 "Una rete per le aggregazioni" di Nicoletta Picchio, intervista a Aldo Bonomi.

Dal Sole24ore di sabato 14 novembre 2009 "Subito le reti d'impresa" di Emilio Bonicelli, intervista a Aldo Bonomi.

incentivazione per lo sviluppo del sistema imprenditoriale nelle aree in crisi, per la promozione e il sostegno del "Made in Italy, per la internazionalizzazione. Il riconoscimento di soggetto giuridico autonomo verso la pubblica amministrazione e verso gli interventi di garanzia per l'accesso al credito, costituiscono un passaggio epocale a fronte del quale ci si auspica un altrettanto epocale processo evolutivo sul fronte della attribuzione, da parte degli interlocutori del settore creditizio, del rating che non può più essere l'output di una mera verifica del bilancio aziendale, ma deve, in risposta alle iniziative di innovazione e competitività e alle scelte di aggregazione progredire, come già segnalato, verso l'individuazione di nuovi elementi di valutazione che tengano conto della progettualità, dei piani di medio termine e del variato contesto di riferimento composto da realtà imprenditoriali aggregate in un unico soggetto giuridico che racchiude in sé la filiera produttiva con le interazioni mono e pluridirezionali che la rappresentano.

Brevetti e bilancia tecnologica⁶

Le imprese italiane primeggiano in tecnologia media, medio-bassa e bassa rispetto ad altri paesi a più alta tecnologia grazie a più elevati investimenti pubblici e a spese militari. Rilevante è il ruolo assunto dalla farmaceutica anche privata.

Alcune regioni sanno raccogliere più di quanto investono. Imprese, Centri di ricerca, Università, enti pubblici, operanti in Lombardia vedono questa Regione spendere il 21,5% dai fondi italiani in ricerca e sviluppo e depositare il 34,7% dei brevetti. Il saldo economico è quindi più che positivo.

L'Emilia Romagna spende il 9,4% e riceve il doppio in termini di brevetti registrati, 18,5%.

La Campania spende il 6,9% e riceve un quarto in termini di brevetti, 1,5% dei brevetti. È bene interrogarsi, quindi, non solo su quando si spende ma su quali siano gli aspetti di ritorno.

La bilancia tecnologica dei pagamenti (indicatore che misura i flussi di high-tech in entrata ed in uscita) grazie al nord-est si presenta positivo, pari allo 0,06% sul PIL (+0,31% -0,25%). Solo in Spagna tra i paesi europei, a forte vocazione industriale, questo saldo è negativo.

La spesa della Campania sul proprio PIL è pari al 1,23% (è la sesta Regione italiana). Mentre se si fa riferimento alla spesa delle imprese questo indice scende allo 0,41%, solo un terzo della spesa in R&S è in Campania di titolarità delle imprese private.

⁶ Rapporto annuale sull'innovazione. Cotec Fondazione per l'innovazione tecnologica, Anno 2009.

La Campania è al terzo posto con il 6,9% della distribuzione in R&S da parte delle istituzioni pubbliche. A livello universitario la Campania ha una percentuale pari al 10,1%, terza a livello nazionale. L'investimento è prevalentemente pubblico e a bassa resa.

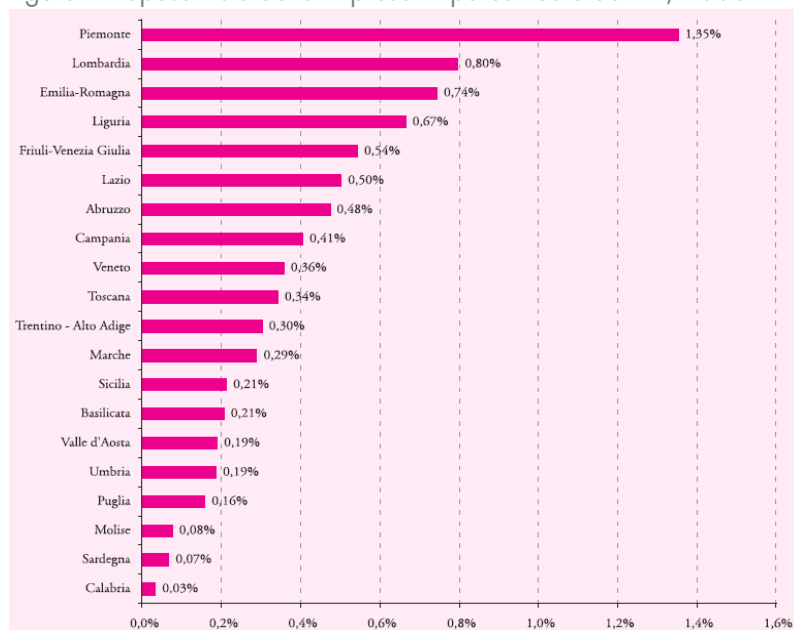
Ma gli industriali dove stanno?

Si stanno, per caso, a guardare e polemizzare sulle altrui debolezze e non sulle proprie?

Il dato diviene quasi eclatante laddove il confronto è riferito al sostegno pubblico alle imprese. La Campania è prima in Italia come erogazioni pari a 904,1 milioni di euro è seguita dalla Puglia con 400,00, dalla Sicilia con 302 milioni di euro e dalla Lombardia con 366,3 milioni di euro. Ma per finanziare questo alto ammontare la Regione Campania non lo fa con fondi propri con solo il 4% delle risorse proprie (questa quota risulta, in tal modo, l'ultima delle Regioni italiane contro il 10,9% del Trentino è la prima tra le Regioni italiane). È questa una questione che quindi ripropone una responsabilità anche nei governanti regionali che sono bravi a destinare risorse europee alla ricerca mentre sono pavidì con le risorse proprie.

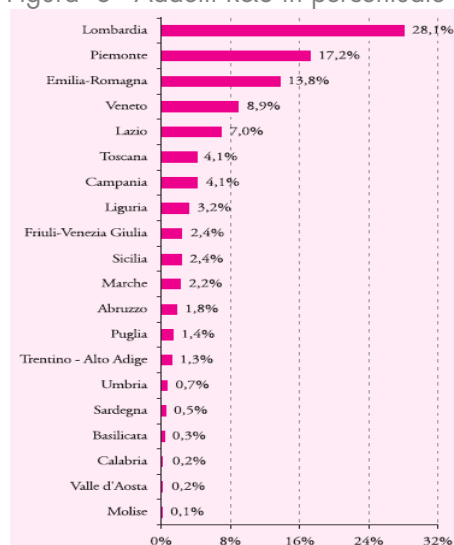
I governanti illuminati, quelli che guardano oltre il loro contingente politico dove sono? E si sanno guardare al futuro quali indicatori di risultati ed effetti concreti possono portare a testimonianza del proprio percorso politico ed istituzionale? I corpi dirigenti sanno che della loro ignavia e profilo pilatiano dovranno rispondere alle generazioni future del loro operato?

Figura 2 - Spesa R&S delle imprese in percentuale del PIL, 2006



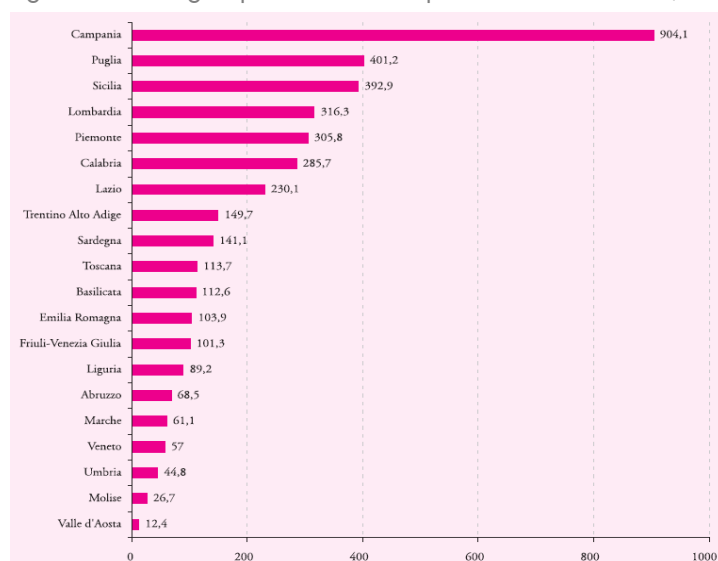
Fonte: Ricerca e Sviluppo in Italia, ISTAT (2008)

Figura 3 - Addetti R&S in percentuale del totale, 2006



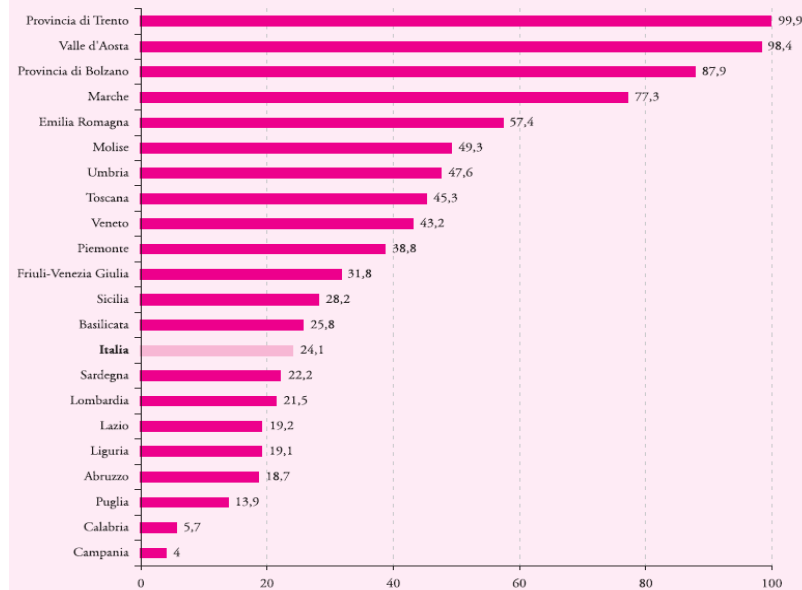
Fonte: Ricerca e Sviluppo in Italia, ISTAT (2008)

Figura 4 - Sostegno pubblico alle imprese: milioni di euro, 2007



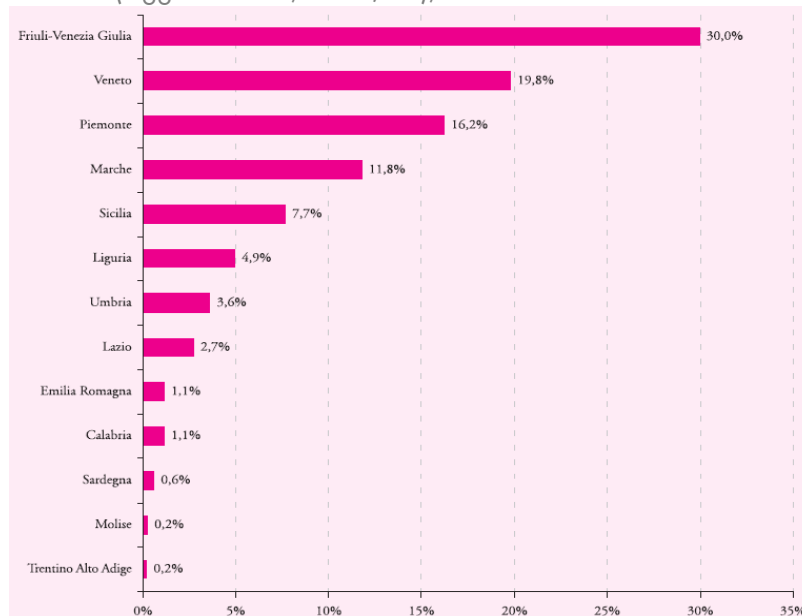
Fonte: Rapporto MET (2008)

Figura 5 - Quota di finanziamento regionale sul totale, 2007



Fonte: Rapporto MET (2008)

Figura 6 - Contributi alle imprese gestiti dal MedioCredito centrale, incentivo "macchinari e strumenti (legge Sabatini, 1329/65), 2007



Fonte: Incentivi Online, MedioCredito Centrale (2008)

La rete che non c'è in Campania

La scarsa connessione fra sistema delle imprese, mondo accademico e della ricerca viene sempre più insistentemente indicata quale fattore limitante la capacità del nostro sistema paese di produrre innovazione.

Nonostante una diffusa condivisione di una tale affermazione e la molteplicità degli sforzi e degli strumenti promossi – dall'istituzione di parchi scientifici, allo sviluppo d'incubatori d'impresе ad alta tecnologia, alla moltiplicazione di premi destinati alle idee di business più innovative – è ormai evidente come tale problema non sia di facile soluzione e ciò in ragione dei caratteri di complessità e della poliedrica articolazione del sistema universitario e di ricerca italiano, e campano in particolare, da un lato, e dal profilo conservativo dell'universo delle imprese campane, dall'altro.

Una prospettiva di lettura della difficoltà di relazione tra università e impresa che può forse agevolare la comprensione del fenomeno e l'individuazione di concreti e fattivi contributi, passa attraverso l'analisi del percorso logico che traduce le potenzialità imprenditoriali insite nei risultati della ricerca scientifica nell'effettiva creazione di nuovi business o, comunque, nel loro profittevole inserimento in business già esistenti sotto forma di innovazione di prodotto o di processo. Ricorrendo a una necessaria semplificazione, il processo in esame si fonda su risultati della ricerca di base ma non la coinvolge e può essere sintetizzato nelle seguenti fasi fondamentali: ricerca applicata con possibili risultati giuridicamente tutelati; sviluppo di prototipi applicativi in modelli imprenditivi; trasferimento a strutture imprenditoriali esistenti ovvero nascita di nuova impresa.

Ciascuna di queste fasi, per avere successo, necessita di risorse e di competenze differenti e, pur originandosi all'interno del sistema universitario e di ricerca, può prestarsi a proficue collaborazioni con il mondo dell'impresa laddove, come è la norma in Campania, l'innovazione non ha la sua genesi nell'impresa.

La ricerca applicata trae origine da una scoperta scientifica potenzialmente passibile di sfruttamento industriale e si concretizza attraverso la realizzazione di un progetto di ricerca applicata finalizzato alla verifica della concreta possibilità tecnico-economica di tale sfruttamento. Gli ingredienti fondamentali, in questo caso, sono: l'idea innovativa, l'ambiente industriale d'inserimento, le risorse finanziarie sufficienti alla verifica tecnico-economica.

Lo sviluppo di prototipi applicativi e l'individuazione del modello di business più adatto alla realizzazione industriale trae origine dai risultati della ricerca applicata. Gli ingredienti fondamentali, in questo caso, sono: le competenze tecnico scientifiche atte alla realizzazione dei prototipi applicativi, le competenze imprenditoriali atte alla

modellizzazione del business, le risorse finanziarie sufficienti alla valorizzazione delle competenze scientifiche e imprenditoriali.

La realizzazione su base industriale attraverso il trasferimento a strutture imprenditoriali esistenti ovvero nascita di nuova impresa, infine, trova l'ingrediente fondamentale nella possibilità di accesso al mercato finanziario al fine di reperire le risorse necessarie alla realizzazione del piano di business. Le competenze tecnico-scientifiche, le competenze imprenditoriali e le risorse finanziarie costituiscono i fattori critici di successo del processo che traduce le potenzialità imprenditoriali insite nei risultati della ricerca scientifica nella effettiva creazione di nuovi business o, comunque, nel loro profittevole inserimento in business già esistenti sotto forma d'innovazione. Essi non sono congiuntamente reperibili se non in una sinergia strutturale e operativa tra università, mondo della ricerca e impresa.

La realizzazione di spin off è, a sua volta, condizionata dalla possibilità di attivare partnership tra gruppi di ricercatori e imprese con convergenti finalità di sviluppo industriale.

Il successo – in termini di finanziamenti reperiti – d'iniziativa del tipo venture community è, infine, condizionato dal grado di maturazione dei progetti presentati, la cui appetibilità per l'investitore dipende non soltanto dalla comprovata funzionalità tecnico-scientifica dei prototipi applicativi realizzati, ma anche dall'assetto organizzativo e dalla valenza imprenditoriale. È evidente che la rimozione delle criticità descritte è un obiettivo ambizioso e probabilmente risolvibile solo grazie alla mobilitazione coordinata di più soggetti: istituzioni, mondo dell'industria e della finanza. L'università, le imprese e la finanza possiedono tutte le risorse necessarie: le competenze tecnico scientifiche atte alla realizzazione dei prototipi applicativi, le competenze imprenditoriali atte alla modellizzazione del business, le risorse finanziarie sufficienti alla valorizzazione delle competenze scientifiche e imprenditoriali.

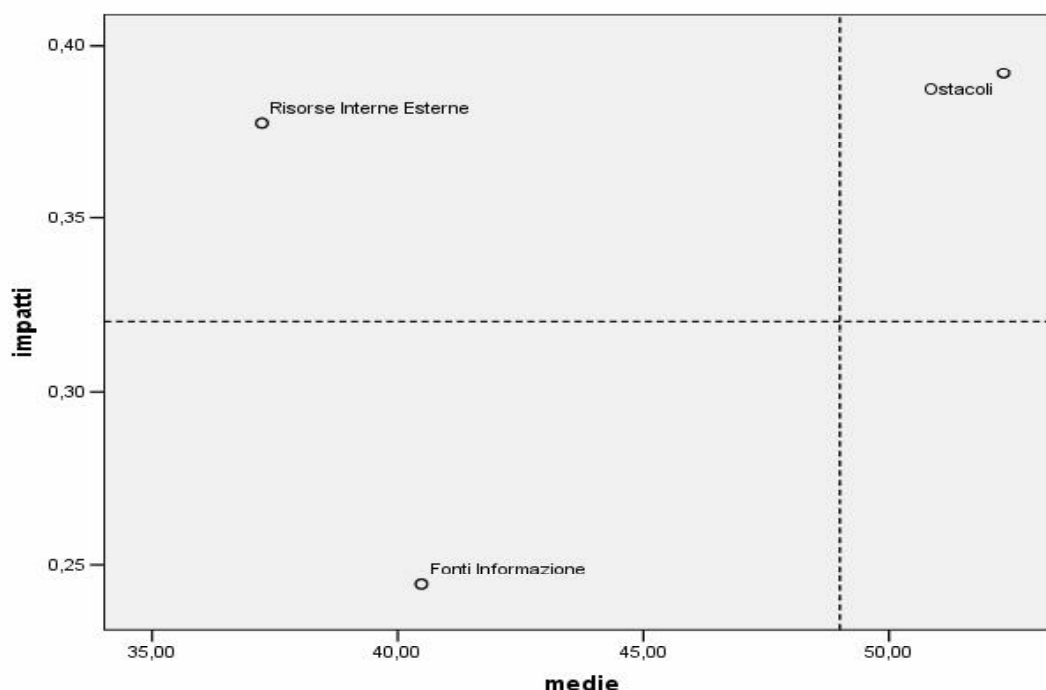
La sfida è favorirne l'incontro e la fiducia reciproca, poiché rendere operativo il potenziale innovativo del nostro paese è oggi non solo un obiettivo condiviso, ma un'esigenza la cui soddisfazione non può essere procrastinata.

Dal rapporto di ricerca prodotto dell'Osservatorio Cevitec, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Napoli, sull'Innovazione (OSIRIS – osservatorio sull'innovazione e la ricerca per l'industria e i servizi in Campania) emerge che:

- le leve strategiche per l'Environment dell'innovazione sono rappresentate, in via prioritaria, dalle Risorse Interne ed Esterne impiegate dalle imprese per innovare in quanto presentano un impatto alto ed un punteggio molto basso. Le fonti di informazione rappresentano un'area di intervento secondario, in quanto presentano un

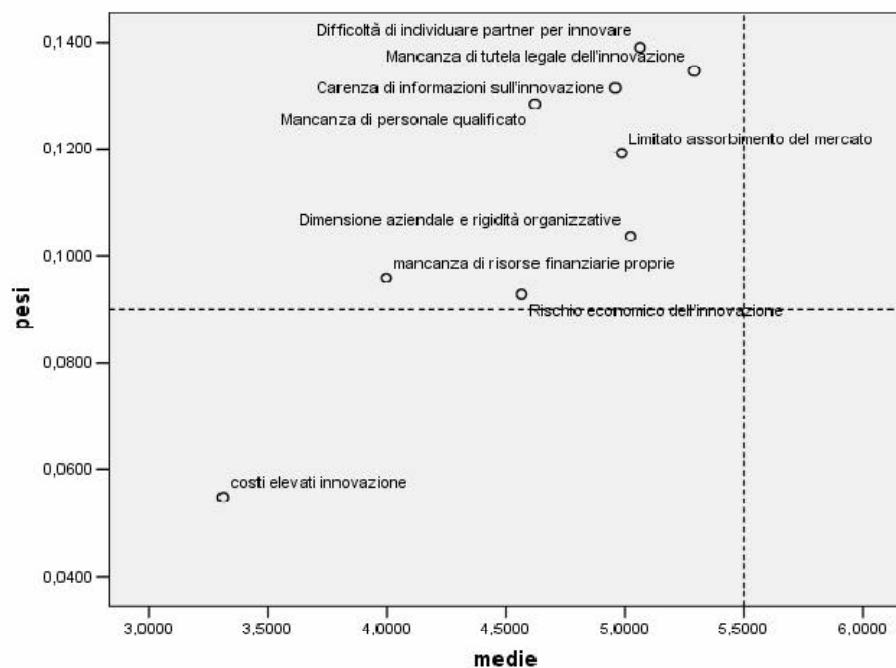
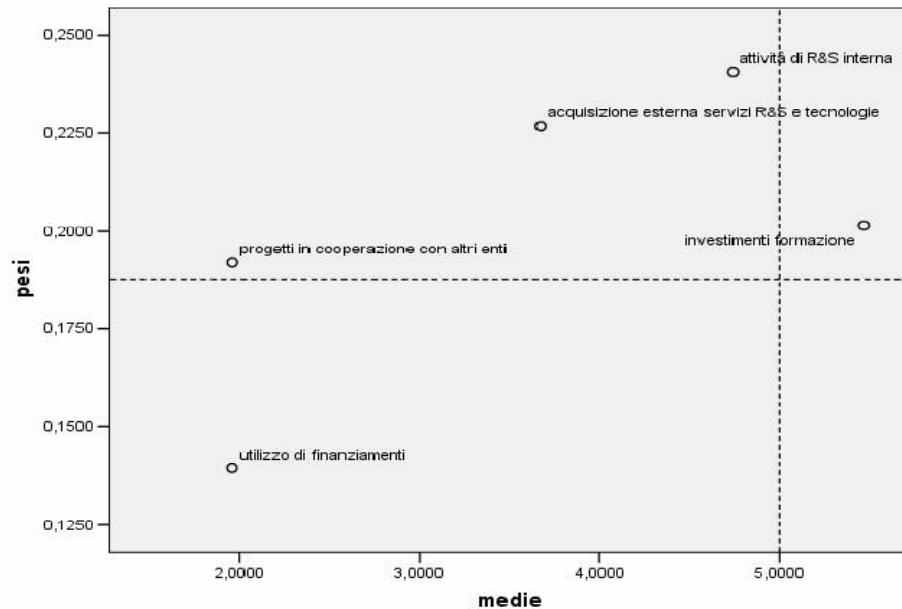
punteggio basso ma hanno un impatto meno significativo sull'Environment dell'Innovazione.

Gli Ostacoli (o meglio la rimozione degli stessi) rappresentano un'area assolutamente da mantenere o incrementare per migliorare l'ambiente operativo in quanto presenta un punteggio non critico sebbene migliorabile ed un impatto più alto.



- le leve operative per il miglioramento dell'Environment dell'Innovazione sono rappresentate dall'aumento delle risorse destinate all'innovazione che consentano di sviluppare il proprio processo di R&S interna, di sviluppare progetti in cooperazione con altri enti ed un più facile accesso all'acquisizione di servizi di R&S e tecnologie. La lettura degli ostacoli fornisce le seguenti evidenze: in primo luogo le imprese necessitano di servizi e assistenza che consentano di sviluppare il proprio processo di innovazione, in particolar modo favorendo l'incontro tra domanda e offerta di innovazione, inclusa l'offerta di personale qualificato. Non va inoltre trascurato un adeguato processo di informazione e sensibilizzazione sull'innovazione. In secondo luogo va fornito un adeguato sostegno economico al processo di innovazione al fine di superare le difficoltà dovute all'insufficienza di risorse finanziarie proprie e alla dimensione aziendale (specie per le PMI), nonché la reticenza all'innovazione che viene spesso percepita come un rischio, non giustificato da un adeguato assorbimento da parte del mercato dei nuovi prodotti e servizi. Si evince infine l'importanza della disponibilità e della più ampia accessibilità a fonti informative pubbliche principalmente ma anche private che favoriscano il processo di innovazione ma anche di altre fonti come mostre e fiere

specializzate che supportino il processo di trasferimento tecnologico e l'incontro tra domanda e offerta di innovazione.



Il fiume carsico delle scienze e delle arti nel Euro Mediterraneo

Le scienze carsiche. L'apparente rottura tra scienze e cultura nell'area euro mediterranea a cui nel preambolo si è fatto riferimento qui di seguito se ne segnalano alcuni significativi esempi.

In questo interrogarsi su quanto è avvenuto nello sviluppo delle scienze tra Europa e Mediterraneo, cui, qui di seguito, sono offerti spunti di riflessione, bisognerebbe trovare una risposta significativa sul perché nella Bagdad del IX secolo dopo Cristo, il Califfo Haram al-Rashd fondò la “Casa della conoscenza” completata dal figlio Mamumdi. Questa sede di studio era di una tale dimensione e di una tale importanza che conteneva migliaia e migliaia di volumi allorché, nelle nostre raccolte monastiche, negli stessi anni vi erano a mala a pena solo qualche centinaio di volumi.

Nello stesso periodo, da parte di al-“Khuwarismo” si elaborarono i principi fondamentali dell'algebra, tanto è vero che al suo nome, è associato il nuovo concetto di “algoritmo”.

All'inizio del primo millennio ci furono tanti proto scienziati minisconosciuti come per esempio al-Jahiz o come Iban-al-Haytham che anticiparono i principi della camera oscura e dell'inversione dell'immagine nella retina, oppure medici come Iban-al-Nafis che furono capaci di descrivere il sistema cardiovascolare che anticipò, di circa tre secoli, il grande William Hariay contemporaneo di Shakespeare o infine, come Ibn-al-Shatre che, nel XIV secolo, anticipò addirittura le tesi di Copernico.

Come e perché si arrestò questo connubio tra scienza cultura nella società e nella cultura araba è un quesito irrisolto: un mistero.

Alcuni hanno paragonato il fenomeno della continuità tra le culture arabe e mediterranee, ai più, poco noto al percorso che effettua un fiume carsico che, indissolubilmente, ha tenuto insieme, anche se non in maniera visiva a tutti l'Europa e il mediterraneo.

Che cosa è successo che a noi occidentali ancora sfugge e che non riusciamo a comprendere? Che cosa non comprendiamo di dover fare oggi rispetto alle esperienze passate ?

Bisognerebbe interrogare forse gli uomini, del così detto risentimento dell'identità dispersa, e chiedersi in che modo, questi fenomeni che oggi appaiono schizofrenici, avendo dato vita a quel processo di puritanesimo islamico, che ha offuscato prima le menti e poi i cuori di questi popoli tali da determinare un oscurantismo nelle scienze, nella cultura e nell'arte di questi popoli?

Si tratta di fenomeni apparentemente poco illogici e non lineari ma, se compresi, potrebbero aiutarci nel nostro percorso di studio, analisi e di definizione e chiarire quali potrebbero essere i fili di un progetto che raccordano le regioni meridionali, la Campania e Napoli in particolare, al Mediterraneo.

Per inverso la rinascita oggi della nuova biblioteca di Bagdad, incendiata nel 2003, che oggi, invece, presenta 400.000 volumi e 4000 nuovi progetti annuali forse potrebbe aprire uno spiraglio, un futile granello di speranza su cui bisogna lavorare. Ci si può

augurare che il circolo della decadenza scientifica e culturale araba potrà, con le dovute accortezze, ritrovare il suo percorso perduto dal IX secolo post-cristo? Appare giusto domandarsi e cercare delle risposte plausibili su che cosa possa fare, in questo contesto, una città come Napoli che per inverso è profondamente calata rappresentativa di questa contraddizione.

Ma la dove la scienza ha diviso i due continenti la cultura e l'arte, nel silenzio dei più ha continuato a formulare raccordi, a mantenere vivo l'ipotesi di una connessione e di correlazione lavorando di fatto contro la rottura e contro la separatezza tra le due culture e i due popoli.

L'arte e la cultura carsica⁷. E' evidente che la stessa nozione di arte presenta prodromi interpretativi e concezioni diverse del concetto del bello non del tutto coincidente tra i due continenti. Nell'arte islamica sono, infatti prevalenti, a differenza del modello occidentale, il profilo decorativo, le ceramiche, gli stucchi, i vetri, la calligrafia, i tessuti. L'argine al modernismo nella parte Sud del Mediterraneo, ha coinciso, grosso modo, con la fondazione, in alcuni paesi, delle prime scuole d'arte e con l'avvio di un nuovo piacere collegato al concetto di plastico esercitato, in particolare dagli artisti locali dell'Egitto, della Libia, della Tunisia, del Marocco e della Siria. Questo esercizio ha evitato che le rotture fossero irreparabili ed ha alimentato le fonti di quel fiume carsico cui innanzi si faceva riferimento.

Il superamento dell'"italian mannu", espressione formale di una rottura con l'occidente, per altri versi ha rappresentato una forma evolutiva, espressiva del valore "nazionale arabo" appare ancora oggi, una sorta di esercizio freudiano in cui, ad un certo punto, è stato necessario sbarazzarsi da parte della cultura raffigurativa del padre per ritrovare se stessi per riconciliarsi con la propria storia ed il proprio territorio.

Ma il modello interpretativo, per fortuna, non è stato e non può essere schematico, e, nel corso del tempo, si è assistito alla formazione di trame più sottili e meno prevedibili come per esempio i lavori di Gombrich e di Ottorino Bicchi, che negli atelier di Alessandria d'Egitto, si esercitarono e si misurarono su nuove opportunità per conseguire migliori congiunzioni con la rete europea.

In questo percorso di individuare le sedi del dialogo, pur partendo da approcci, da metodi e da filosofie diverse e da culture che ne rappresentano, anche dal punto di vista dei sistemi comunicativi, lo iato bisogna lavorare per un percorso della cooperazione su arte e scienze che può essere fecondo di prospettive. Parigi prima Roma e Venezia assunsero 30 anni fa l'onere e i benefici di diventare i poli di attrazione e di convergenze

⁷ Convergenze mediterranee. Artisti arabi tra Italia e Mediterraneo, a cura di Martino Carpi, Del Duca Editori d'Arte, Camera dei Deputati 2009.

delle culture euromediterranee. Si avviò, in tal modo, senza enfasi, la promozione di una cultura mista dove tutto poteva succedere e tutto si poteva fare ma niente poteva esser fatto una volta per tutto. La ricerca dell'identità nazionale divenne una maschera indossata, l'uno dopo l'altra le storie di vita furono vissute come un insieme di episodi, gli artisti, in questo quadro, assunsero e assumono una funzione cerniera che sperimentano un esercizio esistenziale nomade e fluido senza legarsi ai confini propri dell'identità nazionale che, in tal modo, sono rimessi continuamente in discussione.

Come i fiumi carsici, questi profili culturali riaffiorano con il tempo nella coscienza nascosta di altri popoli sotto forma di nuove verità e di nuovi progetti comuni. La ricerca della verità solo apparentemente appare vaga, sospesa, irrequieta con un equilibrio instabile tra l'integrazione ed un radicalismo originario.

La tela viene continuamente ritessuta.

Moltissimi artisti arabi, come Khaled Hatez e Marja Kazaum, a differenza degli uomini di scienze, hanno deciso, nel corso degli ultimi 30 anni, di diventare cittadini italiani come Medhat Shafik, Asli Assaf, altri hanno trascorso e trascorrono periodicamente periodi in Italia e nei paesi di origine.

L'Italia ha rappresentato e rappresenta un luogo accogliente sicuro e potenzialmente fecondo per lo scambio e per il confronto.

Nel nostro paese, tuttavia, manca un progetto, un luogo un equivalente al modello parigino come l'Institut du Monde Arabe che incida sulla prospettiva di un sistematico e programmatico percorso orientato non solo nel breve periodo a anche nel medio\lungo periodo, rivolto a consolidare le conoscenze scientifiche e culturali coerenti con la formulazione di identità comuni locali e nazionali e convergenti con un nuovo profilo d'identità culturale euro-mediterranea che è ancora tutta da scrivere.

In questo disegno progetto\luogo assegnato all'arte e alla scienza assumono una sorte di assicurazione contro il rischio della scissione e della separatezza, l'obiettivo è di proteggere la complessità dei linguaggi orizzontali e verticali delle esperienze individuali del dialogo e delle differenze.

Napoli, in questo contesto può assumere una funzione cerniera nei linguaggi, nell'innovazione, nella creatività che ne sappia esaltare e allo stesso tempo portare a sistema che la mette in grado di governare le sue origini e la sua indole individualistica e al tempo stesso, innovativa e dinamica.

Due policy per Napoli ed il Mezzogiorno

R&S una fiscalità di verifica per Napoli ed il Mezzogiorno. Negli anni 2000-2007, l'80% delle agevolazioni per ricerca e sviluppo è stato concentrato in 2 interventi: il Fondo per

le Agevolazioni alla ricerca e il Pia Innovazione, che hanno indirizzato verso quest'area 2 miliardi ciascuno. Il Quadro Strategico Nazionale 2007 – 2013 attribuisce grande rilievo alle politiche di sostegno a ricerca e innovazione, dichiarandole una delle 10 priorità di intervento. Coerentemente con tale intento, il Programma Operativo Nazionale per le regioni convergenza "Ricerca e competitività 2007 2013" - al punto 4.2.1 dell'Asse II (Sostegno all'innovazione, Rafforzamento del contesto innovativo per lo sviluppo della competitività) chiarisce che la strategia dell'Asse mira a diffondere e innalzare la propensione a innovare delle imprese e che, a questo fine, oltre a interventi di sostegno dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico a livello imprenditoriale, sono previste azioni mirate a rafforzare il contesto innovativo delle Regioni della Convergenza, creando raccordi e integrazioni con le realtà istituzionali, economiche e scientifiche a livello nazionale.

Aiuti a progetti di ricerca e sviluppo: il quadro normativo di riferimento. In materia, in quadro delle regole da considerare ai fini del possibile intervento degli Stati membri dell'UE è la Comunicazione della Commissione 2006/C 323/0, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 323/1 del 10 dicembre 2006 (cd DISCIPLINA COMUNITARIA IN MATERIA DI AIUTI DI STATO A FAVORE DI RICERCA, SVILUPPO E INNOVAZIONE). Ad essa si è aggiunto, di recente, il Regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008 (Regolamento generale di esenzione per categoria). Esso stabilisce che, a determinate condizioni, gli aiuti a progetti di ricerca e sviluppo sono compatibili con il mercato comune (ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, del trattato) e sono esenti dall'obbligo di notifica di cui all'articolo 88, paragrafo 3, del trattato. Per consentire ciò:

- la parte sovvenzionata del progetto di ricerca e sviluppo deve essere pienamente compresa in una o più delle seguenti categorie di ricerca:
 - ricerca fondamentale;
 - ricerca industriale;
 - sviluppo sperimentale.
- L'intensità dell'aiuto non deve superare:
 - il 100 % dei costi ammissibili per la ricerca fondamentale;
 - il 50 % dei costi ammissibili per la ricerca industriale;
 - il 25 % dei costi ammissibili per lo sviluppo sperimentale.
- L'intensità di aiuto per la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale può essere aumentata:
 - di 10 punti percentuali per le medie imprese e di 20 punti percentuali

per le piccole imprese;

- di 15 punti percentuali, a concorrenza di un'intensità massima dell'80 % dei costi ammissibili, se il progetto comporta la collaborazione effettiva fra almeno due imprese indipendenti l'una dall'altra; nessuna impresa sostiene da sola oltre il 70% dei costi ammissibili del progetto di collaborazione; il progetto prevede la collaborazione con almeno una PMI o viene realizzato in almeno due Stati membri distinti (in alternativa a dette condizioni, il progetto deve comportare la collaborazione effettiva tra un'impresa e un organismo di ricerca e l'organismo di ricerca sostiene almeno il 10 % dei costi ammissibili del progetto e ha il diritto di pubblicare i risultati dei progetti di ricerca nella misura in cui derivino da ricerche da esso svolte, oppure - nel caso della ricerca industriale - i risultati del progetto sono ampiamente diffusi attraverso convegni su temi tecnici o scientifici oppure tramite pubblicazioni in riviste tecniche e scientifiche o inseriti in banche dati di libero accesso o divulgati tramite software libero o open source.

Sono ammissibili al sostegno:

1. le spese di personale (ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario nella misura in cui essi sono impiegati nel progetto di ricerca);
2. i costi della strumentazione e delle attrezzature utilizzate per il progetto di ricerca e per la sua durata. Se l'utilizzo della strumentazione e delle attrezzature in questione ai fini del progetto di ricerca non copre la loro intera durata di vita, sono considerati ammissibili solo i costi d'ammortamento corrispondenti al ciclo di vita del progetto di ricerca, calcolati secondo i principi della buona prassi contabile;
3. i costi di fabbricati e terreni utilizzati per il progetto di ricerca e per la sua durata. Per quanto riguarda i fabbricati, sono considerati ammissibili unicamente i costi di ammortamento corrispondenti alla durata del progetto di ricerca, calcolati secondo i principi della buona prassi contabile. Per quanto riguarda i terreni, sono ammissibili i costi delle cessioni a condizioni commerciali o le spese di capitale effettivamente sostenute;
4. i costi della ricerca contrattuale, delle competenze tecniche e dei brevetti, acquisiti o ottenuti in licenza da fonti esterne a prezzi di mercato tramite una transazione effettuata alle normali condizioni di mercato e che non comporti elementi di collusione, così come i costi dei servizi di consulenza e di servizi equivalenti utilizzati esclusivamente ai fini dell'attività di ricerca;
5. le spese generali supplementari direttamente imputabili al progetto di ricerca;

6. altri costi d'esercizio, inclusi i costi dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi, direttamente imputabili all'attività di ricerca.

Una disciplina analoga è dettata per gli:

- Aiuti per gli studi di fattibilità tecnica;
- Aiuti alle PMI per le spese connesse ai diritti di proprietà industriale;
- Aiuti alle PMI per le spese connesse ai diritti di proprietà industriale;
- Aiuti alla ricerca e sviluppo nei settori dell'agricoltura e della pesca;
- Aiuti a nuove imprese innovative;
- Aiuti per servizi di consulenza in materia di innovazione e per servizi di supporto all'innovazione;
- Aiuti per la messa a disposizione di personale altamente qualificato.

Ovviamente, il quadro di regole appena descritto vale per aiuti cd "orizzontali" e non può essere applicato, salvo specifica autorizzazione UE, in maniera differenziata sul territorio nazionale.

Una fiscalità di vantaggio per R&S e la cultura per la Campania ed il Mezzogiorno. Le regole sinora esaminate riguardano la possibilità, per gli Stati membri, di intervenire per sostenere l'attività di "ricerca" sull'intero territorio nazionale. Un approccio differenziato per il solo Mezzogiorno comporterebbe l'introduzione di un vero e proprio "regime di aiuto con finalità regionale", da disciplinare e proporre secondo le regole degli "ORIENTAMENTI IN MATERIA DI AIUTI DI STATO A FINALITÀ REGIONALE 2007 2013" (2006/C 54/08), contenute nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 54/13 del 4 marzo 2006.

Considerata questa difficoltà, è possibile intervenire - coerentemente con la verifica della tenuta degli equilibri di bilancio legati al gettito erariale - con una norma che consenta di amplificare i benefici del Cd "Credito d'imposta per la ricerca" (di cui all'articolo 1, commi 280 e seguenti della Legge Finanziaria per il 2007), al fine di creare una "fiscalità di vantaggio" per gli investimenti in ricerca e sviluppo realizzati nelle aree del Sud del Paese. L'intervento descritto dovrebbe essere strutturato di modo da coniugare le opportunità (ed i requisiti) dell'esenzione generale per categoria con i medesimi caratteri fissati per l'autorizzazione di aiuti di Stato a finalità regionale (correlando, presumibilmente, l'incentivo alla realizzazione di un cd "investimento iniziale", non indifferenziato ma in "ricerca e sviluppo"). Si tratterebbe, in altri termini, di replicare il campo fiscale l'esperienza già sviluppata coi cd "PIA innovazione", all'interno dei quali veniva ad essere abbinato l'effetto incentivante dell'incentivo finanziario all'investimento con quello alla ricerca.

Muovendosi all'interno del medesimo sistema di vincoli, è possibile ipotizzare l'introduzione di un meccanismo fiscale per il quale – anziché attribuire in credito d'imposta al soggetto economico che sostiene costi per ricerca e sviluppo – gli si consenta di “amplificare” la deducibilità dei costi a tal fine sostenuti, mediante la replica del meccanismo di funzionamento della Cd “Tremonti Ter”, magari prevedendo opportuni interventi finalizzati ad evitare la minore operatività dell'incentivo in caso di un ampio pesi degli interessi passivi sul bilancio d'esercizio⁸.

In questo quadro si darebbe vita ad una governance che avrebbe stake holders (imprenditori, istituzioni, innovatori, creativi, generazioni presenti e rappresentanti delle generazioni future). Ognuno degli stake holder dovrebbe essere impegnato per la natura dei suoi interessi in gioco e ci proporrebbe una doppia finalità, dar vita ad innovazioni scientifiche e culturali, lavorando sulle imprese per i prodotti e sulle istituzioni per la costituzione delle reti corte, medie e lunghe attivando un networking che coinvolge in modo prioritario i rappresentanti dei paesi mediterranei, fin dalla fase costitutiva, per definire gli obiettivi, gli strumenti attuativi e i risultati prevedibili.

Hub&spoke system per l'e-governance e la capacity building nell'area Euro-Mediterranea⁹

Analisi di contesto. In relazione alle politiche di cooperazione e di co-sviluppo che interessano le due sponde del Mediterraneo ed in considerazione del processo di decentramento in atto nell'area nonché dell'obiettivo della creazione di un area di libero scambio nel 2010, il ruolo della governance regionale e locale, implica un impulso allo sviluppo fondato su nuovi approcci metodologici, finalizzati ad una governance dell'azione amministrativa locale efficace. Il sistema di competenze dovrà quindi essere orientato a selezionare le opportunità esistenti coerentemente alle direttrici di sviluppo individuate e ad un utilizzo efficace degli strumenti disponibili .

In quest'ottica, emerge la necessità di promuovere e sostenere, sia a livello regionale che municipale, un nuovo modello di governance basato su un approccio interattivo con la società civile e con tutti gli stakeholders sia di livello locale che su scala internazionale.

In questo contesto grande rilievo assume il passaggio dell'e-government e e/m-governance sostenuto dalla ricerca e dall'innovazione tecnologica, in termini di fabbisogno ancora consistente per la Regione Campania ed il Mezzogiorno così come per i paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Gli aspetti del “divide” digitale-tecnologico e amministrativo, sia pur con le dovute differenziazioni, interessano queste due parti del

⁸ Amedeo Sacrestano, lavoro in progress.

⁹ Valeria Russo lavoro in bozze, testo non rivisto.

mondo con la medesima intensità, rappresentando una variabile cruciale degli obiettivi della Società della Conoscenza.

Il Piano d'Azione del Governo italiano, e-governance per lo sviluppo lanciato a dicembre 2008 e ripresentato in tutta la sua completezza a gennaio 2009, si pone la sfida di accompagnare le iniziative di e-government per lo sviluppo verso il raggiungimento di obiettivi di e-governance, rafforzando l'impegno alla realizzazione di un'articolata azione di sistema che fa della co-ownership delle iniziative il punto di forza della strategia da perseguire. Le nuove iniziative del Governo mirano a promuovere, attraverso l'utilizzo delle ICTs; programmi di riforma dell'amministrazione e di institutional building, progetti di digitalizzazione dei servizi pubblici ed iniziative a supporto dei processi democratici.

Il tema dello sviluppo è strettamente raccordato all'obiettivo di conseguire economiche di scala attraverso un apposito Hub&spoke system che abbia una finalizzazione al fattore umano quale fonte e strumento per rendere efficaci gli interventi previsti.

I progetti dovranno essere sempre più integrati anche su scala vasta e richiedono una convergenza/partecipazione dell'azione pubblica, privata e sociale, che non è data ma va cercata.

Il tema della cooperazione transnazionale, quindi, riveste in quest'ottica un'importanza fondamentale per la sua capacità di:

- essere leva e strumento di sviluppo e di crescita dell'economia, della cultura, della conoscenza, del progresso sociale, attraverso lo sviluppo di capacità progettuale plurisettoriale che contribuisca ad una visione su diversi ambiti tematici (ambiente, sicurezza sociale, infrastrutture, arte);
- riguardare attività (ed insiemi di attività integrate) caratterizzate, coerentemente con l'idea di fondo dell'iniziativa, dalla loro capacità di legare territori distanti, agire sui confini ed attraverso i confini, gettare ponti e collegare bacini ampi;
- avere la capacità di legare il mondo delle Istituzioni con quello delle Imprese, con quello della conoscenza, con il fine unico dello sviluppo e del progresso della persona e del territorio.

Il rafforzamento dei processi di *e-governance* richiede tuttavia sistemi cognitivi, da attivare e condividere nella dimensione negoziale che ne caratterizza l'attuazione, molto più raffinati di quelli tradizionali. Si pone il problema dell'equilibrio fra regole, dettate dai valori, e fattibilità dettata dal mercato. Di come praticare politiche che perseguano un approccio integrato, che rispondano a numerose regole/criteri e che siano anche efficienti ed efficaci.

Il progetto intende prioritariamente rispondere alle istanze sopradelineate, sostenendo un percorso di institutional capacity building su tematiche e strumenti che agevoleranno la definizione di iniziative di cooperazione transnazionale su ambiti di interesse, anche di convergenza di più Regioni, alla luce delle priorità che stanno maturando nell'area Euro-Mediterranea.

Finalità generale e obiettivi specifici del progetto. Il progetto intende attuare un approccio integrato e intersettoriale delle politiche di e-government orientate verso l'e-governance e di innovazione per lo sviluppo, nell'ottica di contribuire al disegno di una vera proiezione internazionale della cooperazione per lo sviluppo che vede protagonista il sistema regionale italiano e Campania in particolare.

Il percorso di sensibilizzazione /sperimentazione/ costruzione di un sistema integrato di conoscenza è finalizzato a porre le basi per una progressiva trasformazione degli enti locali coinvolti nel progetto da centri di amministrazione burocratica a laboratori di autogoverno, promuovendo altresì l'utilizzo delle nuove tecnologie non solo a supporto dei processi gestionali ma anche come fattore strategico per il miglioramento della qualità dei servizi offerti al cittadino.

Un nuovo sistema di amministrazione deve essere in grado di interpretare con maggiore attenzione la ricaduta delle applicazioni dell'innovazione tecnologica.

Per raggiungere questo fine è necessario dare avvio ad un sistema di rete network – hub&spoke system che veda protagonisti i sistemi regionali, mettendo assieme le diverse esperienze, che hanno già sperimentato strumenti e modelli nei diversi campi di applicazione.

Le esperienze realizzate in tema di innovazione amministrativa, di e-government (vedi progetto ICAR), si qualificano quali strumenti essenziali nell'institutional building, mettendo in rete e facendo interagire attori, interessi, politiche e risorse che maturano processi di consolidamento e di regolamentazione reciproca della propria attività.

In questa logica le iniziative di cooperazione fra territori, regioni e realtà appartenenti a paesi diversi rappresentano un forte fattore di stimolo poiché la cooperazione, per sua natura intrinseca, crea delle reti di relazione che sono sostenibili nel tempo e che possono procedere in maniera autonoma, dando vita anche a nuove organizzazioni e associazioni, in Italia come nei paesi dell'area mediterranea, stimolando processi di collaborazione e di impegno civile dal basso.

Ancor più evidente è l'apporto che può dare la cooperazione nel creare ambienti istituzionali più favorevoli agli scambi economici tra territori, e mettendo anche in contatto i soggetti del settore privato, stimolando e incentivando il commercio e gli investimenti. In questo modo si cerca di favorire l'integrazione sociale ed economica tra territori transfrontalieri ed a livello transnazionale. L'amministrazione italiana che è in

profonda trasformazione rappresenta essa stessa un veicolo di promozione dello sviluppo cui il Sistema Paese deve sapersi avvalere.

Gli interventi proposti contribuiranno altresì al superamento dei limiti evidenziati dagli attuali strumenti di programmazione, attraverso la diffusione di processi di multilevel governance, promuovendo la costruzione di una più efficace cornice analitica, strategica e istituzionale per i processi di partenariato e per la programmazione di investimenti per lo sviluppo.

La solidità tecnica e il consenso istituzionale che il progetto contribuirà a creare potranno rafforzare in misura importante la posizione ed il ruolo delle amministrazioni locali nei confronti dei partner e degli stakeholder, dei referenti istituzionali nazionali, dell'UE e di operatori economici e finanziari nei mercati di capitali privati.

Il percorso promosso, accompagnato e coordinato a livello locale a Napoli, consentirà di produrre buone pratiche, nuove consapevolezze, nuovi criteri di approccio al governo delle trasformazioni territoriali, avviando iniziative di cooperazione e partecipazione. Saranno sostenuti meccanismi di concertazione, sviluppando strumenti di partenariato interistituzionale e pubblico-privato nell'area euromediterranea attraverso una maggiore propensione a "fare sistema", a "fare rete".

Il rafforzamento della competitività di tutto il Sistema Italia all'interno dello spazio del Mediterraneo passa, infatti, obbligatoriamente attraverso una visione dello sviluppo che sappia individuare e porre a sistema le opportunità e le potenzialità peculiari delle aree interregionali, regionali e delle città e dei rispettivi territori, delle loro infrastrutture, del loro capitale sociale e ambientale.

Nella realizzazione delle attività saranno valorizzate iniziative di successo realizzate dal sistema regionale italiano con particolare riferimento ai programmi di cooperazione interregionali realizzati con l'obiettivo di garantire un avanzamento di tutte le amministrazioni coinvolte rispetto ad obiettivi strategici di sistema. E' il caso del progetto ICAR per la cooperazione applicativa interregionale che si fonda sul perseguimento dei seguenti obiettivi:

- realizzare l'interconnessione sicura delle reti regionali
- garantire lo scambio di flussi informativi tra tutte le amministrazioni e gli enti dei diversi contesti regionali
- Implementazione di protocolli su aree di prioritario interesse
- Promuovere i processi di standardizzazione a livello extraregionale aderendo alle linee guida nazionali.

L'obiettivo sarà quello di ribadire il valore aggiunto che iniziative cooperative possono avere in termini di impatto e la necessità di un hub di coordinamento interregionale.

Obiettivi

- Favorire attraverso l'apprendimento di linguaggi, categorie, modelli, approcci, strumenti, tecniche un più alto livello delle responsabilità regionali e territoriali di direzione a governare con modalità appropriate i processi di innovazione amministrativa e tecnologica;
- Mettere a disposizione delle amministrazioni, del sistema regionale e dei sistemi territoriali esperienze, risorse e strumenti per lo sviluppo di iniziative partenariali con particolare riferimento all'area Euro-Mediterranea e per l'assistenza ai processi di e-governance ed internazionalizzazione;
- Rafforzare la capacità delle amministrazioni ad operare in e per sistemi competitivi globali, diffondendo un approccio al benchlearning che utilizzi i paradigmi della cooperazione/competizione a vantaggio dei territori di riferimento;
- Promuovere un sistema di nuova co-progettazione tra amministrazioni regionali e amministrazioni della sponda sud del Mediterraneo per attivare nuove opportunità attraverso fondi di finanziamento europei.

Il progetto accoglie una visione di sviluppo dell'area Mediterranea di lungo periodo e di area vasta, che tiene insieme gli obiettivi del Governo nazionale e dà avvio a processi concertati con il sistema regionale italiano rivolti all'innovazione e sviluppo in grado di mobilitare partner istituzionali ed economici in un quadro di competitività sovra locale e internazionale.

Adottando una logica di governance, le amministrazioni regionali e territoriali dovranno tenere conto delle trasformazioni in atto nella realtà sociale ed economica nel sistema istituzionale e politico. Questo nuovo approccio le indurrà a dare un peso determinante alle diversità delle posizioni e degli interessi nell'adozione di soluzioni ed indirizzi di governo che sono reciprocamente accettati perché scaturiti dalla convergenza delle diverse posizioni.

Gli effetti moltiplicativi dell'iniziativa proposta si manifesteranno attraverso la produzione di conoscenze, relazioni e scambi professionali. La versatilità della formula progettuale consentirà l'esportazione e la sua riproposizione totale o parziale in altri contesti, anche avvalendosi di una finalizzata azione di benchmarking.

Altre amministrazioni potranno adattare, alle rispettive realtà, il know-how capitalizzato nel corso del progetto chiedendo di riprodurre o mutuare la filosofia generale e alcuni elementi del progetto.

Inoltre, l'intervento potrà indurre ad un'autoanalisi organizzativa delle amministrazioni coinvolte, facendo emergere le necessità per l'implementazione di nuovi e appropriati strumenti di governance e la necessità di nuove professionalità di processi di formazione e riqualificazione del personale esistente.

Il progetto attraverso le linee d'azione previste, tra loro interdipendenti, determinerà risultati in termini di :

- miglioramento e potenziamento delle capacità organizzative e di gestione della pubblica amministrazione regionale e locale come condizione per governare il processo di progettazione di iniziative partenariali ;
- miglioramento delle capacità di progettazione finalizzate alla costruzione di alleanze e reti di scambio, di interazioni e di complementarietà a livello euro-mediterraneo;
- valorizzazione e diffusione delle esperienze realizzate da pubbliche amministrazioni italiane

Risultati attesi

- *Costituzione di un hub&spoke system per la promozione ed il coordinamento delle iniziative di e-governance regionali affinché l'innovazione tecnologica e la ricerca facciano sistema in una strategia di sviluppo economico e sociale sostenibile.* La struttura di hub&spoke agirà da catalizzatore dei bisogni e dell'offerta di innovazione tecnologica e da centro di ricerca delle eccellenze da portare a sistema per la fruibilità da parte di tutte le amministrazioni coinvolte ed i partner dell'iniziativa. L'approccio sarà quello di una multistakeholder partnership per il rafforzamento della cooperazione fra aree regionali italiane e della Regione Euro-Mediterranea.

Attraverso l'hub-spoke si promuoveranno inoltre azioni di benchmarking per diffondere e far conoscere ai policy makers delle amministrazioni selezionate, l'avanzamento e le peculiarità di ciascuna esperienza.

- *Realizzazione di Laboratori per la co-progettazione finalizzati al rafforzamento dell'institutional capacity delle Regioni dell'obiettivo Convergenza attraverso la definizione di proposte di innovazione da realizzare con paesi partner dell'area Mediterranea.*

I Laboratori, finalizzati alle regioni dell'obiettivo Convergenza, saranno aperti a tutti i paesi dell'area, per apportare e scambiare competenza, all'interno di un processo guidato di ricerca, formazione, approfondimento, apprendimento. Il lavoro comune all'interno dei laboratori produce relazioni fra le persone e le relative organizzazioni e costruirà un ambiente di cooperazione come primo step della formulazione di iniziative partenariali transnazionali.

- *Realizzazione di un Forum internazionale con lo scopo di definire comuni aree di bisogno di progettazione in corso e future di verifica dello stato del divide digitale ed amministrativo*
- *Rafforzamento del partenariato attraverso la progettazione di iniziative transnazionali.*

Il partenariato non è solo uno strumento per realizzare un progetto quanto, piuttosto, un valore in sé che questa iniziativa deve contribuire a rafforzare. Il partenariato implica un coinvolgimento di entrambi gli attori dei sistemi territoriali coinvolti, vale a dire un approccio che, rispetto a quello Nord-Sud tipico della cooperazione allo sviluppo tradizionale può essere definito circolare, fondato sull'intensità degli scambi materiali e immateriali, sulla reciprocità degli interessi e degli obiettivi e sul co-sviluppo.

- Raccordarsi con il primo progetto di policy proposto di fiscalità di vantaggio nel campo dell'innovazione scientifica e della creatività culturale nel Mezzogiorno in particolare in Campania

Linee di attività. L'iniziativa intende aumentare la coesione e la cooperazione tra le amministrazioni dei paesi dell'area Euro-Mediterranea, valorizzando il confronto e lo scambio di good practices con particolare riferimento all'e-governance, affinché nel tempo possano attivare spontaneamente percorsi di scambio e di apprendimento organizzativo.

Si intende fare acquisire ai partecipanti un forte orientamento all'innovazione e una piena conoscenza dei meccanismi di funzionamento e dei processi di cambiamento in atto nella P.A., in un'ottica sia di gestione che di programmazione strategica. Questa potrebbe contribuire a definire grandi indirizzi di sviluppo (economico, sociale e ambientale) di un territorio integrato e a renderli più coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile (competitività/solidarietà/ambiente) attraverso modelli di governance condivisi.

I bisogni cui si intende rispondere sono: il recupero dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa, lo sviluppo di soluzioni di e-government orientate alla riduzione del digital divide fra le diverse aree regionali, la valorizzazione di modelli di sviluppo dei territori fortemente incentrati sulla valorizzazione delle partnership pubblico-private attraverso strumenti di project management, di controllo e valutazione delle performance e dell'efficacia dell'azione pubblica. Diffondere i benefici derivanti dal progetto sulla fiscalità di vantaggio.

HUB per le-governance e lo sviluppo. La costituzione di una struttura di governance come sistema di conoscenza e di assistenza tecnica diventerà patrimonio permanente delle stesse amministrazioni costituendo il punto di avvio di un percorso di

rinnovamento dal basso che sia incentrato sulla capacità di creare sinergie partecipative e di cooperazione tra livelli istituzionali. Per le amministrazioni interessate l'essere parte integrante della rete che andrà a costituirsi, contribuirà a sviluppare processi di integrazione e condivisione di esperienze, di politiche, di interventi di trasformazione e riorganizzazione del sistema amministrativo locale.

Il sistema che avrà una sua fruibilità su web sarà un ulteriore strumento a sostegno della visibilità delle iniziative di cui le amministrazioni coinvolte si faranno promotrici.

L'attività dell'hub si esplicherà come processo di accompagnamento da attuarsi attraverso l'implementazione delle seguenti azioni:

- Sviluppare sistematicamente la base conoscitiva innanzi segnalata integrandola con le fonti di finanziamento europee e le opportunità progettuali ed i bisogni di cooperazione espressi dalla parte sud del Mediterraneo
- Sviluppare servizi informativi a sostegno della PA sensibilizzando allo stesso tempo gli amministratori ed i dirigenti sui programmi europei, nazionali, regionali e dei partners della sponda Sud di sostegno alla cooperazione;
- Accompagnare l'individuazione e l'attuazione di realtà amministrative idonee alla programmazione e gestione di interventi a dimensione interregionale/transfrontaliera/transnazionale;
- Costituire laboratori formativi per la capacity building anche a scala sovregionale con carattere di sistema, aventi ad oggetto i temi rilevanti nella gestione dei processi di programmazione e gestione di interventi a dimensione interregionale/transfrontaliera/transnazionale, al fine di sviluppare nuovi contenuti professionali e potenziare le professionalità esistenti
- Affiancare e assistere sul piano tecnico nella definizione dei progetti da rendere operativi
- Costruire e animare una rete partenariale istituzionale di valenza internazionale, finalizzata alla definizione di strumenti e percorsi di cooperazione e progetti di intervento comuni
- Organizzare scambi e confronti, anche per la individuazione di procedure di autovalutazione e per accrescere la cooperazione interistituzionale
- Produrre e diffondere materiale documentale e di best practices progettuali afferenti:
 - il reporting sulle esperienze in corso e maturate
 - le procedure e modalità di attuazione

I Laboratori per la progettazione saranno alimentati da funzionari regionali e locali campani aperti a tutti i paesi dell'area, per apportare e scambiare competenza, all'interno di un processo guidato di ricerca, formazione, approfondimento, apprendimento. Il lavoro comune all'interno dei laboratori produrrà relazioni fra le persone e le relative organizzazioni e costruirà un ambiente di cooperazione come primo step della formulazione di iniziative partenariali transnazionali.

Attraverso i Laboratori viene avviata la riflessione, contestuale e specifica, sulle realtà d'interesse dei partecipanti in merito alle vere opportunità, ai rischi, ai vincoli, agli strumenti necessari.

I laboratori saranno orientati a:

- Costruire e pre-istruire il quadro delle informazioni e delle relazioni di base utili all'avvio di Progetti, sulla base di informazioni aggiornate;
- offrire opportunità formative sulle principali dimensioni connesse ai processi di innovazione e internazionalizzazione, sul piano/fronte normativo, politico, strategico, attuativo, operativo;
- predisporre nuovi progetti a valere su finanziamenti europei.

I Laboratori, da realizzarsi d'intesa con le amministrazioni regionali potranno articolarsi, in sessione di attività complementari:

- incontri metodologici, che si avvarranno di una rete professionale esperta su ambiti tematici condivisi con le amministrazioni interessate, vere e proprie sessioni di approfondimento, durante le quali individui e gruppi di lavoro studiano i singoli casi apportati, ne approfondiscono la conoscenza, le soluzioni individuate, le imprese e i paesi partecipanti, osservando ottiche e paradigmi tecnico-scientifici e professionali messi a punto nelle realtà più avanzate;
- incontri progettuali, durante i quali i raggruppamenti parziali realizzati sulla base delle specifiche competenze concorrono alla progettazione di dettaglio e alla definizione finale dell'impianto strutturale, formale e di contenuto delle iniziative partenariali.

Il modello proposto integra modalità in presenza con strumenti, che saranno resi disponibili attraverso l'hub, che utilizzano le nuove potenzialità dell'ICT finalizzate allo sviluppo di comunità di pratiche di apprendimento e lavoro.

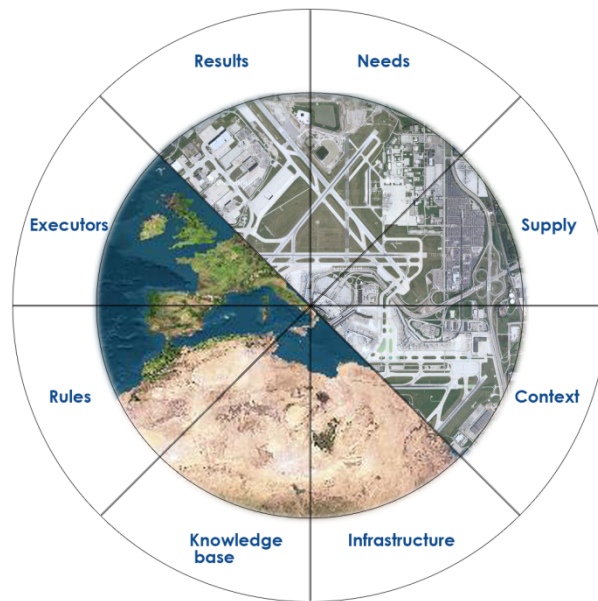
Obiettivo specifico della presente proposta progettuale è quello di creare nuove competenze e riqualificare le risorse umane delle amministrazioni che parteciperanno alle attività. Esse potranno essere utilizzate dalle P.A. beneficiarie a diversi livelli:

- per l'attuazione di policy e strategie nell'ambito delle opportunità offerte dai

programmi di cooperazione nell'area euro-mediterranea (pianificazione strategica, strategie di networking, progetti comunitari);

- come project manager responsabili di progetti e processi di innovazione nelle amministrazioni di città del Mediterraneo partendo ed avendo al Centro del processo Napoli e la Campania.

Napoli hub per capacity building e e/m-governance nell'area Euro-Mediterranea



6.2 LA "GREEN ECONOMY" E IL TURISMO SOSTENIBILE

La green economy

Napoli potrà essere uno dei principali protagonisti della rinascita del Sud ed un punto di riferimento importante per il Mediterraneo se saprà cogliere appieno la sfida della *green economy*, facendo della sostenibilità la parola chiave della sua strategia di sviluppo. Per questo non può trattarsi di una scelta congiunturale, dettata da una acritica adesione alla moda del momento o di realizzare qualche progetto innovativo da poter vantare o, ancora, di dare una mano di verde alle iniziative istituzionali. Al contrario, occorre assumere la sostenibilità come principio guida in grado di informare il progetto della Napoli futura, orientando comportamenti istituzionali, collettivi ed individuali: di mutare lo stile di vita della città.

Dal punto di vista economico, significa puntare su un'economia fondata sul rispetto dell'ambiente e del lavoro, sul risparmio di materie ed energia, sulla riduzione degli sprechi, sull'eco-efficienza, il design ambientale di prodotto, il recupero, riutilizzo e riciclo delle materie, sulla valorizzazione della funzione creativa e sociale del lavoro, la produzione di beni e servizi in maniera eco-intelligente: una economia leggera che rappresenta la sola via d'uscita dai rischi del declino socio-economico. Perseguire, in sostanza, un progresso economico e sociale che miri a coniugare benessere economico, coesione sociale e sostenibilità ambientale. Un'assunzione di responsabilità verso il futuro. Ciò vuol dire tornare a ragionare in termini strategici, programmare e orientare le scelte in funzione di priorità, rispondendo compiutamente alle domande circa le finalità e le modalità del processo produttivo; un approccio, volto a salvaguardare le risorse naturali, creare nuova occupazione, inclusione sociale.

Per questo occorre innovazione di processo e di prodotto. Pensare a nuovi materiali, a basso impatto ambientale, decisivi anche al fine di ridurre i rischi per la salute, a partire da quella dei lavoratori impegnati nel ciclo produttivo. Occorre, quindi, diminuire i flussi di energia e materia e poi recuperare, riutilizzare, rifabbricare e riciclare; trasformare i rifiuti in risorse e le materie utilizzate in materie prime; rivedere e cambiare i processi di produzione in funzione del loro bilancio ecologico; introdurre il concetto della durabilità e dell'economia di servizio; penalizzare le attività che danneggiano l'ambiente e favorire le attività e produzioni che lo rispettano; favorire la responsabilità sociale e rigenerare la qualità ambientale e sociale dei territori; favorire le scelte energetiche basate sulle fonti rinnovabili. In sostanza, *ripensare lo sviluppo urbano e regionale*.

Infatti, i miglioramenti ottenuti sul versante dell'eco-efficienza dei prodotti non riescono più a compensare gli effetti di una crescita senza limiti: l'Unione Europea ha indicato la

strada di un'azione coerente e sistematica per lo sviluppo sostenibile, che promuova ed incrementi l'innovazione, l'efficienza e la competitività, assicurando una migliore qualità della vita, maggiore e migliore occupazione, una riduzione del consumo delle risorse naturali e degli impatti sull'ambiente. Tutto ciò può rappresentare una grande occasione di progresso sociale ed economico. Si tratta di dispiegare il carattere propulsivo insito nell'adozione del criterio guida della sostenibilità nell'approccio alle politiche di sviluppo. Non si tratta di rassegnarsi a nuovi scenari di privazioni, ma di rendersi protagonisti di una fase storica di innovazione economica e produttiva che può consentire di raggiungere nuovi traguardi del progresso umano, riducendo i rischi di conflitto e creando nuove opportunità di lavoro. Lo testimonia già oggi lo sviluppo delle nuove fonti di energia, il processo di conversione in atto che riguarda l'industria, insieme alle forme di nuova economia connesse ad un diverso uso del territori, al recupero e al riuso, applicabile a specifici prodotti, come ad aree urbane. Un processo la cui natura richiede all'intero sistema di ripensarsi e il cui successo è strettamente vincolato al grado di coinvolgimento dell'insieme degli attori locali, sociali, economici ed istituzionali.

La strategia ambientale europea per il Mediterraneo

Un processo che fa proprie le indicazioni della Commissione Europea evidenziate nella Comunicazione della Commissione al Consiglio del Parlamento Europeo "Adozione di una strategia ambientale per il Mediterraneo", recepite nella struttura del principale strumento europeo di vicinato e partenariato ENPI, i cui obiettivi fondamentali consistono proprio nel sostenere gli stati partner nella implementazione di politiche ambientali anche attraverso la creazione di istituzioni locali atte allo scopo. Obiettivi che proprio ENPI riassume in quattro punti:

- contribuire allo sviluppo economico valorizzando i beni del Mediterraneo,
- ridurre le disparità sociali attraverso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio e attraverso il rafforzamento delle identità culturali,
- cambiare la produzione e i modelli di consumo non sostenibili e assicurare una gestione sostenibile delle risorse naturali,
- migliorare la governante a livello locale, nazionale e regionale.

Se Napoli intende proporsi come un partner significativo, un punto di riferimento credibile nell'area del Mediterraneo e avere la possibilità di accedere alle risorse che questi programmi mettono a disposizione, deve lavorare in questa direzione, qualificarsi e accrescere la sua reputazione. Dunque, la scelta della sostenibilità, oltre che rappresentare una scelta giusta in termini di qualità dello sviluppo per il futuro della città e della regione, si configura come una possibilità di accesso a grandi opportunità a

condizione che la città sappia proporsi nel modo corretto: un nodo qualificato di una rete di città impegnate nello sviluppo sostenibile dell'area mediterranea.

Proprio Napoli, a partire dalla sua esperienza, può costruire una piattaforma strategica che coinvolga soggetti pubblici e privati, il mondo della ricerca e della cultura e la stessa popolazione. Anzi, può avviare un processo che punti all'obiettivo strategico di ottenere, in alcuni anni, il *conferimento di Green Capital da parte dell'Unione Europea* e accreditarsi quale partner guida nei percorsi di sostenibilità che si stanno avviando nell'area mediterranea.

Interventi pubblici per la sostenibilità: dall'energia al Green Public Procurement

L'obiettivo del *conferimento di Green Capital* richiede un piano operativo nel quale siano identificate azioni obiettivi e reciproci impegni da parte dell'insieme degli attori locali. Fin da subito, però, possono essere indicate alcune linee di azione prioritaria che vedono protagoniste le istituzioni locali e il sistema imprenditoriale per la realizzazione delle quali *una funzione nevralgica spetta al sistema camerale*. Grazie al loro approccio istituzionale e in qualità di cerniera tra le imprese e le istituzioni, possono, nello stesso tempo, rappresentare alle istituzioni locali le esigenze del sistema produttivo, contribuendo a definire le modalità di intervento e supporto più idonee ed efficaci e fornire assistenza tecnica alle imprese, affinché la sollecitazione dovuta a questo mutamento si trasformi in opportunità

Al momento, in Italia, si vanno diffondendo poli dell'innovazione orientati alla green economy. Molti di questi riguardano le energie rinnovabili (Tortona, Belluno, Pisa), altri materiali (Treviso e Lecce bioedilizia, Alessandria nuovi materiali), ma se si disegna una mappa di questi interventi si palesa in tutta la sua evidenza il vuoto rappresentato dal sud ad esclusione di Puglia e Sicilia. Eppure, in alcuni casi, come il fotovoltaico, il Sud presenta evidenti vantaggi competitivi. Nel meridione, infatti, un impianto fotovoltaico si ripaga in sei anni, contro gli otto del nord. Non che al Sud non vi sia attenzione verso questo tipo di impiantistica, ma proprio il Mezzogiorno rischia di essere l'area più penalizzata da una politica che ha puntato su meccanismi di premialità per il consumo e non per la produzione. Il rischio, ancora una volta, è quello di rappresentare solo un mercato, mentre proprio dalle istituzioni può venire una diversa sollecitazione.

Si tratta, in primo luogo, di utilizzare l'insieme degli strumenti a disposizione della P.A., a partire dai Regolamenti edilizio a quello relativo alle mense. L'obiettivo della autosufficienza energetica sia nell'edilizia pubblica che privata, l'avvio di operazioni di recupero e riuso, oltre che manutentive nelle quali si impieghino materiali sostenibili non rappresentano più un sensibile aggravio di costi, in particolar modo se si guarda all'intero ciclo di vita dei beni prodotti o agli impatti sociali e sanitari. Da un lato, infatti, il costo di costruzioni sostenibili è oramai sostanzialmente equivalente a quello delle

tradizionali, solo che con le prime, oltre ad avere ambienti più salubri, si riducano sensibilmente sia i costi di gestione (energia, riscaldamento, acqua, rifiuti) sia quelli di manutenzione; dall'altro, in molti casi, lo stesso processo di lavorazione presenta maggiori vantaggi in termini di sicurezza e salute (un esempio è quello dell'asfalto freddo). Più complessivamente, per le pubbliche amministrazioni campane si tratta di prendere sul serio gli Acquisti Verdi Pubblici (o GPP-Green Public Procurement), facendo propri gli obiettivi del Piano nazionale e quello più complessivo dell'Unione Europea di un target di diffusione del GPP del 50% entro il 2010. Obiettivo da raggiungere anche attraverso l'adozione di criteri ambientali comuni nelle procedure d'acquisto per i beni e servizi individuati come prioritari. Nello specifico, l'Unione Europea definisce gli Acquisti Verdi Pubblici come l'approccio in base al quale le Amministrazioni Pubbliche integrano i criteri ambientali in tutte le fasi del processo di acquisto, attraverso la ricerca e la scelta dei risultati e delle soluzioni che hanno il minore impatto possibile sull'ambiente.

Comprare verde, però, non significa solo operare scelte di acquisto di beni e servizi tenendo conto dell'impatto ambientale che questi possono generare nel corso del loro intero ciclo di vita (produzione, utilizzo, smaltimento), favorendo l'utilizzo di prodotti sostenibili ed ecocompatibili. Favorire l'adozione di criteri ambientali nelle procedure d'acquisto della P.A. consente di conseguire l'obiettivo di ridurre gli impatti ambientali delle sue attività, cosa fondamentale, ma altresì di promuovere una nuova economia, tecnologie ambientali, ricerca ed in sostanza rendere protagonista la Pubblica Amministrazione nella spinta al cambiamento e all'innovazione. Per questo, con la Comunicazione Acquisti pubblici per un ambiente migliore - COM(2008)400/2 - la Commissione Europea ha sottolineato una volta di più il ruolo che gli acquisti verdi ricoprono nell'ambito delle strategie per il consumo e la produzione sostenibili, evidenziando gli obiettivi sopra citati. Complessivamente, a livello nazionale, gli acquisti della P.A. in beni e servizi valgono il 17% del Pil e muovono direttamente circa 360 miliardi di euro. Le potenzialità sono pienamente comprensibili tenuto conto del fatto che il Piano d'Azione Nazionale GPP individua già oggi 11 categorie rientranti nei settori prioritari di intervento per il GPP, selezionate tenendo conto degli impatti ambientali e dei volumi di spesa pubblica coinvolti. Le tipologie prioritarie previste nel PAN abbracciano di fatto tutti i beni e servizi acquistabili dalla P.A.:

- arredi (mobili per ufficio, arredi scolastici, arredi per sale archiviazione e sale lettura);
- edilizia (costruzioni e ristrutturazioni di edifici con particolare attenzione ai materiali da costruzione, costruzione e manutenzione delle strade);
- gestione dei rifiuti;
- servizi urbani e al territorio (gestione del verde pubblico, arredo urbano);

- servizi energetici (illuminazione, riscaldamento e raffrescamento degli edifici, illuminazione pubblica e segnaletica luminosa);
- elettronica (attrezzature elettriche ed elettroniche d'ufficio e relativi materiali di consumo, apparati di telecomunicazione);
- prodotti tessili e calzature;
- cancelleria (carta e materiali di consumo);
- ristorazione (servizio mensa e forniture alimenti);
- servizi di gestione degli edifici (servizi di pulizia e materiali per l'igiene);
- trasporti (mezzi e servizi di trasporto, sistemi di mobilità sostenibile).

E' per questo, a partire dalla consapevolezza dell'impatto dei propri comportamenti, che la P.A. e, in questo caso quella campana, può assumere una funzione guida di uno sviluppo che punti su una crescita qualitativa dell'intero sistema e su una sua progressiva rigenerazione. Inoltre, se gli enti pubblici sono da tempo tra i principali soggetti coinvolti negli Acquisti Verdi per il loro ruolo istituzionale, anche il sistema economico, per essere più competitivo, è oggi chiamato a scelte rispettose dell'ambiente nei processi industriali, nei beni e nei servizi prodotti, mentre alla società civile organizzata è richiesto un impegno costante nel sensibilizzare e informare a più livelli sui temi della sostenibilità ambientale. La responsabilità sociale delle imprese passa anche per gli acquisti verdi ed in particolare per la definizione di catene di fornitura innovative capaci di incidere in maniera significativa sul cambiamento dei processi e dei prodotti finali, sulla riduzione dell'uso di flussi di materia ed energia, ma anche sulla cultura dei singoli. Per questo, una simile prospettiva strategica può fin dal suo avvio essere condivisa con le grandi imprese rete che operano sul territorio, anch'esse nella duplice funzione di grandi consumatori e traino del sistema.

In generale, peraltro, si tratta di prodotti o filiere di prodotto in grande trasformazione, per le quali si è investito e si sta investendo molto in ricerca e non solo. Usciti dal recinto di un consumo di elite, ristretto e fortemente identitario, i prodotti verdi hanno bisogno anche di eco design, promozione e marketing coerenti con il prodotto stesso. In sostanza, il loro uso produce un significativo mutamento e lo induce anche nei comportamenti individuali. Il fatto poi che la P.A. si avvii, in tempi brevi, all'adozione generalizzata di tali prodotti ha già sollecitato le imprese a muoversi in tal senso. Anzi, le imprese che sono state per prime 'costrette' ad adeguarsi possono oggi vantare un vantaggio competitivo rispetto alle altre. Complessivamente, quindi, le imprese conseguono un triplice vantaggio ad investire nel GPP e a farlo tempestivamente:

- l'apertura di un nuovo e vasto mercato, orientato dalla P.A. e destinato ad ampliarsi all'insieme dei consumatori;

- la riduzione dei costi, in particolare per il consumo energetico, per lo smaltimento dei rifiuti, per la gestione dei rischi;
- l'accrescimento della reputazione, connessa alla responsabilità sociale.

Tutto ciò, senza chiamare in causa i benefici complessivi derivanti dal determinarsi un ambiente più pulito, sano, aspetto condiviso con tutti i cittadini.

Dalle amministrazione campane in collaborazione con il sistema camerale può, inoltre, venire un importante segnale, un aiuto sensibile a sostegno di questo processo di rinnovamento. In primo luogo avviando un percorso che le veda partecipare ed informate rispetto alle novità che si vanno introducendo progressivamente negli appalti.

In primo luogo le amministrazioni devono elaborare un disciplinare interno degli Acquisti Verdi in cui formalizzare l'impegno ad inserire criteri di preferibilità ambientale nelle procedure di acquisto (identificando le tipologie di prodotti dalle quali intendono partire) e sono individuare le modalità operative per riformulare le procedure di gara.

La principale difficoltà nell'applicazione concreta di procedure di acquisti verdi all'interno dell'amministrazione può essere rappresentata dalla reperibilità di prodotti con determinate caratteristiche ambientali sul mercato e la capacità di incidere positivamente sulle scelte dei fornitori.

Per tale motivo occorre coinvolgere direttamente i fornitori con i seguenti obiettivi:

- avvicinare i fornitori al tema degli Acquisti Verdi della Pubblica Amministrazione, attraverso una breve spiegazione dei principi, delle modalità di applicazione e delle implicazioni sul mercato;
- comunicare ai fornitori abituali l'intenzione delle tre amministrazioni di inserire criteri ambientali nelle procedure di acquisto di alcuni prodotti;
- promuovere un confronto diretto con i fornitori per verificare la reperibilità sul mercato di prodotti ecocompatibili e per individuare i criteri ambientali concretamente applicabili.

L'introduzione di criteri ambientali specifici nelle procedure di acquisto dei prodotti, rischia infatti di cogliere impreparati i fornitori di fronte alle nuove richieste da parte degli enti e di escludere, pertanto, dal mercato fornitori che hanno ormai un rapporto abituale con l'amministrazione.

L'organizzazione di una serie di incontri con i fornitori prepara questi ultimi alle future scelte dell'amministrazione in tema di acquisti, al fine di trovare insieme soluzioni percorribili e di incentivarli ad offrire prodotti sempre più rispettosi dell'ambiente.

Contestualmente, si devono indirizzare gli aiuti alle imprese, gli strumenti di sostegno alla creazione di impresa in questa direzione. In entrambi i casi, come detto, può risultare decisivo il concreto apporto della rete camerale. Può essere, infatti, proprio quest'ultima ad affiancare le imprese e a sostenerle in questo processo, supportandole anche nell'accesso ai molteplici finanziamenti indirizzati verso la green economy,

raccogliendo, peraltro, dalle imprese le esigenze formative da segnalare agli enti competenti e, comunque, da rappresentare al sistema regionale della formazione professionale.

La camera di commercio, cioè, deve promuovere un sostanziale rinnovamento dell'impresa locale, sollecitandola e sostenendola nell'adeguamento alle nuove esigenze. Una politica che può spingersi fino alla realizzazione di un distretto produttivo verde, nel quale far incontrare mondo della ricerca e sistema produttivo. Le imprese verdi, infatti, hanno bisogno di qualificarsi nell'approvvigionamento energetico, delle materie prime, di attuare comportamenti virtuosi nello smaltimento dei rifiuti, specialmente ora che le grandi imprese rete parlano di adottare una sorta di green rating da utilizzare con i propri fornitori. Di avvalersi di un insieme di forniture di beni e servizi, parti delle quali sono per così dire precompetitive e lasciano immaginare una ipotesi di distretto verde multi filiera. Una simile iniziativa, peraltro, può rappresentare una efficace modalità di coinvolgimento di strutture di ricerca (università in primo luogo) ed imprese dei paesi del mediterraneo, dando luogo a partenariati nella condizione di proporsi come piattaforme progettuali in grado di accedere a risorse comunitarie (per esempio quelle poste sul programma Enpi o sulle iniziative di cooperazione transfrontaliera).

Nel quadro di una simile strategia vi è lo spazio e l'opportunità di un fattivo coinvolgimento della popolazione mediante azioni di sistema formativo/informative, a partire dalle scuole, che puntino alla diffusione di comportamenti sostenibili. Da un lato, incentivando l'adesione a programmi di raccolta differenziata, di risparmio energetico, di quello dell'acqua mediante iniziative supportate da ESCO che possono mettere a disposizione delle famiglie strumenti atti allo scopo. Una fase di concertazione, supportata da competenze scientifiche, che coinvolga associazioni di installatori e tecnici permetterà, inoltre, di amplificare le potenzialità dell'intervento, avendo a disposizione un insieme di professionalità che entrando in contatto con il cittadino in occasione di manutenzioni o riparazioni possono suggerirgli soluzioni innovative, volte alla sostenibilità. Anche in questo caso l'apporto della Camera di Commercio potrà risultare decisivo.

Il turismo sostenibile

Tra i sette campi prioritari indicati nella Strategia mediterranea per lo sviluppo sostenibile c'è il turismo sostenibile, considerato nevralgico per consolidare coesione sociale e progresso economico. Sostenibile per ridurre l'impatto territoriale e ambientale connessi all'importazione di consumi. Vi sono già stati nel corso di questi anni progetti centrati sul turismo sostenibile che hanno coinvolto Paesi del Mediterraneo, come ad esempio la Siria, e grande è l'interesse a proseguire in questo

senso, costruendo alleanze e sinergie e, soprattutto, accrescendo la capacità ricettiva e la governance per poter gestire e valorizzare al meglio il patrimonio storico, archeologico e culturale disponibile.

In questo percorso hanno cercato rapporti anche con sovrintendenze e imprese italiane. Vi è dunque spazio per chi sappia rappresentare un punto di riferimento importante per capacità e competenze in questo settore. Settore, peraltro, sul quale stanno puntando tutti i Paesi dell'area, cercando di attivare partnership e attrarre investimenti, per poter (ri)lanciare il Mediterraneo mediante un programma decennale di promozione.

Una città ricca di beni storici, archeologici e culturali attrattivi, come Napoli, in una regione in cui il turismo rappresenta parte importante dell'economia, può divenire elemento trainante di questo processo, caratterizzandosi per la promozione del turismo sostenibile. Una simile scelta necessita dell'adozione di misure generali che vanno dalla raccolta differenziata alla gestione del trasporto pubblico, ma richiede anche un intervento diretto sull'apparato ricettivo nel suo complesso, a partire dalle strutture alberghiere. Strutture che contribuiscano ad evitare un uso dissipativo delle risorse (acqua, energia in primo luogo), a contenere la produzione di rifiuti. Scelte significative che occorre siano compiute dall'insieme degli operatori, richiedendo loro un investimento, soprattutto se si dovesse scegliere come è corretto di conseguire una certificazione Iso 14001Emas/Ecolabel, in tal senso. Per questo non possono essere semplicemente imposte, ma, al contrario, essere il frutto di un lavoro di concertazione. Spingere verso la certificazione intendendola, principalmente e prioritariamente, come uno strumento di autoanalisi utile all'operatore.

Le strutture ricettive, infatti, non conoscono perfettamente i "costi ambientali" della propria struttura sia perché l'acqua, l'energia e i rifiuti non vengono trattati come fattori che possono essere ridotti, sia perché la contabilizzazione ambientale è ancora assai carente. *Se per le strutture esistenti, ciò significa introdurre i necessari correttivi, nel caso di quelle da realizzare si può intervenire in fase di progettazione. Ragionamento da tenere presente in considerazione della necessità di nuove strutture che caratterizza i Paesi dell'area.*

Per comprendere i le grandezze economiche sulle quali si lavora è bene rammentare che, secondo i dati della Federalberghi, è possibile calcolare:

- un consumo di circa 24.000 litri d'acqua per posto letto, pari a un costo annuo di circa 20 euro.
- un consumo di circa 2.500 kWh per posto letto, pari ad un costo annuo di circa 250 euro per posto letto.

Complessivamente il costo annuo per energia e acqua per posto letto è pari a 270 euro

all'anno; dato che il numero medio di letti per albergo è di 60 posti letto, l'ammontare annuo pari a 16.200 euro.

Considerato, inoltre, che il risparmio potenziale potrebbe essere pari al 20% , il risparmio potrebbe consistere in 2.700 euro. Vantaggioso se tale cifra è superiore al costo degli investimenti necessari a dotarsi dei dispositivi che consentono tali risparmi. Naturalmente, va tenuto presente che le strutture presentano dei costi fissi di natura ambientale e ciò contribuisce a rendere maggiormente vantaggiosa la riconversione eco efficiente per le strutture con maggiori capacità ricettive. Ciò vuol dire valutare l'opportunità di introdurre meccanismi di sostegno a tali investimenti per le strutture di minori dimensioni.

Infatti quando un'azienda turistica redige un bilancio costi benefici dell'investimento necessario per dotarsi dei dispositivi (caldaie alta efficienza, apparecchiature, alta efficienza, acquisto prodotti con ecolabel, et.) propedeutici all'adozione dell'ecolabel questa terrà sempre conto dei costi e dei ricavi associati all'investimento previsto, ovvero di:

Costi

Costi di investimento per l'acquisto dei dispositivi

Aumento dei costi di gestione (es. prezzi più alti di prodotti eco-efficienti)

Riduzione dei costi delle utenze

Riduzione dei costi di gestione, legati alla gestione di attività/prodotti maggiormente inquinanti

Benefici

Aumento del fatturato per nuovi clienti o per clienti con maggiore "disponibilità a pagare"

E' evidente che tanto maggiore sarà la nostra capacità di ricercare congiuntamente le soluzioni per superare le difficoltà che si trovano ad affrontare le strutture ricettive tanto maggiore sarà la nostra capacità di diffusione dell'ecolabel nel panorama turistico italiano.

Agire sulle strutture è necessario, ma può non bastare. Dentro una competizione sempre più fondata sulla qualità, divenuta elemento imprescindibile del prodotto turistico, a scapito della competizione basata sul prezzo che, per l'Italia, nel medio periodo, non è una strada facilmente percorribile, visto l'emergere, su scala internazionale, di destinazioni a basso prezzo vendute sotto forma di pacchetti "tutto compreso", divengono fondamentali i meccanismi di segnalazione e i sistemi di reputazione.

La certificazione svolge efficacemente questa duplice funzione, sempre che le strutture e, più complessivamente, il sistema ospitante, mantengano un messaggio di "attenzione all'ambiente" coerente e coordinato, non episodico. Ciò, peraltro, consente di far dispiegare appieno la potenzialità della certificazione, valorizzandola nell'ambito di una

strategia di promozione, imperniando l'offerta sul fattore di reputazione che questo marchio garantisce. Non è un caso che proprio il Trentino abbia accompagnato il riconoscimento Unesco del valore delle Dolomiti con la certificazione ambientale del 90% delle sue strutture ricettive.

Naturalmente, sarebbe opportuno tenere conto di queste osservazioni nella fase di progettazione delle strutture.

Complessivamente, l'obiettivo dovrà quello di creare un sistema di risorse, competenze e professionalità per la realizzazione di attività e servizi per il turismo sostenibile, che serva, da un lato, a favorire la riduzione degli impatti ambientali e sociali delle attività legate al turismo, dall'altro, a creare nuovi servizi, mirando alla valorizzazione dei sistemi turistici locali e alla creazione di reti locali per l'offerta di servizi sostenibili al turista. Questo non può prescindere da un approfondimento sullo stato dell'arte a livello locale sia delle conoscenze e delle professionalità esistenti in campo turistico che delle buone pratiche realizzate da enti locali, associazioni, piccole e medie imprese, utile, nel contempo, ad individuare punti di forza e di debolezza delle filiere turistiche locali

Tra gli obiettivi, la costruzione di una *"Matrice uso risorse del territorio"* che serva da guida agli attori locali per definire le strategie di valorizzazione delle risorse endogene (risorse culturali, storiche, artistiche, ambientali, agro-alimentari, umane).

Un approccio che si specchia in quello che vanno sperimentando, talvolta nell'ambito di progetti comunitari (attraverso i Programmi INTERREG prima e successivamente ENPI) i Paesi del Mediterraneo più avanzati, fortemente interessati a politiche di sviluppo centrate sul turismo e attenti ad un approccio che non comprometta i loro attrattori turistico culturali. Possono così nascere circuiti e offerte integrate, partenariati tra operatori, oltre che svilupparsi un insieme di imprese di servizio al settore. L'implementazione di una simile strategia renderebbe, inoltre, il sistema produttivo e culturale di Napoli e della Campania il partner naturale per analoghe iniziative nell'area, conferendogli quell'auspicato posizionamento, altrimenti impensabile o fittizio, se frutto di una investitura dall'alto o meramente politica. In particolare, dalla Campania, dalle azioni che saprà adottare, potrà venire un impulso nella direzione di quella *Etichetta del Turismo Mediterraneo di Qualità* che rientra tra gli obiettivi elencati nella strategia mediterranea.

Al ragionamento sullo sviluppo del turismo sostenibile, e non di meno a quello svolto sulla qualità urbana, si connette quello sul settore primario. Anche in questo caso, siamo di fronte ad un altro degli obiettivi esplicitati nei documenti della Unione Europea, relativo allo sviluppo agricolo e rurale sostenibile. La finalità è quella di far crescere qualitativamente l'agricoltura mediterranea, diffondendo marchi e certificazioni di qualità, prodotti tradizionali e agricoltura organica e facendo crescere la governante del

sistema agricolo. Un discorso analogo potrebbe essere fatto per la regione Campania, interessata soprattutto a quella parte del programma europeo che chiama alla promozione di politiche regionali e partnership transazionali volte diffondere pratiche agricole “sane e innovative”, contenendo i consumi di acqua e fertilizzanti e introducendo tecniche per risparmio energetico. Vi è quindi lo spazio per sperimentazioni e progettualità che coinvolgano il settore della ricerca, come detto precedentemente in questo report.

Obiettivi complessi, tutt'altro che irraggiungibili, per il conseguimento dei quali occorre in primo luogo un processo di condivisione che muova dall'esame critico delle condizioni della città e della regione e in secondo luogo di un adeguata assistenza tecnica alle azioni di sistema che dovranno dispiegarsi sul territorio per informare e supportare istituzioni, imprese e cittadini. Un rivoluzione economica e culturale che ha il carattere della concretezza, vuole costruire nuove opportunità economiche e l'obiettivo di rendere Napoli e la sua regione più bella e solidale. Una città così, all'avanguardia, con una economia che si muove lungo la linea dell'innovazione e guarda al futuro, può rappresentare un interlocutore ed un partner importante, per non dire nevralgico, per tutte le realtà più avanzate del Mediterraneo.

6.3 GLI ALTRI SETTORI: FINANZA E ICT

Alla vigilia di una possibile congiuntura economica nuovamente positiva e con la ripresa dei traffici globali, Napoli ha l'occasione (forse l'ultima) di agganciarsi strutturalmente al perimetro di più vasta opportunità per il suo tessuto sociale, economico ed imprenditoriale. La città metropolitana può, scomponendo e ricomponendo il paradigma del suo modello di sviluppo, realizzare finalmente il sogno, un po' retorico fino ad oggi, di divenire porta di accesso di tutti i traffici del Mediterraneo, dei suoi capitali materiali ed immateriali.

Occorre, in primo luogo, inserire una tale evoluzione dinamica in un contesto di riferimento istituzionale coerente, anch'esso sufficiente ampio da affiancare alla vocazione tradizionale della città le punte più innovative dell'economia globale. *Napoli, la sua gente, la sua classe produttiva, le sue istituzioni devono sostenere con forza e con convinzione la candidatura della città a sede del Segretariato sociale, culturale e di policy della nuova Unione per il Mediterraneo.* Una competizione che si preannuncia difficile, vista anche la recente attribuzione a Milano del Segretariato economico dell'Upm. Ma vale la pena combattere questa battaglia, per condurre a Napoli il riferimento politico-istituzionale più innovativo degli ultimi anni e sancire, in maniera definitiva, la vocazione mediterranea della città.

Accanto a questa rilevante sfida politica, occorre riorientare le risorse verso un modello di sviluppo all'avanguardia. Concentrandosi, in particolar modo, su pochi, selezionati principali volani, che pur non devono escludere, ma anzi devono compendiare ed affiancare, i settori tradizionali di punta dell'economia partenopea, già ampiamente menzionati lungo la intera trattazione di questa ricerca.

Tali settori innovativi hanno la caratteristica di operare da volano per comparti attigui, nonché di individuare evoluzioni significative sotto il profilo dello sviluppo "hard" e "soft" del tessuto produttivo già esistente.

Strumenti finanziari innovativi

La tradizione dei servizi bancari e finanziari in Campania perde oggi progressivamente di competitività, a causa della debolezza con cui ha saputo aprirsi alle innovazioni. È pur vero che un'istituzione autorevole e prestigiosa come quella del Banco di Napoli ha dovuto attraversare un momento di grave difficoltà, per fortuna risoltosi con la cooptazione all'interno del forte Gruppo, altamente internazionalizzato, Intesa Sanpaolo. Oggi più che mai, passata la fase di crisi acuta e di fronte all'esigenza di riattivare il canale tradizionale tra credito, impresa e innovazione, occorre suggerire alle istituzioni finanziarie (e alle strutture che possono beneficiare di radicamento sul territorio e tradizione operativa) l'orientamento verso una finanza di punta, che

affianchi e non sostituisca il ruolo centrale che il credito ha da sempre rivestito per la crescita e lo sviluppo del territorio.

Uno dei cluster verso i quali i servizi finanziari vanno orientandosi a livello europeo e sul quale l'Italia accusa un forte ritardo, coinvolge la cosiddetta "finanza islamica". A fronte della moltiplicazione degli impegni e delle attività di Gruppi industriali e finanziari dell'area Medio Oriente - Nord Africa - Golfo Persico, del loro dinamismo e della volontà di attivare collaborazioni durature ed investimenti diretti sul territorio, non si riscontra una adeguata formazione e preparazione delle strutture bancarie italiane per gestire questa nuova forma di finanza, il cui peso andrà crescendo enormemente nei prossimi anni.

I principi innovativi della finanza islamica, come noto, non prevedono interessi sui prestiti ma non proibiscono la remunerazione del capitale. Essa consente in pieno di compiere transazioni e attività quali il *project financing*, il *private equity*, l'emissione di *sukuk* (obbligazioni garantite secondo il principio del *lease-back*). Fino ad oggi, le uniche transazioni gestite in territorio italiano, dove va mutando profondamente la geografia sociale e demografica, sono le rimesse degli emigranti o la gestione dei pur presenti capitali arabi per il finanziamento delle comunità islamiche nel Paese. Si tratta, invece, di cogliere le opportunità che una finanza ormai matura e strutturata offre in virtù della dimensione globale dell'economia e delle reti del commercio.

La finanza islamica è oggi presente in più di 65 Paesi e dispone di oltre 300 istituti bancari, con un giro d'affari di 700 miliardi di dollari stimati. Il tasso di crescita delle attività per il prossimo quinquennio è stimato nel 20% annuo, con una gestione diretta e indiretta di raccolta finanziaria pari a 2.800 miliardi di dollari di qui al 2015¹.

La finanza islamica è quindi destinata a svolgere un ruolo determinante nel mantenimento degli equilibri finanziari globali. In molti Paesi europei le banche islamiche coesistono con le altre banche commerciali, sulla base di due modelli:

- banche islamiche specializzate;
- *islamic window*: sportelli dedicati a questo tipo di attività, attraverso il training e la formazione di personale qualificato.

L'Italia è uno fra i pochi Paesi europei a non aver ancora adottato, nel proprio ordinamento giuridico e nel proprio panorama bancario, istituti di credito di diritto islamico.

L'area sud del Mediterraneo e il Golfo Persico assorbe circa un decimo delle esportazioni italiane e le vendite nel primo trimestre del 2008 in quest'area sono cresciute del 20%

¹ Islamic Finance and Economic Growth, OECD Report, ottobre 2008.

rispetto all'anno precedente². Sul fronte degli investimenti in Italia e in particolare nel Mezzogiorno, da parte di Istituti di credito, gruppi industriali e Fondi sovrani appartenenti a Stati islamici, è in crescita l'interesse per investimenti qualificati in infrastrutture hard e soft e in progetti innovativi.

La green economy

L'investimento in tecnologie è ormai unanimemente considerato non solo una necessità per la crescita sostenibile e compatibile con l'equilibrio ambientale, ma anche una straordinaria opportunità per le imprese, specialmente quelle piccole e medie ad elevato gradiente di innovazione. Ci vorrà ancora molto tempo prima che tale comparto inizi a creare economie di scala e a rappresentare la colonna vertebrale delle nuove dinamiche di crescita. Purtroppo, i prodromi sono ampiamente incoraggianti ed interessanti.

Basti pensare come nel solo 2008 gli investimenti nelle fonti rinnovabili e nei biocombustibili a livello mondiale siano stati pari a circa 160 miliardi \$, quattro volte in più del 2004. La dimensione degli investimenti sta creando un primo effetto di economia di scala che porta ad una riduzione dei costi nelle fonti rinnovabili, in particolare nel solare e nella geotermia. Secondo il Rapporto 2009 della Banca Mondiale sulle misure finanziarie per sostenere lo sviluppo delle tecnologie a basse emissioni, i "pacchetti di stimolo" potranno mobilitare tra il 2009 e il 2010 investimenti per oltre 500 miliardi \$ nelle tecnologie pulite: la Cina con 221 miliardi \$ e gli USA con 112 miliardi \$ coprono da soli il 65% degli investimenti.

In Europa, per il momento, si sommano due politiche spesso con effetti contrastanti. Da un lato i fondi europei, gestiti dalla commissione, indirizzati per oltre il 60% a supporto della green economy. È per esempio significativo che gli investimenti per il fondo di coesione 2007-2013 (105 miliardi di euro) destinati alla promozione delle tecnologie pulite e dei "green jobs" siano aumentati di quasi tre volte rispetto al 2000-2006. Così come sono ingenti i finanziamenti destinati alla promozione delle tecnologie e dei sistemi a basso contenuto di carbonio (50 miliardi di euro).

Questi fondi hanno un ruolo strategico per sostenere gli investimenti delle imprese nella ricerca e sviluppo di nuove tecnologie, a cominciare dalla "cattura del carbonio". Dall'altro lato, però, gli Stati membri stanno affrontando la crisi economica prevalentemente con misure di supporto alle strutture già esistenti e ancora troppo timido e rapsodico risulta l'investimento qualificante in tecnologie verdi. Per la Campania e per Napoli si tratta di una straordinaria opportunità: mettere a sistema la rete di piccole e medie imprese innovative, favorire la nascita di start-up in stretto raccordo con le Università ed i laboratori di ricerca, promuovere l'occupazione.

di Gianluca Ansalone

² Ministero dello Sviluppo Economico, www.min.industria.it

ICT, internet e reti telematiche: Napoli, "portale del Mediterraneo"

Il tessuto di piccole e medie imprese campane e napoletane, in particolare, gode già di un discreto ranking di competitività nei settori a maggiore innovazione dell'ICT, delle reti telematiche e della comunicazione. Anche in questo caso, nuove opportunità si dischiudono quali conseguenze della globalizzazione dei mercati e della crescente competizione geoeconomica.

Nella fattispecie, è ormai noto da più di un decennio il processo di progressiva delocalizzazione dei servizi legati proprio alle infrastrutture di comunicazione. L'India, a livello globale, ha saputo porsi come terreno di attrazione di investimenti qualificati. L'area dell'enorme distretto tecnologico di Bangalore ospita oggi non solo alcune start-up all'avanguardia, ma anche le filiali di *service* delle principali aziende multinazionali dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Il Mediterraneo non è estraneo a questi traffici soft; anzi, esso si trova al centro delle dinamiche di espansione delle reti Internet, attorno alle quali si è già scatenata una battaglia geopolitica tra i diversi rivieraschi. La posta in palio è altissima: si tratta di stabilire chi sarà la porta telematica dell'Africa e dell'Asia verso l'Europa e gli Stati Uniti. La Francia, con Marsiglia, è oggi in netto vantaggio, nonostante il nostro Mezzogiorno abbia una posizione geografica più favorevole.

Va notato che, per il traffico internet, l'Europa rappresenta l'area geografica più rilevante al mondo; anche rispetto agli Stati Uniti, dove si scambiano molti dati solo lungo le due coste ma non all'interno. Inoltre l'Europa è evidentemente il punto di transito del traffico dati diretto ad altri continenti.

La struttura della rete internet ha una serie di snodi importanti, concentrati soprattutto nelle grandi città. Un po' come avviene per gli hub del traffico aereo. Le più importanti sono nell'ordine: Londra, Francoforte e Amsterdam. Poi esiste una serie di poli secondari, tra cui spiccano Madrid, Milano e Praga.

I pacchetti di dati che viaggiano sulla rete possono teoricamente seguire qualsiasi percorso, anche molto lungo e tortuoso. E' evidente che una razionalità nella ragnatela delle vie di trasmissione consente di abbattere i costi. Sulla base di queste considerazioni stanno nascendo nuovi Internet Exchange, snodi strategici di smistamento del traffico.

L'Africa già registra dei tassi di crescita del traffico elevatissimi. L'Asia è parimenti in forte sviluppo. Sul Mediterraneo convergono i Paesi del Maghreb, i quali, oltre a generare traffico proprio, sono di passaggio per il traffico generato nel resto del Continente. Inoltre, tramite il Canale di Suez, arrivano i cavi che provengono dall'Asia.

In generale esiste un divario piuttosto marcato in termini di costi tra il tracciato di un cavo terrestre e quello di un cavo sottomarino. Ad oggi, un solo cavo terrestre di traffico telematico collega l'Asia all'Europa, che ricalca più o meno il percorso della vecchia Via della Seta e della ferrovia transiberiana. L'estrema instabilità di questa vasta area non consente, al momento, l'implementazione del reticolo e l'avvio di nuovi progetti di sviluppo. Anche per questo, sempre più, si tenderà a sfruttare il passaggio strategico di Suez per favorire l'afflusso di traffico verso il Mediterraneo.

Ad oggi, per l'Italia, soltanto la Sicilia rappresenta un piccolo hub di smistamento dei dati di traffico internet e di telecomunicazioni. Il mercato però è ancora molto vasto, vista l'attenzione crescente che sta maturando sulle tecnologie per banda larga e sulle infrastrutture di trasmissione dati.

Napoli ha tutte le caratteristiche per divenire Internet Exchange Point (IEP) di una buona fetta di questi traffici. La competizione per il "portale" del Mediterraneo è apertissima; e Napoli può competere per vincerla.

7 Conclusioni: il modello di sviluppo

In questa sezione si tirano le fila del discorso condotto finora. In particolare, si presenta un possibile modello di sviluppo delle relazioni tra Napoli e il Mediterraneo, che tenga conto dello status quo e delle proposte emerse nelle sezioni precedenti.

Il modello di sviluppo proposto per i rapporti tra Napoli ed il Mediterraneo si articola su tre livelli:

1. le *condizioni strutturali e di governo*, che definiscono i presupposti necessari per un effettivo rafforzamento della posizione di Napoli nelle relazioni con il Mediterraneo e le implicazioni attinenti al governo del processo complessivo e dei rapporti con gli stakeholder;
2. le *aree di intervento*, che evidenziano possibili settori e spazi di business dove Napoli, a condizione di valorizzare adeguate risorse di conoscenza e di fiducia e di attivare azioni mirate ed efficaci realizzabili nel breve periodo, può giocare un ruolo di rilievo;
3. gli *strumenti di supporto* per intervenire nelle aree sopra indicate.

Pertanto dopo aver sintetizzato, nel prossimo paragrafo, le principali potenzialità e criticità per lo sviluppo delle relazioni tra Napoli ed i PTM, si descrivono di seguito i tre livelli del modello di sviluppo al fine di definire linee di indirizzo che permettano di cogliere in maniera sistematica le opportunità offerte da un'area in grande crescita come quella mediterranea, andando oltre il successo di singole iniziative imprenditoriali o azioni locali.

7.1 LO STATUS QUO

Sulla base dell'analisi degli scenari geo-strategico, istituzionale ed economico, svolte nelle precedenti sezioni, è possibile rappresentare lo status quo della relazione tra Napoli e il Mediterraneo. In particolare, si possono evidenziare le potenzialità da sviluppare a fronte degli aspetti critici da superare. In sintesi, e rinviando alle parti del report dove tali temi sono sviluppati, il processo di integrazione economica nel Mediterraneo, sia pure con tutti gli ostacoli che si frappongono a vari livelli, è una grande occasione che Napoli deve saper cogliere nel suo percorso di rilancio.

La condizione, però, è duplice: *avere chiaro il contesto di riferimento e saper fare leva sui punti di forza effettivi piuttosto che sui miti di un retaggio passato o di un vantaggio*

competitivo fondato su suggestioni varie (“Napoli Capitale del Mediterraneo”, “mare nostrum”, ecc.), ma che in realtà non si possiede affatto.

Con riferimento all’ambiente esterno le *difficoltà di contesto* non mancano, benché il processo sia avviato e l’opinione più diffusa è che prima o poi sarà compiuto.

Considerando *la sponda Nord*, l’Europa finora non ha dimostrato una volontà concreta di integrazione con i Paesi della *sponda Sud*, forse anche per la debolezza politica che ne sta segnando questa fase evolutiva. Mancano una *vision* unitaria ed una pianificazione complessiva (al di là di iniziative più o meno ridondanti quali l’esperienza non felice dell’UpM), cui fa riscontro un sostanziale ritardo nella gestione di una strategia organica per il Mediterraneo (a parte mere relazioni bilaterali, come recentemente l’Italia con la Libia) ed una maggiore attenzione all’Est Europa. Sembra prevalere un approccio che privilegia la gestione dei rischi (sicurezza, terrorismo, immigrazione) più che la creazione di valore. Circa *la sponda Sud*, non favoriscono lo sviluppo dei rapporti le divisioni interne tra i paesi, la guerra tra Israele e Palestina, i rischi ancora esistenti (sicurezza, terrorismo, integralismo religioso, pirateria), le politiche doganali con i relativi dazi, le migrazioni di massa. Né possono sottacersi le minacce di *concorrenza esterna* nell’area da parte delle potenze internazionali tradizionali (Usa, Russia, Germania) e emergenti (Cina); o da parte dei Paesi Arabi, per i quali i PTM possono essere attratti nel disegno di costruzione del Grande Medio Oriente. Infine, *nei rapporti nord-sud* non si deve trascurare la diffusa e persistente, al di là delle dichiarazioni ufficiali, carenza di una fiducia reciproca tra le due sponde. Infine, *riguardo l’Italia*, la sua debolezza a livello internazionale aggravata dal passaggio dal G8 al G20, in generale, e il ritardo nella gestione strategica della questione mediterranea, nello specifico, non sono certo condizioni di contesto favorevoli.

D’altra parte, però, le *opportunità di contesto* sono consistenti.

A *livello internazionale*, sono ormai tendenze strutturali della nuova globalizzazione post-fordista la liberalizzazione economica che facilita il trasferimento di persone, merci e moneta, e la regionalizzazione degli scambi che crea una naturale area privilegiata per il nostro Paese nell’area meridionale (v. sezione 2). A *livello europeo e regionale*, esiste una molteplicità di strumenti di sostegno e finanziamento spesso non sfruttati bene o comunque non del tutto (v. sezione 3). A *livello nazionale*, l’Italia è uno dei più importanti partner commerciali dei PTM (è il quinto paese al mondo esportatore nei PTM e secondo paese importatore dai PTM, v. sezione 5), ma non lo è come livello degli investimenti. Va ricordata anche, in aggiunta al sistema al sostegno dell’internazionalizzazione, l’azione dell’azienda speciale della Camera di Commercio di Milano per le attività internazionali Promos (v. sezione 3), che sebbene possa essere considerata una fonte di vantaggio competitivo per un’area territoriale concorrente

(Milano), in realtà può fungere da riferimento anche per il nostro territorio, come si vedrà nei prossimi paragrafi.

Perché Napoli possa cogliere le opportunità offerte nella dinamica globalizzazione-localismo e superare le difficoltà del contesto esterno, occorre innanzitutto partire dai punti di forza e di debolezza del nostro territorio e delle nostre imprese.

La sezione 5 di questo volume ha ricordato gli indicatori della *debolezza* strutturale del sistema produttivo campano nell'industria (trend negativo del PIL maggiore della media nazionale, produttività del lavoro molto inferiore al Centro-Nord, stabilimenti molto più piccoli della media nazionale), nei servizi (trasporti, turismo), nell'agricoltura (senilizzazione degli operatori, lento ammodernamento, bassa produttività), nell'energia (dipendenza dall'esterno). Sono stati altresì evidenziati anche gli indicatori finanziari di performance inferiori a quelli nazionali.

La propensione all'internazionalizzazione delle imprese napoletane, inoltre, è inferiore alla media nazionale in termini di IDE, di partecipazioni dall'estero delle nostre imprese, di esportazioni. Il commercio estero tra la nostra Regione e i PTM non è esaltante, sebbene in crescita, e riguarda soprattutto produzioni tradizionali ed a basso valore aggiunto (sezione 5). Ancora più grave poi è l'attrattività del nostro territorio che raccoglie solo IDE pari allo 0,1 del PIL. In generale, tuttavia, le quote campane sono basse (2,3% delle esportazioni, 3,2% delle importazioni) e molto lontane rispetto a regioni a nord (che vantano ben altre consistenze produttive come Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte), e a sud (Sicilia, fortemente specializzata nel settore petrolifero).

Per approfondire la competitività del commercio internazionale della Campania con i PTM si può considerare quanto esposto in tabella 1, in modo da valutare il grado di "vocazione" verso il Mediterraneo.

Tabella 1 – Incidenza del commercio estero con il Mediterraneo, 2008, euro

| | Napoli | Campania | Mezzogiorno | Italia |
|--|---------------|----------------|----------------|-----------------|
| Commercio estero totale | | | | |
| Import | 5.760.431.892 | 10.015.716.195 | 53.248.666.435 | 350.442.434.912 |
| Export | 4.822.708.342 | 9.271.320.747 | 42.931.063.926 | 359.118.202.542 |
| Commercio con l'area del Mediterraneo | | | | |
| Import | 520.387.735 | 925.614.523 | 10.921.000.111 | 29.154.298.685 |
| Export | 212.152.530 | 566.775.048 | 5.779.580.301 | 24.721.056.023 |
| Peso del Mediterraneo | | | | |
| %Import | 9,0% | 9,2% | 20,5% | 8,3% |
| %Export | 4,4% | 6,1% | 13,5% | 6,9% |

Dati Istat

Ne emerge che Napoli e la Campania hanno un'incidenza del commercio estero con il Mediterraneo superiore alla media nazionale per quanto concerne le importazioni (rispettivamente 9% e 9,2%, contro l'8,3%), ma inferiore per le esportazioni (rispettivamente 4,4% e 6,1% contro il 6,9%); in entrambi i casi, però, i valori sono ben inferiori al Mezzogiorno (20,5 e 13,5).

Infine, tra i punti di debolezza, è preoccupante il deficit di reputazione che accusa la nostra città a livello internazionale aggravato dalla criminalità organizzata e dalle note vicende legate allo smaltimento dei rifiuti.

Passando a considerare i *punti di forza*, la Campania risulta meglio posizionata rispetto alle medie nazionali riguardo alla dotazione di infrastrutture e di capitale umano (in tutti gli indicatori, tranne che per i brevetti). Nello stesso tempo si segnala a Napoli una moltitudine di progetti, anche con specifico riferimento al sistema logistico e infrastrutturale per il Mediterraneo ed alle filiere del sistema moda, dell'agricoltura e in alcuni settori innovativi (energia, ambiente, ICT), che denotano creatività ed attenzione allo sviluppo dell'area (v. sezione 5).

Napoli, inoltre, vanta talune eccellenze industriali da valorizzare nelle relazioni con i PTM (nei confronti dei quali comunque è già la prima provincia campana): si pensi, al polo aerospaziale ed a quello automobilistico, al settore tessile/abbigliamento, alla produzione di elettrodomestici, ai trasporti, alla cantieristica navale, alle compagnie armatoriali, al settore immobiliare, al packaging, alle competenze scientifiche in settori come le biotecnologie, i materiali, l'ambiente.

Al fine di avere una rappresentazione grafica sinottica di quanto detto si può utilizzare la nota matrice S.W.O.T. che schematizza i punti di forza (*strength*) e di debolezza (*weaknesses*) di Napoli in rapporto ai Paesi Terzi del Mediterraneo, nonché le opportunità (*opportunities*) e le minacce (*threat*) che caratterizzano il contesto di riferimento (figura 1). Tale rappresentazione offre, dunque, il presupposto del modello di sviluppo proposto di seguito.

Figura 1 – Matrice S.W.O.T. per i rapporti tra Napoli e i PTM

| OPPORTUNITÀ DI CONTESTO | DIFFICOLTÀ DI CONTESTO |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Diffusa consapevolezza della necessità dell'integrazione economica mediterranea • Progressiva liberalizzazione dei flussi di merci e capitali • Regionalizzazione degli scambi • Finanziamenti per l'attuazione del partenariato euro-mediterraneo e per interventi di settore • Strumenti di sostegno previsti dalla programmazione regionale • Buona posizione dell'Italia nel commercio estero con i PTM • Iniziative dell'azienda speciale Promos • Mancanza di un luogo/progetto per l'identità culturale euro-mediterranea • Nuovi spazi per le città tra localismo e globalizzazione | <ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di una vision unitaria e di una pianificazione intergovernativa complessiva • Carenza di un'effettiva fiducia reciproca • Divergenze e divisioni interne alla due sponde • Insuccesso del Processo di Barcellona / Unione per il Mediterraneo • Maggiore attenzione dell'UE per l'Est europeo • Rapporti israelo-palestinesi • Migrazioni di massa • Integralismo religioso e rischi di terrorismo • Politiche doganali non favorevoli • Concorrenza nell'area delle potenze internazionali (Usa, Russia, Cina) • Forza di attrazione alternativa da parte del Grande Medio Oriente • Debolezza del Sistema Paese Italia • Ritardo italiano nella gestione di una politica organica per il Mediterraneo • Basso livello degli IDE italiani |
| PUNTI DI FORZA | PUNTI DI DEBOLEZZA |
| <ul style="list-style-type: none"> • Dotazione infrastrutturale della Campania superiore alla media nazionale • Indicatori sul capitale umano in Campania superiori alla media nazionale • Creatività e fecondità progettuale • Napoli è la prima provincia campana nel commercio estero con i PTM • Presenza di alcune grandi imprese e poli industriali (aero e auto) • Punte di eccellenza in alcuni settori industriali • Competenze in alcuni settori della ricerca applicata | <ul style="list-style-type: none"> • Debolezza strutturale del sistema produttivo campano (industria, servizi, agricoltura, energia) • Bassa propensione all'internazionalizzazione delle imprese napoletane e del territorio • Non elevata vocazione della Campania al commercio internazionale con il Mediterraneo • Ridotti investimenti diretti nei PTM • Scarsa capacità attrattiva dell'area napoletana • Debole reputazione internazionale di Napoli |

Fonte: nostra elaborazione

7.2 LE CONDIZIONI STRUTTURALI E DI GOVERNO

Le condizioni di base per sviluppare le relazioni economiche tra Napoli ed il Mediterraneo sono almeno quattro.

Istituzionalizzare una strategia di respiro internazionale

È la “pre-condizione”, il punto di partenza di qualsiasi processo mediterraneo. Occorre che la classe dirigente della Città e della Regione abbia la consapevolezza di dover ragionare fuori dai confini locali, valorizzando le competenze territoriali in un mondo che non ha più confini.

Al pari delle grandi città del Nord, Napoli, intesa come area metropolitana ampia, come concentrazione di know how territoriale, deve “fare un salto qualitativo” di natura culturale, strategico-organizzativa, finanziaria, tecnologica, imprenditoriale e conseguentemente politica. Deve cercare una propria identità nei nuovi scenari post-fordisti, con il necessario supporto di professionisti, istituzioni finanziarie, università.

Qualsiasi nuova idea di sviluppo strategico di Napoli e del suo riposizionamento strategico nello scenario euromediterraneo, “deve necessariamente includere e fare riferimento a politiche che, pur tenendo conto di scelte legate all'emergenza (defiscalizzazione, aree franche, credito d'imposta, riduzione irap, gabbie salariali, ecc.), devono far leva su un salto territoriale molto più ambizioso e strettamente legato alla scala europea, inquadrato all'interno di una proficua collaborazione tra grandi apparati produttivi e di sviluppo del nord e sud Italia” (infra par. 2.2).

La strategia euro-mediterranea di Napoli deve *ottenere un riconoscimento formale*, e le istituzioni, con la città tutta, devono sostenere con forza e convinzione la candidatura a *sede del Segretariato sociale, culturale e di policy della nuova Unione per il Mediterraneo*. Una competizione molto difficile, vista anche la recente attribuzione a Milano del Segretariato economico dell'Upm. Ma vale la pena combattere questa battaglia, per condurre a Napoli il riferimento politico-istituzionale più innovativo degli ultimi anni e sancire, in maniera definitiva, la vocazione mediterranea della città (infra par. 6.3).

Fare sistema e partecipare a reti nazionali e internazionali

Per realizzare un obiettivo così importante, avere un ruolo di rilievo nell'area mediterranea, occorre uscire fuori da una logica individuale, sia nel nostro territorio che al di fuori.

Il primo requisito è la *progettazione del sistema locale*. Un territorio che “fa sistema”, che identifica i propri punti di forza e quindi muove alla ricerca di una rete al suo esterno in cui inserirsi. Da qui i processi concertativi attivati nelle città, la definizione di scelte strategiche e la ricerca di accordi di cooperazione nazionali ed internazionali. Deve prevalere in questo caso una visione cooperativa, piuttosto che strettamente competitiva, sia in seno al contesto locale sia nella scena globale.

Qui non si vuole sostenere una visione “napolicentrica”, con la nostra città a coordinare, o ancor meno a dirigere, una rete più ampia. Al momento non ce ne sarebbe né la forza, né la necessità. Si vuole piuttosto sostenere come la cooperazione, la *presenza attiva nelle reti e nei network internazionali* sia un elemento nevralgico, costitutivo di una strategia vincente. Napoli deve essere un nodo della rete impegnato a stimolare e vivificare relazioni mettendo a disposizione del partenariato le proprie qualità, le proprie eccellenze, se vi sono, dentro un rapporto orizzontale e non gerarchico.

A livello locale occorre un’azione concertata, se non congiunta, di tutti gli enti di governo territoriale (in primis Regione e Comune di Napoli), gli enti di rappresentanza imprenditoriale (Unione Industriali, Camera di Commercio), le Università e gli istituti culturali e di ricerca, da impostare come *modus operandi* e da attivare sulla base di progetti specifici (energia, infrastrutture, cultura, ecc.).

A livello nazionale la Città deve accordarsi con le principali iniziative in essere. In questo senso, può essere molto utile anche un collegamento forte con l’azione condotta dall’azienda speciale Promos. Per le iniziative condotte finora (Laboratorio euro-mediterraneo, Forum economico e finanziario per il Mediterraneo, Medart, ecc.) e per il suo stretto collegamento con il Governo Italiano, Promos può essere un riferimento esemplare ed un partner prezioso per la nostra industria. La condizione è che si manifesti a livello nazionale una concreta volontà politica a favore anche delle nostre imprese e si creino aree di complementarità di business. A questo proposito l’invito dell’on. Stefania Craxi, sottosegretario agli Affari esteri, fatto pubblicamente¹ all’Unione Industriali ed alla Camera di Commercio di Napoli per il prossimo Forum per il Mediterraneo a Milano, non può restare senza concreto seguito.

Più in generale, affinché possa svolgere un ruolo proprio, Napoli dovrebbe cogliere le opportunità offerte dall’attuale fase di globalizzazione e dalle spinte verso la regionalizzazione degli scambi, per tessere a livello nazionale ed internazionale una rete di accordi, riuscendo a proporsi come *sede di riflessione e progettualità sulla questione mediterranea*. Serve, quindi, costruire un’adeguata *identità culturale-territoriale* di Napoli, mettendo a punto un sistema locale e nello stesso tempo internazionale capace

¹ In occasione di una recente conferenza a Napoli “L’Unione per il Mediterraneo un anno dopo”, Università L’Orientale, 6 novembre 2009.

di convogliare tutto ciò che è già in corso, attraverso nuove professionalità capaci di usare nuove tecnologie, linguaggi, sistemi tecno-finanziari e progettuali anche sofisticati, per costruire reti e non ulteriori piramidi corporative (v. sezione 2).

Ricostruire l'immagine e rafforzare l'identità mediterranea della Città

Se nonostante la collocazione geografica favorevole le relazioni di Napoli con i PTM non sono pari a quelle di altri comuni, anche più lontani dalla cultura mediterranea come Milano, non è solo per la mancanza di iniziativa dei singoli attori locali, imprenditori o centri di ricerca. Riscontri empirici con potenziali partner segnalano come Napoli non sia ritenuta un interlocutore interessante e pure là dove vi sono eccellenze, la considerazione riguardo la città agisce come deterrente. Sebbene abbia pesato di certo anche un'esposizione mediatica poco favorevole e i noti problemi dello smaltimento dei rifiuti, sarebbe però fuorviante fare di tutto ciò una questione di immagine. Vi è, dunque, la necessità di un rilancio complessivo della città che le consenta di riposizionarsi più in alto nella percezione degli operatori stranieri.

Il problema si ricollega alla già ricordata scarsa attrattività dei capitali, che non può e non vuole essere affrontato in questa sede. In ogni caso con riferimento alle relazioni con il Mediterraneo, non si può tacere la necessità di promuovere un modello di sviluppo finalmente "attraente" per capitali che arrivano dai petro-governi dell'area MENA (che va dal Marocco ai Paesi del GCC) e che cercano sbocchi qualificati e redditizi non occasionali.

Napoli dovrebbe, dunque, *rafforzare la propria identità culturale e territoriale mediterranea con un progetto che sappia fare leva sulle proprie risorse e competenze nei campi dell'arte e della scienza, magari con soluzioni sul modello del parigino Institut du Monde Arabe, con un percorso anche di medio-lungo periodo (v. infra paragrafo 6.1). In ogni caso è fondamentale lo sviluppo di apparati urbani ad hoc (edifici, siti, quartieri) capaci di rappresentare e sviluppare un senso d'identità mediterranea (v. infra paragrafo 2.2).*

Sarebbe, in tal senso, di grande prestigio e impatto *una sede a Napoli dell'Università dell'ONU*, che – ci risulta – intende aprirne una nel Mediterraneo, e la comunità accademica e quella politica partenopea dovrebbero impegnarsi al massimo in tal senso.

Dotarsi di una cabina di regia

La gestione del processo richiede un ruolo di regia che faccia da motore e da coordinamento. Si preferisce parlare qui volutamente di ruolo o cabina di regia, per indicare appunto la necessità della funzione, prescindendo dalla istituzione di un organo ad hoc. In altri termini, il successo della strategia, da attuare nelle forme del modello di

sviluppo qui descritto, si fonda sullo svolgimento di determinate attività di *progettazione, organizzazione, formazione, comunicazione e controllo* dei risultati. Che poi queste siano assegnate ad un ente esistente ovvero ad un ente costituito ad hoc è una scelta di secondo livello nell'albero decisionale.

In questa logica, comunque, *la Camera di Commercio di Napoli deve assolvere un ruolo determinante*, ed il modello Promos è esemplare in questo senso. In ogni caso deve proseguire l'impegno che ha già mostrato su questa tematica, del quale questo volume è una manifestazione concreta.

Le attività che questa "cabina di regia" dovrebbe svolgere sono descritte nel prossimo paragrafo 7.4.

7.3 LE AREE DI INTERVENTO

Per aree di intervento si intendono i possibili settori e spazi di business dove Napoli, grazie alle sue qualità attuali o potenziali, ed a condizione di attivare azioni mirate ed efficaci di breve termine, può giocare un ruolo di rilievo. Si usa il termine “intervento”, e non semplicemente aree di interesse o di business, per dare risalto alla necessità di un’azione di indirizzo da parte degli organi di policy o di entrata in nuovi mercati da parte delle imprese.

Non si considerano qui, però, gli interventi di lungo periodo volti a potenziare o modificare radicalmente lo status quo. In altri termini, non si vogliono ignorare le debolezze strutturali del nostro sistema produttivo o la sua insufficiente propensione all’internazionalizzazione. Né si vuole sottacere la bassa capacità attrattiva del nostro territorio agli investimenti stranieri. Piuttosto l’intento è di mettere in luce qui i miglioramenti immediatamente possibili, rinviando a quanto già detto nel paragrafo precedente in materia di interventi volti a modificare la struttura esistente.

Per le *importazioni*, cui si collegano anche gli IDE delle nostre imprese, se si fa riferimento ai dati sul commercio estero (sezione 5), la situazione è piuttosto netta: Napoli importa soprattutto dall’Algeria (prodotti della raffinazione del petrolio) e dalla Turchia (componenti per autoveicoli, navi e imbarcazioni, prodotti del tessile abbigliamento, prodotti siderurgici, prodotti di colture permanenti, frutta e ortaggi, metalli di base preziosi).

Poi in misura molto minore si importano pesce, crostacei e molluschi dal Marocco; calzature e materie plastiche dalla Tunisia; prodotti tessili, della siderurgia, di colture agricole non permanenti e della raffinazione del petrolio dall’Egitto.

Con riferimento all’*internazionalizzazione attiva* nei mercati dei PTM, considerando i risultati dell’analisi della capacità attrattiva dei PTM (sezione 4) e del sistema produttivo e del commercio estero della nostra città con i PTM (sezioni 5 e 6), è possibile identificare due principali aree prodotto/mercato in base al tipo di settore ed alla presenza delle nostre imprese.

Settori maturi con presenza attuale delle nostre imprese

Sono essenzialmente i settori tradizionali del Made in Italy, a minore tasso di crescita della domanda, come la cantieristica, l’abbigliamento e la meccanica leggera, in cui le nostre imprese vantano la maggiore presenza relativa.

Rinviando per maggiori dettagli di dati a quanto riportato nella sezione 5, le esportazioni più consistenti riguardano soprattutto *Libano e Turchia per navi e imbarcazioni* e *Libia e*

Tunisia per gli articoli di abbigliamento. Oltre ad altre quote dei suddetti prodotti in altri Paesi, le nostre imprese vendono anche *macchine ed apparecchiature industriali (soprattutto in Egitto, Libia, Marocco e Turchia).*

Gli sforzi aziendali e le azioni di policy a supporto possono andare soprattutto in tre direzioni:

- consolidare la presenza delle imprese nei Paesi in cui già operano attraverso nuova offerta di prodotti e ricerca di nuovi segmenti, e dove possibile attraverso accordi con le imprese locali o investimenti diretti per aumentare il legame con il territorio ed i vantaggi della dimensione;
- ampliare, in una logica di sistema paese e dove effettivamente possibile, la presenza di imprese napoletane in questi Paesi al fine di ricercare aggregazioni per una maggiore forza di impatto;
- cercare nuovi Paesi di sbocco, tra quelli con maggiore tasso di crescita del RNL e quelle che offrono maggiori opportunità verso queste produzioni, come Siria e Turchia nell'abbigliamento, la Giordania e la Siria nell'agro-alimentare e nelle macchine.

Settori ad alto tasso di crescita con bassa presenza delle nostre imprese

Grandi prospettive si aprono invece nei settori più avanzati, dove il tasso di sviluppo della domanda crescente, le opportunità offerte dai governi dei PTM lasciano ampi margini di ingresso, sebbene la concorrenza sia fortissima e le nostre imprese poco presenti.

Qui la difficoltà della competizione e l'alta posta in gioco rendono indispensabile una strategia concertata e sostenuta da tutte le forze cittadine e regionali, secondo quanto prima descritto e sostenuto.

I settori e i Paesi di maggiore interesse per il tasso di sviluppo economico rapportato a costi e rischi (sezione 4), il supporto offerto dai loro governi (v. schede paese) e per le potenzialità presenti sul nostro territorio sopra ricordate, sono:

- *Infrastrutture e costruzioni:* in Algeria (in relazione alle attività portuali, alla costruzione di strade, gallerie, tratti ferroviari, opere idriche); Israele, Libia, Siria e Marocco (ampliamento e ammodernamento delle reti logistico-trasportistiche).
- *Energia e ambiente:* tecnologie pulite ed energie alternative (solare, eolica, sfruttamento delle biomasse, biogas) in Marocco, Egitto, Libano; ma anche la gestione delle risorse idriche (Libano, Algeria).
- *Settori hi-tech e ICT:* e-government (Algeria), information technology e biotech

(Turchia).

In generale, quindi, considerando quanto detto in merito sia al “tradizionale” settore made in Italy della meccanica leggera (v. macchine e apparecchiature varia per l’industria), sia ai settori più avanzati sopra ricordati, le condizioni per l’integrazione (demografia, mercato ed energia vs. tecnologie) possono svilupparsi anche con riferimento al nostro territorio.

Si pensi, ad esempio, a come gli investimenti fatti in Campania nell’energia possano fare da volano per un ruolo della nostra Regione in questo settore ovvero si pensi ai benefici connessi ai progetti di “Integrazione logistica e trasportistica per il sistema regionale italiano ed i Paesi della sponda sud del Mediterraneo ed i Balcani” che impegnano direttamente anche la Campania (v. par. 5.1).

Occorre, però, ragionare in una logica più ampia del “semplice” trasferimento di tecnologie e dell’attivazione di partnership nel settore della ricerca. Esiste una grande domanda di innovazione nei PTM, di cui si è data rappresentazione in questo report. Ma la sfida di alto profilo di cui questo volume si vuole fare latore e promotore è *che Napoli costruisca il suo posizionamento strategico nell’area mediterranea facendo leva sul suo patrimonio di ricerca, arte e cultura e sulla sua identità mediterranea in modo da coprire uno spazio ancora non occupato.*

È proprio su questo terreno, tipico dell’economia immateriale e dell’epoca post-fordista, che si giocano le nostre – non nascondiamolo, difficili – possibilità di successo. Ed è su questo terreno che si innestano le *relazioni economiche* tra Napoli ed il Mediterraneo e che si (ri)costruisce l’immagine della nostra Città per guadagnare la fiducia degli interlocutori.

Le risorse immateriali di conoscenza e di fiducia sono, infatti, il necessario presupposto per un’appetibile value proposition ai PTM, tale che le loro imprese cerchino ed acquistino i nostri prodotti e le nostre macchine, le loro amministrazioni ci invitino a partecipare alle loro gare, i loro imprenditori ed i loro policy maker si affidino alla nostra consulenza.

Infine, se le risorse di *conoscenza* (ricerca, arte, cultura) e di *fiducia* (identità territoriale) riescono a creare il terreno fertile per sviluppare le relazioni economiche nei settori industriali tradizionali e, soprattutto, in quelli avanzati, il terzo passaggio di questo *percorso virtuoso* sarà lo sviluppo anche dei servizi collegati, quali la finanza ed il turismo. Ciò con i benefici ricordati nella precedente sezione in termini rispettivamente di strumenti innovativi e sinergie con la finanza islamica e i fondi sovrani, da un lato, e di intercettazione e sviluppo dei flussi turistici, dall’altro. Inoltre, nel momento in cui si attivano costanti e ricchi flussi di merci e persone, si può davvero realizzare quel ruolo

fondamentale di hub logistico nel Mediterraneo che spesso si invoca per il porto di Napoli, e non più di mera sponda di transito nei traffici con il Far East.

Strategie di entrata

Le strategie di entrata delle nostre imprese devono essere scelte caso per caso, considerando le alternative possibili: esportazioni, licenze e accordi, investimenti diretti esteri. Come si sa dalla teorie economica e manageriale, man mano che si procede dalle prime verso gli ultimi cresce il grado di controllo strategico delle attività ed il grado di integrazione sul territorio, ma aumentano i costi da sostenere e la rigidità strutturale.

Le decisioni vanno fatte considerando fattori diversi come:

- i costi di trasporto, soprattutto in base al rapporto valore-peso dei prodotti,
- le politiche doganali e la presenza di dazi,
- i limiti alla vendita di know-how attraverso contratti di licenza (perdita del know-how stesso, insufficiente controllo sull'attività del licenziatario, impossibilità di trasferire il know-how),
- il comportamento strategico delle imprese concorrenti,
- i vantaggi connessi alla località produttiva ed alla delocalizzazione.

In estrema sintesi, si può dire che le esportazioni convengono quando sono bassi i costi di trasporto e i dazi doganali; altrimenti occorre valutare le alternative della licenza e degli IDE. Questi ultimi sono preferibili quando:

- a) l'impresa ha un know-how di valore che non può essere adeguatamente protetto con un contratto di licenza,
- b) l'impresa ha bisogno di uno stretto controllo sulle attività estere per massimizzare la sua quota di mercato ed i suoi profitti,
- c) il know-how di un'impresa non può essere trasferito attraverso il contratto di licenza.

Evidenze empiriche dimostrano che le licenze non convengono per le imprese ad alta tecnologia per le quali la protezione del know-how è di estrema importanza e per le quali la licenza sarebbe troppo rischiosa, per gli oligopoli globali e nei settori industriali in cui la pressione alla riduzione dei costi è tanto forte da indurre a mantenere il controllo sulle attività estere nelle località dove è più conveniente produrre. Inoltre, la licenza non è adatta quando il vantaggio competitivo dell'impresa si fonda sulle competenze manageriali e di marketing incluse nei suoi processi o proprie dell'imprenditore, come vale spesso per le nostre Pmi.

Nelle relazioni economiche con i PTM, dunque, questi principi evidenziano la necessità di un maggiore ricorso agli IDE rispetto alla realtà attuale italiana e campana, date le politiche dei dazi spesso non favorevoli, il contenuto tecnologico dei beni domandati, le caratteristiche dei settori avanzati sopra descritti e soprattutto le politiche governative volte ad attrarre gli investimenti dall'estero. Come dimostra anche il comportamento delle imprese delle nazioni più forti.

Ne deriva la necessità di una linea di comportamento precisa anche da parte delle istituzioni che devono fornire un supporto in tale senso.

Naturalmente l'analisi e le strategie vanno fatte paese per paese e settore per settore. Ad esempio, il comparto alimentare in Siria risulta liberalizzato all'import. E, inoltre, vanno considerate le opportunità che si prospettano nello specifico.

Grande attenzione merita tra le opportunità a disposizione delle imprese il fondo INFRAMED, cui partecipa anche l'italiana Cassa Depositi e Prestiti, insieme a istituti stranieri corrispondenti ed alcuni fondi sovrani arabi (v. par. 3.3). Esso finanzia investimenti nelle infrastrutture logistiche e dell'energia e, sebbene istituito dall'UpM, dovrebbe avere vita anche a prescindere dalla evoluzione di questa.

E le opportunità non sempre sono colte dalle nostre imprese. Nel settore dell'energia, ad esempio, è stato lanciato da alcuni Paesi europei, in collaborazione con i Paesi rivieraschi arabi, il "Piano solare" per l'installazione nel Nord Africa di una rete di pannelli solari in grado di generare 20 GW da energie rinnovabili, cui non ha aderito nessuna azienda italiana.

7.4 GLI STRUMENTI DI SUPPORTO

Gli strumenti di supporto possono essere distinti in due categorie:

- *Servizi reali e strumenti di finanziamento*, per i quali si rinvia a quanto detto nella sezione 3, che ne offre una panoramica di quelli europei, nazionali e regionali.
- *Attività ad hoc della “cabina di regia”*, il cui compito è supportare e sostenere il sistema territoriale nella fase precompetitiva, allestendo momenti formativo informativi e mettendo a fuoco, attraverso momenti di concertazione, strategie, vocazioni, sinergie. Eventualmente un soggetto che non si sostituisca al sistema, ma lo aiuti a crescere svolgendo una funzione di facilitazione, da agente di sviluppo.

Le finalità della “cabina di regia” possono essere riassunte come segue:

- informazione e formazione,
- rilevazione delle strategie di intervento e progettuali adottate dai diversi attori economici, sociali ed istituzionali che possano essere oggetto di valorizzazione anche sul piano europeo, attraverso la partecipazione a programmi specifici;
- armonizzazione delle iniziative in corso;
- formalizzazione degli accordi di programma e delle connessioni di rete per la cooperazione partenariale locale e transnazionale/interregionale;
- assistenza all'internazionalizzazione delle politiche locali;
- supporto alla formazione e l'aggiornamento delle risorse umane.

La cabina di regia, assume pertanto una valenza di progettazione avanzata che non comprende la redazione di proposte progettuali da presentare a finanziamento ma approfondisce le aree dell'informazione, della formazione, dell'assistenza tecnica alla progettazione e della documentazione relative alle opportunità (anche comunitarie) di maggiore interesse. Un complesso di attività così articolato.

- *Attività di informazione*, riguardante sia le caratteristiche dell'area mediterranea sia le tendenze in atto, oltre che la descrizione delle linee guida dei programmi comunitari pubblicati o in fase di definizione e di interventi nazionali. Tale attività sarà svolta mediante la redazione di un *bollettino informativo generale* e la attivazione di seminari brevi, riguardanti le singole opportunità.
- *Attività di formazione*, progettata e programmata dalla “cabina di regia” e svolta ricorrendo a esperti individuati anche in seno alle diverse strutture presenti sul territorio. Trattandosi di una “formazione precompetitiva”, dovrebbe vertere su modalità di approccio ai diversi paesi dell'area e, principalmente sulla progettazione

europea. Un formazione breve (max 5gg) centrata su quadro logico progettuale, parole-chiave comunitarie, redazione progetto, costruzione budget, implementazione e rendicontazione. Non si tratta, per la brevità, di seminari altamente professionalizzanti, ma tali da consentire la condivisione di un armamentario concettuale e di un linguaggio che può consentire di lavorare utilmente con progettisti esperti e consulenti, con capacità di indirizzo e valutazione della qualità di quanto prodotto.

- *Attività di cooperazione*: identificazione delle reti di cooperazione attivate, rilevazione della natura, degli scopi e delle attività realizzate; individuazione delle reti esistenti (enti locali, reti settoriali e tematiche) e delle eventuali connessioni che si possono stabilire per ottimizzare il livello di scambio in ambito europeo e mediterraneo.
- *Assistenza tecnica alla progettazione*, mediante la identificazione delle opportunità, la verifica delle linee di sviluppo prioritarie.
- *Promozione dei progetti*: attività di lobbying presso la Commissione attraverso contatti preliminari con i referenti dei programmi comunitari tesi alla formulazione di proposte progettuali efficaci e rispondenti alle priorità individuate dall'UE.

L'implementazione di un *centro di documentazione*, inoltre, potrebbe assicurare un concreto supporto all'attività di progettazione e facilitare la funzione di internazionalizzazione delle politiche e delle pratiche locali. Come si è più volte detto precedentemente, e come la struttura del volume dimostra, una strategia di sviluppo deve essere sempre costruita su un'attività di analisi. Le attività del centro possono essere riassunte come segue:

- *attività di ricerca*: implementazione di procedure e metodologie per la ricerca continua, relativa alle esperienze maturate in ambito europeo e mediterraneo, la rilevazione dell'impatto e del valore aggiunto apportati a livello delle politiche locali dai progetti realizzati. Una attività, è finalizzata alla formalizzazione dell'impegno profuso attraverso la certificazione dei risultati, non solo quantitativi che, possono essere reinterpretati in termini di opportunità di sviluppo di più ampio respiro, redigendo una sorta di bilancio sociale dell'insieme degli interventi posti in essere;
- *attività di documentazione*: riguarda la raccolta, la selezione e la fruibilità dei prodotti/risultati della cooperazione transnazionale/interregionale sia in termini di *competenza* (esiti di percorsi formativi, accrescimento del know-how, ecc.) sia in termini di *conoscenza* (pubblicazioni, ricerche, trattati, multimediali, ecc.). Lo scopo è quello di consolidare il patrimonio di esperienze, per incrementare l'efficacia delle azioni a livello locale e per rafforzare la capacità progettuale e propositiva in ambito europeo.